

2017 CULTURA 4.0

Atti di LuBeC 2017
AA.VV.

A cura di
Francesca Velani

In collaborazione con
Angela Avitto



dibattiti



PROMO P.A.
FONDAZIONE

RICERCA ALTA FORMAZIONE PROGETTI



DIBATTITI – Promo PA Fondazione

LuBeC – Lucca Beni Culturali 2017

CULTURA 4.0

Atti del XIII Convegno Nazionale

Lucca | Real Collegio | 12 e 13 ottobre 2017

a cura di Francesca Velani

con la collaborazione di Angela Avitto



PROMO PA Fondazione - CHI SIAMO

Presidente

Gaetano Scognamiglio

Vice Presidente

Francesca Velani

Comitato d'Onore

*Aldo Carosi, Marcello Clarich, Giuseppe Grechi,
Livia Pomodoro, Claudio Rovai, Piero Schlesinger, Angelo Tranfaglia*

Comitato Scientifico

*Andrea Chevallard, Luigi De Angelis, Umberto Donati, Giovanni Maltinti, Caro
Lucrezio Monticelli,
Savio Picone, Gustavo Piga, Pasquale Principato, Guido Rivosecchi,
Alessio Scarcella, Antonio Stancanelli, Giuseppe Stancanelli,
Paola Verdinelli De Cesare, Gaetano Viciconte*

Consiglio

*Marco Agnitti, Andrea Bicocchi, Giancarlo De Maria, Carlo Gentili,
Giovanni Iacomini, Riccardo Sarti, Gaetano Scognamiglio,
Giuseppe Stancanelli, Francesca Velani*

Amministratori

*Fabiana Dardi - Direzione Finanze
Iolotta Pannocchia - Direzione Generale*

Revisore

Diana Puntoni

Sommario

Nota del curatore, di Francesca Velani.....	11
Saluti delle autorità	13
CULTURA 4.0 – CONVEGNO DI APERTURA	23
INTRODUZIONE AI LAVORI DI <i>GAETANO SCOGNAMIGLIO</i>	23
INTERVENTO DI <i>GIAMPAOLO D'ANDREA</i>	26
INTERVENTO DI <i>CARLA DI FRANCESCO</i>	28
INTERVENTO DI <i>LUIGI FICACCI</i>	29
FOCUS 1 – VERSO L'ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO: IL DIRITTO ALLA CULTURA TRA ACCESSO E DIALOGO.....	30
INTERVENTO DI <i>ERMINIA SCIACCHITANO</i>	30
INTERVENTO DI <i>LORENZO CASINI</i>	34
INTERVENTO DI <i>CHRISTIAN GRECO</i>	35
TUNISIA, PAESE OSPITE 2017 - INTERVENTO DI <i>MOEZ SINAOUI</i>	37
CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO LUBEC 2017	38
FOCUS 2 – RIGENERAZIONE URBANA, INFRASTRUTTURE E SOSTENIBILITÀ: IL RUOLO DELLA CULTURA....	39
INTERVENTO DI <i>PAOLO FONTANI</i>	39
INTERVENTO DI <i>CARMINE MARINUCCI</i>	41
INTERVENTO DI <i>CLAUDIO ARCOVITO</i>	43
SESSIONI PARALLELE.....	45
WS1 – IMMOBILI PUBBLICI E RIGENERAZIONE URBANA TRA PUBBLICO E PRIVATO: APPLICAZIONI E OPPORTUNITÀ.....	46
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>ALESSANDRO TAMBELLINI</i>	46
INTERVENTO DI <i>ROBERTA FRANCESCHINELLI</i>	46
OPPORTUNITÀ E PROBLEMATICHE DEI RAPPORTI PUBBLICO/PRIVATO	47
INTERVENTO DI <i>MATTEO BARTOLOMEO</i>	47
INTERVENTO DI <i>MARCO VECCHIONE</i>	49
INTERVENTO DI <i>TIZIANA TONIUTTI</i>	51
IL CASO PARMA: I DISTRETTI SOCIO CULTURALI PER LA RIGENERAZIONE URBANA, DI <i>MICHELE ALINOV</i> ...	52
OFFICINE FRATTI E COMUNE DI PERUGIA	54
INTERVENTO DI <i>ROMANO NATALE</i>	54
INTERVENTO DI <i>GIULIA PACIELLO</i>	55
CASERMA ARCHEOLOGICA E COMUNE DI SANSEPOLCRO.....	57
INTERVENTO DI <i>CATIA DEL FURIA</i>	57
INTERVENTO DI <i>LAURA CARUSO</i>	58
SERRE DEI GIARDINI MARGHERITA E COMUNE DI BOLOGNA, DI <i>NICOLETTA TRANQUILLO</i>	61
WS 2 – MUSEI E DIGITALE TRA GESTIONE IN CLOUD ED ESPERIENZE IMMERSIVE	63
LAB 1 – L'INNOVAZIONE DIGITALE NEI MUSEI: LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ.....	63
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>STEFANIA VECCHIO</i>	63
MUSEO DI STORIA NATURALE E ARCHEOLOGIA DI MONTEBELLUNA, DI <i>MONICA CELI</i>	64

PINACOTECA E MUSEO CIVICO DI VOLTERRA, DI <i>ALESSANDRO FURIESI</i>	66
AMEI, DI <i>DOMENICA PRIMERANO</i>	66
MUSEI CIVICI DI PARMA, DI <i>FLORA RAFFA</i>	67
LAB 2 – IL MUSEO DIVENTA ESPERIENZA	69
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>VITO CAPPELLINI</i>	69
CULTURAL HERITAGE 4 ALL TRA I BEACONS E SMART APP	71
INTERVENTO DI <i>ELISABETTA BRUNO</i>	71
INTERVENTO DI <i>PIETRO TOSCO</i>	72
APPLIED GAME PER I PERCORSI DIDATTICI MUSEALI, DI <i>LARA OLIVETI</i>	73

WS 3 – PATRIMONIO CULTURALE IN CLASSE A - Con la presentazione del progetto “SITI UNESCO IN CLASSE A”

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>GIULIA BERTOLUCCI</i>	75
PATRIMONIO CULTURALE IN CLASSE A: LA CAMPAGNA ENEA, DI <i>CARMINE MARINUCCI</i>	76
SITI UNESCO IN CLASSE A: PER UN MODELLO DI VALORIZZAZIONE COMUNE, DI <i>FRANCESCA VELANI</i>	77
INTERVENTO DI <i>PAOLO FONTANI</i>	79
SOLUZIONI E STRUMENTI PER L’EFFICIENTAMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE: LA PAROLA ALL’INDUSTRIA	79
INTERVENTO DI <i>PIERGIOVANNI CEREGIOLI</i>	79
INTERVENTO DI <i>ERNESTO SANTINI</i>	82
IL POLICLINICO MILITARE DEL CELIO ED IL TEATRO REGIO DI TORINO, DI <i>NICOLANDREA CALABRESE</i>	84
FONDAZIONE MUSEI CIVICI DI VENEZIA: CA REZZONICO, DI <i>MONICA ROSINA</i>	87

WS 4 – “MEMORY OF THE WORLD” UNESCO: OPPORTUNITA’ PER LA VALORIZZAZIONE IN RETE

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>EUGENIO GIANI</i>	92
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>RAFFAELLO NARDI</i>	93
INTERVENTO DI APERTURA DI <i>ENRICO VICENTI</i>	94
MEMORY OF THE WORLD: PER UNA GEOGRAFIA ORIENTATIVA DELLA VALORIZZAZIONE IN RETE, DI <i>LUIGI FICACCI</i>	95
TAVOLA ROTONDA – OPPORTUNITÀ DI VALORIZZAZIONE INTEGRATA DEI PATRIMONI DOCUMENTARI DELLA MEMORIA ITALIANA	97
INTERVENTO DI <i>ELISA BOAVERO</i>	97
INTERVENTO DI <i>RAFFAELLA SFORZA</i>	98
INTERVENTO DI <i>MARCELLO BRUNINI</i>	100
INTERVENTO DI <i>ENRICO BUFALINI</i>	102
INTERVENTO DI <i>TIZIANO CAUDULLO</i>	104
INTERVENTO DI <i>SIMONETTA BUTTÒ</i>	106
FOCUS - IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE: UN ESEMPIO DI VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE SISTEMICA. LE GRANDI MACCHINE A SPALLA.	108
INTERVENTO DI <i>LEANDRO VENTURA</i>	108
INTERVENTO DI <i>PATRIZIA NARDI</i>	109
INTERVENTO DI <i>STEFANIA BALDINOTTI</i>	110

WS 5 – CULTURA E DEMOCRAZIA - Quale rapporto tra il livello di cultura e quello di democrazia nei paesi europei?..... 113

INTERVENTO DI APERTURA DI <i>MONICA BARNI</i>	113
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ROBERTO FERRARI</i>	113
L'INDICATORE QUADRO SU CULTURA E DEMOCRAZIA: OPPORTUNITÀ, VINCOLI E NUOVE DIREZIONI DI RICERCA, DI <i>MARIELLA VOLPE</i>	114
L'OFFERTA CULTURALE IN TOSCANA: CONSUMI, PARTECIPAZIONE E COESIONE SOCIALE, DI <i>SABRINA IOMMI</i>	116
INTERVENTO DI <i>PIETRO PIETRAROIA</i>	119
INTERVENTO DI <i>ERMINIA SCIACCHITANO</i>	122

WS 6 – CHE SPETTACOLO ... LA CULTURA! TEATRO E CINEMA TRA PATRIMONIO CULTURALE, FORMAZIONE E CIRCUITAZIONE..... 123

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>FRANCO RINA</i>	123
IL DDL SULLO SPETTACOLO: OPPORTUNITÀ E PROSPETTIVE, DI <i>LEONARDO MASSIMO BROGELLI</i>	123
INTERVENTO DI <i>MICHELE GUERRA</i>	125
INTERVENTO DI <i>STEFANIA IPPOLITI</i>	127
INTERVENTO DI <i>EMANUELE NICOLETTI</i>	129
INTERVENTO DI <i>ROBERTO NACCARI</i>	132
INTERVENTO DI <i>PAOLO PONZIO</i>	134
INTERVENTO DI <i>STEFANO TABÒ</i>	135

WS 7 – IL NUOVO REGOLAMENTO MIBACT E MIT SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI RIGUARDANTI I BENI CULTURALI (D.I. 374/2017) 138

INTERVENTO DI APERTURA DI <i>STEFANO VARIA</i>	138
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>FRANCESCO GIOVANNI ALBISINNI</i>	138
APPROFONDIMENTI – IL DECRETO INTERMINISTERIALE MIBACT E MIT 374/2017, DI BRUNO URBANI.....	140
INTERVENTO DI <i>ROSALBA CORI</i>	144

WS 8 – EDUCATIONAL 4.0: COMPETENZE TRASVERSALI E ALTERNANZA SCUOLA LAVORO 148

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>DONATELLA BUONRIPOSI</i>	148
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>PAOLO RAZZUOLI</i>	149
DIDATTICA 4.0 PER GENERARE NUOVE COMPETENZE	151
INTERVENTO DI <i>PAOLO MASINI</i>	151
INTERVENTO DI <i>PERICLE SALVINI</i>	153
IL CONTRIBUTO ENEA AI PROGETTI DI ASL NEL SETTORE ENERGETICO E AMBIENTALE INTERVENTO DI, <i>MAURO MARANI</i>	154
BUONE PRATICHE DALLA SCUOLA 4.0	155
INTERVENTO DI <i>ANNALISA DI ZANNI</i>	155
INTERVENTO DI <i>LUCIANO CARAPELLI</i>	157
INTERVENTO DI <i>MASSIMO MALATESTA, MARIANNA ANTONGIOVANNI E LUCIANO CARLOTTI</i>	159

WS 9 – SMART CULTURE: EDUTAINMENT, ACCESSIBILITA' E TERRITORIO	161
LUCE! UN PONTE TRA L'ARTE E LA GENTE, DI <i>DIEGO ZAPPA</i>	161
UNA PROPOSTA PER L'ACCESSIBILITÀ "SENZA CONFINI", DI <i>MARIA ALESSANDRA FEDERIGHI</i>	162
LA CULTURA DEL TERRITORIO. INNOVAZIONE NELLA TRADIZIONE, DI <i>ALBERTO DELLACROCE</i>	164
LA GARFAGNANA: VERSO IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO, DI <i>NICOLA POLI</i>	166
WS 10 – LA PIANIFICAZIONE TURISTICO – CULTURALE PER LA VIVIBILITÀ DELLA CITTÀ - Incontro della Rete della Città della Cultura, con un confronto con le candidature a Capitale Italiana per il 2020.....	169
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>FRANCESCA VELANI</i>	169
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>MARIA ADRIANA GIUSTI</i>	170
BORGHI E CAMMINI: CULTURA E ACCOGLIENZA DIFFUSA PER VICINER LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ, DI <i>LUCIA BARACCHINI</i>	171
LA PROGRAMMAZIONE CONDIVISA DELLA CULTURA: PRIMI RISULTATI DAI PERCORSI DI CANDIDATURA A CAPITALE ITALIANA E NUOVE SFIDE.....	172
COMACCHIO, DI <i>ROBERTO CANTAGALLI</i>	172
SETTIMO TORINESE, DI <i>ELENA PIASTRA</i>	174
PISTOIA – CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2017, DI <i>ALESSANDRO SABELLA</i>	175
VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE: CONFRONTO TRA CITTÀ CANDIDATE A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2020	176
MESSINA, DI <i>FEDERICO ALAGNA</i>	176
MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE, DI <i>RENZO BORTOLOTTI</i>	177
CUNEO, DI <i>CRISTINA CLERICO</i>	178
AGRIGENTO, DI <i>CALOGERO FIRETTO</i>	180
PIETRASANTA, DI <i>VALENTINA FOGHER</i>	181
PARMA, DI <i>MICHELE GUERRA</i>	182
TELESE TERME, DI <i>GIOVANNI LIVERINI</i>	184
BITONTO, DI <i>ROCCO MANGINI</i>	185
MACERATA, DI <i>STEFANIA MONTEVERDE</i>	187
CASALE MONFERRATO, DI <i>CONCETTA PALAZZETTI</i>	188
VIBO VALENTIA, DI <i>SILVIA LARA RIGA</i>	190
NUORO, DI <i>ANDREA SODDU</i>	191
TERAMO, DI <i>FIGLIUCCI ZUCCARINI</i>	192
MERANO, DI <i>ANDREA ROSSI</i>	193
WS11 – TURISMO 4.0 UNA ROADMAP PER IL SISTEMA TURISTICO REGIONALE .	197
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ALBINIO CAPORALE</i>	197
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>FRANCESCO TAPINASSI</i>	198
DA INDUSTRIA 4.0 A TURISMO 4.0: UNA PROPOSTA PER LA TOSCANA DI <i>NICO GRONCHI</i>	199
IL RAFFORZAMENTO DELLE COMPETENZE, DI <i>PAOLO BALDI</i>	202
LA VOCE DEL TERRITORIO: TESTIMONIANZE E PROGETTI	203
SMART DESTINATION, DI <i>MASSIMILIANO GINI</i>	203
INTERVENTO DI <i>ENRICA LEMMI</i>	206
INTERVENTO DI <i>ALESSIO LUCAROTTI</i>	206

INTERVENTO DI <i>ROMINA MAROVELLI</i>	208
INTERVENTO DI <i>STEFANO CIUOFFO</i>	209
WS 12 – ART BONUS: NOVITA’ E BUONE PRATICHE PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI LOCALI	210
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>CAROLINA BOTTI</i>	210
LE OPPORTUNITÀ DELL’ART BONUS PER I COMUNI E PER IL “SISTEMA CULTURALE”, DI <i>VINCENZO SANTORO</i>	212
I MUTUI TASSI AGEVOLATI PER L’ART BONUS, DI <i>FILENA IOCCO</i>	214
ART BONUS: STRUMENTO DI COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE CULTURALE, DI <i>CAMILLA GAMUCCI</i>	215
ESPERIENZE E PROPOSTE DEL MIBACT, DI <i>GIORGIA MURATORI</i>	216
WS 13 – SITI UNESCO: IL COORDINAMENTO DEI SITI TOSCANI E LA CANDIDATURA DELLA VIA FRANCIGENA	218
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ALESSANDRO TAMBELLINI</i>	218
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ROBERTO FERRARI</i>	218
IL COORDINAMENTO DEI SITI UNESCO TOSCANI – LAVORI IN CORSO, DI <i>FRANCESCA VELANI</i>	219
LA VIA FRANCIGENA PATRIMONIO MONDIALE UNESCO: STATO DELL’ARTE DELLA CANDIDATURA	221
INTERVENTO DI <i>MONICA BARNI</i>	221
INTERVENTO DI <i>RAFFAELLA SENESI</i>	222
IL COSTITUENDO HERITAGE COMMUNITIES COMMITTEE FOR FRANCIGENA UNESCO HCCUF, DI <i>ALBERTO D’ALESSANDRO</i>	223
WS 14 – CARACALLA FULL IMMERSION	225
L’APPROCCIO UMANISTICO DI COOPCULTURE AL DIGITALE	225
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>GIOVANNA BARNI</i>	225
MEDIAZIONE CULTURALE, TECNOLOGIE E DIDATTICA: RAGIONI DI UNA SCELTA, DI <i>FRANCESCO COCHETTI</i>	226
RACCONTARE, COMPRENDERE, CONOSCERE: DAL PROCESSO ALLO STRUMENTO PER LA VALORIZZAZIONE INTEGRATA, DI <i>FRANCESCO ANTINUCCI</i>	227
IL MUSEO COME HUB SPAZIO-TEMPORALE DEL TERRITORIO.....	228
INTERVENTO DI <i>MARINA PIRANOMONTE</i>	228
INTERVENTO DI <i>PAOLO GIULIERINI</i>	229
WS 15 – BASILICATA COAST TO COAST: ITINERARI CULTURALI TRA STORIA, BORGHI E NATURA	231
Intervento introduttivo di <i>Maria Chiara Monaco</i>	231
SULLE TRACCE DI FRANCOIS LENORMANT. LA BASILICATA DAI LAGHI AL MARE. TRA STORIA, ARTE E TRADIZIONE, DI <i>FRANCESCO BLASI</i>	233
META LUCANA – ALLA SCOPERTA DEI SENSI, DI <i>GAIA IMBROGNO</i>	235
POTENZA DEL BRUTTO. VIAGGIARE OLTRE L’APPARENZA, DI <i>MARIA ANTONIETTA PADULA</i>	238
LUCANIA MAGICA: PERCORSI D’INCANTO, DI <i>CONCETTINA SARLO</i>	239

WS 16 – MUSEO 4.0: ACCESSIBILITÀ E COMPETENZE – Incontro con i Direttori dei Musei Nazionali Autonomi 242

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>ANDREA MARCUCCI</i>	242
INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>LUIGI FICACCI</i>	246
INTERVENTO DI <i>ANTONIO LAMPIS</i>	249
GALLERIA BORGHESI, DI <i>ANNA COLIVA</i>	251
PALAZZO DUCALE DI MANTOVA, DI <i>PETER ASSMANN</i>	253
GALLERIE ESTENSI DI MODENA, DI <i>MARTINA BAGNOLI</i>	254
PALAZZO REALE DI GENOVA, DI <i>SERENA BERTOLUCCI</i>	255
MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO, DI <i>PAOLA D’AGOSTINO</i>	256
MARTA – TARANTO, DI <i>EVA DEGLI INNOCENTI</i>	258
GALLERIE NAZIONALI D’ARTE ANTICA DI ROMA, DI <i>FLAMINIA GENNARI SANTORI</i>	259
MUSEO ARCHEOLOGICO DI NAPOLI, DI <i>PAOLO GIULIERINI</i>	260
MUSEO ARCHEOLOGICO DI REGGIO CALABRIA, DI <i>CARMELO MALACRINO</i>	262
MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, DI <i>VALENTINO NIZZO</i>	264

WS 17 – PROSPETTIVE PER L’ESERCIZIO DELLE NUOVE COMPETENZE ATTRIBUITE ALLE CAMERE DI COMMERCIO PER LO SVILUPPO DEL TURISMO E LA VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI CULTURALI..... 269

INTERVENTO INTRODUTTIVO DI <i>PATRIZIA MINARDI</i>	269
INTERVENTO DI <i>FRANCO BOSI</i>	271
INTERVENTO DI <i>GIORGIO BARTOLI</i>	272
INTERVENTO DI <i>ANGELO TORTORELLI</i>	273
INTERVENTO DI <i>GAVINO SINI</i>	274
INTERVENTO DI <i>ALDO CURSANO</i>	275
INTERVENTO DI <i>ANDREA DI BENEDETTO</i>	276
INTERVENTO DI <i>ANNA DUCHINI</i>	277
INTERVENTO DI <i>MASSIMO MARSILI</i>	278
INTERVENTO DI <i>GIANLUCA PORRO</i>	279
CONCLUSIONI DI <i>BARBARA ARGIOLOS</i>	280

CREATHON 2017 – Giacomo vs Giacomo 282

Nota del curatore, di Francesca Velani¹

La XIII edizione di LuBeC – Lucca Beni Culturali è stata **Cultura 4.0**, fra dialogo e internazionalizzazione, nel solco dei cambiamenti che hanno coinvolto il sistema economico-sociale a livello globale, modificando in maniera determinante anche la fruizione della cultura, imponendo dialogo, internazionalizzazione e multiculturalismo. Una rivoluzione innescata dall'innovazione tecnologica che pervadendo la nostra vita, ne ha determinato percezioni, comportamenti e processi, fino a condizionare il nostro modo di vivere.

Promo PA Fondazione, attraverso LuBeC 2017, ha inteso cogliere i sintomi e gli stimoli al cambiamento di un settore, quello culturale, che pesa circa 89 miliardi di Euro sul PIL nazionale, e si presenta come comparto trasversale e fortemente creativo, un comparto che cerca la sua strada attraverso la sperimentazione di processi, prodotti e servizi sviluppati principalmente dal privato, che “spinge” sulla PA, con l'obiettivo di indurre un'accelerazione in termini di strategie, azioni e modelli.

Così - a valle del G7 della Cultura e avvicinandosi l'Anno Europeo del Patrimonio – è stato attivato un cantiere di confronto e lavoro dedicato alle tante anime di cui è composto il sistema culturale, verificando con l'occasione la percorribilità di soluzioni già in corso di sperimentazione col programma Industria 4.0.

Lucca, durante la due giorni, si è costituita attraverso laboratori, tavoli di lavoro, convegni e meeting pensati per la crescita della filiera pubblico/privato, come un grande laboratorio volto a facilitare la conoscenza e la discussione tra tutti quegli “innovatori”, che sono in prima linea nel processo di rinnovamento in atto tra Stato, mercato e terzo settore.

Così come già per le edizioni 2015 e 2016, l'edizione 2017 ha ricevuto un prestigioso riconoscimento del Presidente della Repubblica: la medaglia di Rappresentanza del Capo dello Stato.

LuBeC 2017 – curata da Promo PA Fondazione - si è svolto con il Patrocinio e la partecipazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, di UPI, ANCI, ICOM Italia, Università degli Studi della Basilicata e CNR grazie al sostegno determinate della Regione Toscana, del Comune di Lucca e delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Lucca e Banca del Monte di Lucca, che da sempre ne permettono lo svolgersi.

Paese ospite 2017 è stata la Tunisia, in linea con le politiche europee che chiedono un impegno crescente rispetto agli indirizzi della diplomazia culturale.

E ancora LuBeC Digital Technology, la rassegna espositiva dei prodotti e dei servizi innovativi turistico-culturali creati dal sistema pubblico e privato per il fruitore contemporaneo. La IV edizione di CREATHON, maratona di creatività tra digitale e cultura, il primo hackathon dedicato ad umanisti e fabbricatori digitali. Servizi come lo Europe Corner, sportello di Promo PA Fondazione per lo sviluppo di progetti, network

¹Direttore LuBeC – Lucca Beni Culturali e Vicepresidente Promo PA Fondazione

e competenze sulla programmazione Comunitaria e gli Infodays dedicati alle novità dei programmi gestiti dal Contact Point del MiBACT.

Questi atti raccolgono la maggior parte dei contributi emersi nei due giorni di lavori. Dalla loro lettura emergono spunti di grande utilità per chi è attivo nel settore, con preziose indicazioni anche sul versante operativo.

Gli interventi sono inseriti mantenendo l'ordine del programma d'aula e suddivisi per sessione. Se consegnati dai relatori è indicato in nota. Ove fosse presente la registrazione, il testo corrisponde alla correzioni redazionale della sbobinatura.

Gli interventi sono preceduti dai saluti delle Istituzioni che sostengono la manifestazione, che colgo l'occasione per ringraziare, unitamente al Comitato Scientifico.

Un ringraziamento particolare a Camilla Gamucci, che coordina la segreteria operativa di LuBeC e ad Angela Avitto, che ha collaborato alla redazione di questo volume.

Saluti delle autorità

Le nostre città sono enormi depositi culturali, basti immaginare che una città come Lucca ha una storia che risale agli inizi del VII-VIII secolo a.C. ed arriva fino a noi con una stratificazione eccezionale.

Io preferisco parlare di viaggiatore piuttosto che di turista, in quanto il viaggiatore compie un'esperienza culturale che diventa anche un'esperienza di vita. Le nuove tecnologie consentono di orientarsi all'interno del patrimonio culturale, in modo che ognuno possa compiere la propria esperienza secondo ciò che desidera realmente vedere e incontrare.

La promozione deve essere una promozione unitaria del Paese. Noi dobbiamo agire in maniera che il territorio sia interamente connesso in scala nazionale, poi ogni realtà locale ritaglierà i suoi momenti, ma questi possono essere validi solo nell'ambito di un'integrazione complessiva.

Noi abbiamo un territorio estremamente variegato che va dal turismo balneare sulla costa al turismo delle città d'arte, fino alla Garfagnana. Ebbene tutto questo deve essere integrato per potere costituire un'offerta più ampia.

*Alessandro Tambellini
Sindaco di Lucca*

Le nuove tecnologie e quella che chiamiamo Cultura 4.0 richiedono un salto di qualità a partire dagli enti pubblici, che sono i detentori e, allo stesso tempo, i promotori del nostro immenso patrimonio culturale.

Questo cambiamento non può che passare attraverso il coinvolgimento dei giovani nella promozione e nella produzione di cultura.

È un obiettivo che ci dobbiamo dare a fronte dei tanti eventi che hanno segnato il 2017, che hanno portato Lucca in giro per tutto il mondo e che ci presentano una nuova sfida, quella di essere catalizzatori e ricettori di grandi opportunità.

Una sfida che dobbiamo cogliere attraverso una promozione sempre più diffusa, una capacità di fare rete, mettendo a frutto quello che è il nostro grande patrimonio culturale. Penso a Palazzo Ducale e alla capacità di accogliere, proprio in questo luogo, questa sfida al cambiamento con il coinvolgimento delle nuove generazioni, per essere protagonisti nel mondo.

*Luca Menesini
Presidente della Provincia di Lucca*

Il mercato è ormai digitalizzato e si sta progressivamente evolvendo, pertanto l'innovazione è una scelta obbligata. L'Industria 4.0 non è associabile alla sola industria, ma coinvolge tutti i settori che, dalla ristorazione all'accoglienza turistica, fino ai beni culturali, possono giocare un vero e proprio ruolo attivo.

Fa parte del dna di tutte le Camere di commercio, e in particolare della Camera di Commercio di Lucca, puntare alla valorizzazione delle eccellenze che si trovano sul nostro territorio.

Da circa 10 anni abbiamo investito fortemente in un Polo Tecnologico lucchese, che ospita al proprio interno Start up. In seconda analisi abbiamo investito su un museo virtuale il MuSa, a Pietrasanta, volto alla valorizzazione del marmo. In terza analisi abbiamo stretto una collaborazione per la promozione del nostro più illustre concittadino, Giacomo Puccini, per la valorizzazione della casa natale che si trova all'interno del centro storico. Infine, abbiamo dato pieno sostegno all'iniziativa Creathon, che si svolge nell'ambito di LuBeC, perché riteniamo possa essere un veicolo per far emergere tante idee validissime in grado di dar vita a vere e proprie imprese.

Giorgio Bartoli

Presidente della Camera di Commercio di Lucca

Il tema di LuBeC di quest'anno è attualissimo, essendo una riflessione su un nuovo modo di fruire i beni culturali.

La Cultura che si respira per le strade di Lucca permette di cogliere, attraverso la storia, le prospettive future. Rispetto a tale patrimonio, che è immenso e inestimabile, la tecnologia digitale è un veicolo, la cinghia di trasmissione non solo della cultura, ma anche dello sviluppo sociale ed umano. Pensiamo in particolare ai social da un lato ci offrono possibilità di relazione, partecipazione democratica e collaborazione, dall'altro rappresentano un pericolo, quello della manipolazione, dell'amplificazione dei conflitti e dell'invasione della sfera privata. Allora, dobbiamo fare in modo che la tecnologia sia al servizio dell'uomo e non il contrario, in questo la cultura ha ancora una volta un ruolo insostituibile: Cultura 4.0.

*Maria Laura Simonetti
Prefetto di Lucca*

La sinergia tra il settore pubblico e privato, nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali, è un obiettivo assolutamente indispensabile proprio in contesti, come quello italiano, in cui il numero di beni da recuperare è elevato. Il settore pubblico ha messo in campo uno strumento che si chiama Art Bonus, che dà un riconoscimento di credito d'imposta al privato che investe nel recupero e nella valorizzazione di un bene culturale.

Fino ad oggi, il problema forse più importante da risolvere era, come utilizziamo questi beni ristrutturati?

Qui entra in gioco la recente riforma del terzo settore, perché con questa si ha in effetti una valorizzazione maggiore delle imprese sociali. Il bene così recuperato, attraverso l'intervento congiunto tra settore pubblico e privato, affidato all'impresa sociale e reso quindi alla fruizione pubblica, alle attività culturali e allo sviluppo di attività di intrattenimento, vive una nuova vita.

Un esempio positivo di questa sinergia a Lucca è rappresentato dal restauro delle Mura, che è stato il primo esempio di questo cambiamento.

*Marcello Bertocchini
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca*

Lucca esprime ancora quel ruolo che ha avuto per sette secoli di Città-Stato, un ruolo che ha forgiato la sua mentalità identificandola rispetto ai centri vicini.

Lucca da sempre è la Capitale del volontariato, della cultura e del sociale. Oggi credo sia importante digitalizzare e rendere moderna la fruibilità, perché non si può raccontare la storia allo stesso modo in cui si raccontava duecento anni fa.

Dal punto di vista delle Fondazioni è necessario trovare nuove formule, è per questo che ritengo importante stimolare il crowdfunding, perché rispetto a questo noi siamo un po' indietro.

*Oriano Landucci
Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca*

La cultura è sicuramente il canale privilegiato di comunicazione per le integrazioni fra i popoli.

La cultura è la sapienza di un popolo e i mezzi tecnologici moderni favoriscono uno scambio veloce di questa sapienza. Penso ai musei e alle opere d'arte, questi mezzi di comunicazione riescono a cogliere i dettagli di un'opera, penso alle pergamene longobarde conservate nel nostro Archivio Storico, ben vengano i mezzi tecnologici per favorire lo scambio, la condivisione da cultura a cultura.

Ogni persona nella misura in cui spende bene la propria vita di fatto non solo arricchisce se stessa, ma tutta la prossimità che ha attorno, dalla famiglia alla società, dal paese alla nazione di cui fa parte. Nel momento in cui le diverse culture mettono a disposizione il meglio di sé e lo condividono, questo diventa un arricchimento globale.

*Monsignore Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca*

La Procura di Lucca, con la tutela patrimonio artistico dei Carabinieri, ha compiuto un'operazione estremamente rilevante recuperando centoundici opere d'arte. In seguito, grazie alla forte collaborazione sia della stampa, che dei mezzi di comunicazione visiva abbiamo propagandato questo importante evento, perché solo in questo modo noi riusciamo a debellare il triste fenomeno del traffico di beni culturali. La mancanza di cultura, infatti, porta allo sfruttamento, da parte delle organizzazioni criminali, dei beni artistici ed archeologici. Contrastare questo fenomeno significa dare una mano allo sviluppo della cultura e del benessere del nostro mondo in senso globale.

*Pietro Suchan
Capo della Procura di Lucca*

CULTURA 4.0 – Convegno di apertura

Introduzione ai lavori di *Gaetano Scognamiglio*²

Benvenuti a LuBeC 2017 e a molti bentornati a questa tredicesima edizione, che vede la luce anche grazie al supporto di sostenitori e partner fra i quali cito per il fondamentale apporto MiBACT, Regione Toscana e Fondazione CRL oltre a Comune, Camera di Commercio e Fondazione BML.

Il titolo di quest'anno, *Cultura 4.0*, vuole segnare il tempo del cambiamento, ricollegandosi al titolo dello scorso anno e alle esperienze ormai in corso non solo nel settore manifatturiero con *Industria 4.0*, dove digitalizzazione dei processi produttivi e delle macchine dominano il campo, ma anche nei servizi dove si sta affermando un *Turismo 4.0*, di cui si parlerà nel workshop di domani mattina.

Viene dunque logico riflettere su quali potrebbero essere le declinazioni del 4.0 in materia di valorizzazione del patrimonio culturale: penso ad esempio alla necessità di riflettere su nuove skill professionali anche per saper gestire e interpretare la quantità enorme di dati che si potrebbero utilizzare e mettere a fattor comune in un sistema museale interconnesso, dove profilare le caratteristiche dell'utenza per offrire servizi migliori.

Mi auguro che da queste giornate possano nascere proposte concrete per approfondire le potenzialità di digitalizzazione e interconnessione, per la valorizzazione del patrimonio culturale e per facilitarne le applicazioni.

Cultura 4.0 vuole evocare peraltro non solo l'aspetto tecnologico della digitalizzazione e interconnessione ma anche il cammino fatto in questi anni verso un cambiamento anche di rottura rispetto al passato, frutto di scelte strategiche, che hanno dato corpo a idee innovative - cito Art Bonus, Città Capitali, riforma del MiBACT - che hanno tutte bisogno di essere coltivate e rafforzate, perché possano continuare a crescere come parte integrante del dna del sistema anche nei prossimi anni.

LuBeC quindi come un cantiere in cammino per sostenere l'innovazione di prodotto e di processo e per anticipare i temi prossimi venturi, come quelli dell'Anno Europeo del Patrimonio nel 2018, dei quale si parlerà nel primo focus della mattina e successivamente nel pomeriggio nel workshop su cultura e democrazia.

Cercherò ora brevemente di focalizzare struttura e obiettivi di questa tredicesima edizione. Direi che LuBeC poggia su quattro pilastri.

Anzitutto come si è detto il sostegno al processo di cambiamento. Mi soffermo su due aspetti.

² Presidente Promo PA Fondazione. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Uno é quello del bando delle Città Capitali, che a prescindere dal dato finale dell'incoronazione - ieri Mantova, oggi Pistoia, domani Palermo, nel 2019 Matera, nel 2020 vedremo - ha prodotto dei meravigliosi cambiamenti. Intanto ci ha insegnato a pensare in tempi medi: siamo infatti già proiettati al 2020; poi ha attivato una riflessione, direi una riscoperta, del valore del proprio patrimonio culturale da parte delle comunità, prima ancora che delle città; comunità che hanno partecipato spesso in modo entusiasta al processo di elaborazione dei dossier di candidatura, che assumono pertanto un valore in sé a prescindere dall'esito finale.

Per questo da LuBeC viene non solo un forte sostegno all'idea di rendere stabile la misura ma anche la proposta di consentire alle città candidate, almeno a quelle selezionate nella decina, di poter in parte realizzare gli investimenti programmati. Una proposta di emendamento in tal senso é stata inoltrata al MiBACT e lo sarà nuovamente in occasione della prossima tornata della legge di stabilità.

Voglio anche richiamare quali sono le potenzialità della nomina a Città Capitale. Riferendosi al caso di Matera, recentemente é stato rilevato³ che “l'evento ha innescato speranze e un vitalismo imprenditoriale, che sono forze positive se indirizzate verso una via allo sviluppo” che non sia la sola crescita a breve “dell'economia degli eventi e dei flussi turistici, che porta con sé il tema della rendita immobiliare e dei suoi impatti sociali”.

L'auspicio é che dai progetti di Città Capitale possano nascere riflessioni su modelli di sviluppo, che coniughino impresa, cultura e sociale in una visione non limitata alla sola valorizzazione a breve del bene culturale.

In questo quadro si pone la *Rete delle Città della Cultura*, promossa nel 2015 da Promo PA Fondazione per sollecitare le città a adottare strumenti per valorizzare il proprio unico e inimitabile patrimonio culturale. L'Italia é il paese delle diversità. Byron affermava che in Italia tutte le città sono capitali. Queste diversità rischiano di essere sommerse dall'omologazione dei centri storici, dall'incultura della propria storia, ivi comprese le proprie eccellenze imprenditoriali, dalla perdita di quella diversità declinata sotto mille aspetti, non ultimi quelli enogastronomici e artigianali, oltre quelli immateriali di natura sociale, che rischiano di essere soffocati dalla globalizzazione e dalla rincorsa alla quantità piuttosto che alla qualità. Si pensi al tema del carico turistico, che ha già prodotto danni irreparabili in alcune città come Venezia, distruggendo il tessuto sociale e allontanandone i residenti.

Bisogna cominciare a riflettere sul fatto che le città appartengono prima di tutto a chi ci risiede in modo stabile e solo dopo a un turismo, che per quanto benvenuto ha in molti casi un oggettivo problema di carico, che potrebbe essere risolto con una politica, peraltro non facile a livello locale, di delocalizzazione e stagionalizzazione, come peraltro auspicato nel *Piano strategico del turismo 2017-2022*. Con la rete si sono perciò invitate - a prescindere da una eventuale candidatura - tutte le città, con

³ Aldo Bonomi sul sole 24Ore del 27 settembre.

particolare attenzione alle minori, che non sono più periferiche nell'epoca di internet, a riflettere su questi temi e a dotarsi di un *Piano strategico della cultura* da agganciare al documento unico di programmazione per legare gli interventi culturali alle strategie di sviluppo dei rispettivi territori e soprattutto al benessere dei propri abitanti, in un'ottica di sostenibilità e di accessibilità. Se ne parlerà nel corso del workshop di domani pomeriggio nel quale si confronteranno le esperienze, frutto anche della circolarità delle informazioni attivata dalla *rete*.

L'altra innovazione fondamentale, quella della riforma dei musei, trova larga accoglienza a LuBeC con tre incontri per sostenere e sviluppare il tema delle applicazioni digitali, proprio nella direzione del concetto di museo, anzi di *Musei 4.0* di cui si è parlato in apertura. Il successo della riforma è nei numeri dell'ultimo rapporto Symbola con un aumento dei visitatori del 7,3% e degli introiti del 17,2% nel primo semestre 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016. Un motivo in più quindi per sostenerla perché le resistenze sono continue e singolari, per non dire pittoresche, come quelle ultime alla Reggia di Caserta da parte di chi ha denunciato presunti danni per l'alto numero dei visitatori mentre mai mi risulta avesse elevato altrettante sdegnate denunce per i venditori abusivi che avevano fatto dei portici la sede dei loro affari.

Il secondo pilastro è quello della presentazione di nuove proposte e progetti: su quattro di queste in particolare richiamo la vostra attenzione.

Con il progetto *Siti Unesco in classe A*, di cui si parlerà stamani nel secondo focus e poi nel workshop del pomeriggio, l'ENEA insieme a Promo PA intende attivare un percorso per migliorare la performance energetica del patrimonio culturale, anche come specifica del *Progetto nazionale Patrimonio Culturale in Classe A*.

Di Art Bonus, già citato si parlerà in occasione del workshop di domani mattina: in quella sede sarà lanciata la seconda edizione del Concorso Art Bonus del 2017, per selezionare a livello nazionale il progetto preferito, stimolando le rispettive comunità a partecipare.

Per il volontariato nei beni culturali il presidente del CSVnet Tabò nel convegno del pomeriggio organizzato con la Regione Basilicata presenterà un progetto sostenuto dalla Fondazione con il Sud, per l'estensione della Magna Charta, proposto da Promo Pa, in continuità con le esperienze maturate a LuBeC negli anni scorsi.

Infine collegato alle riflessioni che ascolteremo fra poco sulla rigenerazione urbana, nel pomeriggio nel workshop dedicato sarà presentato il primo smart master in rigenerazione urbana di immobili pubblici, SMARIP, realizzato insieme ad Avanzi. Si tratta di un percorso formativo esperienziale e di confronto, rivolto a dirigenti, amministratori locali e professionisti, che si svolgerà fra Milano e Bologna nei prossimi mesi.

LuBeC è anche servizi e opportunità di incontri per i partecipanti: saranno attivi in questi giorni per informazioni e piani operativi sia uno sportello dell'Istituto di Credito Sportivo, che ha ampliato il proprio perimetro di intervento ai beni culturali con condizioni particolarmente favorevoli per i comuni che utilizzano Art Bonus, legate alla recente convenzione Ales-Anci-ICS, sia il Corner Europa in collaborazione con

l'Eurosportello di Firenze per offrire a tutti la possibilità di approfondire le opportunità di finanziamenti europei nel settore dei bbcc, con particolare riguardo ai prossimi bandi di Europa Creativa, che ammetteranno anche la Tunisia. Ricordo in proposito che esponenti del Paese ospite saranno presenti nella saletta dedicata per incontrare i partecipanti per informazioni e per possibili progettualità comuni.

Il capitolo innovazione, infine, che è il quarto pilastro di LuBeC, è nel dna di tutti i temi trattati nei due giorni ma trova poi una declinazione particolare sia nella rassegna Lubec Digital Technology sia in Creathon, questa maratona sulla creatività, riservata ai giovani, giunta alla terza edizione, che ha già prodotto Start up creative del settore.

Per concludere voglio sottolineare la filosofia partecipativa e inclusiva di LuBeC. Ho già fatto riferimento al sostegno del MiBACT, della Regione Toscana e della Fondazione CRL ma voglio richiamare, fra gli altri, il partenariato con l'UNESCO, che è molto presente in questa edizione, quello con la Regione Basilicata, che ci presenta strategie e progetti di sviluppo, quello con l'ENEA, di cui si è già detto, quello con il sistema camerale, che è diventato con la recente riforma uno dei soggetti competenti nel settore della valorizzazione, e infine lo svolgimento dell'Assemblea Generale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene, che LuBeC ha l'onore e il piacere di ospitare. Sono grato al Presidente Tedeschi di aver scelto LuBeC come sede dell'appuntamento, di particolare rilevanza per l'importanza dei temi all'ordine del giorno, e ancor più del partenariato con Promo PA per lo sviluppo di progettualità a base culturale sul cammino.

Segnalo in chiusura due belle mostre che vi invito a visitare, quella organizzata dalla Fondazione CRL nella Chiesa di San Michele su Pontormo in 3D e quella nell'auditorium della FBML in Piazza San Martino su Memory of the world, con la riproduzione di tesori della memoria.

Ringrazio infine Francesca Velani, Direttore e animatore di Lubec, la sua diretta collaboratrice Camilla Gamucci, tutto lo staff di Promo Pa impegnato nella realizzazione di questa edizione e infine Francesco Rossi, sempre presente nelle precedenti edizioni, che ci ha lasciato immaturamente e che ricordiamo tutti noi di Promo PA con particolare affetto.

Intervento di *Giampaolo D'Andrea*⁴

Autorità, gentili signore e signori, sono lieto di portare in questa sede il saluto del Ministro Franceschini.

La prima cosa che oggi vorrei sottolineare è il mio compiacimento per gli elementi di continuità di questa manifestazione. Siamo alla tredicesima edizione caratterizzata, anche questa, dalla buona abitudine di presentare gli Atti delle discussioni e delle riflessioni delle precedenti edizioni. Questa scelta di fondo dal punto di vista

⁴ Capo di Gabinetto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

metodologico evidenzia che si deve aprire una stagione all'interno della quale il valore della continuità e la capacità di visione strategica devono fare premio sull'improvvisazione e sull'estemporaneità.

Questa edizione del LuBeC coincide con la conclusione di un ciclo di governo, la legislatura è ormai agli sgoccioli e con essa il mandato dei governi nella quale il Ministro Franceschini ha espresso la sua iniziativa.

È tempo di bilanci, ma è anche tempo di riflessioni sulle linee strategiche, per ottenere ulteriori sviluppi, che possono essere resi possibili con la ritrovata centralità delle politiche culturali sia nelle attenzioni dei soggetti pubblici, che nel rinnovato interesse dei soggetti privati.

Il vostro programma è molto ricco e articolato, ad esso contribuiscono i rappresentanti e i dirigenti del MiBACT, quindi nel corso delle giornate sarà possibile affrontare distintamente alcune delle questioni più significative. Io desidero sottolineare due questioni che sono state richiamate non solo nell'introduzione di Scognamiglio, ma anche nella serie degli interventi che hanno preceduto il nostro incontro e sono: la straordinaria novità costituita dall' Art Bonus sia dal punto di vista metodologico, che dal punto di vista dei risultati, come forma di regolazione di un rapporto trasparente tra pubblico e privato e viceversa.

Una novità che abbiamo atteso per tanti anni in Italia e siamo riusciti ad applicare concretamente. Una rivoluzione di prospettiva e di rapporto che dovrà avere ulteriori sviluppi. La nostra legislazione, da questo punto di vista, introduce due forme di selezione: una selezione del soggetto che interviene e una selezione dell'oggetto dell'intervento o del destinatario dell'intervento. L'ultimo caso è quello che abbiamo aperto, seppure in maniera sperimentale, per i territori colpiti dal recente sisma dell'Italia centrale. È evidente che a regime bisognerebbe avere un quadro con minori restrizioni sia rispetto ai destinatari, sia rispetto agli oggetti.

All'interno dell'Art Bonus bisognerebbe inserire tra gli interventi ammissibili al beneficio non solo quelli che riguardano gli investimenti culturali infrastrutturali, ma anche quelli che riguardano gli investimenti culturali sui contenuti e sulla produzione. Noi lo abbiamo già fatto con la lirica e lo facciamo con il cinema, infatti la misura di incentivazione fiscale con il Tax credit ha una modalità applicativa diversa, ma la finalità è la stessa e lo abbiamo fatto con alcuni interventi agevolativi per l'editoria, compresa quella digitale ed elettronica, quando abbiamo ottenuto a livello europeo, su iniziativa italiana, di classificare l'IVA sui libri digitali allo stesso modo di quella sui libri a stampa. Ora andrebbe fatto un ulteriore sforzo, perchè per rendere più virtuoso il rapporto tra il pubblico e il privato bisogna mettere in campo delle forme di incentivazione prevalentemente fiscali, che poi progressivamente possano includere una maggiore ampiezza di beni ai quali destinare questi incentivi e anche una maggiore ampiezza di attività.

Io credo che adesso è in campo contemporaneamente il bilancio sui risultati positivi ottenuti e la prospettiva possibile, che è una sfida dal punto di vista organizzativo delle politiche pubbliche. Bisogna rafforzare un po' di più forme di partenariato istituzionale, affinché siano meno episodiche e permanenti, che servano a ridurre due

difetti delle iniziative di carattere culturale che sono: l'eccessiva gara competitiva, tra i soggetti istituzionali e la difficoltà a fare le stesse cose insieme.

Affinché il rapporto tra istituzioni sia fecondo, deve essere sistematico e non occasionale. I regolamenti europei spingono in questa direzione e, laddove abbiamo potuto applicare questo modello, il risultato è stato positivo, viceversa laddove non abbiamo sentito la forza di un rapporto tra istituzioni solido i risultati non sempre sono stati positivi, anche se le potenzialità potevano essere di grande valore.

Questo è un tema sul quale possiamo ancora lavorare grazie ad una rinnovata attenzione delle nostre istituzioni anche perché, se prima l'impegno pubblico per la cultura poteva essere secondario e irrilevante, oggi è ridiventato centrale.

Con questi lavori, voi potrete dare un grande contributo a definire la strategia dei prossimi anni e noi vi osserveremo con attenzione sia per la parte che riguarderà le nostre responsabilità residue, sia per il concorso a definire il ciclo dei prossimi anni.

Grazie e buon lavoro.

Intervento di *Carla Di Francesco*⁵

La partecipazione del MiBACT alle diverse edizioni di LuBeC, con il coordinamento organizzativo del Segretariato Generale, è frutto di una lunga attività di preparazione e condivisione di contenuti ed argomenti che di volta in volta si sono ritenuti importanti - per il momento, l'anno e le novità - da portare all'attenzione del pubblico.

Quest'anno il tema *Cultura 4.0*, fra dialogo e internazionalizzazione, permetterà a tutti enti pubblici, MiBACT, portatori di interesse e fruitori di confrontarsi sul ruolo centrale della cultura nelle dinamiche della società italiana.

Si metteranno in rilievo le linee d'azione messe in campo per una integrazione fra innovazione digitale, gestione e promozione dei beni culturali, con lo scopo di promuovere il dialogo interculturale e la coesione sociale, per offrire in prospettiva nuove opportunità di lavoro, nuove forme di impresa e un turismo capace di coniugare cultura, natura ed educazione.

Vorrei segnalare alcuni dei tanti incontri e delle tante attività che si terranno a LuBeC, per indicare la partecipazione dal punto di vista organizzativo, oltre che dei contenuti, del Ministero.

Nell'area internazionalizzazione vorrei segnalare il focus, *Verso l' Anno europeo del patrimonio: Il diritto alla cultura tra accesso e dialogo*”, che proporrà nuovi spunti di riflessione in preparazione dell'Anno Europeo, individuando nel patrimonio culturale materiale e immateriale lo strumento imprescindibile per il dialogo e il confronto fra i popoli.

⁵ Segretario Generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Il gruppo di lavoro che è stato istituito al MiBACT sta già elaborando proposte di rilievo sia per implementare il programma europeo, sia per finalizzare il programma italiano - di questo si parlerà nel focus specifico.

Sul tema tecnologie e *Cultura 4.0* applicate alla valorizzazione, fruizione e gestione del patrimonio culturale vorrei segnalarvi la novità che si è avuta a seguito della riforma, il focus più importante del MiBACT, Museo 4.0: Accessibilità e competenze, l'incontro con i Direttori dei Musei Nazionali Autonomi. È un'occasione di confronto per valutare e proporre nuovi metodi e strategie, ma anche per esaminare azioni già avviate dalle istituzioni museali, mettendole in relazione tra di.

Vorrei segnalare un'iniziativa tanto attesa dagli operatori dei beni culturali, il nuovo regolamento MiBACT-MIT sugli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali, ci sarà una presentazione del nuovo regolamento con punti di estremo interesse per tutti gli operatori.

Anche quest'anno è presente lo stand istituzionale del MiBACT, occasione per conoscere quanto già realizzato nel settore dell'utilizzo delle tecnologie innovative per la valorizzazione e la gestione del patrimonio dove potrete vedere i contributi delle diverse direzioni generali del Ministero e degli istituti territoriali.

In conclusione vorrei dire che questa tredicesima edizione LuBeC, nel presentare un ampio panorama dello stato dell'arte, rende evidente quanto la cultura sia centrale per lo sviluppo sostenibile del paese e sia un reale strumento di coesione sociale, qualunque azione di valorizzazione territoriale, per poter essere efficace e innovativa, deve infatti tener conto delle politiche e delle opportunità nazionali, europee e internazionali.

Un ringraziamento va al Segretariato Generale e ad Antonia Recchia, perché quello che oggi vedremo e sentiremo è proprio il frutto di quel lavoro a cui ho accennato prima sull'Anno del Patrimonio Culturale 2018.

Auguro a tutti noi un buon lavoro.

Intervento di *Luigi Ficacci*⁶

Grazie e buongiorno a tutti. Alcuni degli importanti concetti esposti dai precedenti relatori, mi danno l'occasione di approfittare della presenza dell'Ambasciatore Tunisia in Italia, paese ospite in questa tredicesima edizione del LuBeC, per approfondire un tema.

Qualche anno fa, in un momento drammatico per la Tunisia, il Ministro della Cultura tunisina, la signora Latifa Lakhdar era in visita in Italia. Era il marzo del 2015, in una intervista radiofonica rilasciata in un italiano perfetto, facendo riferimento a quegli avvenimenti drammatici di quel marzo l'ambasciatore disse: "La Tunisia non ha bisogno di niente, non ha bisogno di denaro e di armi, ma ha bisogno che continuiate

⁶ Soprintendente BAP Lucca e Massa Carrara.

a venire a visitare la Tunisia, a portare la vostra presenza, ad amare il nostro paese, perché il turismo è l'arma di cui abbiamo bisogno contro la barbarie, ed è l'arma più importante”.

Quelle parole ebbero un grande effetto a Lucca. Durante quell'anno c'erano alla scuola di turismo tre studenti tunisini. Le parole del ministro Lakhdar furono una conferma tanto più importante, quanto più il momento era grave, della ragione per cui quei tre studenti, e tutti gli studenti di quella scuola dedicano parte del loro tempo e delle loro aspettative di lavoro allo studio del turismo, perché lo ritengono una forza portante della civiltà.

Noi italiani non ci siamo ancora resi conto di che cosa sia il turismo, ma le parole del Ministro della cultura tunisina richiamano alcuni concetti.

Il turismo è uno dei fenomeni più macroscopici sociali e culturali del Ventesimo e del Ventunesimo secolo. I flussi turistici dovrebbero essere considerati, da un punto di vista metodologico, più o meno allo stesso livello dei flussi migratori non come fossero fenomeni separati confrontabili. Soltanto che, quelli del turismo sono flussi mossi dal desiderio e dalla ricerca di conoscenza e di piacere.

Le parole del Ministro richiamavano anche un concetto, che il turismo ha bisogno di pace, in un momento come quello fu per tutti noi un richiamo molto elevato alla concretezza.

Noi sappiamo quali sono le funzioni della cultura, ma quando le evochiamo sembrano sempre un po' astratte e qualche volta teoriche.

Rivolgersi invece ad un fenomeno di natura economica e profondamente culturale, può dare a questi concetti astratti, che il turismo contiene pienamente in sé, come motore di desiderio e di ricerca di piacere, una concretezza che auguro a tutti voi partecipanti e a questi due giorni di convegno. Grazie.

FOCUS 1 – Verso l'anno Europeo del Patrimonio: il diritto alla cultura tra accesso e dialogo

Intervento di *Erminia Sciacchitano*⁷

Ringrazio tutti voi per l'opportunità che mi è stata data oggi di venire a presentare l'Anno Europeo del patrimonio culturale, ma anche per raccontarvi un po' di antefatti, quelle storie dietro le quinte, di cui spesso non si viene a sapere, se non per il racconto di chi le ha vissute.

Sono un funzionario architetto del MiBACT, distaccata come esperta nazionale presso la Commissione europea a Bruxelles. Dal 2014 mi occupo in particolare dello sviluppo

⁷ Direzione Generale per l'Istruzione, la Gioventù, lo Sport e la Cultura Commissione Europea. Chief scientific advisor Anno europeo del patrimonio culturale 2018. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

delle politiche sul patrimonio culturale e di economia della cultura alla Direzione Generale per la gioventù, l'istruzione, lo sport e la cultura.

Quando sono arrivata a Bruxelles la situazione era molto diversa rispetto a quello che stiamo vivendo oggi. Era difficile ritagliare uno spazio ad azioni e programmi di finanziamenti destinati alla cultura, nell'ambito delle politiche europee, perché nei documenti strategici elaborati precedentemente la cultura sostanzialmente non era considerata un obiettivo centrale. Ad esempio, si è dovuto fare un grande sforzo per trovare uno spazio al patrimonio culturale nell'ambito della ricerca europea, ottenuto grazie ad un forte sostegno da parte dell'Italia, ma tuttavia non entrando dalla porta principale.

Quel pregiudizio che purtroppo abbiamo conosciuto anche in Italia, di considerare la cultura come un peso, un investimento di cui si può fare a meno in tempi di crisi, purtroppo aveva attecchito in tutta l'Europa provocando gravi conseguenze. Per 20 anni inoltre non ci sono stati documenti politici sul patrimonio culturale adottati a livello europeo, l'ultimo documento era del 1994, e riguardava il Programma Raffaello.

Ma in un mondo che sta cambiando, per via della rivoluzione digitale e dei cambiamenti globali, diventa sempre più necessaria una maggiore cooperazione in ambito europeo sul patrimonio culturale. Imparare infatti dalle buone pratiche, dalle sperimentazioni degli altri, diventa cruciale in un momento in cui gli approcci consueti non funzionano più. Intorno al 2011 si avviano diverse piattaforme che facilitano il dialogo e la collaborazione tra gli stati membri, i rappresentanti delle amministrazioni centrali, il parlamento, i portatori di interesse, la società civile, sul tema del patrimonio, attivando una mobilitazione importante.

Questo grande lavoro ha portato nel 2014-2015 all'adozione di una serie di documenti europei importanti sul patrimonio culturale, due conclusioni del consiglio, una Comunicazione della Commissione europea, e una risoluzione del Parlamento europeo, oltre all'inclusione del patrimonio culturale nel piano di lavoro 2015-2018, e come pilastro nella nuova strategia per le relazioni esterne dell'Unione Europea - un capitolo che si sta ancora sviluppando, ma che è molto promettente. Questi documenti definiscono un nuovo quadro, fanno il punto della situazione e chiariscono che non c'è contrasto tra l'azione dell'Unione Europea e quella degli stati membri. L'Unione Europea non può intervenire direttamente in ambito culturale, essendo la cultura di competenza primariamente degli stati membri, ma può incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi nella "conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea"

Il Consiglio a maggio 2014 aveva peraltro sottolineato che il patrimonio culturale è presente in molte politiche dell'Unione europea oltre quelle culturali, dall'ambiente alla ricerca, dal turismo alle politiche di coesione, dall'istruzione alla cittadinanza. Abbiamo realizzato allora come Commissione una prima mappatura di tutte le politiche che trattano il patrimonio culturale, e siamo arrivati a tredici, quattordici politiche. Da qui abbiamo capito che si può rispondere meglio alle sfide attuali

lavorando insieme, usando le risorse nazionali e europee in modo più sinergico, con un approccio più trasversale ed integrato.

A LuBeC si parla spesso di nuovi approcci, della necessità di guardare alla dimensione tangibile, intangibile e digitale con approccio olistico, di lavorare con una grande attenzione al ruolo delle comunità e dei residenti e, infine, alla necessità di lavorare meglio insieme, in senso orizzontale e in senso verticale, perché è impossibile mettere in piedi politiche integrate se non c'è un quadro di concertazione e partecipazione condivisa fra diverse amministrazioni, pubblico e privato, società civile. Questi approcci sono oramai condivisi a livello europeo, come anche la visione della creazione contemporanea e della conservazione come due aspetti in sinergia l'uno con l'altro.

L'Anno Europeo è l'unico anno tematico della Commissione Junker. Una delle ragioni della decisione di istituirlo, dopo molti dubbi e riflessioni sull'utilità degli anni europei in generale, è perché si è capito che l'Anno aveva una buona base per creare un'azione sistematica di cambiamento e di innovazione.

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno voluto inserire all'interno degli obiettivi dell'Anno europeo la riflessione sul patrimonio culturale come scrigno di storia e valori comuni, che stimola il senso di appartenenza alla famiglia europea. Una scelta che è in linea con la Convenzione di Faro, che ha giocato un ruolo importante nel prendere consapevolezza sul valore del patrimonio culturale per la società, sul diritto alla partecipazione, ma anche sulla responsabilità collettiva verso la protezione del patrimonio culturale.

La mappa della partecipazione culturale realizzata da Eurostat (dati 2005), è un po' preoccupante per noi del Sud Europa e ci fa capire che ci sono grandi differenze. La bassa partecipazione culturale in paesi ricchi di patrimonio dimostra che non basta la quantità o l'offerta di cultura a generare la domanda. Servono politiche attive, sviluppare i pubblici andando oltre i "soliti sospetti", in un'ottica di inclusione e di integrazione sociale: Solo in questo modo si può generare una consapevolezza più diffusa sul valore del patrimonio per la società.

Il patrimonio culturale è una risorsa per l'Europa. Promuoverlo vuol dire ragionare sul valore della diversità culturale e del dialogo interculturale. Far comprendere che il patrimonio conta per la società e per l'economia ed è un elemento importante nelle relazioni fra l'Unione europea e i Paesi terzi.

Gli obiettivi specifici dell'Anno Europeo sono raggruppati in due grandi aree: una è la *capacity building*, ovvero migliorare la capacità del sistema nel gestire il cambiamento, promuovendo approcci più incentrati sulle persone, forme di governance partecipativa multilivello, o cogliendo il passaggio al digitale. Una seconda serie di obiettivi trasversali fa riferimento al patrimonio nelle altre politiche: sviluppo locale e regionale, politiche ambientali e architettoniche, pianificazione dell'efficienza energetica, ricerca e innovazione e così via.

L'approccio integrato e partecipativo introduce molti gradi di complessità, perché diventa più complesso misurare l'efficacia e l'efficienza delle azioni, rispetto

all'approccio settoriale, come pure è complesso dimostrare i risultati che si sono ottenuti. Ma ciononostante questo approccio sta mostrando i primi risultati.

Per gestire questa complessa governance abbiamo messo in piedi un gruppo di coordinamento fra le diverse Direzioni generali della commissione e due comitati: un comitato di coordinatori nazionali, nominati da ogni stato per l'attuazione dell'Anno europeo a livello nazionale (per l'Italia Giuliana De Francesco del MiBACT, e Cristina Loglio, consigliere speciale del ministro per l'Anno Europeo), ed un secondo comitato di trentasette organizzazioni tra cui Consiglio d'Europa, UNESCO, ICCROM, Europa Nostra, ICOMOS, che ci assiste per la realizzazione delle attività a livello europeo.

Abbiamo un budget di 8 milioni di euro, che stiamo destinando all'attività di comunicazione e di coordinamento, 5 milioni di euro saranno destinati a progetti che abbiano come obiettivo il rafforzamento del senso di appartenenza all'Europa e l'interazione fra creazione artistica contemporanea e patrimonio culturale. Il 18 settembre è stata lanciata una call, la scadenza è prevista per il 22 novembre, specificatamente dedicata all'Anno Europeo. Questa call richiede come minimo organizzazioni di tre paesi partecipanti, con un co-finanziamento massimo di circa 200.000 euro. Ciò non toglie che il patrimonio resti comunque finanziabile nelle altre call del programma Europa Creativa, comprese quelle pluriennali che hanno anche un budget più ampio. Ci saranno finanziamenti anche in altri programmi come Erasmus Plus, Horizon 2020, COSME, Europa cittadini.

Per lavorare in maniera trasversale, in modo leggibile e intellegibile, abbiamo costruito un programma di 10 Iniziative europee, articolate in quattro pilastri: Partecipazione, Sostenibilità, Protezione e Innovazione. Al forum della cultura, che si terrà quest'anno a Milano, sarà presto lanciato l'Anno Europeo del Patrimonio, e comunicati i risultati dell'indagine eurobarometro sul patrimonio culturale, che stiamo realizzando per avere informazioni sulla percezione dei cittadini e sul valore del patrimonio culturale per l'Europa.

Chiudo con una riflessione, il Ministro della Cultura francese, alla Fiera del Libro di Francoforte, ha lanciato un appello a rifondare l'Europa sulla base della cultura. Una componente fondamentale di questa riflessione è quella della memoria: è impossibile rifondare l'Europa se non guardiamo non solo agli aspetti positivi dell'essere stati uniti, ma anche alle guerre, alle distruzioni e alle grandi tragedie, che ci hanno portato a essere la civiltà che siamo oggi.

Invito quindi tutti a cogliere queste opportunità dell'Anno europeo del patrimonio culturale, non solo per farne un'occasione di eventi e di celebrazioni, ma per dar vita ad una riflessione più profonda sul percorso che vogliamo intraprendere dal 2018 in poi. Perché il patrimonio culturale contiene tutti gli elementi per riflettere su chi siamo e decidere dove vogliamo andare. Usiamo al meglio questa straordinaria risorsa, lo scrigno di ideali, principi e valori insiti nel patrimonio culturale dell'Europa, che sono una fonte condivisa di memoria, comprensione, identità, dialogo, coesione e creatività. E riannodiamo i fili della memoria della nostra storia comune, che ci ha resi europei, ricostruendo l'ordito per tessere insieme un futuro migliore.

Intervento di *Lorenzo Casini*⁸

Per comprendere la valenza non solo simbolica di quest'Anno europeo del patrimonio culturale, è sufficiente ricordare che, durante la stesura della dichiarazione di Firenze, risultato del primo G7 della storia dedicato alla cultura, l'Unione europea ha chiesto e ottenuto alla Presidenza italiana e agli altri Paesi di inserire nel documento proprio un riferimento esplicito all'Anno europeo.

Ma perché è così importante questa iniziativa in Europa e quali sono le sue ricadute sull'Italia?

Per quanto riguarda l'Europa, l'Anno europeo del patrimonio culturale segna un netto cambio di passo: è la prima volta che il concetto di patrimonio culturale è usato in modo così ampio e generalizzato, in tutte le sue sfaccettature. Negli ultimi anni, in questo settore si assiste per fortuna a una significativa convergenza delle politiche dell'Unione europea con quelle del Consiglio d'Europa. Ovviamente, con i limiti che sono stati ricordati, ossia il fatto che i Trattati non prevedono per l'Unione un intervento "diretto" in materia di patrimonio culturale.

Quanto all'Italia, la prima domanda da porsi: siamo pronti per raccogliere questa sfida?

In realtà, almeno nel breve periodo, il nostro Paese potrebbe avere non poche difficoltà. Le iniziative previste dall'Anno europeo, infatti, richiedono uno spirito di cooperazione istituzionale a tutti i livelli (Stato, regioni, comuni), che purtroppo la storia italiana non evidenzia quale tratto tipico della nostra pubblica amministrazione. Proprio in questi ultimi anni, però, si può riscontrare un atteggiamento diverso dell'Italia verso l'Europa, tanto che sono stati raccolti dei successi inaspettati. La riforma del Ministero, prima menzionata, ha consentito all'Italia di essere più preparata per affrontare questa iniziativa. Vi è, innanzitutto, una struttura del Ministero dedicata all'Educazione e alla ricerca, che prima non esisteva. Inoltre, la riforma dei musei statali ha portato alla nascita di istituzioni che prima non c'erano: per esempio, per promuovere gli eventi legati all'Anno europeo e verificarne il successo i musei statali potranno contare su un direttore, pienamente responsabile e quindi *accountable*.

Sarà però importante non puntare solamente su eventuali aumenti dei visitatori. L'incremento dei visitatori è una minima parte degli effetti positivi determinati dalla riforma dei musei statali e dall'attivazione del sistema museale nazionale, perché la vera e propria novità è aver creato istituzioni dedicate anche alla ricerca e all'educazione. Purtroppo si fa molta fatica a comprendere tutto questo, anche a causa del ritardo culturale che ha accompagnato lo sviluppo dei musei statali in Italia: cito, per esempio, l'Artbonus, introdotto anche per il sostegno *tout court* degli istituti

⁸ Ordinario Diritto Amministrativo alla Scuola IMT Alti Studi Lucca. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

della cultura (musei, archivi e biblioteche), ma che molti credono possa essere usato soltanto quando vi sia uno specifico bene culturale da restaurare.

Il processo di riforma avviato nel 2014, dunque, nel recepire istanze decennali sulla tanto auspicata autonomia dei musei, è stata concepita per avere risultati nel lungo periodo, non nell'immediato (e comunque ha già prodotto risultati importanti, soprattutto se si pensa all'attenzione ora riservata dall'opinione pubblica ai musei e al patrimonio culturale in genere). Tuttavia, se vogliamo assicurare all'Italia un ruolo guida in Europa, l'Italia deve continuare a lavorare sul patrimonio culturale. La direzione intrapresa nel 2014 è quella giusta, ma la strada è ancora lunga. L'importante è non fermarsi, né tornare indietro.

Intervento di *Christian Greco*⁹

Ringrazio i relatori per le interessanti sollecitazioni che mi avete dato, da cui vorrei partire per fare alcune considerazioni sul Museo Egizio, che qui oggi rappresento. Volevo innanzitutto partire da quanto detto sulla corresponsabilità di prendersi cura del patrimonio e della ricerca. Non dimentichiamo che l'Articolo 9 della Costituzione, cita la Repubblica, quella *Res publica* composta da tutti noi cittadini, che dobbiamo tutelare il patrimonio culturale, ma anche la ricerca tecnica e scientifica. Ringrazio i relatori che mi hanno preceduto, per aver parlato della ricerca, che secondo me, deve essere il vero punto di svolta di un museo.

Il Museo Egizio è un museo *conclusus*, che non potrà aumentare la propria collezione, questo è un punto fondamentale su cui stiamo lavorando. Infatti, se il Museo Egizio è la seconda collezione in Italia, per la vastità di opere che contiene, vorrei lo diventasse per la sua importanza - la differenza non è semantica ma è ontologica.

Noi custodiamo la collezione per tramandarla alle generazioni future, ma il nostro museo è fatto anche di ricercatori che, nel caso del Museo Egizio, devono essere il fulcro europeo.

Anche noi ci stiamo preparando all'Anno Europeo. È nata una collaborazione con il British Museum e altri musei internazionali, per una programmazione a medio-lungo termine che giungerà fino al 2024, quando il Museo Egizio festeggerà 200 anni dalla sua nascita. Questo sarà un grandissimo evento europeo, perché è la nostra è la prima collezione egizia ad essersi formata, il nostro è il museo più antico del mondo. Pensate che Verdi, quando scriveva l'Aida e sedeva al Parlamento Subalpino, veniva nelle sale del Museo Egizio per lasciarsi ispirare, anche D'Annunzio e tantissimi altri attori europei, sono passati per il Museo Egizio e hanno profondamente cambiato la nostra percezione di quel paese.

Mi piace ricordare un aneddoto. L'anno scorso ho visitato il museo Freedom Park di Pretoria, nel quale hanno raccontato la storia dell'Africa attraverso gli occhi dei Bantu,

⁹ Direttore del Museo Egizio di Torino.

ebbene, l'unico paese escluso è l'Egitto. Quando ho chiesto al Direttore la motivazione di quella scelta, mi è stato risposto che: "l'Egitto è Europa". Partendo da questo concetto, abbiamo presentato un progetto europeo, che vogliamo mettere in atto per l'Anno Europeo 2018, presentando il Nilo come maggior fiume europeo.

Si è parlato di luoghi della memoria e della scarsa partecipazione del pubblico italiano alla vita museale. Anche qui vi porto un esempio concreto, stiamo realizzando un *survey*, a due anni dalla riapertura al Museo Egizio. Abbiamo intervistato 6.000 visitatori e risulta che solo il 5% del pubblico torinese viene al Museo Egizio, ecco su questo dobbiamo lavorare. Il museo deve diventare, come si legge in tantissima letteratura anglosassone adesso, partecipativo.

Mi piacerebbe non parlare più di didattica, ma di apprendimento. Quando si parla di didattica museale ci concentriamo sulla didattica per le scuole delle elementari, ma la partecipazione e l'apprendimento deve essere fatto anche per gli adulti. Dobbiamo anche noi focalizzare l'attenzione sulle attività e, in coordinamento con l'Università, ridiventare un centro di formazione. È per questo che stiamo cercando concretamente di dar vita ad un Dottorato in egittologia - il primo in Italia - perché in Italia l'Egittologia è inserita negli studi di orientalistica.

Io ricordo sempre quanto Philippe de Montebello disse a proposito del suo museo, il Metropolitan Museum, ovvero che nessun museo può pensare di esistere per diritto divino, ma deve ogni giorno conquistare la sua esistenza radicandosi nella società in cui è inserito. Il dialogo interculturale e l'apertura sono, quindi, fondamentali in una Italia e in un'Europa che stanno cambiando e il Museo Egizio, avendo una cultura di provenienza allogena, può diventare un ponte di dialogo.

Concludo dicendo che noi non dimentichiamo il sud del Mediterraneo, perché il Museo Egizio non può esistere senza l'Egitto. Nell'ambito dei finanziamenti europei, abbiamo accolto sei curatori che provengono dall'Egitto, pagati dall'UNESCO, affinché possano formarsi da noi. Abbiamo dato la possibilità agli 83.000 immigrati, che vivono nell'area metropolitana di Torino, di venire in museo con un loro amico e facendo pagare il biglietto solo a uno di loro. Lo scorso 24 giugno abbiamo ospitato la notte del rifugiato, vivendo in concreto il museo come momento di aggregazione. Vi assicuro che è stato molto emozionante vedere delle donne, letteralmente appena sbarcate in Italia con i loro bambini, attraverso la nostra collezione, capire come anche quella fosse la loro città.

Penso che, se legassimo maggiormente la ricerca al nostro patrimonio culturale, potremmo diventare un polo di attrazione per l'Europa. Tanti studenti europei finalmente avrebbero l'interesse di venire a studiare in Italia. Lo scorso anno abbiamo organizzato una *summer school* assieme al Campus più grande degli Stati Uniti, l'idea è organizzare un master biennale in cultura materiale dell'Antico Egitto. Ecco questo è quello che i musei dovrebbero fare in un'ottica di dialogo internazionale e interculturale.

Ovviamente il lavoro adesso è di messa a sistema, ma i finanziamenti, le opportunità e le risorse sono tante. Grazie.

Tunisia, Paese Ospite 2017 - Intervento di Moez Sinaoui¹⁰

Buongiorno a tutti. Volevo iniziare il mio breve intervento con un video che mostra al pubblico italiano e lucchese il patrimonio culturale della Tunisia, nel segno del 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

Vorrei ringraziare gli organizzatori di Lubec, per aver scelto la Tunisia come paese ospite di quest'anno. Questa scelta non è casuale ed è dettata in *primis* dalla vicinanza tra i nostri due paesi sia geografica, che culturale. Cosa hanno in comune la Tunisia e l'Italia?

La Tunisia è l'unico Paese, non europeo, a far parte dell'iniziativa Europa Creativa. Questa iniziativa permetterà alle piccole medie imprese culturali tunisine di avere accesso al credito per azioni in comune tra due o più paesi. Noi vogliamo valorizzare il nostro patrimonio culturale per avere più visitatori, perché il nostro è un patrimonio culturale che ha molti aspetti in comune con l'Italia, aspetti che possono essere divisi in tre macro aree.

Il primo aspetto è la Romanità. Con la distruzione di Cartagine, dopo le guerre puniche, Cartagine fu ricostruita dai romani, divenendo la seconda città dell'Impero. L'Impero Romano è il simbolo di un'integrazione totale che vi era tra il popolo romano e quello delle province consolari, oggi le cose sono cambiate.

Il secondo aspetto è il Cristianesimo. La Tunisia è stata per ben cinque secoli cristiana e ha dato tre papi al Cristianesimo, oltre che un grande Padre della Chiesa Cattolica, quale è stato Sant'Agostino.

Il terzo aspetto è il Patrimonio umano, costituito dagli italiani che vivono a Tunisi e dai tunisini che vivono in Italia. Nel secolo scorso in Tunisia vivevano più di 100.000 italiani, questa era la prima comunità straniera. Gli Arabi in Sicilia erano tunisini, due ceppi solidi di civiltà si trovano ancora oggi nella Zisa e a Cuba e nei tanti vestigi della ricca storia fra la Tunisia e la Sicilia.

Oggi abbiamo intorno a 150.000 cittadini tunisini immigrati, probabilmente non tutti sono tunisini, di cui più della metà sono italiani e hanno il passaporto tunisino e italiano. Noi vogliamo che queste persone siano sempre più integrate, che ci sia fraternità e pace.

Il mio auspicio è rifondare l'Europa sulla cultura, stringere i rapporti fra la Tunisia e l'Italia sulla comune base culturale, perché la cultura è un patrimonio in grado di unire il nostro passato, il nostro presente, ma anche il nostro futuro.

Grazie.

¹⁰ Ambasciatore della Tunisia in Italia.

CONSEGNA DEL RICONOSCIMENTO LUBEC 2017



Il riconoscimento della XIII edizione di LuBeC è stato consegnato all'Architetto **Antonia Pasqua Recchia**, Consigliere del Ministro Franceschini per l'attuazione della riforma del Ministero, la ricerca e la programmazione.

La motivazione è la seguente:

“Riconoscimento alla lunga carriera e allo straordinario impegno per l'emergenza nelle zone colpite dagli eventi sismici a partire dall'agosto 2016”.

Nella foto la consegna: il riconoscimento stato consegnato da Alessnadro Tambellini, Sindaco della Città di Lucca; Monica Bani, Vicepresidente della Regione Toscana e Assessore Cultura e Ricerca; Giampaolo d'Andrea, Capo di Gabinetto del Ministero per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo; Gaetano Scognamiglio, Presidente di Promo PA Fondazione.

FOCUS 2 – Rigenerazione urbana, infrastrutture e sostenibilità: il ruolo della cultura

Intervento di *Paolo Fontani*¹¹

Buongiorno a tutti. È un piacere per me essere qui oggi, anche per il fatto che sono Lucchese e per la prima volta rientro nella mia città per partecipare ad un convegno.

Il mio ruolo oggi è parlare di quello che è il rapporto fra cultura, patrimonio e città.

Il mondo sta vivendo importanti cambiamenti e le città saranno il fulcro di questa trasformazione. Più della metà della popolazione mondiale oggi vive in città e nell'arco di una generazione questa quota salirà a due terzi. Le città sono il nostro più grande motore di dinamismo, di eradicazione della povertà, di educazione e di convivenza, ma sono anche fonte di ingiustizia e di esclusione. L'urbanizzazione è sempre stata un motore per il cambiamento, ma è necessario assicurarsi che tale cambiamento sia equo, sostenibile e fondato su valori condivisi, per questo servono politiche più lungimiranti.

Le città in sé non devono essere soltanto delle fucine che attirano turisti, ma devono vivere in equilibrio fra turismo e sviluppo. La cultura ci rende quello che siamo, ci dà forza, è una sorgente di innovazione e di creatività e fornisce risposte a molte delle sfide che le società contemporanee devono affrontare.

Investire nella cultura e nella creatività si è rivelato un ottimo strumento per rivitalizzare l'economia delle città. Molte città si affidano al patrimonio culturale, agli eventi ed istituzioni ad esse collegate per valorizzare la propria immagine, stimolare lo sviluppo urbano, attrarre visitatori e investimenti.

Oltre a vantaggi economici lo sviluppo, trainato dalla cultura, comporta incalcolabili vantaggi non monetizzati, tra cui maggiore inclusione sociale, resilienza, innovazione, creatività e imprenditorialità sia per gli individui che per le comunità. Il rispetto e il sostegno delle espressioni culturali contribuiscono al rafforzamento del capitale sociale di una comunità e favoriscono la fiducia nelle istituzioni pubbliche. La cultura è quindi essenziale per lo sviluppo delle nostre città.

Le città si stanno trasformando progressivamente in spazi in cui le sfide poste dallo sviluppo - tra cui povertà, disuguaglianza, degrado ambientale, ma anche immigrazioni - sono sempre più evidenti ed acute. Per avere un'idea, si prevede che nel mondo ci saranno 41 mega città entro il 2030 e ognuna di esse ospiterà almeno 10 milioni di abitanti. Il futuro però sarà anche fatto da città di piccola taglia, come Lucca o altre città italiane ed europee, comunque centri di scambio e di attività economiche, luoghi di lavoro e di studio, cultura e divertimento, che dovranno pianificare e gestire

¹¹ Direttore dell'ufficio UNESCO a Bruxelles e della Rappresentanza UNESCO presso le Istituzioni Europee. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

le diverse funzioni in una ricerca di armonia e sostenibilità. Ma le città dovranno risolvere sempre più il problema della relazione fra il nucleo storico e la periferia accresciuta disordinatamente nel corso degli ultimi decenni.

Le industrie culturali e creative sono quelle che crescono più rapidamente nel mondo e rappresentano 30 milioni di posti di lavoro. Il commercio globale di beni creativi è raddoppiato dal 2004 al 2013. Il turismo culturale rappresenta il 40% dei ricavi del turismo mondiale. La ristrutturazione e la manutenzione del patrimonio culturale rappresentano il 27% del valore dell'industria europea dell'edilizia, questo credo che sia abbastanza importante. Oggi l'economia culturale e creativa contribuisce intorno a 2,250 miliardi di dollari e 30 milioni di posti di lavoro all'economia globale ogni anno.

Le industrie culturali rappresentano il 16% di tutti i posti di lavoro in una città come Mumbai e il 12% di una città come Londra. L'economia creativa impiega più persone fra i 15 e i 29 anni rispetto a qualunque altro settore. Nei Paesi in via di sviluppo, le industrie culturali e creative non solo sostengono la crescita economica, ma hanno anche il valore aggiunto di rafforzare i gruppi marginalizzati, tra cui quelli particolarmente vulnerabili: donne, giovani e individui con disabilità.

L'UNESCO ritiene che un approccio basato sulla cultura sia essenziale per un processo di rinnovamento urbano, assicurando che le città di domani siano sicure, inclusive e sostenibili. Questo è particolarmente importante, in un momento in cui l'umanità si trova ad affrontare una serie di sfide difficili quali crisi finanziarie, movimenti sempre più grandi di persone, cambiamenti climatici, povertà e disuguaglianza.

L'UNESCO ha presentato un rapporto che si chiama *Culture: Urban, Future*, che cerca di creare un quadro programmatico mirante a promuovere un approccio culturale basato sulla pianificazione urbana, la rigenerazione e lo sviluppo.

La relazione è il risultato di un'indagine fatta a livello internazionale, che riguarda il patrimonio urbano, le industrie culturali e creative e afferma che le città sostenibili abbiano bisogno di un processo decisionale integrato, basato sui processi culturali. Ciò include il rafforzamento del legame fra aree rurali e urbane e la promozione di approcci partecipativi, oltre che di una governance urbana, che possa favorire lo sviluppo socio economico inclusivo.

Nei risultati di questi studi regionali, ci sono diversi casi pratici che illustrano come le sfide e le pratiche nel campo della conservazione e rigenerazione urbana possano avere successo. Uno è il caso di Shanghai, città creativa dell'Unesco, che è un esempio di impatto positivo dell'investimento nelle industrie creative. Un'altra riguarda una zona di conflitto in Iraq, la città di Samarra, dove la ricostruzione delle abitazioni e di edifici storici e culturali è diventata essenziale per recuperare elementi di cultura molto radicati all'interno della società e creare un dialogo interculturale fra comunità a volte separate. Più vicina a noi la città di Amburgo, che recentemente è stata iscritta nell'elenco del patrimonio mondiale UNESCO. Dove si sta creando uno dei più grandi progetti di rigenerazione urbana in Europa, che interessa il vecchio porto per un'area di 2 km². Il progetto farà dei magazzini portuali e del distretto storico il fulcro del progetto di riqualifica, insieme alla nuova Filarmonica, con un impatto sull'indotto lavorativo di più o meno 45.000 posti di lavoro.

L'UNESCO, a livello internazionale, collabora con varie istituzioni internazionali, inclusa la Banca mondiale, per sviluppare progetti comuni nel campo dello sviluppo urbano e della resilienza e nel campo delle politiche congiunte. Un programma che mi sta particolarmente a cuore, e che ho sviluppato quando ero in Afghanistan, è la volontà di sviluppare le industrie creative e culturali in situazioni di conflitto e post-conflitto. Abbiamo creato un fondo per la cultura, in collaborazione con la presidenza della Repubblica Afgana, che nei prossimi anni prevede di sviluppare non soltanto il patrimonio in sé, ma anche l'economia creativa, creando posti di lavoro e rivitalizzando le arti e l'artigianato, ovvero investendo in quello che chiamiamo il *branding* Afghanistan, una marca che possa essere di qualità e non soltanto di guerra. Un altro caso virtuoso è quello di una piccola cittadina della Cambogia, che si è trasformata nell'hub creativo di tutto il paese, attirando il design, l'industria creativa, oltre a un turismo culturale sostenibile.

Per concludere vorrei sottolineare due cose: la prima è come per tutti noi il 2018 come Anno europeo del patrimonio culturale vuole essere soltanto l'inizio in cui si andranno a creare le basi per continuare a lavorare sulla cultura come pilastro fondante del progetto dell'identità europea. La seconda è che, essendo l'Unesco un'organizzazione globale, vorremmo che l'Anno europeo sia l'anno in cui l'Europa possa confrontarsi anche con le culture che vengono da fuori.

Grazie.

Intervento di Carmine Marinucci¹²

Buongiorno a tutti e grazie dell'invito. Come ENEA siamo degli habitués di LuBeC, la dimensione culturale, soprattutto nel titolo di quest'anno *Cultura 4.0* è di fatto uno dei nostri obiettivi.

Noi siamo un ente strumentale del Ministero dello Sviluppo Economico, questo ci avvicina molto a quell'*Industria 4.0* o *Cultura 4.0*, perché il nostro compito non è fare ricerca fine a se stessa, ma è quello di mettere il sistema delle imprese e la pubblica amministrazione nelle condizioni di essere competitive.

Secondo l'accordo firmato il 6 giugno dell'anno scorso dal Ministro Franceschini, fra i punti a cui l'ENEA è chiamata dal Ministero a intervenire vi è la valutazione del comportamento energetico degli edifici tutelati dal vincolo storico-artistico e architettonico. La finalità è individuare gli interventi per il contenimento dei consumi energetici, le migliori pratiche per la gestione efficiente dei sistemi edificio-impianto - compatibilmente con la conservazione del patrimonio architettonico e delle collezioni - oltre alla definizione di soluzioni per l'inserimento di fonti rinnovabili, tenendo conto del contesto in cui si opera. Infine, la prevenzione e la protezione dai rischi naturali e antropici, attraverso una serie di tecnologie.

¹² Direttore Direzione Committenza ENEA.

La competitività a livello internazionale impone la necessità di raggiungere condizioni in cui la leadership industriale e i livelli di eccellenza della ricerca operino congiuntamente per mettere a punto percorsi di sviluppo economico basati sulle competenze distinte.

Lo stesso titolo *Cultura 4.0* di LuBeC 2017, hanno già fornito indicazioni chiare della rilevanza che il patrimonio culturale assume non solo dal punto di vista della crescita civile e sociale, ma anche sotto l'aspetto dello sviluppo del sistema Paese.

Nella consapevolezza dell'importanza di conservare e promuovere un bene comune, le diversità delle espressioni culturali europee e nel suo grande valore per la società europea dal punto di vista culturale ambientale, sociale, economico, la gestione sostenibile rappresenta una scelta strategica per il Ventunesimo secolo in termini di creazione di valore, competenza, occupazione e qualità della vita. È una strategia che punta allo sviluppo e a custodire un bene anche alle generazioni future.

Un patrimonio culturale nella sua dimensione europea è oggetto, oltre di politiche in materia di cultura, anche di altre politiche come: coesione sociale, ambiente, turismo, agenda digitale e tanto altro.

In quest'ottica, è necessaria innanzitutto un'integrazione delle politiche. L'Europa non può più permettersi di sprecare energia, la realizzazione di un'Europa efficiente, anche sotto il profilo energetico, è un obiettivo ripetutamente sostenuto dai capi di Governo e di Stato. L'efficienza è un principio essenziale dell'Unione, oggi circa il 75% degli edifici sono inefficienti dal punto di vista energetico, inoltre la percentuale di ristrutturazione del parco immobiliare europeo è modestissima, va dallo 0,4 all'1%.

Il Ministero è uno dei più grandi gestori di patrimonio immobiliari e di aree demaniali del paese la cui conservazione e valorizzazione richiede enormi risorse.

La ristrutturazione efficiente di edifici esistenti, ci ha portato a lanciare l'iniziativa Patrimonio culturale in classe A. Uno slogan che pone l'accento sugli aspetti citati e declina quello che oggi inizia, cioè un percorso per portare il nostro paese ad essere economicamente efficiente.

Questo settore produce il 9% del Pil europeo e rappresenta circa 18 milioni di posti di lavoro, oggi l'efficienza energetica costituisce un campo ideale di collaborazione tra pubblico e privato.

Per portare il nostro Patrimonio Culturale in classe A, nel quadro di una collaborazione interistituzionale, le cui indicazioni operative le troviamo all'interno dei decreti. Il ruolo dell'ENEA è quello di emanare nuove norme, linee guida e buone pratiche, la promozione di meccanismi di incentivazione e l'adozione di nuovi modelli di finanziamento.

Chiudo evidenziando tre aspetti: il primo è la carenza di personale qualificato, il cui superamento è uno degli obiettivi, che portiamo avanti assieme a Promo PA, per quanto riguarda i siti UNESCO di classe A.

L'avvio di una serie di iniziative formative a vario livello, sia di alternanza scuola lavoro che di formazione specialistica e collaborazione con l'Università, ci sta consentendo di affrontare il problema pensando a un sistema formativo integrato e multidisciplinare, ma soprattutto alla necessità di mettere insieme cultura, ambiente, clima, energia e

sostenibilità, per lo sviluppo di filiere industriali e produttive di occupazione e di reddito per il paese.

Il secondo punto è portare il tema dell'efficientamento da un livello a uno territoriale. Per cui è partito un processo di regionalizzazione, perché è per noi importante far cogliere, anche attraverso azioni di sensibilizzazione e formazione, agli amministratori e agli operatori sul territorio che questa è una grande opportunità non solo per il patrimonio, ma anche per la filiera produttiva.

Il Terzo punto è la tematizzazione. Abbiamo avviato un accordo con l'Ancim - Associazione dei Comuni delle isole minori e inaugurato una scuola sull'efficientamento a Procida.

L'idea è che un paese come il nostro, che detiene il primato dei beni iscritti alla lista mondiale UNESCO, non può prescindere dall'assumersi la responsabilità di qualificare dal punto di vista energetico questi siti, anche con l'obiettivo di cominciare a pensare che questi possano diventare dei cantieri pilota nell'innovazione gestionale e della sostenibilità economica ed energetica.

Chiudo dicendo che stiamo lavorando per creare una grande infrastruttura di ricerca europea, *Citizen Science*, con baricentro in Toscana e in particolare a Firenze.

L'ENEA sta investendo per ora in proprio, l'infrastruttura sarà attiva dal 2019, con l'obiettivo di creare un laboratorio europeo per la ricerca e l'innovazione dell'alta formazione applicata al patrimonio culturale nel settore che ho appena trattato, cioè dell'efficienza energetica.

Grazie.

Intervento di *Claudio Arcovito*¹³

Buongiorno a tutti. Io rappresento l'Anas, la domanda che potrebbe sorgere è cosa c'entra l'Anas con la *Cultura 4.0*? Cosa c'entra un'azienda di stato che gestisce, progetta e mantiene 30.000 Km delle nostre strade?

Innanzitutto una riflessione che faccio è che senza le strade la cultura e non solo l'economia, non potrebbe evolversi. La cultura rimarrebbe confinata nel proprio territorio dove nasce. Oggi abbiamo sentito l'Ambasciatore della Tunisia, quindi il tema della conoscenza di altri popoli e altre culture è ormai un'esigenza. Come è un'esigenza avere delle strade efficienti. L'Anas ha presentato un piano pluriennale di investimenti da qui al 2020, che dedica il 45% delle risorse alla manutenzione delle nostre strade.

In parallelo e a sostegno di questo piano di manutenzione è partito anche un piano di valorizzazione delle nostre infrastrutture.

Cosa significa? Vorrei raccontarvi del progetto di Street Art denominato "GRAArt", che abbiamo realizzato utilizzando come infrastruttura il grande raccordo anulare. Il

¹³ Responsabile Marketing e Servizio Clienti dell'Anas. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

raccordo anulare è un'infrastruttura simbolo non solo di Roma, ma anche dell' Anas. Abbiamo voluto realizzare un progetto di Street Art, che ha coinvolto dieci artisti internazionali, oltre che italiani, per raccontare storie sconosciute del passato di Roma su alcuni muri del grande raccordo anulare.

In una città come Roma, dove la cultura è concentrata in centro, abbiamo cercato di cambiare quelli che sono i classici percorsi culturali, creando un nuovo percorso in cui ogni singola opera racconta la storia di quel territorio. È stato interessante l'effetto che questo progetto ha avuto sulla comunità locale.

Le zone periferiche, infatti, spesso e volentieri sono abbandonate e poco valorizzate. Quando la comunità ha visto che i nostri artisti erano lì a dipingere questi muri, improvvisamente ha risposto con grande curiosità e partecipazione. Grazie al ruolo dell'arte nella valorizzazione di queste infrastrutture è stato creato un luogo, che attraverso un murales oggi racconta la storia di quella zona.

Il progetto è stato inaugurato lo scorso marzo, con la presenza del Ministro Franceschini e ha avuto un grande successo, abbiamo un sito web, abbiamo utilizzato i social per parlarne, ha avuto un grosso riscontro sia a livello nazionale che a livello internazionale, tant'è che andrà avanti. Nei prossimi mesi altri artisti verranno coinvolti per ampliare questo percorso culturale di street art e vorremmo estendere questa attività anche in altre aree, dove stiamo già sviluppando progetti analoghi.

Nei prossimi giorni verrà inaugurato un altro murales a Catanzaro, lì il tema è quello dei migranti, quindi racconteremo i migranti del Duemila con l'aiuto di un'artista che realizzerà un murales di 200 metri², raccontando che cosa è oggi il tema dei migranti. L'esempio che ho voluto portare oggi è di come la cultura può in effetti essere un elemento in grado di portare un benefici sia a livello territoriale, ma anche alle infrastrutture stesse, valorizzandole e rendendole più belle.

Progetti analoghi li abbiamo messi in campo con un concorso di progettazione dei nuovi cavalcavia, chiedendo a società di progettazione, di architettura e ingegneria di presentare nuovi progetti di cavalcavia. Le infrastrutture non solo devono integrarsi il più possibile all'interno di un territorio, ma soprattutto dovrebbero riuscire a valorizzarlo.

Una valorizzazione che stiamo portando avanti a livello territoriale è legata alle case cantoniere, un altro importante patrimonio culturale del nostro paese. Anche in questo caso stiamo cercando, con il sostegno del MibBACT, di valorizzare questo grande patrimonio. Perché le infrastrutture non solo possono coesistere con la cultura, ma possono diventare un valore aggiunto per noi, quindi per la comunità. Grazie.

SESSIONI PARALLELE

Giovedì pomeriggio e Venerdì mattina e pomeriggio

WS1 – IMMOBILI PUBBLICI E RIGENERAZIONE URBANA TRA PUBBLICO E PRIVATO: APPLICAZIONI E OPPORTUNITÀ

*In collaborazione con **Avanzi e Unipolis***

Intervento di apertura di *Alessandro Tambellini*¹⁴

Buonasera. Credo che il tema affrontato in questo contesto sia uno dei maggiori con cui devono confrontarsi le amministrazioni oggi. In molti casi i comuni sono proprietari di immobili, spesso anche di grande ampiezza, che attendono una riqualificazione soprattutto funzionale. Una riqualificazione che quasi sempre è possibile intercettando dei finanziamenti, ma ciò che è più complicato è immaginare nuove funzionalità per questi immobili, che in passato avevano destinazioni d'uso completamente diverse.

In questi casi crediamo che il rapporto pubblico-privato sia essenziale. Oggi la finanza dei comuni non consente di riutilizzare questi immobili con finalità specificatamente pubbliche, perché abbiamo limiti di spesa e di mantenimento significativi. Ebbene, per i comuni diviene necessario stabilire opportune collaborazioni con il tessuto economico, sociale, produttivo, che siano in grado di garantire la rigenerazione di interi comparti altrimenti inutilizzati.

Il caso di Lucca è emblematico, nel centro storico vi è la Manifattura tabacchi, il Comune può recuperare solo in parte questa enorme struttura ma, grazie al concorso dell'attività di privati, potrà essere recuperata interamente.

Tra i numerosi immobili dismessi a Lucca vi sono l'Ex Campo di Marte, l'Ex Ospedale Psichiatrico - che sta andando in rovina - e tanti altri. L'obiettivo è stabilire un principio per cui l'immobile ristrutturato avere una nuova funzionalità e soprattutto possa automantenersi.

Credo questi siano gli obiettivi primari che interessano la vita di tutti i comuni, per cui il mio intervento introduce un problema che sarà osservato e valutato dai relatori di oggi, i quali ci aiuteranno a comprensione maggiormente le possibilità che abbiamo.

Intervento di *Roberta Franceschinelli*¹⁵

Buon pomeriggio a tutti. Grazie a Promo PA per l'invito a coordinare questo incontro. Nel corso di queste ore cercheremo di dibattere su di un tema a cui noi di Fondazione Unipolis ci stiamo interessando molto in questi ultimi anni, che è quello della rigenerazione di spazi e immobili di proprietà pubblica, grazie alle progettualità culturali che stanno generando un impatto sociale significativo.

¹⁴ Sindaco di Lucca.

¹⁵ Responsabile Area Cultura Fondazione Unipolis.

La rigenerazione di questi spazi si sta rivelando un'arena interessante in cui sviluppare partnership di tipo pubblico-privato, che vedono delle evoluzioni rispetto ai decenni precedenti. Oggi si assiste ad una forte collaborazione tra soggetti diversi, di natura pubblica - enti locali, regioni, ministeri, demanio - e di natura privata - imprese sociali e culturali, soggetti del terzo settore, associazioni, NGO, onlus - che hanno una dna mutato rispetto a qualche anno fa. Queste esperienze stanno iniziando ad avere una dimensione non solo quantitativa, ma anche qualitativa importante.

L'offerta è ampia, nel nostro paese abbiamo, infatti, un numero elevato di immobili pubblici dismessi o sottoutilizzati – pensiamo ai tanti uffici pubblici, alle tante biblioteche di quartiere, che finiscono per essere utilizzate solo parzialmente dal punto di vista temporale o rispetto alle loro potenzialità.

Nel corso degli ultimi anni, nella mia attività di progettista culturale per la Fondazione Unipolis, in particolare, mi sono occupata del coordinamento del bando *Culturability*, che nel corso di quattro edizioni è riuscito ad intercettare quasi 3.000 progetti. Un numero molto elevato che ci racconta come ci sia un grande interesse da parte del privato, del terzo settore, etc. C'è tanta offerta, c'è altrettanta domanda, adesso la sfida è mettere assieme questi soggetti.

Di questo parleremo oggi pomeriggio e lo faremo con attori diversi ai quali lancio la sfida di raccontare le loro esperienze, ma anche di riflettere in maniera critica su un tema attorno al quale c'è tanta retorica, tante opportunità, ma che al contempo vede tante difficoltà e limiti che necessitano di essere sviscerati, per cercare di sviluppare delle proposte concrete. Grazie.

OPPORTUNITÀ E PROBLEMATICHE DEI RAPPORTI PUBBLICO/PRIVATO

Intervento di *Matteo Bartolomeo*¹⁶

La società che qui rappresento, Avanzi, quest'anno compie venti anni. In questi anni abbiamo realizzato diverse cose, oggi riconducibili ad una categoria, la rigenerazione urbana. Tra le tante esperienze fatte, cito quella di Base Milano, dove stiamo riattivando una superficie di 12.000 mq², con un investimento significativo in larga misura sostenuto da privati.

Durante questi anni abbiamo deciso di raccogliere e sintetizzare su di un libretto le riflessioni tratte dalle nostre esperienze, che troverete sul sito di Avanzi e di Unipolis. In questo libretto abbiamo cercato di mettere in evidenza alcune questioni che, nel corso degli ultimi, anni si sono manifestate come dei nodi.

¹⁶ Co-fondatore, Avanzi Sostenibilità per Azioni e Presidente, BASE – Milano.

Innanzitutto vorrei scardinare l'idea che il bene pubblico debba essere gestito necessariamente da un ente pubblico. Oggi abbiamo tanti progetti che interpretano, in un rapporto dialettico con l'attore pubblico, il concetto di pubblico in vario modo.

Primo punto, se ci mettiamo nei panni di un attore pubblico, come questo può assicurarsi che sia conservata la natura pubblica di un bene nel caso di un intervento che può durare diversi decenni? È necessario un contratto iniziale che espliciti la natura pubblica, fissi degli impegni a lungo termine e preveda un monitoraggio costante del raggiungimento degli obiettivi.

Secondo punto, in corso d'opera c'è la possibilità di cambiare rotta, perché queste iniziative sono dei processi lunghi e, chiunque li attivi, che sia pubblico, privato o gestori misti opera in un regime di forte incertezza.

Per quanto riguarda la modalità di gestione, oggi c'è una grande fetta di operatori socio-culturali alla ricerca di situazioni entro le quali poter realizzare questi progetti. Ma guardando alla natura privata degli attori che si candidano, queste modalità di gestione spesso stanno nell'alveo della concessione. Il nuovo codice degli appalti apre delle possibilità, ma ne preclude delle altre, o prevede l'appalto dei servizi.

Provando a fare un identikit del gestore sociale, spesso si identifica in organizzazioni che lavorano nel mondo delle arti performative, questi gestori vanno accompagnati in un percorso di crescita, quindi il rapporto tra pubblico e privato può aiutare in questo senso.

Va segnalato che, nei contesti a bassa densità abitativa è più difficile trovare dei gestori. Le Amministrazioni Pubbliche attivano spesso corsi di formazione, che cercano di stimolare la domanda attraverso programmi di *capacity building*, manifestazioni di interesse, dialogo competitivo, indubbiamente è la fase più importante, che precede l'assegnazione di un bene.

Numerosi finanziamenti, tra cui i Por Fesr rappresentano una pioggia di soldi per la ristrutturazione fisica dell'immobile, ma poi paradossalmente non ci sono risorse per l'attività di gestione.

Ultimo punto, è la sostenibilità economica, dobbiamo convincerci che la stragrande maggioranza di questi progetti non è sostenibile dal punto di vista economico. Non possiamo scaricare i rischi della gestione di un bene sugli attori privati, soprattutto nei contesti a bassa densità. Questo tema deve essere affrontato di petto, perché se questi progetti sono di pubblica utilità, generano utilità per la collettività, fanno bene al tema della sicurezza, allo sviluppo d'impresa e all'occupazione. Credo che questo tema diventerà sempre più importante nel futuro e c'è ancora molto spazio di sperimentazione.

Un'ultima contraddizione riguarda la durata della concessione, vi sono da un lato concessioni di 50 anni, dall'altro di 2 anni, dove è il giusto equilibrio? È chiaro che una durata breve serve per rompere le "asimmetrie informative", ma se questo è il percorso, ci auguriamo che quella sia una concessione "pilota" e che poi il gestore abbia diritto di prelazione per un prolungamento, i cui termini devono essere noti fin dall'inizio.

Intervento di *Marco Vecchione*¹⁷

Buonasera. L'Agenzia del demanio è un Ente Pubblico Economico (EPE), vigilato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), a cui è attribuita la competenza di gestire gli immobili di proprietà dello Stato, perseguendo il soddisfacimento dell'interesse pubblico ed adottando criteri di economicità e di creazione di valore economico e sociale.

La gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è caratterizzata da un'elevata frammentazione di competenze, ruoli e di responsabilità. Un quadro che si articola ulteriormente quando si interviene su beni di pregio storico, artistico e paesaggistico, in collaborazione con gli enti preposti alle tutele differenziate.

Pertanto, qualunque sia la scala a cui si interviene, è sempre necessario lavorare preliminarmente per creare una *governance* del progetto, intesa come l'accordo dei soggetti chiamati a contribuire al buon esito dell'operazione - per competenza, ruolo o disponibilità di risorse finanziarie -, in funzione di un obiettivo condiviso.

Negli ultimi anni, anche in considerazione dell'esperienza consolidata, l'Agenzia del demanio è stata chiamata a svolgere il ruolo di facilitatore nel dialogo tra Pubbliche Amministrazioni e di promotore di iniziative di valorizzazione: ed a tal fine ha implementato, nel tempo, strumenti e procedure per rafforzare forme di partenariato pubblico-pubblico e pubblico-privato.

Nel far questo, lo sguardo è sempre rivolto alle migliori pratiche e, in qualche caso, è la stessa Agenzia a farsi promotrice di progetti innovativi, replicabili e sviluppabili in coerenza con le esigenze dei diversi contesti territoriali.

Il termine "valorizzazione" si declina in stretta connessione con gli obiettivi che si intendono perseguire: incrementare il valore economico e sociale del patrimonio immobiliare pubblico, salvaguardare i beni contrastando l'abbandono e favorendo la loro rifunzionalizzazione, contribuire alla realizzazione della "città pubblica", mettendo a disposizione spazi e "contenitori" per l'insediamento di funzioni sociali, anche a carattere imprenditoriale, reinvestire sul "bene comune" e fare da volano per lo sviluppo dei territori, etc. In questo settore è dunque particolarmente importante poter far riferimento a strumenti ed approcci differenziati rispetto alla tipologia di immobili o di operazioni da porre in essere. È tuttavia possibile identificare alcune direttrici strategiche per garantire il successo delle iniziative:

- Assumere come indirizzo strategico il pieno riconoscimento del patrimonio immobiliare pubblico quale risorsa in grado di produrre valore non solo economico, ma anche sociale.

In tal senso, l'Agenzia ha deciso di dotarsi di un bilancio di impatto ovvero di un documento predisposto non per obblighi normativi finalizzato ad illustrare ai propri

¹⁷ Direzione Governo del Patrimonio, Coordinatore attività di valorizzazione Agenzia del Demanio. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

stakeholder non solo il valore creato, ma più in generale, l'impatto generato dalla sua attività sul territorio e verso le comunità di riferimento.

- Superare la natura meramente "immobiliaristica" degli interventi, considerando l'immobile come "infrastruttura" per l'insediamento di nuove funzioni ed elemento "catalizzatore" per lo sviluppo di nuove economie e la crescita dei territori.
- Rivolgersi al patrimonio immobiliare pubblico nel suo complesso, secondo una visione sinergica ed organica rispetto agli indirizzi di sviluppo dei territori.
- Considerare che il non utilizzo degli immobili favorisce fenomeni di abbandono, vandalismo ovvero di occupazione abusiva, che rappresentano un costo economico e sociale per la collettività.
- Superare la complessità amministrativa promuovendo forme di collaborazione istituzionale - accordi o intese variamente denominati - e ridurre i rischi amministrativi in fase di progetto, attraverso un preliminare coinvolgimento di coloro che saranno chiamati ad esprimersi successivamente.
- Promuovere progetti "flessibili" per adeguarsi meglio alle costanti dinamiche del mercato.
- Stimolare la progettualità attraverso la promozione di iniziative di valorizzazione innovative tematiche o territoriali (i.e. Valore Paese - Progetti a Rete o Cammini e Percorsi) ovvero con forme di coinvolgimento dei privati attraverso consultazioni pubbliche o altre forme di "progettazione partecipata".

Per quanto attiene la "cassetta degli attrezzi" si segnala che il Legislatore ha fornito molti strumenti per il perseguimento degli interessi di volta in volta rilevanti.

Si tralasciano, in questa sede, quelli riferibili alla cd. finanza immobiliare e in particolare all'operatività della Invimit SGR (società partecipata interamente dal MEF) ed ai fondi immobiliari da essa costituiti ai sensi dell'art. 33 del D.Lgs. n. 98/2011.

Più pertinenti alle tematiche in argomento appaiono invece i seguenti.

- Le concessioni di valorizzazione (art. 3-bis del D.L. n. 351/2001).

Lo strumento consente di coinvolgere in modo diretto i privati investitori nella progettazione dell'attività di valorizzazione degli immobili. In tal senso è stata definita una procedura di gara che, prevedendo un'offerta libera su canone e durata della concessione, consente all'Agenzia di apprezzare i contenuti della proposta di rifunzionalizzazione (gli aspetti tecnici assumono carattere prevalente rispetto a quegli economici) ed il valore assunto dal bene, ad esito dell'attività di valorizzazione.

- Federalismo culturale (art. 5, comma 5, del D.Lgs. 85/2010).

In ossequio, tra l'altro, al principio della sussidiarietà la norma consente il trasferimento, a titolo gratuito, di un bene di pregio storico-artistico all'Ente territoriale richiedente, sulla base di un progetto di valorizzazione elaborato nell'ottica di un partenariato pubblico-privato.

- Centri di produzione artistica (D.L. n. 91/2013 e D.M. 22/12/2015).

Concessione/locazione di beni di proprietà dello Stato per un periodo non inferiore a 10 anni, ad un canone mensile simbolico non superiore a 150 euro, con oneri di manutenzione ordinaria a carico del locatario o concessionario, esclusivamente a

cooperative di artisti ed associazioni di artisti, residenti nel territorio italiano. Obiettivo è la realizzazione di centri di produzione di arte, musica, danza e teatro contemporanei, da parte di giovani artisti italiani e stranieri, per i quali il MEF ha messo a disposizione un fondo per ristorare i concessionari degli oneri sopportati per la rifunzionalizzazione del bene.

- Concessione d'uso di beni culturali a Enti del Terzo Settore (art. 71 del D.Lgs n. 117/2017).
- Art bonus (D.L. n.83/2014) e Social bonus (art. 81 Codice del Terzo Settore).

Intervento di *Tiziana Toniutti*¹⁸

Io vorrei raccontarvi del progetto “Cammino e Percorsi”, che è l’esempio di attuazione di quelle forme di partenariato tra pubblico e privato. L’obiettivo di questo progetto consiste nel mettere a disposizione dei privati immobili pubblici dismessi e da riqualificare, che si trovano in prossimità delle principali cammini storico religiosi, e delle ciclovie, che attraversano il nostro territorio nazionale. Noi lo mettiamo a disposizione dei privati, affinché vengano destinati ad una nuova vita, offrendo nuovi servizi al camminatore, al turista, al pellegrino. Siamo cercando allo stesso tempo di promuovere gli edifici pubblici, ma anche di promuovere un turismo lento, rivolgendoci ad un turista attento all’ambiente, alla sostenibilità, ai temi di efficientamento energetico.

Partendo da questi criteri, stiamo mettendo a gara una serie di immobili, il progetto è promosso dall’Agenzia del Demanio, ma in collaborazione con il MiBACT, il Ministero delle Infrastrutture e l’Anas. Collaborano con noi tutte le amministrazioni locali e le regioni, che ospitano i beni oggetto di questa iniziativa, ma questa iniziativa è rivolta a tutto il patrimonio pubblico, indipendentemente dalla sua proprietà. Perciò abbiamo candidato non solo beni dello Stato, ma anche di enti territoriali, che sono quelli che detengono la maggior quota di patrimonio pubblico.

La concessione di valorizzazione consente a un privato, una personalità giuridica, un’associazione o una fondazione di investire una consistente somma di denaro e di ammortizzarla fino a un periodo di cinquant’anni. Questa è concepita per gli immobili di rilevanti dimensioni.

Un’altra formula di recente emanazione è la concessione gratuita, di nove anni e rinnovabile. In questo caso, i destinatari sono persone giuridiche, associazioni, fondazioni in prevalenza costituite ovvero il 50% dei rappresentanti deve avere meno di quarant’anni. Da un lato si propone il turismo, dall’altro l’imprenditoria giovanile, diversamente dalla concessione di valorizzazione che invece è aperta a tutti senza limiti.

¹⁸ Vicedirettore, Direzione Regionale Toscana ed Umbria, Agenzia del Demanio. Intervento revisionato dall’autore.

I beni di questa prima edizione dell'iniziativa sono ubicati su tutto il territorio nazionale. Abbiamo scelto, con il Ministero dei beni culturali e delle Infrastrutture, abbiamo scelto gli itinerari più conosciuti – La Francigena, il Cammino di San Benedetto, il cammino di San Francesco, l'Appia – ma siccome rimanevano fuori alcune regioni, abbiamo definito con queste anche una serie di cammini di rilevanza regionale.

Gli immobili che abbiamo candidato per questo tipo di iniziativa si dividono in due categorie da un lato alcune emergenze storico-artistiche, grandi immobili sia per pregio, che per dimensioni di proprietà dello Stato; dall'altro – e su questo il progetto si è focalizzato - un patrimonio minore, non per bellezza, ma per dimensioni, quindi abbiamo candidato tutti quegli immobili che fossero tipici di un sistema viario o locale. Il privato potrà prendere queste strutture a canone gratuito, ma dovrà sostenere le spese di riqualificazione dell'immobile e garantire che l'immobile venga destinato ad usi specifici, che sono quelli di servizio al camminatore.

Elemento principale della scelta del candidato sarà la qualità dell'offerta presentata, tanto più questa sarà finalizzata a rifunzionalizzare il bene, nel rispetto dell'ambiente, utilizzando materiali ecosostenibili, e dando importanza a queste tematiche, tanto maggiore sarà la probabilità che questo si aggiudichi l'immobile.

Prima di lanciare questi bandi, abbiamo aperto una consultazione pubblica, per capire quali potessero essere i limiti e i vincoli. Abbiamo avuto un riscontro inaspettato, circa 25.000 manifestazioni di interesse da parte sia di cittadini italiani, che stranieri.

Questo bando ha suscitato un reale interesse e questa è la formula giusta con cui ci auguriamo di aver movimentato la domanda e che, in sede di presentazione dell'offerta, si riesca a trovare qualcuno in grado di riportare a nuova vita i nostri beni.

Il caso Parma: i distretti socio culturali per la rigenerazione urbana, di Michele Alinovi¹⁹

Buonasera e grazie per l'invito. La nostra è un'amministrazione giovane che ha visto il primo mandato nel 2012.

Immediatamente ci siamo resi conto di alcune necessità. Il 2012 è stato il primo anno della crisi, a partire dal 2009 le città europee e l'Italia cominciavano a chiedere delle risposte, ma riuscire a dare risposte su due questioni fondamentali, che sono quelle del lavoro e del benessere, non era facile.

Abbiamo compreso poco dopo che era necessario darci degli obiettivi strategici, da qui i quattro obiettivi del documento unico di programmazione: Parma città attrattiva, sostenibile, inclusiva e sicura.

¹⁹ Assessore all'Urbanistica Comune di Parma.

Abbiamo avuto l'occasione di metterci alla prova con il POR FSE 2014-2020 Emilia Romagna, che ha obbligato la Pubblica Amministrazione, sull'Asse 6, ad elaborare una strategia di medio-lungo periodo trasversale rispetto alle competenze.

Da qui abbiamo immaginato che per riuscire a raggiungere questi quattro obiettivi dovevamo fare un patto con la città, istituendo una sorta di socialità matura.

Abbiamo cercato di creare una sinergia con le associazioni culturali locali fondata su due parole chiave: identità e cultura, con l'Università basata su ricerca e innovazione e con le imprese su lavoro e opportunità.

Il primo obiettivo per noi è stato quello di riuscire a dare dei contenuti ai luoghi dismessi del territorio. Lo slogan è stato "Più contenuti e meno contenitori", perché grandi investimenti di denaro pubblico senza un adeguato piano di gestione portano a esperienze che naufragano.

La rigenerazione urbana che cosa è per noi? Sicuramente la rigenerazione urbana è efficace quando vi è una riduzione dei conflitti sociali, un aumento della sicurezza percepita e del benessere, e riesce a generare lavoro.

La leva culturale come rafforzamento dell'identità della città, quindi della *city branding*, questa è la sfida che l'Europa ha dato alla Regione e che ha trasferito ai territori. Da Assessore all'Urbanistica ho trovato costruttive le politiche che abbiamo attivato in questi ultimi anni, perché stanno portando a Parma aziende che chiedono di insediarsi negli assi più importanti, quelli dell'innovazione e della ricerca, e che contribuiscono a creare benessere all'interno della città.

Sull'Asse 6 ci siamo focalizzati sul tema del centro storico. Oggi assistiamo ad un fenomeno relativamente preoccupante, che è quello della periferizzazione. Vi è l'abbandono di alcuni esercizi commerciali di vicinato e con l'effetto della crisi la periferia si è trasferita al centro storico.

Allora ci siamo immaginati la politica dei distretti culturali, ovvero l'individuazione di un luogo o di un edificio storico monumentale dismesso, a cui viene attribuito un valore legato all'eccellenza del territorio. Abbiamo immaginato così un policentrismo rigenerativo, creando dei presidi della cultura in ex edifici dismessi da cui ripartire per sviluppare una politica di contenuto, che magari riesca a determinare anche un innalzamento del valore immobiliare.

La mappa delle eccellenze nasce da una lettura del territorio di Parma:

- Cultura delle imprese creative.
- Cultura della musica.
- Cultura dell'educazione creativa.
- Cultura del cinema e delle arti audiovisive.
- Cultura universitaria.
- Cultura agroalimentare.
- Cultura della memoria sociale, civile e popolare



Fig. 1 – Mappa dei distretti culturali

La parola “cultura” rappresenta tutto quello che è vicino al nervo della popolazione, è da lì che noi vogliamo ripartire. Per la riqualificazione di questi sette luoghi della città sono necessari 61 milioni di euro. Oggi sono stati finanziati 33 milioni di euro, ma vi sono edifici come l’Ospedale Vecchio e il San Paolo, entrambi di notevoli dimensioni. Di questi, 23 milioni sono contributi dati dalla Regione e dal Governo, l’Amministrazione Comunale ha investito 10 milioni di euro, che vi assicuro non è poco, ma noi crediamo fortemente sull’asset della cultura.

Il distretto del Cinema ha avuto un finanziamento da parte del MiBACT, ed è in parte dell’Università, in parte costituito da start up. Il Workout Pasubio è un ex edificio industriale che è nato dall’intesa tra Comune di Parma e Ordine degli architetti, vi è stato un processo partecipativo con la popolazione; uno dei quartieri più problematici è diventato una straordinaria fucina di produzione culturale. Dai distretti siamo arrivati ad una strategia su tutto il territorio che ci ha permesso di partecipare al bando delle periferie.

OFFICINE FRATTI E COMUNE DI PERUGIA

Intervento di *Romano Natale*²⁰

Il Comune di Perugia è impegnato in progetti di rigenerazione urbana. Officine Fratti è per noi una demo di tutto quello che vogliamo realizzare nei prossimi tre anni,

²⁰ Assessorato al Marketing Territoriale Comune di Perugia.

partendo dal centro della città e andando a toccare tutte quelle aree che hanno vissuto una forte decentralizzazione.

A Perugia c'era un forte tessuto di giovani che aveva voglia di ripartire, è quella che denominiamo la community dei *maker*. Partendo da questa esigenza, abbiamo individuato nuovi spazi, dei coworking, che saranno realizzati nella zona di Fontivegge, dove sorge la stazione di Perugia. Questa è una zona particolarmente degradata, che ha vissuto negli anni un aumento degli indici della criminalità - anche in virtù del fatto che Perugia è rimasta tagliata fuori dall'asse delle Frece Trenitalia.

Il nostro progetto nasce da Officine Fratti per arrivare alla stazione, l'obiettivo è stato quello di individuare tutti quegli immobili del comune che necessitavano di una valorizzazione. È per questo che abbiamo utilizzato il bando delle periferie, ma soprattutto abbiamo cominciato un'attività di negoziazione con la rete ferroviaria, per andare a rilevare parte del loro patrimonio immobiliare non più adibito al trasporto ferroviario. Abbiamo dato vita a nuovi contenuti, legati alla fabbrica avanzata e ai Fab lab, in una visione d'insieme con il quartiere di Fontivegge.

Cosa cambieremo in Officine Fratti? Abbiamo capito che esiste una domanda, così ci stiamo indirizzando verso luoghi più ampi e infrastrutturati, quindi abbiamo intercettato diversi assi di finanziamento. Tuttavia la maggiore preoccupazione resta sempre la garanzia di sostenibilità economica che, in città come Perugia, a bassa densità, rappresenta la capacità di trovare dei soggetti con cui aprire un dialogo costruttivo, per far sì che l'investimento sia attrattivo.

Intervento di *Giulia Paciello*²¹

Officine Fratti nasce per affrontare due delle problematiche che maggiormente affliggono il centro storico della città di Perugia, entrambe intrinsecamente legate al tema della rigenerazione urbana:

- Lo spopolamento giovanile del centro storico da parte dei giovani, le cui ragioni sono principalmente di tipo economico. Nello specifico il problema è il prezzo degli affitti, ancora molto alti sebbene il centro storico oggi non corrisponda più al baricentro della vita sociale e commerciale della città. A questo si aggiunge il tema della sicurezza. Perugia è ormai da anni etichettata come città poco sicura.
- Dal centro storico della città sono andati scomparendo i piccoli esercizi commerciali soprattutto quelli che negli anni avevano portato avanti la tradizione artigianale locale. Le ragioni si ritrovano anche, ma non solo, in una scarsa capacità degli artigiani di innovarsi sia dal punto di vista della produzione che della comunicazione.

²¹ Presidente Associazione ON. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Partendo dagli elementi di criticità sopra raccontati il progetto si è dato come obiettivo l'attivazione di uno spazio dedicato ai nuovi mestieri dell'artigianato, sviluppandosi in due fasi:

1. processo di selezione, formazione, e incubazione mediato dai partner di progetto con l'obiettivo di attivare lo spazio, generando nuove occasioni di lavoro e di scambio per giovani con un'idea imprenditoriale legata all'artigianato creativo contemporaneo.

2. avvio delle attività imprenditoriali selezionate con il supporto di una borsa-lavoro per i primi sei mesi e l'uso gratuito degli spazi per i primi 2 anni dalla fine del progetto. Quali gli ostacoli? Officine Fratti a Perugia, come mi sembra avvenga spesso quando ci sono progettualità top-down, ha sofferto la mancanza di un'approccio strutturato al processo partecipativo sin dalla fase di ideazione e definizione degli obiettivi.

È stata forse sottovaluta l'importanza della qualità delle relazioni e dello scambio informale in un'operazione che mira creare occasioni di crescita e scambio per la comunità.

Questo ha generato in taluni casi un sentimento ostile o comunque non ha trasmesso ai cittadini l'idea che si stesse lavorando nella direzione di una ri-definizione e ri-significazione dello spazio urbano che potesse effettivamente portare un valore anche per tutti coloro che indirettamente avrebbero potuto diventare da semplici utenti dello spazio a prosumer.

Come possono essere superati? Per quanto riguarda il progetto specifico, credo sia importante creare dei percorsi di co-progettazione delle interazioni tra la comunità locale e lo spazio, cercando di attivare anche soggetti esterni con competenze specifiche sul tema.

Guardando sul lungo termine e sul futuro di progettazioni con processi top-down di rigenerazione urbana, c'è bisogno di creare le condizioni per introdurre negli Uffici dell'Amministrazione gruppi di lavoro pluridisciplinari capaci di svolgere un lavoro di osservazione e attivazione permanente sul territorio. Gruppi di lavoro che nel momento in cui si presenta l'occasione di partecipare ad un bando siano in grado di guidare le diverse progettualità in modo coordinato attivando percorsi realmente partecipativi e coinvolgendo i soggetti partner a seconda della loro competenza specifica.

CASERMA ARCHEOLOGICA E COMUNE DI SANSEPOLCRO

Intervento di *Catia Del Furia*²²

Il concetto di rigenerazione urbana è di acquisizione recente e prevede nell'ambito dell'amministrazione cittadina, competenze molto trasversali che spaziano dall'urbanistica, alla cultura, al bilancio. Questo ultimo, quando si amministra un Comune di medie dimensioni come Sansepolcro, è, per antonomasia, il settore più delicato da trattare perché, nella maggior parte dei casi, comporta una drastica riduzione del sogno.

Sansepolcro è un Comune di circa 16.000 abitanti collocato a sud della Toscana. È area, marginale, montana e interna. Nel corso dell'ultimo decennio il Comune è stato interessato da un preoccupante processo di spopolamento che, congiunto agli effetti della crisi economica, ha prodotto una progressiva marginalizzazione periferizzando sempre più il contesto.

Molte volte, in qualità di amministratori, ci siamo chiesti quali potessero essere gli strumenti più efficaci per contrastare il fenomeno; ne sono scaturite diverse suggestioni che, purtroppo, troppo spesso, trovano ostacoli realizzativi soprattutto in termini di risorse.

Il progetto Caserma Archeologica non è stata un'intuizione dell'amministrazione ma di certo per la stessa rappresenta un'occasione unica.

Il progetto è nato grazie a un gruppo eterogeneo di *stakeholder* che ha voluto riappropriarsi di un bellissimo spazio inserito nel centro storico. L'amministrazione, dal canto suo, ha visto in Caserma una prima efficace risposta a quell'inarrestabile processo di periferizzazione che coinvolge principalmente il centro storico cittadino.

Questo fattore, ovvero la non programmazione dell'intervento, ha posto una prima criticità: quando non programmato l'impiego delle risorse, il loro reperimento all'interno dello strumento di Bilancio non è agevole. Il Bilancio degli Enti Locali - e con esso gli atti di programmazione - sono strumenti rigidi. La burocrazia amministrativa e le scadenze che regolano la Legge di Finanza Pubblica, inoltre, difficilmente conciliano le esigenze del settore privato con la risposta dell'Ente Pubblico. In tema di rigenerazione urbana, infine, si ha a che fare con il "Patrimonio" di un Ente che, nel caso specifico del Comune di Sansepolcro non vede il completamento del censimento, non dispone di un ufficio dedicato e, cosa più importante, è in buona parte collocato nel piano vendite a copertura del Bilancio stesso.

Da questa prima evidente criticità ne discende una seconda altrettanto importante ovvero la "sostenibilità" degli interventi inseriti negli strumenti di programmazione.

²² Assessore al Bilancio Comune di Sansepolcro. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

I progetti di rigenerazione urbana, infatti, ottengono maggiore premialità quando sostenibili nel tempo. Lo spazio di programmazione dello strumento di Bilancio si esaurisce in un triennio, tempo che difficilmente consente il ricorso ad altre forme di finanziamento. Non è ipotizzabile che la riuscita di detti progetti possa essere delegata al realizzarsi di situazioni e congiunture più o meno favorevoli. Allo scopo quindi dovrebbe essere ripensato il concetto di sostenibilità con possibilità di estendere la programmazione - e con essa l'impiego di risorse dedicate, a questa specifica progettualità.

Il tema infine non è avulso dalla disponibilità temporale del bene ovvero dalla possibilità per gli Enti di concedere spazi per un lungo periodo di tempo cosa questa che, ancora una volta, limita gli investimenti da parte di soggetti privati i quali trovano difficoltà ad attivare altre fonti di finanziamento per le quali la garanzia è data dalla disponibilità del bene nel quale si interviene. Per gli Enti poter modulare la tempistica di concessione dei beni, sarebbe di grande utilità per reperire maggiori finanziamenti. Le criticità individuate non scalfiscono in alcun modo la bontà del progetto Caserma Archeologica bensì vogliono rappresentare un contributo per una riflessione che dovrebbe essere allargata a tutti gli attori del processo di rigenerazione urbana.

Chi scrive in realtà coglie, dal punto di vista economico, la grande opportunità che questo strumento offre per realizzare, anche nella pubblica amministrazione, un esempio virtuoso di economia circolare altrimenti di difficile applicazione per gli enti locali.

Rigenerare spazi, infatti, è una concreta risposta di contrasto al consumo del suolo per cui l'output consumato nella catena di valore trova la sua ricollocazione nel valore urbano stesso. Il concetto di rigenerazione è comunque concetto contemporaneo e come tale necessita di un processo di acquisizione di coscienza sia culturale che politica.

Questo è lo sforzo che l'Amministrazione prova a compiere, avvantaggiata dalla presenza di Caserma Archeologica, una realtà con la quale il dialogo intrapreso vuole continuare ad essere confronto anche e soprattutto per dare risposta alle criticità emerse e auspicabilmente per modellizzare, in termini di utilizzo di risorse, strumenti quanto più possibile virtuosi e replicabili.

Intervento di *Laura Caruso*²³

CasermArcheologica è un percorso di rigenerazione urbana che sta riqualificando l'ex Caserma dei Carabinieri di Sansepolcro, all'interno di Palazzo Muglioni, edificio storico nel centro urbano, abbandonato e inutilizzato dagli anni '90. Grazie ad uno straordinario movimento che coinvolge studenti delle Scuole Superiori, professionisti, imprenditori, Istituzioni e Fondazioni, l'Associazione CasermArcheologica ha

²³ Project Manager. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

riconsegnato alla Città due piani del palazzo, ora di nuovo accessibile come centro dedicato alle Arti Contemporanee e spazio di lavoro per giovani professionisti. CasermArcheologica è un'architettura di comunità, un edificio pubblico che ha le sue fondamenta in tutti coloro che se ne prendono cura.

Questo palazzo accompagna la storia della città dal 1536, anno di costruzione; prima dimora nobiliare dove Minerva Muglioni ha tenuto salotti letterari, poi prima sede della Buitoni, azienda alimentare che costituisce ancora oggi uno degli assi portanti dell'economia locale, poi Caserma dei Carabinieri, negli anni '90 adattata a palestra e scuola. Poi un lungo silenzio.

Nel 2013, un gruppo di studenti del Liceo "Città di Piero" insieme alla loro insegnante, Ilaria Margutti, entrano per la prima volta in questo luogo dall'atmosfera decadente e affascinante. Lo ripuliscono dai vari strati di polvere accumulati in 30 anni di inutilizzo e cominciano a organizzare qui mostre d'arte contemporanea, concerti, performance, in uno straordinario movimento dal basso che attrae una comunità intergenerazionale e proattiva.

Alla fine del 2015 quel movimento spontaneo di grandissima vitalità si interrompe perché lo spazio è ritenuto inagibile dai Vigili del Fuoco, a causa dell'inadeguatezza dell'impianto elettrico. Per diversi mesi è sembrato impossibile superare quella criticità, vista la spesa economica che comportava, si pensava che quell'esperienza così ricca fosse definitivamente finita.

Invece, oggi diciamo che il verbale di inagibilità è stata la più grande occasione per CasermArcheologica. Ci ha costretto a fermarci, a interrompere quel movimento spontaneo per alzare lo sguardo dalla crisi e guardare più lontano, progettare nel medio – lungo periodo. Abbiamo messo a sistema le esperienze, i bisogni, i desideri maturati, ponendo centrale la questione della sostenibilità.

Siamo ripartiti dal gruppo di lavoro, dalle competenze. Siamo un gruppo eterogeneo composto da project manager, tecnici, architetti, giovani studenti, volontari. Grazie alla progettazione, a settembre 2016 abbiamo vinto il bando "Culturability, rigenerare spazi da condividere", promosso da Fondazione Unipolis. Questo ci ha permesso in primo luogo di accedere a un periodo di formazione che ci ha messo in connessione con altre esperienze di rigenerazione urbana, entrando a far parte di una comunità di pensiero e pratiche che è per noi fondamentale per comprendere e orientare il processo.

Dopo Culturability, abbiamo vinto altri bandi e abbiamo trovato grandissimo sostegno nel tessuto imprenditoriale locale. Dopo la mostra di riapertura, dal titolo programmatico "Agibile", sono venuti laboratori con i ragazzi, mostre e incontri con artisti, serate musicali, un calendario denso che vede la partecipazione attiva di numerosi altri soggetti, secondo un modello di *capacity building*. Sono venuti così altri riconoscimenti e nel 2018 CasermArcheologica è uno dei progetti in mostra alla Biennale Architettura di Venezia, scelto dal Direttore del Padiglione Italia, Architetto Mario Cucinella, per il progetto "Arcipelago Italia", come esempio di Architettura che crea comunità.

Il progetto complessivo sta realizzando:

- Il primo spazio espositivo e laboratoriale in Valtiberina dedicato ai linguaggi delle arti contemporanee, attraverso percorsi di co-creazione condivisi con gli artisti, i ragazzi e i professionisti culturali del territorio, in continuo scambio con la cittadinanza.
- Un co-working, dedicato a giovani professionisti che possono avere un luogo di lavoro in un contesto di collaborazione e sostegno progettuale.
- Una formazione, continuativa e permanente, per immettere nuove competenze e per favorire un proficuo scambio di saperi.

Tutto questo si svolge in una delle Aree Interne del Paese, territorio che vive l'abbandono di tanti ragazzi che dopo le Scuole Superiori vanno a studiare fuori e solo in piccola parte ritornano. Quotidianamente ci interroghiamo su chi abiterà questi luoghi, la Valtiberina, tra cinque anni, che desideri avremo e che lavori faremo. Nel porre e nel condividere queste domande, che sentiamo le più urgenti da fare al nostro tempo, agiamo sulle direttrici *cultura* e *lavoro*, in un flusso continuo di pratiche e allo stesso tempo di traduzione in sistematizzazione teorica.

Le criticità che viviamo ogni giorno nel nostro processo di rigenerazione urbana:

- Lavorare in piccoli territori, vuol dire in molti casi avere un *target* di utenti numericamente limitato (Sansepolcro conta 16.000 residenti). Sono territori che possono essere laboratori straordinari ma che non sono sostenibili secondo le logiche di mercato tradizionali, banalmente perché non hanno una densità abitativa sufficiente. Servono dunque delle politiche mirate e quindi è necessario comprendere in che modo i piccoli territori, lontani dai centri metropolitani, rientrano nell'agenda politica nazionale.
- Attivare gli attivatori. E' necessario che la collaborazione tra Amministrazioni pubbliche e private si possa concretizzare a partire dalla valorizzazione degli operatori e dei soggetti che già lavorano nei territori. Un efficace lavoro di sponda tra soggetti pubblici e privati può essere la strada per rinnovare l'azione delle Amministrazioni e per valorizzare le professionalità presenti sui territori.

Valorizzare le competenze pone l'accento su la differenza tra *bene*, inteso come patrimonio e il *valore* che questo produce che spesso è risultato di gestioni virtuose e di progetti di coinvolgimento attivo delle comunità intorno ai beni, a partire da quelli dismessi.

- La rigenerazione urbana vive in questo momento una grandissima attenzione ma si lavora spesso in assenza di un sistema normativo adeguato e senza riferimenti e interlocutori Istituzionali chiari. Secondo il modello di ambiti già strutturati, come il sistema delle Arti Performative che ha settori dedicati nelle Regioni e al Ministero, è importante costruire un sistema normativo e Istituzionale che riconosca e valorizzi queste esperienze.

Crediamo che la Rigenerazione Urbana in Italia stia esprimendo il meglio della politica culturale e del lavoro di coinvolgimento delle comunità e serve l'impegno di tutti per mettere a valore i percorsi intrapresi e quelli che verranno nei prossimi anni.

Serre dei Giardini Margherita e Comune di Bologna, di *Nicoletta Tranquillo*²⁴

Si è parlato più volte dell'importanza di legare i finanziamenti e le concessioni ad altri indicatori. Noi abbiamo negli anni sviluppato degli strumenti, che si sono evoluti e in questa evoluzione costante abbiamo iniziato a darci uno strumento di monitoraggio, un bilancio con degli indicatori di impatto, per valutare che tipo di cambiamento stiamo dando. Noi di Kilowatt siamo nati nel 2012, come gruppo informale con un desiderio al quale negli anni abbiamo dato una veste, che era quella di dare al lavoro la stessa qualità del tempo libero. Tutto questo lo abbiamo fatto in anni in cui i coworking non erano così diffusi, ma il tema del cambiamento del mondo del lavoro era molto forte. Abbiamo iniziato affittando uno spazio privato e contornarci di una piccola comunità di persone che sentiva la stessa nostra esigenza.

Nei primi anni abbiamo cominciato a riflettere su cosa voleva dire dare al lavoro la stessa qualità del tempo libero, così abbiamo racchiuso le nostre idee in alcuni punti:

- Servizi adeguati, i luoghi di lavoro devono avere dei servizi adeguati, perché il tempo di lavoro sia di qualità. Abbiamo iniziato a pensare a quali servizi potevano servire alle persone che lavoravano nel nostro coworking e il più importante servizio educativo sperimentale che abbiamo attivato è stato un asilo, concepito con il coinvolgimento degli utenti stessi nella progettazione.
- Servizi culturali, Kilowatt offre una grande programmazione culturale, che si integra allo spazio di lavoro.
- Servizi aggregativi, abbiamo ottenuto il consenso dal Comune per poter realizzare un ristorante, quindi un luogo conviviale, con prodotti Bio, dove anche il cibo sia un elemento di qualità.

Poi abbiamo fatto una riflessione sullo spazio e su come doveva essere: versatile, ibrido, quindi in grado di accogliere pubblici diversi.

Altro elemento fondamentale era dotarsi di strumenti che consentissero di co-creare sia il lavoro, sia il prodotto finito. Oggi ci interroghiamo su come la comunità possa essere protagonista, come coinvolgerla, ma anche dei modelli di business, perché alla fine questi spazi devono funzionare, abbiamo pensato a modelli di business ibridi, che possano mettere assieme profit e no profit. Questi luoghi pubblici rigenerati devono rispondere ad un interesse pubblico e ai bisogni della collettività.

Abbiamo partecipato ad un bando del Comune, che ci ha dato in gestione le Serre dei Giardini Margherita, oltre ad aver vinto il bando *Culturability*. Le Serre erano uno spazio pubblico abbandonato da più di venti anni, che ci è stato dato in concessione gratuita per 15 anni. Avremmo dovuto investire 100.000 euro, per riqualificare uno spazio che sarebbe ritornato al Comune riqualificato, ma in realtà abbiamo investito molto di più, andando ad attingere da tutti le fonti di finanziamento possibili. Così

²⁴ Kilowatt. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

abbiamo creato una *community hub*, un luogo di aggregazione dove ascoltare i bisogni della società. Oggi le Serre ospitano un coworking, un asilo, un bistrot, uno spazio per eventi, uno spazio per workshop, un incubatore per start up e un piccolo orto, che abbiamo deciso di gestire come una *community garden*. Lo scorso anno sono passate circa 120.000 persone e in tre anni è diventato un grande attrattore turistico.

WS 2 – MUSEI E DIGITALE TRA GESTIONE IN CLOUD ED ESPERIENZE IMMERSIVE

LAB 1 – L’INNOVAZIONE DIGITALE NEI MUSEI: LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ

A cura di coMwork

Intervento introduttivo di *Stefania Vecchio*²⁵

Buongiorno. Vorrei partire dal titolo di questo workshop “L’innovazione digitale nei musei: la sfida della sostenibilità”. Innovazione digitale è una parola che si presta a tantissime accezioni, il termine sostenibilità è qualcosa che invece un po’ sfugge, ovviamente fa riferimento al modello di sviluppo sostenibile largamente usato in ambito ambientale che, calato in questo tema, ha a che fare innanzitutto con l’ambiente digitale, ovvero il luogo dove possiamo conservare tutte quelle risorse prodotte ogni giorno nel nostro museo – file, audio, video, immagini.

Questo ambiente va conservato e trasmesso alle future generazioni. Il termine sostenibilità va anche inteso nella sua accezione economica, perché la sfida digitale pone un problema anche in termini di costi, ma soprattutto di ritorno di investimento. L’ultimo ambito, con il quale ha a che fare la sostenibilità, è legato alla possibilità di creare delle connessioni tra tutti i portatori di interesse che ruotano attorno ai musei. In questo orizzonte noi ci siamo mossi, per consentire ai musei di poter comunicare il loro valore.

A dicembre 2015 abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad un progetto di innovazione, ricerca e sviluppo del bando Horizon 2020, il progetto aveva un tema, che era “Innovation Business Model”. Quando si parla di innovazione di modelli di Business, si fa riferimento alla creazione di valore, ovvero la capacità di offrire risposte a dei bisogni. I musei hanno già tantissime soluzioni per gestire le loro collezioni, esistono sistemi gestionali avanzati erogati con delle licenze, che prevedono che il sistema venga installato sui server locali del museo. Altri sistemi sono quelli di catalogazione, che sono tra i più comuni e consentono ai musei di gestire tutte le informazioni sulle collezioni - questi hanno sicuramente dei costi più contenuti rispetto ai primi. Infine, tantissimi musei utilizzano dei sistemi abbastanza comuni, come il pacchetto Office. La nostra proposta di valore si è basata sui dati emersi leggendo molti report europei e fonti Istat, dai quali emergeva che i musei fanno ancora molta fatica ad implementare una vera e propria strategia digitale, oltre a soffrire della mancanza di risorse umane e di competenze IT.

Abbiamo cercato di rispondere a questa esigenza, pensando ad una piattaforma che potesse essere integrata, facile e sostenibile. Una piattaforma che si serve di nuove

²⁵ Fondatore coMwork.

tecnologie come il cloud. Il cloud è un'infrastruttura, che offre più opportunità rispetto ad un web server. Innanzitutto è più flessibile, è facilmente scalabile, ha dei costi contenuti e consente la collaborazione, avendo un'architettura multi-utente che consente di condividere le proprie informazioni con altri musei. Da ultimo, dà la possibilità di avere un software eservice, ovvero un abbonamento per prendere dello spazio, ma anche un software per gestire le proprie collezioni.

L'altra parola fondamentale per lo sviluppo di questa applicazione, sono le API – *Application programming interface*, che possono essere considerate come un software che fa da intermediario tra diverse applicazioni, quindi consente lo scambio di dati attraverso queste interfacce pubbliche o private.

L'altro paradigma è quello della user experience, vale a dire cercare di rendere facile l'utilizzo dell'applicazione. Abbiamo avuto la fortuna di firmare una convenzione con i musei Reali di Torino, che ci hanno aiutato in questa fase di co-design, a lavorare praticamente sui tutti quelli che sono i flussi presenti in un museo - la gestione delle mostre, dei prestiti, dei restauri - con loro abbiamo cercato di disegnare questa applicazione. L'applicazione sarà accessibile attraverso il sito web, daremo la possibilità dapprima di testarla per un periodo free di 3 mesi. Le attività che abbiamo implementato sono basate su uno standard internazionale, che si chiama *spectrum*, mantenuto dal Collections Trust utilizzato in oltre 7.000 musei al mondo e 40 paesi. Questo è l'unico standard che consente la gestione non solo delle informazioni, ma anche delle attività nei musei.

In ultimo il Digital asset management, anche in questo caso abbiamo la possibilità di filtrare per tipo di file, formato, risoluzione, etc. Grazie all'integrazione di un framework open source, si possono visualizzare le immagini ad altissima risoluzione, senza utilizzare ulteriore spazio, perché viene scaricata soltanto la porzione di pixel che vedo in quel momento. Il framework consente di inserire note, che abbiamo integrato con i campi del *condition check*, che possono essere sovrascritti sull'immagine.

In ultimo abbiamo lanciato una call for tasting sui social, per realizzare dei test assieme ai musei, legati alla funzionalità, ma anche all'usabilità. Metteremo a disposizione dei software per capire se, date determinate attività, l'utente riesce a portarle a termine. Tutto questo ci aiuterà a lanciare a gennaio 2018, la prima versione dell'applicazione.

Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, di *Monica Celli*²⁶

Sono Direttore di un museo, di una biblioteca, di un archivio e di un ufficio unico manifestazioni, oltre che responsabile del Turismo.

²⁶ Direttore Museo di Storia Naturale e Archeologia del Comune di Montebelluna.

Oggi vi parlo dei musei medio piccoli, che costituiscono il tessuto della nostra nazione. Mi piace pensare che noi siamo la trama del tessuto culturale del nostro paese, mentre i grandi musei rappresentano la decorazione. Mi piace anche pensare che, questi piccoli e medi musei siano l'espressione del bisogno che ogni comunità porta dentro di sé di lasciare alle generazioni future un segnale di quella memoria che sta costruendo. Allora possiamo dire che i piccoli e medi musei rappresentano un valore, ma la messa a valore di patrimonio culturale oggi è da valutare in una prospettiva in cui la tecnologia è la quotidianità.

Quindi mi chiedo come facciamo a far sì che questo valore comunitario dei musei sia legato al digitale? Io penso che la digitalizzazione ha senso solo se è trasversale a tutti i processi del museo e non serve solo per l'archiviazione dei documenti. Quando noi prendiamo un oggetto e lo portiamo all'interno di un museo, il primo processo è di patrimonialità, ovvero gli diamo un valore economico. Per passare da quel valore, a un valore come bene culturale, vi sono una serie di processi tra cui l'inventariazione, la catalogazione, ma anche la ricerca, il restauro e la valorizzazione.

Nei nostri musei spesso c'è un problema di accessibilità in termini di barriere fisiche e culturali, la digitalizzazione è uno strumento che ci permette di andare oltre queste barriere. Uno strumento del genere potrebbe entrare in dialogo con altre piattaforme, che permettano di leggere e vedere un'opera anche a chi è portatore di disabilità visiva.

Montebelluna è una cittadina di 30.000 abitanti, in provincia di Treviso, una delle capitali mondiali dello *sport system*, ma oggi ha la necessità di entrare in un sistema, perché siamo in Europa. Si parlava di condivisione e di diversità, il nostro è un museo di storia naturale e archeologia, spesso i piccoli musei devono gestire più collezioni con esigenze diverse.

Un altro aspetto che mi piacerebbe sia sottolineato è la tracciabilità. Noi tendiamo ad inserire nel virtuale, ma dovremmo avere una velocità di accesso ai dati a partire dal concreto.

Parlando di medi e piccoli musei, uno dei problemi è la mancanza di personale competente, spesso ci sono le risorse, c'è la possibilità di attivare percorsi di l'alternanza scuola lavoro o tirocini, ma questo comporta la validazione dei dati, ovvero dobbiamo avere il controllo della qualità scientifica di quello che dichiariamo.

Oggi il 3D è inteso anche in termini di accessibilità per chi nel museo non può arrivare, tuttavia è necessario creare una cultura digitale, c'è uno iato tra il digitale e la comunità, allora, per fare in modo che questi musei medio piccoli possano lavorare in tal senso, dovremmo costruire questa cultura.

Un altro problema è che la tecnologia richiede l'online. Numerosi musei non hanno la connessione, quindi non si può pensare al cloud. Inoltre, dobbiamo pensare al digitale non solo come strumento, ma come produzione di cultura, perché consente di valorizzare l'oggetto. Allora tutto quello che oggi stiamo disperdendo, diventa elemento di valore, per quel passaggio dall'oggetto al patrimonio culturale.

Pinacoteca e Museo Civico di Volterra, di *Alessandro Furiesi*²⁷

Buongiorno, io faccio parte della categoria di chi lavora con un elenco di opere inserite in un semplice file excel dove sono elencati i dati più importanti. Ho anche a disposizione le schede ICCD, ma devo dire che per il lavoro quotidiano le schede ICCD non sono usabili, abbiamo bisogno di inviare opere in mostra, produrre documentazione per fotografi o studiosi, e per questi tipi di lavori le schede non sono il materiale più adatto.

Il lavoro di un museo consente, nel tempo, di acquisire immagini e informazioni come dati sui restauri o trasporti per mostre per ogni singola opera, che possono essere gestite in maniera più agevole da un'applicazione come quella presentata dalla collega. Il programma può essere utile per musei come quello che gestisco io, o per musei comunali, di piccole dimensioni dove molto spesso non c'è personale qualificato ed esperto.

Un museo è un'istituzione permanente, a tempo indeterminato e, anche se una persona ci lavora per un breve periodo, dovrebbe fare in modo di garantire la continuità della documentazione che deve rimanere a disposizione per il futuro.

Il problema di chi lavora oggi in un museo non è soltanto la scarsa quantità di tempo che può dedicare a questo lavoro, ma anche i differenti metodi di utilizzo. Nella maggior parte dei casi questi materiali non hanno una loro scheda ICCD. Il lavoro di catalogazione lo portiamo avanti ormai da venti anni, perché le risorse sono sempre state poche e oggi sono ridotte a niente. Non so se l'applicazione che ci è stata presentata, in questo caso, possa risolvere i nostri problemi quotidiani, tenendo conto delle difficoltà che affrontiamo ogni giorno. In particolare la scarsità delle risorse umane, economiche e strumentali a nostra disposizione.

Io parteciperò a questo "test", perché mi sembra una cosa interessante e con ottime prospettive, perché è importante non solo per la sua semplicità d'uso, ma anche per l'aspetto divulgativo, infatti, tramite l'applicazione noi potremo finalmente mettere on line una parte della nostra documentazione e far conoscere a studiosi ed esperti la nostra collezione, far circolare opere ancora sconosciute è il miglior modo per valorizzazione il proprio museo.

AMEI, di *Domenica Primerano*²⁸

Buongiorno a tutti, io rappresento una realtà molto diffusa in Italia, perché forse in pochi sanno che i musei ecclesiastici sulla carta sono 800 o poco più. Naturalmente, i

²⁷ Direttore Pinacoteca e Museo Civico del Comune di Volterra. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

²⁸ Presidente AMEI – Associazione Musei Ecclesiastici Italiani.

dati ISTAT parlano di 490 musei, che equivalgono al numero effettivo di musei aperti. I musei ecclesiastici sono musei che hanno caratteristiche molto diverse tra di loro e sono nati di recente. Tuttavia l'idea che c'è dietro questi musei è vecchia e improntata sulla conservazione, si investe per la loro apertura, ma manca del tutto personale qualificato e si fa affidamento ai volontari.

Allora, rispetto a questo punto si deve fare un passo indietro, perché mi sembra inutile che le diocesi aprano i propri musei e poi non c'è personale adeguato che ci lavori.

I nostri musei sono nati come fortini assediati, quando la società si secolarizzava, con una funzione apologetica, ma questa è un'idea sbagliata di museo, perché non ci si rende conto del fatto che questi potrebbero essere dei luoghi straordinari, nei quali aprire le porte a persone che non entrerebbero mai in una chiesa.

I musei ecclesiastici italiani conservano arredi liturgici - questa è la nostra specificità - la nostra esigenza è tuttavia quella di dialogare con il territorio, quindi vorremmo creare un sistema museale.

Il Museo Diocesano di Trento, di cui sono Direttore, è nato agli inizi del '900 dal recupero di una serie di beni del territorio di cui abbiamo l'intera banca dati, è uno dei pochi musei dotato di personale qualificato, abbiamo un conservatore, degli schedatori esterni, un responsabile della didattica, etc., ma è un'eccezione. Il passo da compiere è di accreditamento interno, così che i musei attrezzati entrino nei sistemi museali e si tirino dietro gli altri.

Oggi si parla sempre più di trasversalità e interdisciplinarietà, ma una parola difficile da usare è cooperazione, anche in Trentino non riusciamo a creare un sistema museale, perché ovviamente i musei più forti non hanno bisogno di quelli piccoli. In questo modo non diamo al fruitore un'interpretazione complessiva del nostro patrimonio, che di fatto è l'intreccio di collezioni diverse in grado di raccontarlo.

È importante che ci sia una metodologia condivisa, finché sarò Presidente di AMEI continuerò a dire queste cose. Nel nostro museo abbiamo 50.000 visitatori all'anno, 10.000 studenti provengono dalle scuole, grazie al lavoro che facciamo quotidianamente, questi hanno capito che noi facciamo cultura e non catechesi. Questo è l'aspetto straordinario del nostro museo, riuscire a stabilire un dialogo con il fruitore - pur avendo opere di arte sacra - è l'obiettivo che un museo di arte sacra, per essere attuale, si deve porre.

Musei Civici di Parma, di *Flora Raffa*²⁹

Anche a Parma vi sono piccoli musei, perché in ogni città - anche le più grandi - i musei civici rappresentano una realtà di museo piccolo che incontra non poche

²⁹ Direttore Settore Cultura, Giovani e Sviluppo Strategico del Territorio Comune di Parma.

difficoltà di visibilità, se paragonato nel nostro caso al Complesso della Pilotta, alla Galleria Nazionale, al Museo Archeologico, al Museo Diocesano.

Il visitatore che viene a Parma spesso, per questioni di tempo, non riesce a visitare i musei civici. Tuttavia, i musei civici di Parma inglobano realtà estremamente particolari come: il Castello dei Burattini, la Casa Natale di Toscanini, la Casa della Musica sul Suono e il Museo dell'Opera.

Per le loro collezioni, i musei civici possono raggiungere un pubblico anche lontano rispetto alla propria città e questo è un aspetto che dobbiamo tener presente. Quando parliamo di valorizzazione di piccoli musei, dobbiamo pensare sostanzialmente a due aspetti. Primo, il pubblico dei musei civici deve essere innanzitutto il cittadino. In questa direzione il Comune di Parma ha fatto la scelta della gratuità, perché il museo civico deve essere un luogo che i cittadini conoscono, frequentano e amano. Secondo, il Museo Civico deve tenere considerare anche un pubblico lontano, che cerca quel particolare museo perché ha delle peculiarità - ci sono dei musei che, pur nella loro piccolezza, hanno delle collezioni che non si trovano in nessuna altra parte del mondo.

In questo senso il digitale può servire ad allontanare quella visione di museo che per lungo tempo ci ha condizionato, che è la dimensione patrimoniale. La maggior parte dei musei civici sono nati perché il comune aveva in qualche modo una collezione da tutelare e rendere fruibile. Questa visione patrimoniale ha fatto sì che i nostri musei si limitino a garantire l'apertura, ma non investono in personale competente, né promuovono la loro collezione.

I musei potrebbero per certi versi essere gestiti in modo simile alle biblioteche che, già da venti-trenta anni hanno fatto sistema. Prendendo sempre a riferimento le biblioteche, credo che i vincoli dei musei possano essere superati attraverso due aspetti: uno, è quello della narrazione. Per valorizzare i nostri musei, è necessario trasformare gli oggetti, creare uno storytelling comprensibile ad un pubblico generico – elemento che noi abbiamo sperimentato. Le persone oggi hanno bisogno di fare un'esperienza, questo è un aspetto che dobbiamo tenere presente, anche quando creiamo un software.

Il secondo aspetto, è costruire itinerari. Per valorizzare i piccoli musei, dobbiamo creare dei link tra le varie collezioni, suggerire degli itinerari che abbiano un tematismo può avvicinare nuovi spettatori. La collaborazione intesa come cooperazione sul territorio può essere un'arma vincente.

Riprendendo l'esempio delle biblioteche, la conoscenza del libro digitale ha avuto un enorme successo. Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena avevano una biblioteca digitale poco utilizzata dai lettori. Abbiamo creato una rete di quattro territori, ci siamo dati un nome comune e abbiamo creato un'azione di comunicazione coordinata, ottenendo dei risultati incredibili in termini di aumento del 1000% di utilizzo di queste risorse.

La collaborazione, la cooperazione, il fare rete tra istituzioni dello stesso ente, ma anche e soprattutto di enti e proprietà diverse è fondamentale. Qualche esperimento lo abbiamo fatto con il progetto sui 2.200 anni lungo la Via Emilia, abbiamo messo

assieme Parma, Modena, Reggio e Bologna coordinando la comunicazione rispetto alle mostre organizzate dalle istituzioni. Credo che anche questo sia un tema importante, perché collaborare, una volta che anche una delle istituzioni abbia individuato il target interessato a quel tema, è l'arma vincente e questo è un messaggio che il digitale può aiutarci a far passare.

LAB 2 – IL MUSEO DIVENTA ESPERIENZA

Intervento introduttivo di *Vito Cappellini*³⁰

Negli anni '90 iniziano le attività in Europa, relative all'era digitale per i musei:

- digitalizzazione delle immagini 2D con qualità sempre crescente;
- *Progetto Europeo Vasari* con realizzazione di tre prototipi di sistemi innovativi di Digitalizzazione: *Vasari Scanner*, di cui uno installato nel 1994 presso la Galleria degli Uffizi;
- sistemi informativi per le opere d'arte e informazioni ai visitatori realizzati al Musée d'Orsay;
- *Micro Gallery* nella National Gallery, come prima forma di galleria virtuale contenente le immagini digitali, con descrizioni sintetiche delle opere d'arte.

Un'evoluzione si ha con la digitalizzazione 2D delle opere d'arte, che permette di realizzare archivi digitali e sistemi web. In particolare l'alta qualità per le immagini digitali 2D è caratterizzata da:

- elevata risoluzione;
- correzione (taratura) cromatica (mediante uso di colori di riferimento nella fase di acquisizione digitale);
- eliminazione di distorsioni geometriche (presenti in particolare ai bordi-contorni delle immagini digitali acquisite).

Acquisizioni digitali 3D di qualità sempre più elevata vengono effettuate con diversi sistemi:

- stereoscopia digitale;
- acquisizione di immagini multiple digitali da punti di vista diversi;
- utilizzazione di sistemi laser con rotazione degli oggetti davanti al fascio emesso da una sorgente laser;
- utilizzazione delle deformazioni di griglie (ad es. con piccoli quadrati) proiettati sugli oggetti.

A partire dagli anni '90 viene proposto e definito – a seguito di molteplici ricerche - il restauro elettronico o digitale: simulazione del restauro reale con creazione di

³⁰ Professore emerito, Dipartimento di Ingegneria dell'informazione Università di Firenze. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

molteplici forme fra cui scegliere quelle più idonee per l'intervento di restauro da effettuare.

Il restauro elettronico è di fatto entrato – almeno nei grandi musei ed istituzioni Culturali – come uno strumento digitale molto utile per fornire ai restauratori possibili forme di intervento di restauro fisico.

Una delle linee di sviluppo più importanti di utilizzazione delle tecnologie digitali è quella dell'accessibilità ai contenuti digitali. In effetti, disponendo delle acquisizioni digitali delle opere d'arte e loro descrizione (artista, epoca, ecc.), sono stati sviluppati sistemi sempre più efficienti di accesso locale e remoto (via Internet) alle opere d'arte ed alla relativa documentazione.

Sono state introdotte le app dedicate alla conoscenza delle opere digitali, alle Visite (con guide più o meno complesse) ed a varie forme interattive ed inclusive.

In particolare sono state definite molteplici soluzioni per ottenere una efficace *interattività* del Visitatore con le Opere d'Arte, stabilendo di fatto – con interazioni con gesti della mano o movimenti del corpo – un colloquio digitale fra il visitatore e l'opera d'arte.

Speciale importanza hanno acquisito le gallerie virtuali, sempre più complesse, con opere digitali di elevata qualità, con capacità di coinvolgere il visitatore in modo molto efficace.

In queste gallerie virtuali sono impegnate varie forme di presentazioni immersive e Interattive, che creano un mondo virtuale e/o scenografie digitali di un museo digitale, che non sostituiscono quello reale, ma possono essere molto utili a scopo di fruizione ed educazione culturale.

Una particolare linea di grande interesse per i beni culturali ed i musei è certamente quella della protezione del copyright, che permette di inserire un'identificazione sicura nell'opera digitale.

Per immagini 2D di elevatissima qualità questa protezione (spesso indicata come marchiatura elettronica o digitale) è molto utile per evitare copie non autorizzate delle opere d'arte digitali. Si è sviluppato l'uso di efficienti tecniche di marchiatura elettronica, che descrivono i dati del proprietario e le caratteristiche dell'opera con le seguenti principali proprietà:

- distribuzione del marchio digitale su tutta l'opera digitale;
- marchio digitale invisibile (o visibile);
- marchio robusto (estremamente difficile da togliere);

Sono state sviluppate anche tecniche di protezione del copyright per oggetti culturali 3D (statue, reperti archeologici, monumenti, etc.), con notevole complessità informatica, ma molto efficienti per la protezione dei contenuti digitali 3D (un esempio di questa attività è quanto sviluppato nel progetto europeo 3D-COFORM, terminato da pochi anni, con finanziamenti della Commissione Europea).

In sintesi, come illustrato negli Interventi, molto interessanti, dei Relatori della Sessione, si può effettivamente affermare che il museo è già diventato un'esperienza innovativa per finalità molto importanti quali:

- ottenere una documentazione digitale efficiente di elevatissima qualità;

- effettuare utili operazioni di miglioramento delle acquisizioni digitali delle opere d'arte (quali con restauro elettronico o virtuale);
- introdurre utili protezioni del copyright delle opere d'arte digitali (soprattutto di elevatissima qualità);
- assicurare una migliore fruizione delle opere d'arte digitali in sede locale (con guide elettroniche) e soprattutto remota, mediante la realizzazione di gallerie virtuali e/o musei digitali.

CULTURAL HERITAGE 4 ALL TRA I BEACONS E SMART APP

Intervento di *Elisabetta Bruno*³¹

La riflessione che qui si desidera condividere trova le sue origini nell'attività di ricerca e produzione che stiamo sviluppando con Heritage e la sua espressione sintetica nel titolo dell'incontro: "Il Museo diventa esperienza". Alle radici di questa definizione, riteniamo stia il tema dell'innovazione, che cosa si intenda con innovazione, che ruolo giochi e come trovi la sua declinazione in ambito culturale.

Il vocabolario Treccani definisce il termine innovazione come "l'atto, l'opera di innovare, cioè di introdurre nuovi sistemi, nuovi ordinamenti, nuovi metodi di produzione".

In un'intervista il Chief Innovation di Amazon, Paul Misener, ha detto in maniera provocatoria: "We are failing and will continue to fail". Misener parla specificatamente dell'approccio all'innovazione di Amazon. La questione posta è che per "introdurre nuovi sistemi, nuovi ordinamenti, nuovi metodi di produzione" – come recita Treccani – occorre essere disposti a sbagliare. Il paradosso espresso fa percepire quanto l'errore sia importante in ogni reale cambiamento.

Nel settore culturale il tema dell'innovazione è dibattuto, affrontato, ricercato. Heritage coglie la sfida innovativa con una specifica attenzione alla personalizzazione dei prodotti, al fine di poter far vivere all'utente una reale esperienza, ovvero un'azione che arricchisca, che porti qualcosa in più alla persona. In questo sta la possibilità di errore citata da Misener, ma riteniamo che, solo a partire dalla singola realtà particolare, dall'immedesimazione con essa, dalla ricerca della soluzione migliore e più pertinente, possa realmente nascere ogni volta qualcosa di nuovo. E soprattutto qualcosa che faccia della fruizione culturale un'esperienza.

Proviamo ad approfondire la sfida posta. Per noi l'innovazione può essere definita come un *continuum* tra conoscenza, osservazione e sperimentazione.

Che cosa conosciamo? Conosciamo il nostro patrimonio culturale. Negli ultimi decenni sono stati elaborati importanti progetti di documentazione, realizzati secondo il

³¹ Founder e CEO di Heritage. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

rispetto degli specifici standard di settore. Tali progetti di grande rilevanza scientifica e culturale hanno prodotto un numero di dati e informazioni significativo.

Cosa osserviamo? Si osserva tutto, la gente, i comportamenti, le grandi rivoluzioni sociali in atto. Le persone sono una delle maggiori fonti di ispirazione in un lavoro come il nostro.

Cosa sperimentiamo? A partire dal background di conoscenza del patrimonio culturale, dalla curiosità e osservazione di come il mondo sta cambiando e di quelle che sono le esigenze degli utenti finali, quello che cerchiamo di sperimentare è l'integrazione delle tecnologie: audioguide, *storytelling* emozionale, *beacons*; esplorazione *touch*; esplorazione tattile, *virtual tour*; realtà aumentata, realtà immersiva.

Oggi gli sviluppi e le potenzialità tecnologiche sono numerosi e interessanti, in rapidissimo mutamento ed evoluzione. Sono sempre più accessibili a tutti e spesso già integrate nei device di uso comune.

La nostra sfida è integrare le tecnologie con la produzione di format di fruizione personalizzati. Il risultato è una conoscenza più ricca, approfondita, appassionante e una valorizzazione del patrimonio che ne rispetti il contesto, l'ampiezza e i legami profondi con il visitatore stesso.

Intervento di *Pietro Tosco*³²

Negli anni abbiamo consolidato un know-how specifico nell'integrare diverse tecnologie con lo scopo di sviluppare prodotti per dispositivi mobili "custom-made" per rispondere, da una parte, alle necessità peculiari degli enti detentori del patrimonio, dall'altra alle esigenze degli utenti che richiedono sempre maggiore velocità, interattività e immediatezza percettiva nella fruizione dei contenuti. Abbiamo così deciso di avviare una continua attività che armonizzasse sia il lavoro sui contenuti sia quello sugli elementi tecnologici, sempre diversi e complementari. Il focus è sempre l'esperienza dell'utente e la sua interazione con gli ambienti e gli oggetti sia sul piano fisico (accessibilità funzionale e geolocalizzazione indoor) sia su quello intellettuale (accessibilità ai contenuti e interpretazione dei significati).

Siamo partiti dall'applicazione Beato Angelico, lanciata nel 2015 in occasione dell'Ostensione della Santa Sindone e dell'esposizione straordinaria del celebre quadro del Beato *Compianto sul Cristo Morto* al Museo Diocesano di Torino. La nostra app sfruttava la tecnologia *Beacon*, siamo stati tra i primi in Italia ad usare in ambito museale, e offriva ai visitatori provenienti da tutto il mondo una modalità interattiva di esplorazione dell'opera, insieme un'audioguida con la quale il curatore dell'esposizione, Timothy Verdon, dava in meno di due minuti una visione sintetica dell'opera.

³² Digital Content Manager di Heritage. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Da quella prima esperienza, abbiamo lavorato molto sul piano della comunicazione dei contenuti, concentrandoci sulla creazione di *storytelling* combinati con modalità interattive di visualizzazione dei contenuti, incrementando l'uso dei *beacons* per offrire agli utenti i contenuti "nel posto giusto" e "nel momento giusto" del percorso espositivo. Un esempio di questo modello è l'applicazione Casalebraica, progettata per il Complesso Museale Ebraico di Casale Monferrato.

La nostra attività più recente si è poi aperta al tema dell'accessibilità cognitiva, ambito nel quale abbiamo concepito il modello *Smart Cultural Heritage 4 All* per una fruizione innovativa di musei, mostre e siti archeologici, concepita e sviluppata per persone con disabilità e limitazioni funzionali. La progettazione di questo modello si basa su un'azione coordinata con l'Università degli Studi del Molise e il Centro Orientamento Ausili Tecnologici Ass. Onlus. Da questo modello è nata la prima applicazione per disabili della vista sviluppata per il Museo Sannitico di Campobasso, che comprende due percorsi immersivi in cui gli utenti, guidati da una narrazione emozionale, possono rivivere gli spazi fisici del museo trasfigurati in ambientazioni storiche.

Applied game per i percorsi didattici museali, di Lara Oliveti³³

Melazeta srl è la società di Modena nata nel 1998 che si è sempre occupata di digital fin dalle origini con uno specifico focus sulla gamification, la disciplina che applica le logiche ludiche perfezionate nei videogiochi ad altri ambiti.

Negli anni il team interno composto da game designer, UX e UI designer, cartoonist e software developer, ha realizzato giochi per web, app, totem touch, AR e VR, per diversi ambiti e finalità in particolare per l'education, promotion e marketing.

In ambito culturale, didattico e museale, Melazeta vanta nel proprio portfolio le due applicazioni Virtual History Rome e Virtual History Florence. L'app Virtual History Rome fu presentata personalmente da Steve Jobs nel suo keynote del 2011. Nelle app è presente la tecnologia Bubble viewer che permette una visualizzazione a 360° con ricostruzioni tridimensionali antesignana del VR.

Con l'evoluzione della tecnologia, anche i progetti si evolvono e gli obiettivi diventano più sfidanti. Il challenge ora è sviluppare progetti che uniscano il game all'arte con la virtual reality, con lo scopo di avvicinare le nuove generazioni all'arte con i linguaggi a loro familiari, creando innovazione ed engagement nel cultural heritage.

Arricchisce quindi la collezione delle app virtual history, l'app in realtà virtuale "Da Vinci's Mysterious Gearworks" appena conclusa e ancora inedita è stata realizzata per portare le invenzioni di Leonardo da Vinci in un gioco fruibile da Oculus. Nel gioco Leonardo appare in versione ologramma per reclutare giovani coraggiosi che vogliono testare le sue invenzioni impossibili.

³³ CEO di Melazeta. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Il giocatore potrà scegliere tra volare con l'aliante, combattere con il carro armato, immergersi con lo scafandro, sparare con la bombardiera ed esplorare con la vite aerea. Il giocatore accetta la sfida con un cenno di assenso della testa senza la necessità di controller.

Con la prima invenzione l'aliante, il giocatore, dopo aver ricevuto le informazioni di base sul mezzo, inizia il volo in soggettiva nei dintorni di Firenze, evitando stormi di uccelli e cercando di recuperare i manoscritti persi di Leonardo per guadagnare punti e aiutare Leonardo a costruire le altre invenzioni e sbloccare i livelli successivi.

Altri progetti in corso che seguono lo stesso format è l'app game Imaginary Prisons.

Il gioco è liberamente ispirato alle incisioni di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), genio grafico del barocco italiano, considerato il più grande incisore italiano.

La stupenda collezione "Carceri d'invenzione" viene proposta ai giocatori giovani e meno giovani con l'app ancora in lavorazione "Imaginary Prisons" per iOS, Android e OCULUS.

L'ambientazione noir del gioco, il sound, il labirinto interno di 12 livelli, porta il giocatore a vivere l'angoscia di una prigione antica, che si confonde con una sorta di prigionia esistenziale, portandolo a cercarne l'uscita e la luce nel più breve tempo possibile.

Tramite il doppio gameplay, puzzle game sull'esterno e dungeon nei livelli interni, la giocabilità è molto coinvolgente nella versione Tablet ma raggiunge l'apice nella versione Oculus VR

Recentemente Melazeta è diventata partner dell'agenzia milanese La Fabbrica (lafabbrica.net) con vari sedi in Sud America e in Europa che raccoglie nel gruppo anche la società Laborattivi e Bandusia con Didatur e Geetrips.

Grazie a questa collaborazione, ora nasce una grande opportunità per il sistema museale perché è possibile pensare e pretendere progetti completi che integrino l'innovazione digital ad un ecosistema verticale e professionale partendo semplicemente dalla promozione dei musei nelle gite scolastiche (Didatur e Geetrips), l'ideazione e gestione di laboratori innovativi in tutta Italia e non solo (Laborattivi), o con il coinvolgimento di grandi brand con le operazioni scuola (La Fabbrica).

Tra le esperienze didattiche interattive rivolte ad un pubblico Kids è possibile anche citare il progetto realizzato da Melazeta per Ferrero per il parco di divertimento Kidzania a Dubai trasformando i ragazzi protagonisti della produzione di barrette Kinder o l'esperienza interattiva a Explora di Roma con Rainbow per insegnare a realizzare i cartoni animati.

Altre esperienze sono con il Museo dell'auto di Torino, il Museo Canoviano di Possagno e Casa Milan.

Approcciare i contenuti artistici museali in modalità game based sta diventando un trend come dimostra anche l'evento International Game Camp 2017 che si sta svolgendo in questi giorni a Milano organizzato da IED, Politecnico e dal George Brown College di Toronto, in cui i 200 ragazzi si sfidano in un hackathon per ideare contenuti ludico-interattivi per i musei.

WS 3 – PATRIMONIO CULTURALE IN CLASSE A - Con la presentazione del progetto “SITI UNESCO IN CLASSE A”

*In collaborazione con **ENEA e OAPPC Lucca***

Intervento introduttivo di *Giulia Bertolucci*³⁴

Il tema di questo incontro è “Patrimonio Culturale in Classe A” ed è direttamente collegato a un tema molto presente e dibattuto da qualche anno nel settore edilizio:

l'efficientamento energetico di tutto il patrimonio edilizio esistente.

L'Italia lo sappiamo è ricca di monumenti ed edifici storici di notevole valore, ma anche di tutto un edificato 'minore' che costituisce la nostra identità, che necessita di miglioramento strutturale ed energetico e che, a fronte di interventi mirati, ha la possibilità di affrontare gli anni futuri con rinnovate performance.

Oggi grazie all'organizzazione di LuBeC ascolteremo numerosi relatori che porteranno esempi concreti di intervento sul patrimonio esistente (in questo caso monumentale) ai fini dell'efficientamento, soprattutto energetico impiantistico.

L'Ordine degli Architetti di Lucca di cui sono vicepresidente è ogni anno coinvolto nei lavori di questa manifestazione perché i temi trattati hanno sempre riferimento diretto all'architettura, alla valorizzazione dei beni culturali.

Siamo certi che i capolavori dell'architettura e dell'arte disseminati sul nostro territorio sono capolavori della cultura in genere e una delle più grandi fortune della nostra Italia.

Il patrimonio artistico e culturale è un tesoro di valore incalcolabile, riconosciuto in tutto il mondo, ma non sempre adeguatamente valorizzato, spesso addirittura lasciato in stato di totale abbandono.

Proprio la valorizzazione e la tutela dei beni culturali può alimentare le potenzialità di sviluppo nei territori, attivare un'economia sostenibile e una capacità di mantenere alto il livello di bellezza del nostro Paese.

Saper cogliere le necessità e saper proteggere un monumento, ma anche tutto l'edificato, cosiddetto minore, che costituisce i nostri centri abitati, è ciò che possiamo e dobbiamo fare per garantirgli un futuro. L'architetto è la figura preparata per tutto ciò.

In chiusura mi preme sottolineare che la corsa alla sostenibilità non riguarda solamente gli aspetti gestionali e di risparmio energetico, ma anche quelli di comfort e qualità ambientale per le persone che vivono gli edifici. Per due motivi: il primo è ovviamente la salute delle persone; il secondo è che se con ogni intervento saremo in grado di far sì che le persone mantengano i loro legami con i luoghi, allora esse

³⁴ Vicepresidente Ordine Architetti PPC della Provincia di Lucca. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

saranno i primi e più sensibili curatori di un monumento, di un architettonico, di un luogo urbano.

Patrimonio Culturale in Classe A: la campagna ENEA, di *Carmin* *Marinucci*³⁵

Buon Pomeriggio a tutti. Vorrei sottolineare due cose per inquadrare la questione siti Unesco, nell'ambito di Italia in Classe A e Patrimonio Culturale in Classe A.

Oggi a Bolzano comincia il Road Show 50 città, la campagna nazionale per il problema dell'efficientamento energetico, che il Ministero dello Sviluppo Economico ha affidato all'ENEA, perché noi siamo l'ente strumentale di questa amministrazione che lavora su questo tema.

Parallelamente a questo evento, questa mattina abbiamo rinnovato un accordo con il MiBACT i cui temi principali sono: la sicurezza del patrimonio, problema collegato anche alla parte sismica, e la riqualificazione degli edifici storici in termini di efficientamento energetico, elemento che può rappresentare un appeal, per uno sviluppo che parta dal patrimonio.

L'efficientamento pone in sé anche il concetto di educazione al patrimonio e al risparmio. Patrimonio Culturale è una declinazione di Italia in Classe A, che è una campagna di informazione, sensibilizzazione e formazione.

Questo patrimonio può essere contestualizzato ai vari ambiti, come quello dei siti Unesco, che rappresentano le eccellenze della nostra identità e della nostra storia. La gestione del progetto si presenta complessa dato il contesto variegato, che comprende siti del MiBACT, di privati, di regioni, di comuni, etc.

Con l'Associazione Nazionale dei Comuni delle isole minori, stiamo realizzando "Isole minori in Classe A", abbiamo già compiuto un passo in più rispetto a quanto fatto con i siti Unesco, inaugurando la prima scuola ENEA e Ancim nell'Isola di Procida.

A Procida c'è un problema di riqualificazione e una serie di emergenze, questa scuola diventa un vero e proprio cantiere sul quale esercitare il ruolo della gestione.

Dal punto di vista digitale il database è uno strumento che va progettato in un determinato modo, perché uno dei problemi gestionali è la mancanza dei dati. Una delle sfide è capire come questi dati, significativi ai fini dell'efficientamento e della gestione, possano diventare una parte di tutto il sistema.

Italia in Classe A, Patrimonio Culturale in Classe A e Siti Unesco, sono il fiore all'occhiello delle politiche culturali nazionali e insieme devono cercare di mantenere un livello culturale tale, affinché tutte queste realtà siano sostenibili e aumentino il loro appeal.

³⁵ Direttore Direzione Committenza ENEA.

Enea, in qualità di consulente della Pubblica Amministrazione e del Governo, contribuisce a definire le norme e le modalità per ottenere gli incentivi finalizzati all'efficientamento.

Siti Unesco in classe A: per un modello di valorizzazione comune, di *Francesca Velani*³⁶

Siti Unesco in Classe A è un progetto di Promo PA Fondazione ed ENEA le cui parole chiave sono: open data, innovazione e competenze, le stesse parole chiave di Industria 4.0 e più in generale di uno sviluppo che stiamo vivendo in questi anni e verso il quale dobbiamo dirigerci tutti assieme individuando delle strade.

L'ENEA è un ente deputato ad aprire questi sentieri, quindi ad aiutare a costruire delle metodologie, è questa la finalità del progetto Siti Unesco in Classe A, fare in modo che queste parole chiave possano essere applicate da chi è sul campo, sia che faccia parte della Pubblica Amministrazione, che del privato.

Perché proprio i siti Unesco? Promo PA Fondazione è impegnata ormai da molti anni sia sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sia sul comprato dell'efficientamento energetico. Molti i corsi di formazione e i convegni svolti su questi temi, spesso avvicinando i due mondi, o utilizzando degli immobili particolarmente importanti per testare soluzioni di efficientamento energetico sui beni culturali, come il caso del Palazzo Ducale di Lucca o alcune scuole, che sono edifici storici.

Nell'universo del patrimonio culturale, il sito Unesco rappresenta un microsystema particolarmente delicato, ma che allo stesso tempo è una bandiera di significati per tutto quello che si porta dietro, dall'identità, alle svariate tipologie architettoniche, urbanistiche e naturalistiche.

Per questo abbiamo pensato che, avvicinandosi il 2018, fosse necessario promuovere un'azione forte che potesse arrivare alle persone, stimolando una filiera, creando opportunità di mercato. Il sito Unesco rappresenta un banco di prova su cui lavorare per il nostro obiettivo, quello della diffusione della sostenibilità energetica, del suo monitoraggio e valorizzazione nell'ambito del patrimonio culturale.

L'idea di base del progetto è fornire un set di dati che aiutino i siti Unesco ad autovalutarsi e poi adottare soluzioni idonee per l'efficientamento, il monitoraggio e la manutenzione delle componenti del Sito, ma anche rispetto alla gestione dei flussi.

In questi anni abbiamo intercettato dei casi studio di efficientamento su singoli immobili, tra cui una villa e un giardino parte di un sito seriale, i sassi di Matera, il centro storico di Urbino, la Basilica di Assisi, ma se ne potrebbero aggiungere tanti altri, perché l'idea è che questo progetto, una volta strutturato, possa essere presentato su scala europea, coinvolgendo diversi siti Unesco a livello internazionale.

³⁶ Direttore di LuBeC e Vicepresidente Promo PA Fondazione.

Un grande database universale a cui i siti Unesco potranno fare riferimento per individuare soluzioni e confrontare i propri dati di monitoraggio con quelli di altre realtà.

ITALIA IN CLASSE A
SITI UNESCO IN CLASSE A
RISORSE, TECNOLOGIE E MISURE PER UNA GESTIONE SOSTENIBILE DEI SITI UNESCO

LA PROPOSTA SITI  IN CLASSE A



Le **LINEE DI INDIRIZZO PER IL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA NEL PATRIMONIO CULTURALE** pubblicate nel 2015 dal **MiBACT**, forniscono indicazioni per: *la valutazione ed il miglioramento della prestazione energetica del patrimonio culturale; per la valutazione delle ricadute di un uso efficiente dell'energia per la conservazione e la protezione dei centri e dei nuclei storici e dell'architettura rurale ai fini paesaggistici; sulla qualità dell'intervento contemporaneo nella riqualificazione degli edifici e dei nuclei urbani.*





Nell'ambito della Campagna Patrimonio Culturale in Classe A e della riflessione innescata sull'opportunità per il Paese di avviare **CANTIERI PILOTA** che possano assurgere al ruolo di **progetti bandiera per la ricerca, l'industria e il rafforzamento delle competenze**, **ENEA e Promo PA Fondazione** intendono sviluppare, in occasione dell'Anno europeo del Patrimonio 2018

UN PROGETTO PILOTA PER LA DIFFUSIONE DELLA SOSTENIBILITÀ ENERGETICA, IL MONITORAGGIO E LA VALORIZZAZIONE DEI SITI UNESCO ITALIANI, LA CAPACITY BUILDING.

Ogni data e formazione per la promozione del Risparmio e dell'Efficienza Energetica nei Siti UNESCO Italiani





Gli obiettivi sono: supportare chi gestisce o deve fare piani di gestione dei siti, rendere consapevoli dello stato di fatto del sito, capire i dati dal punto di vista dei flussi, dell'utenza, ovvero quanto il consumo o la fruizione dei luoghi incida sugli stessi, infine avere informazioni sulle condizioni di lavoro del personale.

Il tema cardine è creare delle competenze, questo progetto ha due diversi filoni: gli open data e la ricerca; quest'ultima è sempre più spesso condotta da università e centri di ricerca, ma in maniera parcellizzata. Noi vorremmo superare queste spinte autonome, per mettere a disposizione di una grande comunità questo strumento, ma non basta, perché quello che vorremmo fare, anche grazie al progetto culturale in Classe A dell'ENEA è diffondere le competenze per l'applicazione di quanto detto.

Molti di voi in questa sala sono professionisti che vengono dal mondo del privato, altri della Pubblica Amministrazione, bene, tra di voi deve nascere un dialogo. L'impegno di ENEA è anche rivolto alla formazione della Pubblica Amministrazione, perché dobbiamo dialogare con un interlocutore che sia in grado di capire realmente il nostro progetto.

La Pubblica Amministrazione è il maggiore investitore in innovazione, essendo i siti Unesco quasi tutti pubblici - pensate in Toscana su sette siti Unesco solo uno è privato -, è fondamentale che il pubblico in primis si formi per avere soluzioni, rivolgendosi a professionisti che hanno le competenze.

Questo elenco di casi pilota, che abbiamo individuato assieme al MiBACT, rappresenta per noi l'opportunità di stabilizzare una collaborazione tra il mondo della ricerca e dell'università, con coloro che lavorano sul campo. Il modello del Patrimonio culturale in Classe A, dal punto di vista dell'efficientamento energetico, è un vero e proprio banco di prova e di sperimentazione.

È fondamentale che questo settore decolli e l'Italia, da questo punto di vista, può fornire soluzioni e ha grandi potenzialità. Per questo motivo oggi a LuBeC abbiamo invitato assieme imprese e Pubblica Amministrazione, affinché portino il loro punto di vista. Quello di questo pomeriggio può essere l'inizio di un percorso da fare assieme, ma per fare questo è necessario aprirsi ad una visione internazionale.

Intervento di *Paolo Fontani*³⁷

Buonasera. Vorrei esprimere l'ammirazione e l'interesse dell'Unesco per quello che stanno cercando di fare l'Italia e l'ENEA. Considerate che il Patrimonio Mondiale dell'Unesco comprende un patrimonio culturale e naturale, per cui i siti non sono soltanto monumenti ma sono dei luoghi che hanno anche una componente naturale e ambientale. L'Unesco e le Nazioni Unite stanno mettendo tanta attenzione sul tema dello sviluppo sostenibile - incluso il turismo -, quindi poter lavorare sull'efficientamento energetico dei siti è per noi molto importante.

Volevo sottolineare due aspetti delle presentazioni che ho sentito oggi a LuBeC. Il primo è relativo alla formazione delle risorse umane, è interessante vedere quanto un paese come il nostro abbia ancora tanto spazio per creare capacità tra i propri cittadini, considerando che abbiamo più del 40% di giovani inoccupati, l'Italia dovrebbe fare della cultura un asse portante della politica estera. Quello della formazione mi sembra un punto importante, quando si parla di investimento nel patrimonio e nella cultura.

Il secondo è relativo all'idea di sistema, gli italiani adorano parlare di sistema ma non lo fanno mai. Tuttavia, è importante pensare non solo a livello territoriale, ma sarebbe interessante se un'iniziativa di questo tipo riesca a mettere assieme partner diversi, capaci di lavorare su un obiettivo comune.

SOLUZIONI E STRUMENTI PER L'EFFICIENTAMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE: LA PAROLA ALL'INDUSTRIA

Intervento di *Piergiorgio Ceregioli*³⁸

³⁷ Direttore dell'Ufficio UNESCO a Bruxelles e della Rappresentanza UNESCO presso le Istituzioni Europee.

³⁸ Direttore Centro sul Patrimonio Culturale de iGuzzini. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Il 5 luglio 2016 il Comune di Padova sigla un accordo con iGuzzini per l'adeguamento tecnologico dell'impianto di illuminazione della Cappella degli Scrovegni di Padova. L'impianto realizzato nel 2002 era costituito da apparecchi appositamente costruiti che impiegavano sorgenti fluorescenti e ad alogenuri metallici, rappresentanti in quel momento la tecnologia più avanzata. Il nuovo impianto è stato inaugurato l'11 settembre 2017 alla presenza del Ministro Dario Franceschini.

Gli obiettivi posti dal Comune di Padova erano:

1. miglioramento delle condizioni microclimatiche utili alla conservazione degli affreschi;
2. miglioramento della percezione dei colori;
3. riduzione della luminanza di velo prodotta dalle finestre sulla parete sud;
4. riduzione dei consumi energetici.

La soluzione progettuale si basa sulla combinazione delle tecnologie LED Tunable white e IoT sviluppando una soluzione in cui la luce artificiale si relaziona ed integra la luce naturale. La posizione l'impianto di illuminazione a terra e la conservazione del profilo metallico che copriva gli apparecchi del vecchio impianto è stato un vincolo di progetto. Anche se la dimensione ridotta degli apparecchi avrebbe consentito di ridurre di molto gli ingombri. Quello che è significativamente migliorato è l'impatto visivo degli apparecchi grazie alla loro bassissima di luminanza (fig.1).



Fig. 1 - Collocazione degli apparecchi nel nuovo impianto

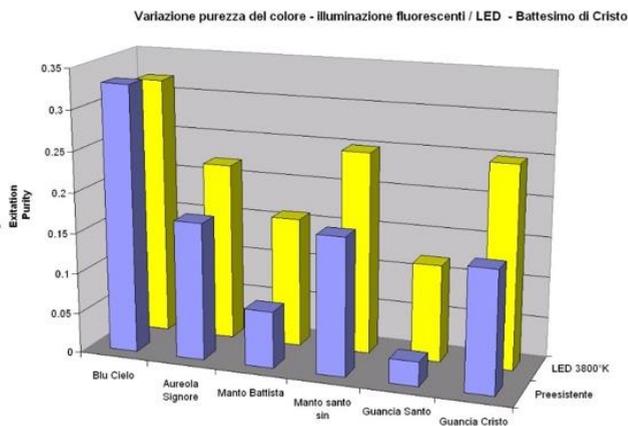


Fig. 2 - Misurazioni effettuate da Aramini in Giallo i dati riferiti al nuovo impianto

La adozione di LED Tunable White gestibili con un sistema di controllo che permette una regolazione attenta e continua della miscelazione degli spettri continui dei singoli LED e consente di definire sul campo lo spettro di emissione ottimale sia con misurazioni della variazione della purezza del colore che con la comparazione visiva direttamente sull'opera (fig.2).

La luce artificiale estende la percezione cromatica dei rossi da un limite di 690nm dell'impianto precedente ad oltre 740 nm, migliorando una corretta sensibilità in questa gamma cromatica percepibile dall'occhio umano.

Gli apparecchi a scarica dell'impianto del 2002 mantenevano una componente UV: a un metro dalla superficie degli apparecchi di $59 \mu\text{W}/\text{cm}^2$ che sulle parti alte della parete si riduceva a circa $0,7 \mu\text{W}/\text{cm}^2$, valore di poco inferiore al limite. Il completo abbattimento dell'UV, del nuovo impianto assicura la ottimale conservazione dei pigmenti e dei prodotti utilizzati nel restauro dal foto-degrado.

La Cappella degli Scrovegni è aperta al pubblico 10 ore al giorno per 363 giorni l'anno, si stimano circa 3500 ore di illuminazione degli affreschi ai fini dell'osservazione da parte dei visitatori. Il valore di illuminamento medio su entrambi le pareti è di 87 lux che determina un valore di 304500 lux/ore l'anno prodotto dalla sola luce artificiale: circa il 50% di quella considerata ammissibile dalle norme.

Sulla tematica dell'Integrazione luce naturale luce artificiale con tecnologia IoT è intervenuta la professoressa Paola Pierleoni del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università Politecnica delle Marche.

Il sistema di illuminazione completamente regolabile consente le seguenti opzioni:

- regolazione differenziata dell'illuminazione delle pareti finestrate rispetto a quelle irraggiate direttamente, compensazione per ridurre la luminanza di velo prodotta dalle finestre e contemporanea riduzione del rischio di sovra-illuminazione per l'apporto di luce naturale sulla parete di fronte.
- matching della temperatura di colore delle sorgenti artificiali a quella della luce naturale.

L'unità di sensing sviluppata per la Cappella degli Scrovegni è posta a bordo di ogni nodo della Wireless Sensor Network (WSN) per Internet of Things basata su un'architettura IPv6 (Internet Protocol version 6) di nodi sensori in grado di misurare l'illuminamento e la temperatura di colore. Il cuore delle soluzioni proposte è costituito dal WSNode ovvero un concentrato di tecnologia che permette la connessione ad Internet di qualsiasi oggetto associandogli un indirizzo IP univoco a livello globale. Ciascun nodo sensore è l'unità costitutiva di una rete mesh che si autoconfigura ed autoinstalla senza l'intervento di personale specializzato e può ospitare una varietà di unità di sensing e di attuazione funzioni.

Nella Cappella i sensori rilevano sia l'intensità che la caratteristica spettrale della luce: sulla base dei dati acquisiti, il sistema di illuminazione varia automaticamente la quantità e la qualità della luce artificiale che integra la naturale fino al raggiungimento dei valori definiti. La modifica in tempo reale del contributo di luce artificiale avverrà quindi sulla base delle misurazioni dei sensori e delle relative informazioni inviate alla centralina del sistema di controllo.

L'impianto di illuminazione si collega al Border Router (nodo collettore) della Wireless Sensor Network e trasmettono i dati alla centralina programmata in modo da regolare l'intensità luminosa e la temperatura di colore correlata di ogni singolo apparecchio (fig.3).

Il nuovo sistema di illuminazione consente un risparmio energetico di circa il 60% rispetto all'energia assorbita dal precedente impianto.

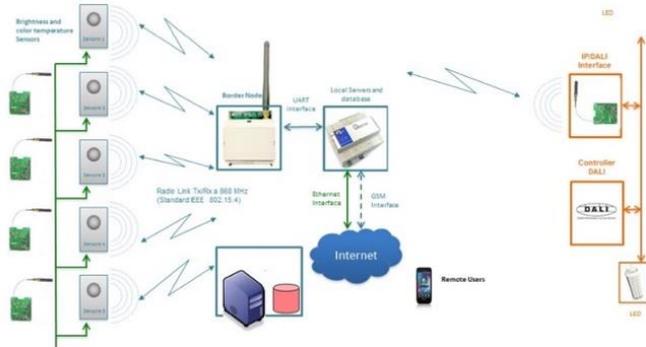


Fig. 3 - Schema a blocchi del sistema installato nella Cappella Degli Scrovegni

Intervento di *Ernesto Santini*³⁹

L'Italia, grazie a Bticino Legrand, vanta una lunga tradizione nella digitalizzazione delle infrastrutture, in particolare a servizio degli edifici di rilevanza storica ed artistica. I primi interventi di rilievo, fra cui spicca ad esempio la Basilica di S.Clemente a Roma, sono stati effettuati quasi vent'anni fa, con l'utilizzo di sistemi a bus digitale con nodi connessi indirizzabili singolarmente. L'IoT, per noi, fa parte del nostro codice genetico da quegli anni.

Oggi come allora, la tecnologia non è il fattore più rilevante, a maggior ragione in tempi di rapide evoluzioni e progressi tecnologici. Quelli che realmente importano sono i casi d'uso e le funzioni che si riescono ad ottenere, anzitutto grazie ad architetture relativamente stabili, che accolgono al proprio interno la tecnologia specifica come nient'altro che un elemento abilitante. Quello che realmente importa è la connessione delle persone, o delle persone alle macchine, per tutte le funzioni di controllo, sorveglianza, informazione, etc.

Un vero mutamento sostanziale è rappresentato dalla sempre crescente connessione e digitalizzazione degli edifici, quello che di solito si indica con il termine di Smart Building. La connessione dati e l'infrastruttura Internet Protocol (IP), estesa anche al funzionamento interno proprio dell'edificio, sono diventate una sorta di quarto fluido essenziale, come l'elettricità, l'acqua e il gas. Con essi il peso dell'infrastruttura, in

³⁹ Vicepresidente for Innovation&Systems Bticino-Legrand. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

termini di costo relativo all'intero edificio, ha già superato il 30% medio in termini di costo. L'importanza dell'infrastruttura risiede anche nel ruolo di gestione e di controllo che esercita sull'edificio. Come recepito dalle più recenti norme europee, l'infrastruttura digitale può intervenire dove la struttura non può. È il caso ad esempio delle prestazioni energetiche degli edifici storici, in cui un sistema di controllo dell'energia termica può sopperire in modo leggero ed economico all'impossibilità di interventi sulle strutture soggette a vincoli storici o artistici. In molti casi, l'infrastruttura digitale consente il rispetto, altrimenti impossibile, delle normative vigenti. Un recente caso di successo è rappresentato dalle Scuderie di Sant'Apollinare a Perugia, primo edificio storico al mondo certificato Green Building Council, in cui l'infrastruttura digitale connessa Bticino Legrand ha giocato un ruolo fondamentale.

In quest'ottica di sistemi connessi, è chiaro che nessuna azienda o ente può fare tutto, neanche i più grandi. Da qui l'esigenza di comunicare e interoperare fra sistema e sistema, dispositivo e dispositivo, e tra sistemi e persone. Questo può essere raggiunto solo grazie a due elementi fondamentali:

- il primo elemento è rappresentato dall' Open Knowledge, la conoscenza aperta che sola può permettere di scambiare liberamente soluzioni, tecnologie e casi d'uso, costituendo nel frattempo un'occasione unica per la creazione di nuovo valore. In altri termini, ognuno può profittare delle realizzazioni degli altri per agganciare le proprie idee di prodotto o di servizio, contribuendo polisticamente all'aumento del valore del macrosistema nel suo complesso;
- la seconda faccia della stessa medaglia è rappresentata dalla standardizzazione, in particolare dei linguaggi che regolano le comunicazioni tra macchine e macchine, e tra macchine e uomini. Nell'attesa dell'arrivo di un nuovo esperimento digitale, è però bene che macchine e uomini conoscano e parlino più lingue. A questo riguardo, il protocollo IP si è imposto come un vero standard riconosciuto universalmente. Gli investimenti ingentissimi fatti su di esso lo proteggono anche per il futuro, ragionevolmente per i prossimi quindici-venti anni.

Oggi può essere avviato un progetto italiano di un'architettura di digitalizzazione aperta, coordinata ed aggregante, che può ben rappresentare un motore di sviluppo economico non solo per un mercato interno, quello del Cultural Heritage, relevantissimo e primario nel mondo, ma anche come elemento di creazione di nuove filiere di sistemi da esportazione.

Digitalization and cultural heritage

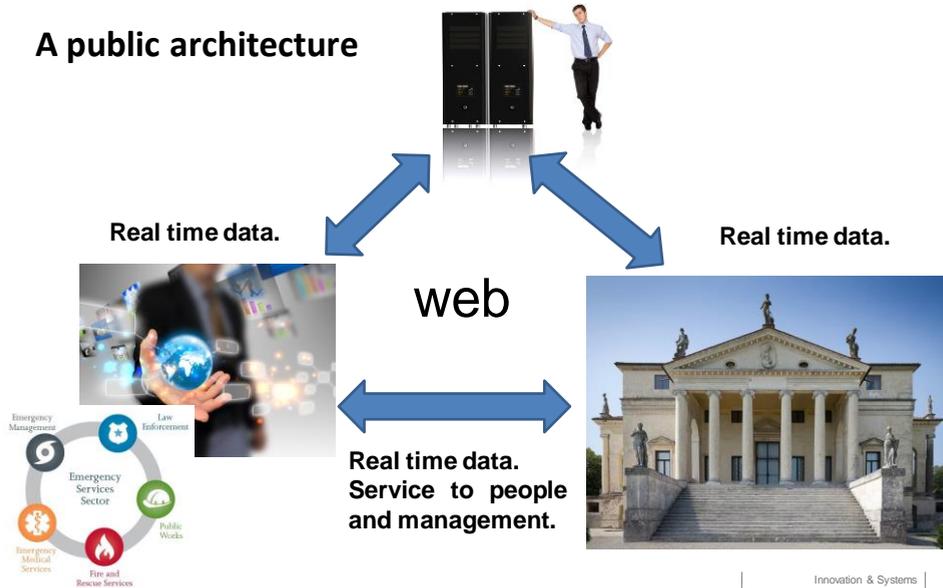


Fig. 1 Digitalization and cultural heritage

Il policlinico militare del Celio ed il Teatro Regio di Torino, di *Nicolandrea Calabrese*⁴⁰

Obiettivo dell'intervento è stato quello di fornire strumenti utili ad attivare politiche e progettualità per ridurre i consumi e migliorare la performance energetica del patrimonio culturale: l'intera massa critica dell'edilizia storica e monumentale richiede profondi miglioramenti dal punto di vista sia strutturale che energetico, questo per rispondere in modo adeguato alle sempre crescenti esigenze di conservazione del patrimonio e di comfort ambientale degli utenti.

Facendo un focus sull'energia, l'ENEA risponde alla necessità di riqualificazione energetica degli edifici pubblici di pregio, con un programma di azioni e misure coerenti e coordinate, dalla valutazione dell'impronta energetica, alle soluzioni concrete per il contenimento dei consumi, l'efficienza funzionale e la protezione

⁴⁰ Ingegnere Meccanico Coordinatore task force ENEA diagnosi energetica degli edifici. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

dell'ambiente. Vengono utilizzate metodologie replicabili e tecnologie compatibili, per l'integrazione impiantistica ed il miglioramento della prestazione energetica dell'involucro degli edifici storici sempre in rapporto ai vincoli di conservazione.

Nel campo dell'efficienza energetica degli edifici, l'ENEA ha riscontrato criticità quali: la mancanza di una corretta conoscenza dello "stato di fatto" dell'edificio da sottoporre a riqualificazione energetica e delle reali necessità dell'utenza, la carenza di esperienza nella selezione degli interventi necessari rispetto alla loro convenienza economica e alla loro invasività, le difficoltà connesse agli aspetti burocratici e procedurali nella scelta degli operatori a cui affidare la progettazione e la realizzazione degli interventi e la scarsa conoscenza delle opportunità di accesso ai meccanismi di incentivazione.

La soluzione di tali criticità è rappresentata dalla diagnosi energetica (DE) eseguita da un esperto.

L'art. 1 del Dlgs 141/2016 definisce la DE come una "procedura sistematica finalizzata a ottenere un'adeguata conoscenza del profilo di consumo energetico di un edificio o gruppo di edifici, di un'attività o impianto industriale o commerciale o di servizi pubblici o privati, a individuare e quantificare le opportunità di risparmio energetico sotto il profilo costi-benefici e a riferire in merito ai risultati".

Dalla definizione, si evince che lo scopo della diagnosi energetica riferita a un edificio è quello di valutare le opportunità di intervento dal punto di vista tecnico-economico e di ottimizzare le modalità di gestione del sistema edificio-impianto (contratti di fornitura di energia, modalità di conduzione...) al fine di ottenere una riduzione dei costi energetici.

Affinché la DE possa raggiungere lo scopo sopra-esposto, essa deve rispondere ai requisiti di completezza, attendibilità, tracciabilità, utilità e verificabilità:

1. per completezza s'intende la capacità di descrivere il sistema energetico includendo tutti gli aspetti significativi;
2. l'attendibilità implica l'acquisizione di dati soddisfacenti dal punto di vista quantitativo e qualitativo;
3. tracciabilità significa l'agevole individuazione delle fonti di dati, delle modalità di elaborazione dei risultati e delle ipotesi di lavoro assunte;
4. l'utilità è intesa nell'accezione di identificazione e valutazione degli interventi di efficienza energetica sotto il profilo costi/benefici;
5. la verificabilità si esplicita nel controllo del conseguimento dei miglioramenti dell'efficienza energetica risultanti dall'implementazione degli interventi.

Stante tali requisiti stringenti, ENEA ha predisposto un manuale per la corretta esecuzione delle DE del patrimonio edilizio nazionale, storico e non. Il documento di output dell'attività soddisfa tutti i requisiti della DE e riporta la procedura sistematica per la corretta esecuzione della stessa.

La messa a disposizione di strumenti standardizzati quali: linee guida e manuali e le azioni di accompagnamento mirate all'utilizzo degli stessi possono rappresentare una grande opportunità di reale incremento dell'efficienza e dell'efficacia nell'uso dei fondi destinati all'efficienza energetica ed alla sostenibilità.

L'espletamento dell'attività di diagnosi energetica presenta i seguenti step:

1. Tracciamento del profilo del sistema edificio-impianto: qualità dell'involucro, microclima, adeguatezza degli impianti esistenti, fabbisogno energetico.
2. Determinazione della capacità di saper sfruttare il contesto ambientale, espressa dalla composizione architettonica e dall'architettura dell'involucro, che varia in funzione dell'orientamento.
3. Esecuzione di una DE sull'edificio, articolata nelle sottostanti fasi:
 - caratteristiche del sito di riferimento, rapporto edificio e contesto;
 - stato di fatto del sistema edificio-impianto;
 - analisi qualitative per la definizione del comportamento energetico dell'involucro, attraverso lo studio della documentazione di progetto disponibile e campagne speditive e/o di misurazione dedicate in situ (calcolo delle trasmittanze, indagini non distruttive...); immagini infrarosso anche per lo studio degli impatti del contesto sull'involucro di pregio;
 - analisi delle performance degli impianti esistenti: elettrico, per il riscaldamento invernale, la climatizzazione estiva e la produzione di acqua calda sanitaria. Definizione degli schemi d'impianto disponibili attraverso la documentazione tecnica ed i rilievi;
 - analisi dei dati storici sui consumi energetici ante-intervento: analisi delle bollette dell'ultimo triennio relative ai vettori energetici (gas metano ed energia elettrica);
 - analisi climatico-ambientali dalla scala di contesto al microclima degli spazi raggruppati per destinazione d'uso;
 - monitoraggi ambientali nelle aree distintive o precedentemente segnalate, con l'individuazione delle criticità dal punto di vista del comfort termico, visivo, acustico e qualità dell'aria;
 - individuazione delle possibili aree d'intervento rispetto alle criticità emerse.
4. Simulazioni delle prestazioni energetiche dell'edificio con software dedicati, graficizzate e modellate tridimensionalmente, per evidenziare gli effetti dell'incidenza solare, in base all'orientamento ed all'influenza del contesto.
5. Valutazione dei risultati sulla prestazione energetica, qualitativi e quantitativi.
6. Individuazione di misure e buone pratiche di risparmio ed efficienza energetica, da applicare in un'azione combinata di tecnologie tradizionali ed innovative, in grado di garantire: conservazione, mantenimento dell'integrità e dell'identità del bene, efficienza e sicurezza nella gestione energetica, qualità della fruizione e compatibilità con il contesto.

La parte finale dell'attività prevede la redazione del rapporto di DE. Esso deve contenere l'anagrafica dell'edificio, la descrizione delle caratteristiche dell'involucro e degli impianti tecnici, l'analisi dei consumi energetici, i risultati delle simulazioni eseguite a mezzo software dedicati, la determinazione degli Indicatori di Performance Energetica, la descrizione degli interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica individuati con relativa analisi costi/benefici ed, in ultimo, eventuali allegati tecnici.

Fondazione Musei Civici di Venezia: Ca Rezzonico, di *Monica Rosina*⁴¹

La rete della Fondazione Musei Civici di Venezia si compone di 11 sedi museali nel territorio del centro storico e delle isole della Laguna di Venezia, e di uno spazio presso il Parco Scientifico e Tecnologico “Vega” di Marghera.

Le 11 sedi museali sono tutti edifici storici vincolati, grazie ai quali si possono ripercorrere i fasti e le architetture della Serenissima, li ricordiamo qui nella loro specificità espositiva ma anche nell’insieme della struttura della Fondazione: Palazzo Ducale, Museo Correr, Torre dell’Orologio, Cà Rezzonico - Museo del ‘700 veneziano, Palazzo Mocenigo – Museo del tessuto e del costume del ‘700, Casa di Carlo Goldoni, Cà Pesaro - Galleria d’Arte Moderna, Palazzo Fortuny, Museo di Storia Naturale, Museo del Vetro di Murano , Museo del Merletto di Burano. Oltre 48.000 mq di superficie complessiva, corrispondenti a 512.000 mc, ospitano più di 200.000 oggetti, esposti o conservati nei depositi fra reperti e opere d’arte, 5 biblioteche specialistiche aperte al pubblico, archivi fotografici e gabinetti di stampe/disegni consultabili dagli studiosi, spazi per mostre, attività educative, concerti, conferenze, servizi ai visitatori, ristorazione, book shops.

In questa fase iniziale può essere subito messo in evidenza il tema dell’eterogeneità degli spazi che riguarda sia la conservazione delle opere che l’ospitalità dei fruitori.

L’ istituzione della Fondazione Musei Civici di Venezia è avvenuta nel 2008 per volontà dell’amministrazione del Comune di Venezia. Contestualmente è stato istituito, all’interno della Fondazione, il Servizio Tecnico e Manutenzioni per la gestione dei lavori nelle sedi sopraelencate, il Servizio che, per l’esecuzione degli interventi, gestisce una parte del budget le cui entrate si basano sulla bigliettazione dei musei stessi e su altri finanziamenti come Art Bonus e sponsorizzazioni di varia natura.

Da un punto di vista metodologico i progetti vengono elaborati sulla base di una programmazione triennale condivisa con il Comune di Venezia, come da convenzione del 2008, in particolare il servizio Tecnico e manutenzioni si occupa delle manutenzioni ordinarie mentre l’ ufficio dei LL.PP. del Comune di Venezia si occupa della manutenzione straordinaria.

All’interno della struttura le manutenzioni si basano su un sistema informatizzato che parte da una segnalazione, prosegue in un ordinativo e sfocia in un rapportino che sostanzialmente è parte della contabilità. Questo permette di avere tracciabilità di ogni intervento eseguito dalla sostituzione di una serratura alla sistemazione di un vetro rotto.

⁴¹ Architetto Servizio Tecnico e Manutenzioni Fondazione Musei Civici di Venezia. L’intervento è stato revisionato dall’autore.

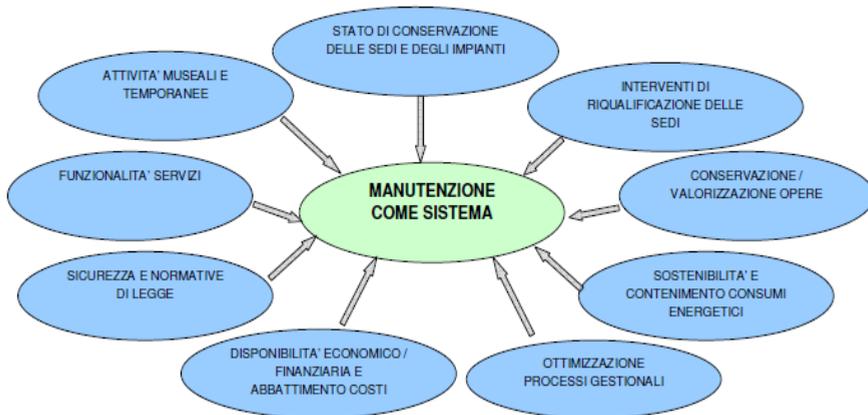


Fig. 1 Manutenzioni come sistema

Le manutenzioni come sistema (Fig.1) sono formate da attività trasversali che vanno dalla conservazione alla valorizzazione delle opere. Tutte le scelte di esecuzioni dei lavori hanno come riferimento normativo generale il codice dei beni culturali, DLgs 42/2004, in particolare l'art. 29 comma 3 "per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità dell'efficienza funzionale e dell'entità del bene e delle sue parti" e l'atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6. Molte decisioni vengono prese anche sulla base di quanto analizzato rispetto al contenimento dei consumi e quindi alla sostenibilità.

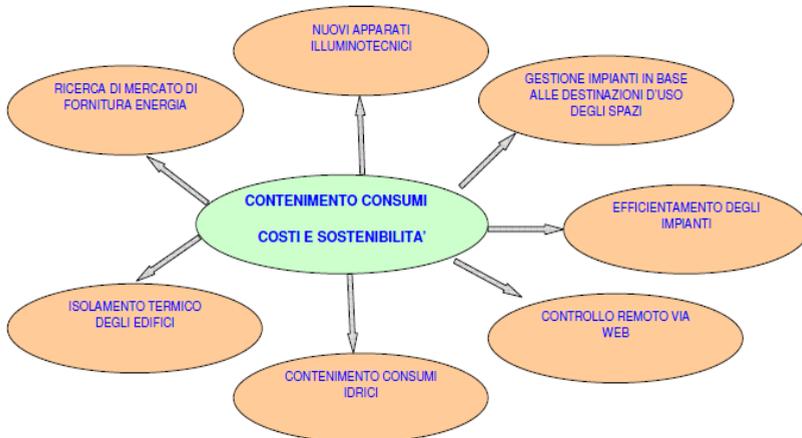


Fig. 2 Contenimento dei consumi

Per capire meglio come procedere in questa strada della sostenibilità si sta procedendo in tutte le sede ad una verifica sistematica della situazione(fig.2).

In una prima fase è stato analizzato lo stato di partenza rispetto ai consumi. In una seconda fase è stata fatto il censimento di tutti gli impianti, verificandone la tecnologia rispetto anche all'obsolescenza. In questo step è stato quindi deciso dalla Fondazione di procedere con la figura di un broker per il contenimento dei costi dei consumi dell' energia elettrica, cambiando ogni anno il fornitore. Contestualmente con le manutenzioni ordinarie dell'apparato illuminotecnico si stanno sostituendo le vecchie lampadine con LED, abbassando così i consumi ma anche i costi di manutenzione.

Si sta strutturando il controllo remoto dei diversi impianti, anche se con qualche difficoltà perché gli impianti sono stati realizzati in anni diversi e con tecnologie che talvolta non dialogano fra di loro. Questo tipo di controllo è molto importante per verificare i consumi negli spazi che hanno diverse destinazioni d' uso, diverse dalle aree museali, come ad esempio gli uffici, diversificando le accensioni e gli spegnimenti.

Il caso studio di Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano, è stato affrontato nel dettaglio provvedendo per esempio all' installazione presso il giardino, di sensori per l' umidità atti a regolare il sistema di irrigazione.

Si stanno impostando inoltre diverse ipotesi di progetto fra le quali , appena avverrà il collegamento del Museo con la rete idrica antincendio del sistema cittadino, il riutilizzo delle vecchie vasche di contenimento idrico per la raccolta dell' acqua piovana da convogliare nei servizi igienici per l' irrigazione del giardino.

In quest'ottica stiamo lavorando sulle linee delle certificazioni energetiche in particolare sulle indicazioni delle certificazioni LEED. Prima di descrivere le specificità di Ca' Rezzonico su questo tema è molto importante procedere con un focus sulle tematiche della sostenibilità in generale.

I sistemi di valutazione ambientale, o anche chiamati certificazioni, sono usati per valutare e riconoscere gli edifici che adoperano certi standard o raggiungono alcuni requisiti green. Tutti si propongono di ottenere una migliore qualità ambientale interna e di ridurre le ripercussioni negative sui sistemi ecologici esterni.

A livello territoriale, essi sono diffusi in tutto il mondo.

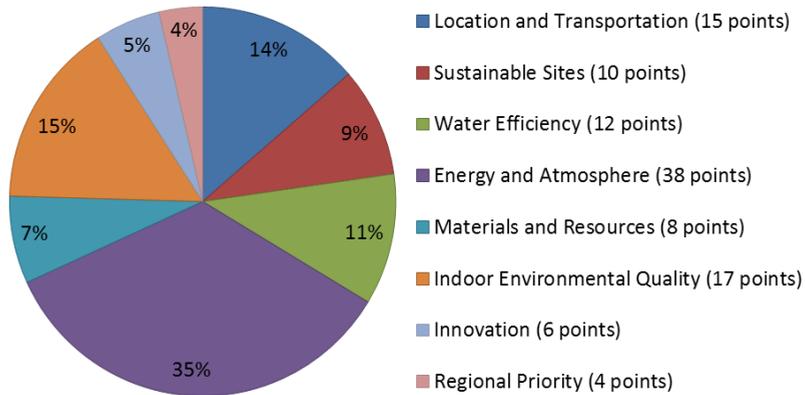


Fig. 4 Distribuzione delle sezioni per la LEED O+M

Crediti e prerequisiti sono suddivisi internamente in sezioni differenti che hanno permesso, durante una ricerca di dottorato svolto presso l'Università Luav di Venezia, di elaborare un metodo che creasse un programma di lavoro univoco utile all'ottenimento del minimo punteggio, attraverso l'ottimizzazione delle risorse tecniche e dei documenti richiesti: ciò è avvenuto attraverso l'esame, la decostruzione e riformulazione della suddivisione interna del protocollo. Tale studio è stato effettuato per rispondere ad una delle critiche che vengono fatte a questi tipi di certificazione: la laboriosità del processo a causa della complessità dei parametri interni ed il reperimento della documentazione richiesta; questo può scoraggiare i tecnici ad operare e i proprietari a richiedere la certificazione.

Tale metodo è stato applicato all'edificio storico dei Musei Civici di Venezia Ca' Rezzonico, museo del Settecento Veneziano: la volontà della Fondazione è quella di poter mostrare e dimostrare quanto si stia adoperando sul tema della sostenibilità ambientale.

Il valore aggiunto del pensiero esposto riguarda la diffusione del sistema: la LEED attualmente è presente per solo 232 musei nel mondo, di cui nessuno in Italia; in particolare, sono certificati solo 20 musei, presenti esclusivamente negli Stati Uniti, con LEED O+M, che molto probabilmente non saranno storici, o almeno non così "storici" come Ca' Rezzonico.

WS 4 – “MEMORY OF THE WORLD” UNESCO: OPPORTUNITA’ PER LA VALORIZZAZIONE IN RETE

In collaborazione con UNESCO e FICLU

Intervento introduttivo di Eugenio Giani⁴²

Grazie dell'invito e complimenti per l'iniziativa, che rinnova anche quest'anno un profilo di assoluto significato, di quella che è la nostra attenzione alla promozione dei beni culturali e alla valorizzazione di un patrimonio storico unico al mondo, quello della Toscana, che trova in Lucca uno dei riferimenti essenziali.

Innanzitutto la memoria del mondo attraverso l'Unesco, quindi la valorizzazione di quei siti culturali che, da un punto di vista materiale - perché non dimentichiamo che vi è anche un patrimonio immateriale - trova nella Toscana un punto di riferimento.

Sono più di 1.030 i siti tutelati dall'Unesco nel mondo, di questi in Italia ne abbiamo poco più di 50 e la Toscana ne ha 9, quindi è la regione italiana con più siti Unesco, - Firenze, Pisa, Lucca, Siena sono state tra le prime ad ottenere questo riconoscimento. Ancora oggi sulla facciata di Palazzo Vecchio a Firenze vi è il riferimento a quel dicembre del 1983, quando il centro storico della città, capoluogo della Toscana, fu giudicato Patrimonio Unesco.

L'ultimo sito Unesco in Toscana sono le faggete vetuste del Monte Falterona, una realtà che si inserisce in un contesto particolarmente importante, essendo di dantesca memoria. Qui vi è una foresta che rappresenta un patrimonio di incredibile bellezza, con un significato evocativo sul piano spirituale-religioso, perché accanto alla foce dell'Arno vi è il lago degli Idoli dove furono rinvenute più di 2.000 statuine etrusche, purtroppo oggetto fin dalla metà dell'Ottocento di razzie, che hanno portato però alla conoscenza degli oggetti etruschi in giro per il mondo.

La Toscana propone oggi siti Unesco che sono fonte di grande interesse di candidatura: la Via Francigena, il Chianti - quest'ultimo comprende gli otto comuni e mezzo inseriti nella cornice del decreto del 1716, "Motu proprio", di Cosimo terzo de' Medici, che rappresenta il primo atto giuridico di tutela di un vino. Infine, la richiesta di candidatura transnazionale di 11 città termali, che coinvolge, come città italiana, Montecatini.

Tutto questo ci riporta al concetto di sistema. Infatti, la candidatura Unesco si propone non solo per un singolo sito, ma per la sua capacità di collegare realtà di nazioni diverse, oltre che per la sua funzione di tutela.

Altrettanto importante è la convenzione sottoscritta per la tutela dei beni immateriali, perché vi sono dei valori nella sapienzialità artigiana, nel contesto di tradizioni

⁴² Presidente Consiglio della Regione Toscana.

popolari o nel contesto di un clima e di un ambiente che, al di là della loro materialità, devono essere oggetto di interesse e di tutela.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è che la tutela di un bene non può essere solo un elemento vincolistico, ma va integrata alla gestione del bene oggetto di tutela. Purtroppo, sul piano della gestione, manca quella cultura che servirebbe, ed è necessario anche un maggiore interesse da parte della regione e dello stato - devo dire che su questo fronte il MiBACT sta raccogliendo la sfida, supportando i beni tutelati dall'Unesco.

È importante espandere progressivamente la tutela da un singolo oggetto ad altri che presentano caratteristiche simili – nel caso delle ville medicee in Toscana, mi piacerebbe concepire le 12 ville medicee, che costituiscono l'oggetto della tutela, in una chiave progressivamente più espansiva.

Ritengo che in Toscana sia bene parlare dei beni Unesco, dei piani di gestione, degli investimenti necessari - perché non dobbiamo sempre e solo reclamare la tutela dell'Unesco, ma anche noi dobbiamo investire risorse, affinché questi beni siano oggettivamente fonte di manutenzione, valorizzazione, promozione e abbellimento.

È per questo che, a mio giudizio, è molto importante che in un'occasione come questa si dedichi l'attenzione dovuta a questo tema.

Intervento introduttivo di *Raffaello Nardi*⁴³

Creato nel 1992 - in parallelo al più noto programma che riguarda il patrimonio artistico e naturale noto come convenzione del patrimonio mondiale 1972, il programma dell'Unesco "Memory of the World" compie oggi 25 anni. La sua importanza è cresciuta nel tempo imponendosi come un impegno prioritario dell'organizzazione.

Con questo nuovo programma, l'Unesco si proponeva di richiamare l'attenzione del mondo, degli esperti, dei politici, degli studiosi, ma anche dei cittadini sul patrimonio documentario, che costituisce una parte essenziale della memoria dell'umanità.

Premessa e condizione del dialogo fra civiltà, i tesori documentari testimoniano la storia della cultura mondiale, ma sono esposti a gravi rischi dovuti all'incuria, al tempo, al commercio illegale, alla mancanza di fondi, che possono farne perdere per sempre le tracce.

L'impegno che l'Unesco si assumeva era volto alla salvaguardia, alla conservazione e alla conoscenza di questo patrimonio dell'umanità presente nelle biblioteche e negli archivi e affidato oggi a internet e ai media tecnologicamente avanzati.

È sull'elenco dei beni italiani iscritti nel registro del programma che verterà la tavola rotonda di oggi, che vede protagonisti: l'Archivio Storico Diocesano di Lucca, la

⁴³ Presidente Club Unesco Lucca.

Biblioteca Malatestiana di Cesena, la Collezione della Biblioteca Corviniana, l'Archivio Storico dell'Istituto Luce, il Codex Purpureus Rossanensis, la Collezione dei Calendari lunari di Barbanera e l'opera di Frate Indovino.

In questa linea di azione si muove l'incontro odierno e il progetto predisposto dal Club Unesco di Lucca connesso alla mostra che sarà inaugurata alle ore 19.00 presso la Fondazione Banca del Monte, in Piazza San Martino, realizzata grazie al partenariato con il MIUR di Lucca, la Provincia di Lucca e l'Università di Pisa, dal titolo “Adotta un documento della tua città”.

Le adozioni vedranno il coinvolgimento degli studenti che, a seguito di un lavoro di ricerca sul patrimonio documentale presente, racconteranno - sui social network e in radio - le loro esperienze di adozione di un dato documento e per quale motivo esso rappresenta un pezzo importante per la storia del territorio. Un modo semplice per fare didattica, ma certamente efficace per sentire le voci dei giovani e far sì che questi siano sempre più consapevoli della memoria di cui il nostro Paese è fortunato custode.

Intervento di apertura di *Enrico Vicenti*⁴⁴

Benvenuti, sono molto contento di vedere una buona rappresentanza di giovani, è una cosa che guardo sempre, perché l'Unesco si occupa di educazione che, formale o informale, deve essere rivolta a persone di ogni età.

Quando la Dottoressa Rondinella mi ha raccontato di questo progetto ero molto contento, perché avevamo finalmente la possibilità di lavorare attorno al programma “Memoria del Mondo”.

Mi fa piacere vedere che a LuBeC ci siano tre momenti dedicati all'Unesco, due dei quali al patrimonio. Mi sembra altrettanto importante parlare della candidatura della via Francigena e del tema dell'efficientamento energetico dei siti Unesco, perché questo è un obiettivo fondamentale dell'Agenda 2020-2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile.

Sono molto contento che finalmente si parli di “Memoria del mondo” e mi sembra che questa sia l'occasione che aspettavamo da un po' di tempo, per poter avviare un percorso di maggiore conoscenza nel nostro paese di questa iniziativa. È utile, infatti, che tutti i beni italiani iscritti in questo registro possano adesso confrontarsi e vedere, alla luce delle buone pratiche, cosa è importante fare per dare maggiore visibilità a questa iniziativa.

Sono nella Commissione per l'Unesco da un anno, ci siamo resi conto che non tutte le iniziative hanno la stessa visibilità, per questo ci siamo dotati di una pagina web totalmente ristrutturata, in cui abbiamo dato spazio a questi progetti.

⁴⁴ Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

Rispetto alla dichiarazione della conferenza generale del 2015 o all'ultimo rapporto di qualche mese fa, i temi su cui l'Unesco ci invita a riflettere sono tantissimi, dall'uso delle tecnologie alla diversificazione del programma "Memoria del mondo", al tema della conservazione e della tutela, in particolare il nostro è un paese in cui ci sono maggiori rischi legati alla dimensione climatica e al rischio idrogeologico, ed è quindi importante adottare politiche di valutazione e gestione del rischio.

Credo sia anche molto importante riflettere sul brand Unesco. Spesso si vedono realtà tra le più disparate che cercano assolutamente questo brand, perché consente di avere automaticamente maggiore visibilità e capacità di attrazione turistica.

Tuttavia è fondamentale far capire che questo è un brand che riconosce l'eccellenza culturale, ed è questo che ci interessa mettere in risalto. Riguardo il patrimonio "Memoria del mondo", credo che possa giocare un ruolo importante per stabilire un dialogo interculturale. Le nostre sono delle società pluriethniche e pluriculturali, sappiamo perfettamente che non c'è più quella omogeneità che c'era 40 anni fa, questa deve essere considerata una ricchezza per il nostro paese, perché il patrimonio ci mette in contatto non solo con epoche storiche diverse, ma anche con culture diverse, per il ruolo che l'Italia ha storicamente avuto nel Mediterraneo.

In ultimo, sono molto contento del coinvolgimento delle scuole associate all'Unesco, questo ci dimostra come il Club Unesco abbia saputo inserirsi nel tessuto culturale della città, mettendo in connessione differenti parti di questo tessuto culturale. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

Memory of the World: per una geografia orientativa della valorizzazione in rete, di Luigi Ficacci⁴⁵

Grazie di avermi invitato, sono molto contento di partecipare a questa tavola rotonda. Svolgo il mio lavoro ordinario di Soprintendente di Lucca, sul tema del riconoscimento di siti locali come patrimonio universale dell'umanità, ormai da 14 anni.

Oggi la soprintendenza è un po' in crisi di crescita perché, come ci spiegava il Dottor Casini, ogni riforma è concepita e messa in moto, affinché i suoi effetti si vedano dopo 10 se non 20 anni - è una condizione strutturale delle riforme. Questo mi dà l'occasione di ripetere, quello che mi è capitato più volte di chiarire rispetto a interlocutori di vari comuni del territorio, che ambivano a presentare la candidatura Unesco dei loro patrimoni cioè, cosa rappresenta il riconoscimento dei siti come eccezionalità mondiali.

Intanto, è il contrario della cultura idealistico-storicistica italiana che ha prodotto il sistema delle soprintendenze e che a partire dal suo concepimento – fine

⁴⁵ Soprintendente BAP Lucca e Massa Carrara.

Diciannovesimo secolo – fino alla sua formalizzazione - secondo decennio del Ventesimo secolo -, ha avuto una base completamente diversa.

Le soprintendenze, infatti, si basano sull'integrazione di tutte le testimonianze culturali su base geografica, sotto il perno portante del museo come luogo di elaborazione, studio, sperimentazione e ricerca.

Ecco questo sistema su base storicistica non conosce eccezionalità, ma conosce un metodo universale di relatività. Il Veneto con Venezia, il Molise con Campobasso non rappresentano una regione più importante di un'altra, ma sono delle regioni distinte nel loro relativo storico, se non fosse che la storia è una scienza che noi conosciamo come basata su un concetto di nazione, quindi su un concetto fortemente locale e non globale.

Se la rete delle soprintendenze crea una geografia culturale italiana, su base storica e nazionale. Il riconoscimento dei siti Unesco è a sua volta una geografia culturale su base mondiale, ma con un'altra genesi, non basata su criteri storici, ma di qualità e di eccezionalità.

Agli effetti pratici comporta che un bene materiale - come la città -, affinché sia candidabile, deve essere non retrospettiva, ma attuale e prospettiva, quindi percepita come una necessità generale, condivisibile da tutti e universale. I termini, le parole, i soggetti e gli attori sono quasi gli stessi, ma l'ordine in cui sono composti è opposto.

Se lo storicismo si basava su culture tra di loro omogenee, oggi viviamo nel mondo della non omogeneità, questo richiede una conquista linguistica completamente diversa, rispetto a quella storicismo idealista, basata sulla traducibilità e sulla comprensibilità come necessità.

Ci tengo a ribadire questo concetto in un contesto come questo, dove può essere corretto o contestato. Lo scopo della candidatura non deve essere il riconoscimento Unesco del sito, ma il processo per arrivare a quel fine, comunque benefico, doveroso e indispensabile per la buona conservazione del bene, una conservazione non solo materiale, ma anche del valore culturale, che vuol dire creare un valore sempre attuale.

La presenza di due persone in questa sala, mi permette di fare due esempi. Il Sindaco di Massarosa, Franco Mungai, ha avviato un interessante processo, che parte da una piccola realtà qual è il Comune di Massarosa.

Questo luogo è costituito da peculiarità naturali che vanno dalla montagna all'ambiente lacustre e che comportano la vicinanza del mare come della campagna, delle culture di tipo archeologico come di quelle contemporanee, che sono fra l'altro lo scenario esistenziale di un compositore, Giacomo Puccini, un caso unico di genialità.

Massarosa ha messo in atto una buona conservazione dell'entità materiale dei luoghi, al punto da aver creato un'ecologia territoriale, la quale può avere una pluralità di significazione e di accoglienza, tale da poter ambire di rappresentare, connettere e mettere in rete i luoghi pucciniani. Partendo dal basso, da questi luoghi per poter unire un qualcosa che non è un nome astratto, ma diventa il risultato di un'ecologia complessiva.

Un altro caso, e anche qui c'è un rappresentante, il Consigliere Comunale, l'Architetto Menchetti, riguarda un bene immateriale di Camaione, ed è la tradizione locale di certi artigiani, che annualmente realizzano dei tappeti figurati di segatura.

Il riconoscimento Unesco di questi, come di altri luoghi e manifestazioni, non è una necessità. Cito la scienza economica del turismo, che ha due teorie in merito.

Una scuola di pensiero sostiene che il riconoscimento Unesco, con le sue implicazioni, non sia implicitamente, meccanicamente e automaticamente un vantaggio economico, un po' perché comporta una continuità e un'attivazione nella validità della proposta - che può incidere pesantemente sull'economia di un sito, oppure in caso di perdita del riconoscimento, può provocare delle controindicazioni estremamente gravi.

Questa è una materia di cui a Lucca discutiamo, che mi permette di affermare che il riconoscimento è sicuramente una cosa molto importante, ma il processo per proporre una candidatura lo è forse anche di più. Grazie.

TAVOLA ROTONDA – OPPORTUNITÀ DI VALORIZZAZIONE INTEGRATA DEI PATRIMONI DOCUMENTARI DELLA MEMORIA ITALIANA

Intervento di *Elisa Boavero*⁴⁶

Buongiorno, il mio è un invito a venire a Cesena e il mio ringraziamento va naturalmente al Club Unesco di Lucca e a Promo PA, per aver avuto l'idea di riunire la rete della "Memoria del mondo Unesco".

Lavoro a Cesena soltanto da due anni, ed ho la grande fortuna di gestire un patrimonio storico inestimabile e di raccogliere i frutti di tante scelte oculate, innovative e d'avanguardia che sono state fatte nel corso dei secoli fino ad anni recenti, quindi sono partita già da una situazione ideale.

Quello che noi proviamo a fare oggi a Cesena è tramandare il dono di Malatesta Novello ai cesenati e ai turisti, utilizzando le due anime della nostra memoria nel mondo: di biblioteca e di museo.

La Biblioteca Malatestiana è una biblioteca perfettamente conservata, tanto da essere priva di impianto di illuminazione e di riscaldamento. Abbiamo una media di 20.000 visitatori all'anno ed effettuiamo un'intensa attività didattica sia rivolta alle scuole di Cesena, che al territorio, allo stesso tempo, cerchiamo di rivolgerci anche ad un pubblico adulto.

⁴⁶ Dirigente Settore Biblioteca Malatestiana, Cultura e Turismo del Comune di Cesena.

Abbiamo un'intensa attività di conferenze e di incontri, tra tutti segnalo il "Ciclo dei Magistri", che ha l'obiettivo di far dialogare i nostri codici con dei magistri contemporanei, questo ci aiuta a trasmettere l'eredità del nostro patrimonio.

Un altro strumento fondamentale è il catalogo aperto dei manoscritti della malatestiana, un progetto che affonda le radici nel recente passato e che ha permesso la digitalizzazione di 343 manoscritti conservati nella nostra biblioteca.

Sul fronte della ricerca, siamo attivi grazie ai nostri bibliotecari che lavorano sui codici e sulla storia dell'edificio, è infatti in corso una ricerca con il Professor Marco Palma, dell'Università di Cassino, sui graffiti della Malatestiana.

Infine, sfruttiamo l'Art Bonus che, seppure non con grandi cifre, ci permette di mantenere costantemente attivo il restauro dei codici, che pur essendo in ottime condizioni di conservazione, ogni tanto hanno l'esigenza di essere restaurati.

Riceviamo studiosi e studenti un po' da tutto il mondo, ma la nostra prospettiva futura è quella di provare a essere più inclusivi possibili, tanto che il comune aderirà alle domeniche del Ministero, per facilitare le visite di nuove fasce di pubblico. Infine, siamo impegnati sul fronte tecnologico, perché vorremmo farci conoscere sempre più anche dal pubblico dei giovani.

Intervento di Raffaella Sforza⁴⁷

La Fondazione Barbanera 1762 è custode e interprete della secolare tradizione del Barbanera, lo storico almanacco italiano ispirato agli insegnamenti di un leggendario filosofo degli Appennini e pubblicato ininterrottamente dalla seconda metà del Settecento a oggi.

Centro di documentazione e ricerca, promuove attività di studio e valorizzazione sull'almanacco e l'editoria popolare.

Conserva un originale patrimonio archivistico e bibliografico legato al Barbanera e alla tradizione tipografica folignate, una articolata raccolta di calendari e almanacchi dal XVI secolo a oggi, cui si aggiungono fogli volanti, fattacci, cabale per il lotto e altre testimonianze di editoria di largo consumo diffusa da cantastorie e colportori. Oltre a manoscritti, incunaboli e rare edizioni a stampa di pronostici, effemeridi, trattati di astronomia, astrologia, agronomia, botanica, meteorologia, medicina naturale, custodisce un fondo musicale che comprende canzonieri in foglio e a libretto, oltre 20.000 spartiti di musica pop, fotoromanzi musicali e copertine di dischi pubblicate dagli anni Sessanta del Novecento.

La collezione inclusa dal 2015 nel "Memory of the world Register" comprende 356 Barbanera tra almanacchi a libretto e lunari da parete stampati dal 1762 al 1962. È una piccola selezione di pubblicazioni, rappresentativa della storia editoriale e culturale del Barbanera, che assurge a simbolo dell'almanacco come genere letterario

⁴⁷ Responsabile Comunicazione Fondazione Barbanera. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

“che ha contribuito alla diffusione dei saperi e alla creazione delle identità culturali di interi popoli e nazioni”.

L'almanacco è una pubblicazione dalla lunga e complessa storia. Le sue origini possono essere ricondotte al *tacuinum* o al *prognosticon* redatti presso le università medievali a esclusivo uso dei filosofi della natura, di medici, astronomi e astrologi.

Sopravvissuto alle maglie censorie dell'Inquisizione che condannava ogni forma di pronosticazione, questo fortunato libretto subisce una grande trasformazione nel corso dei secoli. Tra Sette e Ottocento diviene un genere editoriale di larga diffusione; alimenta il mercato editoriale con decine di migliaia di titoli e diventa un vero e proprio mezzo di comunicazione di massa.

Grazie a una struttura semplice e ripetitiva, al legame con la calendarietà e alla capacità di veicolare nozioni complesse in forma sintetica ed enciclopedica, l'almanacco si rivolge a un pubblico vario per censo e interessi attratto dalla possibilità di avere con una spesa esigua una guida del tempo religioso e civile da consultare quotidianamente per un anno intero.

Dalla seconda metà del Settecento, si inserisce nel solco della letteratura lunaristica un almanacco umbro, il Barbanera, che godrà fin dai primi anni di vita di una straordinaria fortuna. Con una formulazione comune ad altre pubblicazioni del genere ma con una diffusione capillare, già in antico, in tutte le regioni d'Italia e oltre oceano, il Barbanera entra nelle case degli Italiani, portando informazioni sui fenomeni astronomici e atmosferici, elargendo consigli sapienti e certificati dalla tradizione e offrendo con un linguaggio semplice e diretto indicazioni pratiche su agricoltura e benessere. Considerato da D'Annunzio come “il libro ove s'aduna il fiore dei tempi e la saggezza delle nazioni”, il Barbanera contribuisce alla diffusione della cultura scientifica e della conoscenza della lingua italiana come poche altre pubblicazioni.

Il processo di candidatura per il riconoscimento Unesco ha costituito una importante occasione di riflessione sul patrimonio conservato e sulle sue peculiarità.

La candidatura ci ha imposto un cambio di prospettiva rispetto alla valorizzazione di questa raccolta: in prima battuta abbiamo proceduto a una catalogazione scientifica degli almanacchi, pubblicazioni effimere, per loro stessa natura non destinate alla conservazione e difficilmente reperibili altrove. Abbiamo poi pubblicato un catalogo bibliografico online e riversato le schede catalografiche nel portale Europea; abbiamo approntato un percorso espositivo e aperto occasionalmente o su appuntamento la nostra sede al pubblico.

Soprattutto, la compilazione del dossier di candidatura prima e i risultati della campagna di catalogazione poi ci hanno aiutato a ricomporre tassello dopo tassello una storia che si è rivelata ancora più articolata e affascinante di quanto supponessimo. Abbiamo così avviato uno spoglio sistematico dei Barbanera conservati e uno studio comparativo sulla vicenda editoriale della pubblicazione che ha portato all'acquisizione di nuove informazioni e alla elaborazione di ipotesi sulle modalità di fruizione degli almanacchi, sui canali di distribuzione, sulle fonti utilizzate dai compilatori del passato e sulla loro identità.

Dal lavoro svolto emerge un altro dato rilevante: al netto della ripetitività e dell'alto

tasso di stereotipia che gli almanacchi possono presentare, questa collezione, se correttamente interrogata, può costituire un inestimabile patrimonio di fonti difficilmente reperibili altrove per lo studio dei più diversi argomenti. Oltre all'interesse per gli storici del libro e dell'editoria, l'almanacco offre informazioni utili per gli studi di paremiologia, di storia dell'agricoltura e del paesaggio, come nozioni sul nascere delle istanze ambientaliste, sulla storia della superstizione e del costume e sulla diffusione della cultura scientifica, della medicina popolare, della letteratura e della musica.

Una auspicabile forma di valorizzazione della collezione Barbanera e degli altri documenti tutelati dall'Unesco va nella direzione della digitalizzazione e pubblicazione di una biblioteca virtuale che riunisca e renda fruibili a un più vasto pubblico i beni censiti dal "Memory of the world Register", favorendo la conoscenza del programma e la diffusione dei valori di conservazione e accessibilità del patrimonio documentario mondiale.

Intervento di *Marcello Brunini*⁴⁸

L'Archivio Storico Diocesano è costituito da una pluralità di fondi, tra cui il fondo diplomatico, che contiene quasi 13.000 pergamene, oltre a volumi manoscritti e a stampa sia della Biblioteca Arcivescovile, che della Biblioteca Capitolare - in quest'ultima è conservato il famoso codice 490.

Altri fondi importanti sono il fondo del Tribunale del Vescovo, che operava all'interno della diocesi del territorio e di Lucca, c'è una particolare attenzione al tribunale dell'Inquisizione, che ha delle peculiarità e comincia solo oggi ad essere studiato. Nel luglio 2011 i documenti altomedievali del nostro archivio sono stati iscritti nel Registro della "Memoria del mondo" dell'Unesco.

Il patrimonio, insignito di tale riconoscimento, consta di 1.844 documenti su pergamena anteriori all'anno Mille, di cui il più antico risale al 20 gennaio del 685. Questa collezione risulta di estrema importanza per la ricostruzione della storia dell'Italia settentrionale e centrale, risultando essenziale soprattutto per lo studio del periodo longobardo.

Nei fondi diplomatici dell'archivio si trovano, infatti, 158 documenti longobardi datati dal 685 fino al maggio del 774, che corrispondono alla metà dei documenti superstiti del periodo, questo dimostra l'importanza dei documenti del nostro archivio.

Ancora, per comprendere l'eccezionalità del caso lucchese, è utile ricordare che i documenti anteriori al IX secolo sono ben 311 e costituiscono quasi il 30% del patrimonio documentario esistente al mondo. Le pergamene del IX secolo sono 798 e corrispondono alla metà di tutte quelle conservate in Italia.

⁴⁸ Direttore Archivio Storico Diocesano di Lucca.

La ricchezza del nostro archivio è stata al tempo stesso una meta privilegiata di studiosi e ricercatori, già verso la metà del XVII secolo, la ricerca storica lucchese conosce un forte impulso grazie alle attività del lucchese Francesco Maria Fiorentini, medico di professione, ma appassionato ricercatore di storia locale, in particolare delle vicende di Matilde di Canossa.

Ancora nel 1686, Jean Mabillon, il padre della Paleografia e della Diplomatica latina, frequenta il nostro archivio definendolo “vetustissimus et insignis”. Verso la metà del Settecento, sarà Ludovico Antonio Muratori a frequentare le sale dell'archivio lucchese. Nelle sue *Antiquitates* cita una “vetustissima carta”, degli anni del regno di Carlo Magno, da lui stesso rinvenuta e letta nell'archivio “Archiepiscopus Lucenzi”.

Nel 1751, Giovanni Domenico Manzi perlustra gli archivi lucchesi attratto dal Codice 490. Fra Ottocento e Novecento insigni filologi storici e paleografi conducono le loro ricerche sul fondo diplomatico lucchese. Non tralasciamo, infine, due insigni studiosi lucchesi Domenico Bertini e Domenico Barsottini, che hanno contribuito alla conoscenza della storia locale.

Tra il 1988 e il 1991, le carte lucchesi più antiche sono state inserite nel vasto progetto delle *Chartae Latinae Antiquiores*, tale pubblicazione raccoglie l'edizione critica delle testimonianze pergamenee del VII e dell'VIII secolo.

Dal 2002 è cominciata la pubblicazione delle carte del IX secolo, le edizioni critiche delle carte hanno favorito nel corso di questi ultimi anni lo sviluppo di studi di Storia del Diritto, Storia Economica e Agraria, Storia Sociale e Religiosa e Istituzionale, oltre che ricerche di Topografia e Paleografia. Tutt'oggi l'archivio è frequentato da studenti e studiosi provenienti dall'Italia, ma anche dall'estero, lo scorso anno abbiamo avuto 120 presenze.

Per tutta questa ricchezza, unanimemente apprezzata, il riconoscimento assegnato dall'Unesco al nostro archivio nel 2011, ha rappresentato un momento di grande orgoglio per la Chiesa di Lucca, come pure per le istituzioni pubbliche e private del nostro territorio. Al contempo ha caricato l'Arcidiocesi della responsabilità di garantire la salvaguardia, l'accessibilità, ma anche la valorizzazione di questo patrimonio.

L'archivio è diventato un luogo di ricerca, abbiamo incrementato il rapporto con l'Università di Pisa e di Firenze, con la Normale di Pisa, oltre ad avere relazioni con gli istituti storici della provincia, della Toscana e con l'IMT di Lucca - che ha una sezione per i beni culturali.

Seguendo queste dinamiche, abbiamo realizzato alcune mostre. In occasione del 500 anniversario della Fondazione delle Mura di Lucca, abbiamo esposto i terrilogi. Il terrilogio è una termine lucchese, che si riferisce a quei libri che descrivono le proprietà degli enti, in particolare degli enti ecclesiastici che, anziché segnare in maniera un po' statica le proprietà, presenta dei disegni, quindi rappresentano una ricchezza fruibile da parte di tutti gli abitanti della città.

In accordo con la Biblioteca Statale, l'Archivio di Stato e il Comune di Lucca abbiamo realizzato due convegni, il primo sui lasciti documentari di Giuseppe Martini, un antiquario lucchese che ha girato il mondo. Il secondo su Vincenzo Busdraghi, uno

stampatore vissuto tra '500 e '600 a Lucca; a questi convegni hanno partecipato l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Centro di Ricerca sull'Editoria.

Vorremmo che l'archivio fosse uno spazio aperto, per questo abbiamo incrementato le visite degli studenti, collegando i percorsi storici scolastici alla visita dell'archivio.

Molte delle 1.844 pergamene necessitano di un intervento di restauro. Così è nato un progetto "Restaurare la memoria" e con l'aiuto delle Fondazioni bancarie abbiamo aperto ai privati la possibilità di restaurare la memoria adottando una pergamena, affinché questa dimensione fosse partecipata dalla città. In accordo con la Soprintendenza Archivistica della Toscana abbiamo già restaurato 88 documenti e altri 20 saranno restaurati nel giro dell'anno.

Infine, abbiamo predisposto un piano per la digitalizzazione e la metadattazione, iniziando proprio dalle pergamene riconosciute dall'Unesco. Il progetto è stato predisposto in collaborazione con la STASIS, un'organizzazione specializzata nella gestione degli archivi, con sede Lucca, l'intento è rendere il più possibile fruibile questo patrimonio.

Il nostro è un archivio privato, quindi abbiamo un problema di carattere economico che rende difficile il percorso. Credo che, l'iniziativa di oggi, possa essere concepita in modo tale che potremmo muoverci tutti insieme come rete, uniti dal concetto di "Memory of the World" per concretizzare i nostri progetti.

Intervento di *Enrico Bufalini*⁴⁹

Buonasera a tutti voi. Ringrazio per questa occasione di confronto tra realtà apparentemente diverse, ma che ci danno spunti molto interessanti per la gestione dei patrimoni che custodiamo.

Dove è finito questo aggregato di patrimoni audiovisivi eccezionali che si chiama Archivio Storico dell'Istituto Luce? Oggi si chiama Istituto Luce Cinecittà. Nasce come società pubblica nel 1924 ad opera del giornalista Luciano De Feo, per realizzare produzioni di carattere educazionale.

Il regime fascista si innamora della potenza di questo mezzo e crea nel 1925 l'Istituto Nazionale Luce. Questa casa di produzione vede nel 1937 la nascita di Cinecittà, che rappresenta un'altra faccia del cinema italiano, quella più frivola, di *entertainment*.

Queste due entità per certi versi, proprio sotto il fascismo, si sono confrontate e hanno avuto anche dei rapporti di dualismo, fino a quando recentemente, con l'organizzazione delle partecipazioni statali, le due anime si sono fuse.

Oggi Luce Cinecittà è una società controllata dal MiBACT, che annualmente ne regola l'indirizzo, le risorse e ne effettua la vigilanza.

⁴⁹ Direttore Archivio Storico Istituto Luce Cinecittà.

Il 18 giugno 2013, il Registro “Memory of the World” dell'Unesco ha riconosciuto una parte dell'Archivio storico dell'Istituto Luce, relativamente appunto ai cinegiornali e fotografie nel suo registro. È inutile dire che questo riconoscimento per noi ha un particolare valore, perché i materiali audiovisivi sono di natura immateriale, ma sono contenuti su supporti che, per la loro natura, hanno un'altissima deperibilità.

La missione dell'Istituto Luce non è solo quella di conservare, ma è anche quella di restaurare e preservare questi supporti dall'incedere del tempo, perché la perdita del supporto vorrebbe dire per noi la perdita delle immagini in esso contenute.

Abbiamo creato un portale per la disseminazione, utilizzazione e condivisione dei filmati che sono stati insigniti del riconoscimento, nel quale troverete oltre alla documentazione inerente le motivazioni della candidatura e il progetto, i materiali digitalizzati, che sono liberamente consultabili e visionabili.

Questo patrimonio è composto soprattutto dai cosiddetti cinegiornali, ricordiamo che il cinegiornale è l'antesignano del telegiornale. Il regime fascista impose nel 1927 la programmazione obbligatoria - tra uno spettacolo cinematografico e l'altro - di un cortometraggio dell'Istituto Luce. Ogni cinegiornale era composto da cinque servizi sugli argomenti più vari, non solo di propaganda di regime, ma anche sullo sport, sull'attualità, sulle condizioni di vita, etc.

Come valorizzare questo patrimonio? Già prima del riconoscimento Unesco, abbiamo cominciato un lungo lavoro di catalogazione, con la redazione di schede per ogni singolo filmato e fotografia dell'archivio.

Il nostro portale raccoglie diversi sotto portali, tra cui quello della Mediateca di Roma, della Provincia di Roma, di varie regioni italiane e di alcuni partner - come l'Archivio dell'ENI. Contiene 200.000 schede catalografiche, 100.000 video, per oltre 4.000 ore di filmati, e 400.000 fotografie.

Nel 2013 abbiamo deciso di ampliare la nostra platea, per raggiungere il maggior numero di persone possibili. L'alleanza con YouTube è stata determinante, abbiamo caricato 30.000 video su questo canale e il risultato è stato il passaggio da 25.000 a 1 milione di visite al mese - la possibilità di essere trovati tramite ricerche estemporanee è stata determinante.

Un altro tipo di promozione è stata fatta con le testate giornalistiche. Nel 2015 abbiamo avviato una collaborazione con il portale di Repubblica, nel quale si trovavano degli articoli collegati a video dell'Istituto Luce. Il rapporto con le redazioni è fondamentale, perché riesce a contestualizzare materiali che potrebbero essere datati anche a un secolo fa, questo è un modo per incuriosire le persone e farle avvicinare in maniera molto più efficace ai materiali di archivio.

Nel 2014 abbiamo organizzato una grande mostra per celebrare i novant'anni dell'Istituto Luce, dal titolo “Luce: l'immaginario italiano”.

Un'altra collaborazione, è stata attivata con Google Cultural Institute, un portale dedicato alla dolce vita, dove troverete una *timeline* con tutti i filmati e le fotografie collegate. Con Google abbiamo collaborato sia per la mostra, che è stata ripresa con la tecnica dello *street view*, sia per Megapixel, che è una fotografia ripresa con un dettaglio elevatissimo.

Il rapporto con la didattica è altrettanto fondamentale, abbiamo creato “Luce per la didattica”, che ha un approccio attivo, mentre mediante il web chiunque può studiare i nostri materiali, utilizzarli per produzioni documentaristiche o per analisi di carattere didattico. Con le scuole del Lazio abbiamo organizzato dei percorsi didattici, utilizzando materiali per il *digital storytelling* e la *public history*. Il rapporto è biunivoco, perché spesso ci vengono portate, da studenti e docenti, fotografie e audiovisivi storici, con i quali poi vengono realizzate attività didattiche.

Abbiamo partecipato a diversi progetti europei in Europeana, dove siamo presenti con 5.000 voci e siamo l'archivio con il maggior numero di *item* nel progetto.

Cosa prevediamo per il futuro, anzitutto una maggiore apertura, stiamo investendo negli open data e cercando di integrare tutti i nostri contenuti in modo da essere sempre più connessi con le altre banche dati e gli altri archivi - questo rapporto di ricerca e collaborazione con gli archivi italiani è fondamentale.

Il riuso creativo dei nostri materiali è una delle cose più significative. In occasione dei novant'anni, abbiamo messo l'archivio a disposizione di 9 giovani autori documentaristi e a ognuno di loro abbiamo chiesto di realizzare un cortometraggio di 10 minuti su un tema libero. È nato un documentario che si chiama 9X10 90, in cui gli autori hanno creato storie diverse tra loro, ma con un filo conduttore che era quello della storia e dell'evoluzione del nostro paese nel secolo scorso.

Il 2018, Anno della Cultura, rappresenta un passaggio fondamentale per noi, un momento di reperimento di risorse. Quest'anno sarà fondamentale per ravvivare ancora di più il concetto di condivisione dei patrimoni culturali, tra cui l'audiovisivo.

Tra le varie funzioni che il sistema Luce Cinecittà sta mettendo in campo, c'è una parte dedicata all'organizzazione di mostre ed eventi. Il Ministro Franceschini ci ha dato l'incarico di realizzare all'interno di Cinecittà il MIAC, che sarà il museo italiano dell'audiovisivo e del cinema. Il MIAC avrà un laboratorio per il restauro della pellicola cinematografica, che sarà il cuore di un'attività formativa di alto profilo e che racconterà la storia del nostro Paese per immagini.

Intervento di Tiziano Caudullo⁵⁰

Buonasera a tutti, ringrazio la Dottoressa Rondinella e il Club Unesco di Lucca per aver organizzato questo evento, che credo sia di fondamentale importanza.

Il *Codex Purpureus Rossanensis* è considerato il più prezioso evangelario miniato esistente al mondo, ma in pochi effettivamente lo conoscono. È composto da 188 fogli di purissima pergamena e contiene i Vangeli di Matteo e Marco, più una lettera di Eusebio a Carpiano sulla concordanza dei Vangeli. È scritto in onciale greco e risale alla fine del V inizi del VI secolo, probabilmente è stato realizzato nella zona di

⁵⁰ Responsabile Marketing e Sviluppo Museo Diocesano e del Codex - Rossano.

Antiochia di Siria e portato a Rossano intorno al VII-VIII secolo, a seguito delle lotte iconoclaste che imperversavano nel Medio Oriente.

Abbiamo tracce del *Codex* a Rossano soltanto dal 1831, ma dobbiamo aspettare il 1880, prima che venga portato all'attenzione del mondo scientifico internazionale. Cosa rende prezioso il *Codex*? Oltre alla sua datazione e al fatto di essere realizzato in pergamena purpurea, 15 miniature che raccontano la vita di Cristo oltre al fatto che i Vangeli siano scritti in oro e argento. Il *Codex* è custodito nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano dal 1952, è il primo Museo Diocesano ad essere stato istituito in Calabria.

A partire dal 2007 è stata fatta un'azione di valorizzazione del museo e del *Codex*. Nel 2012 è stato avviato un processo di restauro e conservazione del *Codex*, grazie alla collaborazione con l'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro del libro antico di Roma. Nel 2013 è stato avviato un processo di ammodernamento e valorizzazione del Museo. Nel 2014 finalmente è stato sottoposto al riconoscimento, quale bene “Memory of the World”, che è avvenuto nel 2015. Il 2016, infine, è stato l'anno in cui il *Codex* è tornato a casa, dopo quattro anni di assenza, in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo Museo Diocesano e del *Codex*.

Nel nuovo museo è stato dato il giusto riconoscimento all'importanza del *Codex*, a cui è stata dedicata una sala, una sezione di approfondimento, una sezione video e uno sfogliatore multimediale, dove il visitatore può approfondire ed analizzare tutti i dettagli delle miniature e dei testi. È stata messa in atto anche un'azione di valorizzazione degli altri pezzi, contenuti nel percorso di arte sacra, che raccontano la storia della Diocesi di Rossano.

L'azione più importante è stata quella di puntare sulle nuove tecnologie, ogni stanza è dotata di QR code, quindi il visitatore può semplicemente scannerizzare e avere l'audioguida sia in italiano, che in inglese. Ogni stanza è dotata di un *touch screen*, su cui il visitatore può trovare tutte le informazioni relative alle opere presenti in ciascuna sala, nonché informazioni relative al contesto storico.

Da gennaio 2017 il museo è gestito da un'associazione - formata da professionisti di diversi ambiti, che vanno dalla progettazione europea, alla conservazione dei beni culturali, fino alle guide abilitate.

In questi dieci mesi ci siamo dati un bel po' da fare a vari livelli locale, nazionale ed internazionale. A livello locale abbiamo stretto collaborazioni con le scuole, avviando percorsi di alternanza scuola lavoro con associazioni locali e ospitando ragazzi partecipanti ai progetti Erasmus.

Essendo un bene ecclesiastico abbiamo stretto un'ottima collaborazione con AMEI - l'Associazione dei Musei Ecclesiastici italiani, ospitando diverse mostre e convegni, tra cui una dedicata a Don Pino Puglisi “Rinascita dal dolore”.

A livello internazionale, abbiamo una serie di contatti con quelle che sono le Istituzioni le più vicine al nostro bene, ossia con le realtà che custodiscono gli evangelari miniati simili al *Codex* di Rossano.

Il mio auspicio è che da questo incontro si possano avviare nuove collaborazioni in quell'ottica di sistema del patrimonio dell'umanità. Grazie.

Intervento di *Simonetta Buttò*⁵¹

“La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande”: così si esprimeva il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer in un’intervista rilasciata nel 1999, un anno prima della sua morte.

Un’affermazione che impegna chiunque si occupi di diffusione della cultura del patrimonio ad agire nella dimensione del dialogo.

E in effetti, sono due i pilastri su cui si fonda il nostro lavoro nel campo della valorizzazione del patrimonio documentario: il primo riguarda proprio la partecipazione, la cooperazione, la capacità di stare in rete e di fare sistema, mentre l’altro si fonda sulla necessaria espansione delle politiche di digitalizzazione, con tutto quello che questo comporta come aggiornamento continuo delle opportunità offerte dalle tecnologie dell’informazione per fornire servizi all’altezza della sempre maggiore domanda culturale.

Ormai, da oltre quindici anni, l’Europa sta scommettendo sulla riscoperta, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale comune, attraverso il finanziamento di sistematiche campagne di digitalizzazione che hanno visto l’ampio coinvolgimento di tutti i paesi dell’Unione. Per l’Italia, fin dall’origine, l’ICCU ha svolto il ruolo di rappresentare il MiBACT coordinando la partecipazione delle biblioteche italiane e aggregando le risorse digitali prodotte nel portale europeo, e oggi continua la sua azione in collaborazione con gli enti di ricerca del nostro e di altri paesi per la creazione di nuove piattaforme per la fruizione comune dei contenuti e delle risorse digitali.

Le linee programmatiche di questo percorso, valide ancora oggi, sono quelle espresse dal Comitato dei saggi di Europeana che, alla fine del loro mandato nel 2011, hanno pubblicato un documento (*The New Renaissance*) dove si legge: “Il patrimonio culturale del vecchio continente ha nutrito l’istruzione, la formazione e lo spirito delle generazioni che ci hanno preceduto e noi sentiamo la responsabilità di trasmettere questo ricco [...] patrimonio alle future generazioni e di assicurarci che esso venga preservato, arricchito e condiviso”.

Questa operazione, necessaria per l’accessibilità e per la tradizione (in senso etimologico) del patrimonio culturale, è considerata anche fattore chiave per uno sviluppo economico sostenibile, che consenta la definizione di nuove posizioni strategiche sul mercato culturale e turistico.

In questi ultimi anni il patrimonio culturale, l’informazione, la conoscenza, intesi quali vantaggi competitivi, sono diventati temi centrali delle politiche europee.

La CE ha individuato nello sviluppo delle tecnologie la possibilità di fornire una “rampa di lancio” per lo sviluppo, nel tentativo di realizzare un sistema concorrenziale, sia dal

⁵¹ Direttore Istituto Centrale per il Catalogo Unico MiBACT. L’intervento è stato revisionato dall’autore.

punto di vista culturale che economico, secondo quanto indicato fin dal trattato di Maastricht del 1993.

Più recentemente l'*Agenda Digitale Europea* della CE ha delineato un piano di azione per la digitalizzazione del patrimonio culturale europeo, mirato all'eliminazione degli ostacoli che condizionano il migliore utilizzo e la più larga diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il primo di questi ostacoli ci riguarda da vicino, e consiste nella frammentazione dei mercati digitali. Per l'Italia questo è un obiettivo estremamente impegnativo: il nostro paese è caratterizzato da una disseminazione capillare di testimonianze culturali e documentarie su tutto il territorio, nelle comunità locali, nei borghi, nelle piccole istituzioni culturali presenti in tutte le province, il che rende la gestione dei sistemi e dei servizi per la loro valorizzazione molto complessa, anche se rappresenta d'altra parte una ricchezza unica in Europa.

Un possibile correttivo per evitare che la disseminazione della memoria si trasformi in dispersione è rappresentato dal rafforzamento dell'interoperabilità dei sistemi: l'Europa deve adoperarsi di più per definire standard comuni e piattaforme aperte, basate sull'interoperabilità, operando sul terreno delle tecnologie per abbattere le barriere e favorire il dialogo fra sistemi diversi.

Questo obiettivo è strettamente collegato alla definizione di un altro ostacolo, rappresentato dalla mancanza di investimenti nelle reti: i paesi europei dovrebbero maggiormente collaborare per una seria politica di supporto al mondo della ricerca, per l'installazione e l'adozione della banda larga per tutti, per attirare gli investimenti in reti innovative, veloci e competitive ed ottenere vantaggi competitivi sul mercato globale.

Sarà un modo per rispondere anche alla mancanza di alfabetizzazione digitale e di competenze professionali nel settore delle nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione. L'analfabetismo digitale, il *digital divide*, è un ulteriore ostacolo alla crescita culturale e produce oggi fratture sociali sempre più profonde, aumentando le disuguaglianze e accrescendo le difficoltà di alcune categorie sociali, o di interi Paesi, che coinvolgono tutti gli aspetti della vita di una comunità.

È fondamentale, quindi, che i soggetti culturali trovino ampie e condivise forme di collaborazione, perché è solo facendo rete che rafforzano la propria missione e possono attuare programmi di valorizzazione.

In Italia sono state realizzate negli ultimi vent'anni campagne di digitalizzazione nel pubblico e nel privato che hanno costituito preziose banche dati dedicate al patrimonio culturale del paese.

La crisi ha interrotto molti progetti in corso e ha impedito l'adeguata valorizzazione delle risorse digitali esistenti, già organizzate su base tematica, cronologica e geografica. Basi di dati già costituite che, con ridotti investimenti, potrebbero essere connesse tra loro e diventare una efficace rappresentazione della ricchezza culturale dell'Italia.

Sta a noi dunque, biblioteche, musei, archivi, istituti di cultura, promuovere una riflessione, a partire dalle numerose esperienze acquisite nelle attività di

digitalizzazione, sulla centralità della rappresentazione digitale del patrimonio culturale.

La massa di dati prodotta e resa disponibile online è imponente e riguarda tutti i settori del patrimonio, e tutte le tipologie di “oggetti culturali”, ponendo di fronte a sfide inedite tutti i soggetti istituzionali deputati alla conservazione e valorizzazione, sia pubblici che privati.

Questo processo di accumulazione di dati – molto ricco in termini quantitativi – ha dato luogo nel corso degli anni, per le modalità con cui è stato realizzato, a una visione disomogenea del patrimonio, ma oggi la rete, che costituisce la maggiore infrastruttura culturale esistente, può offrire nuovi spazi di azione agli operatori professionali, archivisti, bibliotecari, conservatori, documentalisti, e altre figure professionali emergenti o destinate in futuro ad emergere.

Tanto più opportuna risulta dunque oggi l’adesione di tutti i rappresentanti della cultura alla *Carta di Lucca per l’accesso e la preservazione del patrimonio documentale*, che presentiamo qui e che viene pubblicata proprio in occasione dei 25 anni del riconoscimento Unesco *Memory of the world* e in coincidenza con la fase di avvio del programma, sostenuto dalla Commissione cultura della Comunità europea, per il 2018 “Anno europeo del patrimonio culturale”.

FOCUS - IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE: UN ESEMPIO DI VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE SISTEMICA. LE GRANDI MACCHINE A SPALLA.

Intervento di *Leandro Ventura*⁵²

Ringrazio tutti per l'invito, perché ci viene data l'occasione per presentare dei progetti che l'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia e il MiBACT stanno portando avanti sul vasto mondo del patrimonio culturale immateriale.

Oggi ci troviamo di fronte a una vera e propria sfida, molte delle cose che si sono dette rientrano in quelle tematiche che noi stiamo cercando di affrontare.

Innanzitutto, la pluralità culturale. Il patrimonio culturale immateriale non si può definire con la stessa semplicità che utilizziamo per descrivere un'opera d'arte - quindi un oggetto del patrimonio materiale. Il patrimonio culturale immateriale va riconosciuto continuamente, perché non è solamente legato alle pratiche tradizionali, all'artigianato o alle feste, ma può essere molto altro.

Pluralità culturale che in questo periodo si complica ulteriormente per le trasformazioni che in Italia, e non solo, si stanno verificando. Noi stiamo lavorando su un progetto di ricerca che si basa sul rapporto tra comunità migranti e comunità

⁵² Direttore dell'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia.

indigene, l'intento è cercare di capire in che modo queste due realtà si mettono in relazione tra di loro.

Un altro progetto è legato alla convenzione Unesco 2003 sul patrimonio culturale immateriale e all'inventario nazionale del patrimonio culturale immateriale, quest'ultimo è stato avviato in molti paesi, ma in Italia non è ancora partito, benché il nostro paese abbia aderito alla convenzione già nel 2007.

In entrambi i casi sia l'accesso alla lista nazionale, che all'eventuale candidatura a lista rappresentativa è fondamentale non tanto l'obiettivo, quanto il processo, che non si conclude con l'iscrizione, ma che è un punto di partenza. Da quel momento in poi si parte con il processo di salvaguardia, perché ogni elemento del patrimonio culturale immateriale va salvaguardato in maniera diversa dal patrimonio storico-artistico.

Un altro progetto che stiamo portando avanti è sulle aree terremotate. Siamo partiti dalle Marche, dove molti centri in questo momento sono stati spopolati e le comunità si sono trasferite verso la costa. Il rischio è che, una volta ricostruiti questi centri, le comunità non ritornino ad abitarli.

Lavorare sul patrimonio immateriale di quelle comunità, vuol dire ricostruire non solo i luoghi, ma anche gli elementi identitari, che sono legati alle loro tradizioni, agli usi e ai costumi, quindi a tutto ciò che riguarda un patrimonio da preservare.

Noi qui vi presentiamo un esempio di lavoro di valorizzazione in rete, di un elemento che rientra nella lista rappresentativa Unesco del patrimonio culturale immateriale, che sono le macchine a spalla. Lascio, quindi, la parola alla Dottoressa Patrizia Nardi, che vi parlerà di questo patrimonio. Grazie.

Intervento di *Patrizia Nardi*⁵³

Buonasera a tutti e vi ringrazio per l'invito, che ci dà la possibilità di presentare il nostro progetto. Riteniamo sia importante far conoscere i programmi Unesco con le rispettive liste del patrimonio culturale immateriale e materiale. Si parla tanto di patrimonio immateriale, ma credo che queste tematiche debbano essere ulteriormente approfondite.

La materialità è, infatti, espressione dell'immaterialità, sono due contesti che devono necessariamente parlare tra di loro. Affinchè un patrimonio culturale sia riconosciuto un bene dell'umanità, è necessario creare una rete, quell'attenzione che spesso nei percorsi istituzionali governativi manca.

Allora, il percorso di riconoscimento Unesco diviene importante per il percorso stesso e non per l'obiettivo. Questo obiettivo si raggiunge nel momento in cui si fa un percorso di eccellenza e quando le comunità, le istituzioni, i portatori di interessi sono

⁵³ Responsabile Focal Point UNESCO la Rete delle Grandi macchine a spalla italiane.

consapevoli di quello che stanno facendo e sanno che il patrimonio culturale è un valore aggiunto, che va tutelato, conservato, valorizzato e trasmesso.

Tornando al tema "Memory of the world", di fatto si parla di trasmissione orizzontale, quando facciamo riferimento alla documentazione d'archivio e delle biblioteche, a sua volta vicina a quella trasmissione verticale che caratterizza il patrimonio culturale materiale -, ed è quella memoria che di padre in figlio fa sì che ancora oggi, nel 2017, feste millenarie continuino a far parte della memoria collettiva e dell'identità di un popolo.

La rete delle macchine a spalla, è stata la prima rete al mondo di elementi di patrimonio culturale immateriale. È costituita da 42 soggetti tra associazioni ed istituzioni. Questo percorso, per la sua originalità, ha coinvolto molto il ministero e la commissione interministeriale, è quindi la rappresentazione della volontà di uno stato.

A seguito del riconoscimento nel 2013, è cominciato il nostro percorso di assunzione di responsabilità. A partire da allora la comunità, consapevole del valore che rappresentava, è stata particolarmente attenta, anche nella sinergia con il ministero. Il nostro è l'unico elemento di patrimonio riconosciuto in Italia che ha un tavolo permanente al MiBACT. Grazie al Decreto Franceschini, il nostro patrimonio è stato oggetto di un finanziamento per un piano di comunicazione, sul quale stiamo lavorando, che va dalla digitalizzazione dell'enorme patrimonio documentale fotografico visivo alla realizzazione di un docu-film antropologico, che contiamo di presentare presso i maggiori festival internazionali del cinema, oltre alla divulgazione sulla stampa, che prenderà il via a partire dal 2018.

Vi ringrazio per questa opportunità, vi faremo vedere qualche fotogramma del docu-film antropologico, che stanno realizzando al Digilab dell'Università la Sapienza di Roma e che sarà presentato al Festival di Berlino nei prossimi mesi.

Intervento di *Stefania Baldinotti*⁵⁴

Buonasera a tutti. Io lavoro all'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia e mi occupo di seguire le candidature del patrimonio immateriale presso l'Ufficio Unesco del MiBACT.

Il progetto che stiamo affrontando è la manifestazione dell'impegno successivo all'iscrizione sulla lista. L'esigenza di una sinergia tra i vari programmi dell'Unesco, tra le diverse liste, ma anche l'uniformità dell'impegno successivo al conseguimento del brand sono discorsi che fanno da comune denominatore a tutti i tipi di programma e di lista.

⁵⁴ Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia

L'impegno e l'onere di essere iscritti alle liste del patrimonio immateriale, essendo veramente declinato sulle comunità, è quello di riuscire a coinvolgere il singolo che si impegna a salvaguardare. La nostra è stata la prima candidatura di rete nazionale ad avere un piano di gestione, ovvero c'era già una dichiarazione di intenti programmata. Questo piano di salvaguardia è stato definito con la sinergia tra società civile, associazioni e concordato con l'Ufficio Unesco e l'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia - che è diventato partner di questo progetto.

Il progetto è stato ampiamente studiato, le reti sono spesso situazioni di grande contrasto, ma la vitalità sta proprio nel contrasto.

Una delle caratteristiche di questo piano, inserito nel programma “Memory of the World”, è che ha come oggetto il patrimonio immateriale trasmesso dalla memoria. Le principali attività, per garantire la conservazione di questo patrimonio, sono sia legate al passaggio generazionale - quindi insegnamento diretto, trasmissione formale e informale attraverso la scuola, i laboratori didattici, le attività dei musei -, ma anche i giochi e la tradizione familiare. Oggi, infatti, i significati si perdono rapidamente sostituiti dalla superficialità, che caratterizza la nostra epoca.

Una delle azioni principali di tutela è la conservazione dei documenti, perché queste feste hanno un patrimonio documentario incredibile che va: dagli atti comunali ai patrimoni fotografici di privati o del fotografo del paese - immaginiamo quanto è importante per il patrimonio immateriale il patrimonio iconografico.

Una parte del piano di salvaguardia, stabilito insieme alla rete delle macchine a spalla, ha portato alla creazione di una banca dati - affidata alla Sapienza - che sta acquisendo patrimoni documentari fotografici di istituzioni, di enti pubblici e privati, ma anche di singoli.

La rete delle macchine a spalla comprende le feste di: Santa Rosa a Viterbo, i Gigli di Nola, i Candelieri di Sassari e la Varia di Palmi. Ogni singolo abitante di queste città potrà contribuire con il suo materiale - filmati, video, fotografie - ad arricchire questa banca dati, allo stesso tempo si arriverà a creare degli archivi personali, una sorta di museo virtuale che potrà essere fruito in qualsiasi momento tramite un'app.

Abbiamo visto un frammento del docu-film, che è stato girato a seguito di una ricerca che segue l'indirizzo di Antropologia visuale. Si tratta di filmati documentati scientifici girati durante le feste in presa diretta. Un'altra attività è legata a quattro spot, che ci si augura di vederli negli aeroporti e nelle stazioni, anche se in realtà questi spazi costano moltissimo.

Uno studio etnografico, è stato svolto durante le feste, ed ha portato ad accumulare il materiale audio, quindi abbiamo molte interviste, che sono anche riflessioni sul senso della festa e che verranno trasmesse alla RAI.

Un altro grande sogno della rete, è dar vita a dei musei locali, ogni città avrà il suo museo virtuale con delle installazioni che consentiranno di fruire di alcuni aspetti documentali.

Siamo a metà del progetto, la rete sta partecipando in maniera molto intensa e sta contribuendo con i propri materiali.

Questo primo progetto di candidatura lega fortemente il Ministero alle comunità. La strada per la salvaguardia del patrimonio immateriale è questa, ovvero lasciare libere le comunità di interpretare i loro elementi, ma rimanere uniti entro quella visione che ci suggerisce l'Unesco finalizzata alla diffusione dell'educazione e della pace nel mondo.

Vi ringrazio.

Al termine del Convegno si è svolta l'inaugurazione della mostra "Memory of the World" presso l'Auditorium della Fondazione Banca del Monte di Lucca, curata dal Club Unesco di Lucca.

WS 5 – CULTURA E DEMOCRAZIA - Quale rapporto tra il livello di cultura e quello di democrazia nei paesi europei?

In collaborazione con Regione Toscana

Intervento di apertura di *Monica Barni*⁵⁵

Buon pomeriggio. Il tema del rapporto tra cultura e democrazia mi è estremamente caro, perché ha accompagnato tutta la mia vita. Io sono uno degli allievi del Professor De Mauro il quale diceva sempre: “La democrazia vive se c’è un buon livello di cultura diffusa”. Questo è una specie di karma che ha accompagnato la nostra formazione e la nostra attività professionale.

Abbiamo cercato di applicarlo nel campo educativo, promuovendo una educazione linguistica democratica. Adesso, che sono Assessore alla Cultura alla Regione Toscana, mi chiedo come declinare questa nostra linea direttrice sulle politiche culturali. Di certo non ci mancano gli spunti normativi, diversi articoli sottolineano il tema della cultura come sviluppo individuale e collettivo, dando alle istituzioni della Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli al fine del pieno sviluppo dei nostri cittadini.

Di recente, la Convenzione di Faro ha posto al centro il cittadino in quanto fruitore, per sviluppare il livello culturale dell’individuo. Vorrei si potesse aprire una riflessione sul tema della cultura come motore di promozione individuale e collettiva, quindi come possibilità di partecipazione alla vita sociale e civile di uno stato da parte di tutti i cittadini.

Il termine consumo culturale ha già in sé l’idea di sporadicità, io preferisco il termine abitudine e partecipazione alla cultura. La relazione che si intende sviluppare tra individui e offerta culturale non può essere solo di contatto, ma deve essere chiamata a lasciare il segno nella vita dei cittadini e a costituirsi come fatto quotidiano e non eccezionale. È per questo motivo che ho voluto fortemente questo workshop e sono lieta della presenza dei relatori che hanno voluto partecipare. Spero che i temi di oggi possano darci delle indicazioni utili, per poi sviluppare quanto emergerà, per la costruzione di linee politiche che garantiscano l’accesso al nostro patrimonio e alle nostre esperienze culturali. Grazie.

Intervento introduttivo di *Roberto Ferrari*⁵⁶

Buon pomeriggio a tutti. Oggi vorremmo fare con voi una riflessione sull’obiettivo che condividiamo, seppure ad una scala diversa, con il Consiglio d’Europa, perché questo

⁵⁵ Vicepresidente e Assessore Cultura, Università e Ricerca Regione Toscana.

⁵⁶ Direttore Cultura e Ricerca Regione Toscana.

lavoro sviluppa percorsi e processi di analisi e di interpretazione del complesso rapporto tra cultura e democrazia”, a partire dalle esperienze fatte dall’Unesco.

Il Consiglio d’Europa ha nella sua mission la tutela dei diritti, affrontare il tema della cultura e della democrazia nella prospettiva del diritto alla cultura è complesso. La sfida sul piano operativo è come declinare un rapporto che noi tutti consideriamo virtuoso tra cultura e democrazia.

Maggiore accesso alla cultura genera un miglioramento delle condizioni di vita democratica, ma è vero anche il contrario. Tutti noi sperimentiamo il fatto che la democrazia è essa stessa fonte di democrazia e di una migliore vivacità culturale. Il tema è da un lato sofisticato, dall’altro quotidiano ed è su questo che vorrei provocare i relatori, ovvero su come questo rapporto tra cultura e democrazia possa essere stimolato.

L’indicatore quadro su cultura e democrazia: opportunità, vincoli e nuove direzioni di ricerca, di *Mariella Volpe*⁵⁷

Leggerò l’indicatore quadro su cultura e democrazia, le sue potenzialità e i suoi limiti, non come esperto di cultura – quali sono quasi tutti i partecipanti a questo panel - ma come economista che da vari anni effettua un monitoraggio sistematico del settore culturale, assumendo dati di spesa pubblica come indicatore delle preferenze effettivamente rivelate dall’operatore pubblico, al fine di segnalare l’eventuale scollamento tra intenzioni programmatiche e risultati effettivi e dare al politico chiavi di lettura per il suo intervento di policy.

Approfondire i nessi tra cultura, partecipazione culturale e democrazia è certamente un obiettivo intrigante; ancor più leggere la cultura come risorsa e investimento verso una società inclusiva e coesa.

Tutti i vantaggi della positività di questo approccio sono stati elencati negli interventi che mi hanno preceduto. Ne aggiungerò qualcun altro a quelli che già sono stati segnalati: è certamente importante il tentativo di ricostruire i nessi (anche se non casuali) tra le varie batterie di indicatori anche attraverso dei “misuratori”; rilevante la rassegna della letteratura sul tema e la banca dati che si è realizzata; stimolante la visualizzazione dinamica interattiva e lo *scatterplot* con cui è possibile ricostruire i rapporti relativi tra realtà diverse; notevole l’obiettivo dichiarato di voler fornire proposte di intervento al policy maker.

Detto questo, però, poiché mi è stato affidato il compito di fare da spirito critico, cercherò di esercitare questa funzione non certo per demolire l’approccio, quanto

⁵⁷ Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali- Agenzia per la coesione territoriale. L’intervento è stato revisionato dall’autore.

piuttosto per indicare nuove direzioni di approfondimento e dare suggerimenti per fornire al policy maker strumenti di valutazione e di intervento efficaci.

La mia sensazione generale è che, allo stato attuale dei lavori, la disponibilità delle basi informative e il loro uso, da un lato, e l'approccio metodologico dall'altro, siano ancora troppo fragili per fornire letture interpretative forti e, quindi, adeguate indicazioni di policy, come ci si propone nel *Policy maker's guidebook*. Tutto questo è particolarmente vero se si vuole fare, come la guida prova ad incentivare, una lettura non tanto comparativa, ma finalizzata ad analizzare la *performance* di ciascun paese e le opportunità di intervento, da segnalare al policy maker.

Il primo problema deriva dall'obiettivo della comparazione internazionale, che lascia gli approfondimenti ad una scala molto, forse troppo, alta, avendo la necessità di trovare un minimo comune denominatore che, per lo più, si va ad attestare al livello minimo, costituito dalla disponibilità informativa più bassa. E' purtroppo un problema comune alle indagini internazionali che, in nome del confronto, perdono in profondità.

Di conseguenza la batteria di indicatori è condizionata dalla disponibilità e dall'aggiornamento disponibili per consentire il confronto. Sono quindi riferiti a punti temporali singoli, spesso eterogenei, non sempre aggiornati; con ridotta profondità temporale (è chiaro che questa è una analisi cross section, ma soprattutto in un caso come quello della cultura l'evoluzione temporale è un fattore esplicativo di grande importanza); a volte di tipo qualitativo e basati su *survey*.

Il fatto che vengano confrontati paesi e inevitabilmente "comparate delle performance" tra paesi estremamente eterogenei per dimensione, storia, ricchezza del patrimonio, politiche culturali adottate, stato della democrazia, non può che mantenere il livello dell'approfondimento ad un livello talmente elevato e impressionistico da non consentire l'analisi o l'intervento di policy. E inoltre i fattori esplicativi individuati scontano la natura del dato utilizzato e la specifica situazione di ciascun paese.

Ad esempio, se si prova ad estrarre il caso Italia che emerge dallo studio si ha conferma di alcuni andamenti piuttosto scontati e impressionistici, soprattutto perché il livello di dettaglio non è adeguato per dare indicazioni al policy maker: alto livello di infrastrutture culturali, alto livello di studenti in materie artistiche, basso livello di finanziamento pubblico alla cultura.

E pensare invece che l'Italia, soprattutto con riferimento agli indicatori finanziari e in genere di input (di fonte Sistema CPT) ma anche con riferimento agli indicatori fisici (di fonte ISTAT e altro), dispone di un livello di dettaglio elevatissimo (territoriale, per categoria economica, per livello di governo) che consentirebbe molti approfondimenti quantitativi mirati, anche rispetto all'obiettivo di misurare le relazioni tra cultura e democrazia. Ad esempio, il basso livello di finanziamento pubblico (ultimo posto in termini di posizione relativa tra paesi, score di -0,88) è certamente un'informazione importante ma se il policy maker volesse trarre indicazione per l'intervento non saprebbe se il 2011, unico anno su cui si fonda la rilevazione è stato un anno con una

congiuntura particolare, se le cose sono cambiate successivamente, dove dovrebbe intervenire a livello territoriale.

Quali sono allora le informazioni di cui avrebbe bisogno il policy maker? In primo luogo una serie storica lunga che consenta di leggere la strutturalità o meno dei fenomeni, ma anche aggiornata, almeno nei limiti del possibile; un elevato dettaglio territoriale che consenta di leggere i rapporti relativi tra aree e di individuare adeguate politiche di intervento; l'articolazione per canale finanziario che permetta di capire l'impegno di ciascun operatore sulle politiche culturali; dati internazionali aggiornati che consentano un corretto confronto internazionale - anche con riferimento agli indicatori fisici serie complete, aggiornate e regionalizzate.

Allora in che direzione andare? Quali i suggerimenti positivi?

Una prima proposta è quella di affiancare alle analisi macro casi di studio per singoli paesi che garantirebbero una profondità di analisi ben maggiore, cogliendo tutta la ricchezza statistica ed informativa disponibile (inclusiva del dettaglio territoriale), che ad esempio nel caso italiano, come detto, è notevole.

Fondamentale appare poi la collaborazione con gli uffici di statistica nazionali per arrivare alla auspicabile armonizzazione delle serie, all'aggiornamento e al dettaglio necessari.

Opportuna potrebbe essere la possibilità di confronti con aggregati più coerenti rispetto a quelli amministrativi utilizzati, identificando gruppi di paesi omogenei nei livelli di spesa e nelle politiche, per i quali risulterebbe più opportuna l'effettiva comparazione.

Sono suggestioni che lascio al dibattito, soprattutto al Dottor Ferrari, per far sì che le notevoli opportunità dell'approccio precipitino in direzione di uno strumento realmente efficace soprattutto ai fini di policy.

L'offerta culturale in Toscana: consumi, partecipazione e coesione sociale, di Sabrina Iommi⁵⁸

Il settore della cultura è tradizionalmente dipendente dai finanziamenti pubblici. Questa condizione trova oggi un limite importante nella forte contrazione delle risorse disponibili, che impone, a fianco della ricerca di innovazioni nelle modalità gestionali (razionalizzazione dei costi, attrazione di risorse private), anche un approfondimento degli effetti dei consumi culturali e quindi l'elaborazione di nuovi argomenti a "difesa" dell'intervento pubblico residuo.

L'argomento più tradizionale dell'economia pubblica è quello dei beni di merito: al pari di altri settori di welfare come istruzione e salute, gli investimenti in cultura producono esternalità positive per la collettività in generale e per le classi sociali

⁵⁸ Ricercatrice Area Economia Urbana Irpet. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

meno abbienti in particolare. L'intervento pubblico è quindi giustificato dalla sua finalità educativa e redistributiva.

A questo argomento si è aggiunto in tempi più recenti quello della cultura quale motore di sviluppo locale, secondo il quale gli investimenti in cultura hanno il pregio di creare nuove opportunità di lavoro e di reddito tramite la valorizzazione del patrimonio esistente (risultato degli investimenti del passato) o anche (e questa è una lettura più recente) tramite investimenti finalizzati alla creazione di un nuovo patrimonio culturale, con ricadute potenziali anche su altri settori.

Un'ulteriore evoluzione del tema è costituita dalla riscoperta del legame tra investimenti in cultura e livello di coesione sociale: in sostanza si evidenzia come a società con consumi culturali più elevati corrispondono livelli di libertà, tolleranza e coesione sociale maggiori. Sostenere i consumi culturali significa dunque sostenere società meno conflittuali, con livelli di benessere più elevati.

La domanda di cultura presente su un territorio è data dalla somma di quelle espresse dai residenti e dai turisti. Entrambe le componenti sono legate sia a caratteristiche individuali dei soggetti che le manifestano, sia a caratteristiche del sistema dell'offerta.

Nel caso delle caratteristiche soggettive, le determinanti principali sono rappresentate da fattori strutturali quali il livello di istruzione, seguito da quello di reddito. Non è un caso, quindi, come rileva una recente indagine di Eurobarometro, che tra i motivi dichiarati del mancato consumo culturale il più frequente sia la mancanza di interesse, che evidenzia appunto la presenza di una barriera di tipo culturale. Solo politiche di medio e lungo periodo legate al sistema educativo possono agire su questo aspetto.

L'ammodernamento del sistema di offerta, ad esempio con il progressivo spostamento da un approccio conservativo ad uno divulgativo, può essere affrontato con politiche a più breve ricaduta e con impatti potenziali sia sulla domanda turistica che su quella domestica.

Guardando alla diffusione territoriale di alcune istituzioni culturali (teatri, cinema, biblioteche, filarmoniche), la Toscana risulta essere la regione italiana con il più alto indice di copertura: la sua offerta, dunque, oltre a includere alcuni dei luoghi più noti a scala internazionale, è ricca e diffusa (Grafico 1).

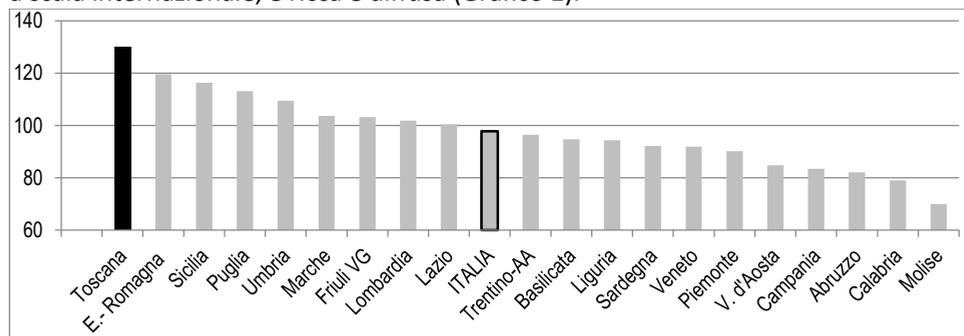
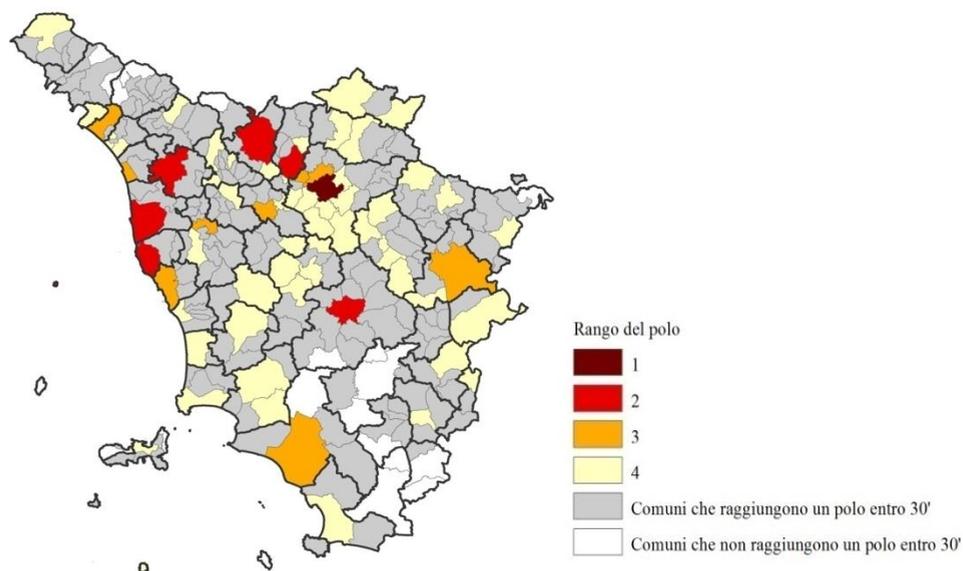


Grafico – Italia. Indice sintetico di copertura territoriale dell’offerta culturale per regione

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIBACT, SIAE, ABI, ANBIMA e BM



Carta - Toscana. Poli di offerta culturale per rango e altri comuni per accessibilità ai poli

Dentro alla Toscana si possono inoltre individuare poli di offerta culturale di diverso rango (un comune è considerato tale se dotato di almeno una biblioteca, un cinema, un teatro e un museo, il rango dipende dalla “dimensione” dei servizi presenti) e classificare i rimanenti comuni per accessibilità ai suddetti poli. Data la diffusione territoriale dei comuni-polo, i territori con difficoltà di accesso geografico all’offerta sono estremamente rari e comprendono aree a basso popolamento (aree appenniniche più remote e Toscana meridionale interna) (Carta 2).

Tornando al confronto regionale, il livello di consumo di ciascuna regione è influenzato positivamente dai livelli di istruzione e reddito della popolazione, ma anche da quello di diffusione territoriale dell’offerta.

La correlazione positiva attesa tra consumo culturale e democrazia, qui intesa come livello di partecipazione, fiducia, coesione sociale “tiene” anche alla scala regionale e anche al netto dell’effetto reddito: le regioni a maggiore consumo culturale sono anche quelle con il capitale sociale più ricco.

La Toscana, di conseguenza, ottiene buoni risultati in merito anche a tali indicatori, nel confronto con le altre regioni italiane, si caratterizza per un’offerta culturale estremamente diffusa sul territorio, che include anche luoghi di fama internazionale: non esiste dunque un problema di accessibilità geografica se non in pochissimi casi, mentre è ragionevole ipotizzare che la presenza di molte piccole strutture ponga

problemi di armonizzazione degli standard organizzativi, di realizzazione di economie di scala, di utilizzo efficace delle risorse disponibili.

Al pari di quanto accade in altre regioni, esiste invece il problema di come promuovere livelli di consumo più elevati, agendo con politiche di breve e lungo periodo, ovvero tramite interventi di modernizzazione dell'offerta e politiche educative e di sensibilizzazione per i residenti.

Intervento di *Pietro Pietraroia*⁵⁹

La democrazia, anche nei fatti culturali, si fonda sulla creazione delle condizioni di *parresia*, di interlocuzione e interazione nella libertà, con supporti e strumenti a ciò dedicati, resi disponibili per un'ampia e variegata comunità di possibili interlocutori, permanenti oppure occasionali.

Come promuovere partecipazione? Come favorire l'ingaggio delle persone nell'innovazione sociale con il motore della cultura?

Ci sono oggi molti strumenti di coautorialità, che però non significano di per sé certezza di interlocuzione democratica; insomma, occorre non confondere la coautorialità diffusa con la democrazia, che si tratti di:

- moda di massa (costume), come processo fondato sull'iterazione per imitazione di comportamenti altrui, per esigenza di inclusione;
- de-specializzazione degli strumenti di produzione di testi, immagini, contenuti in genere e loro trasmissione (pubblica, condivisi, etc.);
- coesistenza della comunicazione «social» di massa e dell'affermazione della personalità singola (Instagram, blog, etc.);
- dalla radio di quartiere al lavoro di gruppo in videoconferenza;
- contenuti gestiti in repository (in cloud) condivisi, ma anche modificabili simultaneamente da più autori interattivi.

Nancy Proctor, recentemente a Milano per *Meetthemediaguru*, ha mostrato nella sua esperienza professionale come sia possibile, al di là di ogni aspettativa, l'interazione con la popolazione che vive nella città intorno al museo, se soltanto le si dà ampiamente la parola per raccontare la propria storia, quella della propria famiglia e del proprio gruppo nel luogo dove si vive. Questa collezione di storie, la loro analisi e restituzione pubblica arricchiscono imprevedibilmente le prospettive di approccio all'istituzione museale come manutentrica della memoria sociale, inclusa quella di ciascuno, e dunque interessante per le persone, così come e dove sono; un'attenzione che arricchisce i beni culturali musealizzati, rendendone col tempo più densa e insieme più articolata, relazionale, partecipata l'esperienza di riconoscimento di valore, mediante canali comunicativi che intercettano le persone in ciò che a loro più

⁵⁹ Storico dell'arte e Professore Università Cattolica del Sacro Cuore. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

profondamente interessa. Istituzioni culturali, dunque, come laboratori e luoghi di cura delle buone relazioni sociali e interpersonali, capaci di arricchire il proprio patrimonio materiale con l'apporto immateriale delle persone del territorio e non soltanto degli indispensabili specialisti disciplinari.

La condizione per la democrazia partecipativa in ciò che attiene al patrimonio culturale è pertanto nella progettazione della gestione di luoghi e istituti della cultura in termini tali, che la loro quotidiana funzione non possa prescindere dalla relazione con il territorio e con le comunità che lo abitano e lo modificano continuamente, salvando l'istituzione stessa dal rischio di diventare un'inutile e costosa torre d'avorio, destinata a trasformarsi in una torre di Babele percepita come ostile, nemica.

Naturalmente sto parlando di gestione nel senso più alto, inclusivo e pregnante del termine, non soltanto nel senso del *facility management*, che pure, non dimentichiamolo mai, è il presupposto per tutti gli altri aspetti di una gestione autenticamente democratica dei servizi culturali.

In questa prospettiva, il mercato del lavoro coerente con istituti e luoghi della cultura va riletto e promosso nella prospettiva di una stretta interazione fra istanze della valorizzazione (che è creazione di valore pubblico a base culturale) e istanze della tutela, che occorre declinare concretamente, in linee guida generali e progetti specifici di medio-lungo periodo utili all'orientamento continuativo della gestione, superando l'usuale dinamica amministrativa, che si astringe al rapporto episodico ed occasionale fra richiesta e concessione di autorizzazioni, emanazione di puntuali prescrizioni e , comunque, azioni più rivolte a contenere i danni che a generare cultura della prevenzione.

Non a caso, in altra sede, anni fa ho definito la valorizzazione come "dimensione relazionale della tutela", invitando a superare il rischio sempre in agguato della mercificazione, grazie alla cura costante di una buona relazione fra paesaggio, beni culturali e persone - dunque comunità - che superi la logica feticistica della contemplazione, propria di ciò che ammiriamo ma non ci appartiene, coltivando invece progetti per la creazione di confidenza e di continuativo riconoscimento di valore, in sintonia con l'avvicinarsi delle generazioni.

Tutto questo ha ovviamente ben poco a che fare con gestioni astrattamente manageriali e accentrate, ma prive in realtà dei concreti presupposti per la buona quotidiana gestione di istituti e luoghi della cultura a vantaggio di tutti e per lo sviluppo di una cultura condivisa; ha poco a che fare con la misura del successo di musei e biblioteche calcolato soltanto sul numero degli ingressi paganti (che comunque è dato gestionale da non trascurare).

Se dovessi suggerire, per lo sviluppo di un buon rapporto fra servizi culturali e istanze della democrazia, su quali indicatori misurare prioritariamente oggi le prestazioni dirigenziali di chi ha responsabilità dirette di istituti e luoghi della cultura, porrei attenzione alla capacità dei direttori e del loro staff di incidere positivamente sui comportamenti sociali, coltivando relazioni costruttive fra l'istituto che si dirige e le sue potenziali ed effettive comunità di riferimento, vicine e lontane. Una sfida difficile soprattutto per le istituzioni museali più grandi, che rischiano talvolta di interpretare

la speciale autonomia gestionale come rispecchiamento del proprio prestigio e della propria dimensione; insomma, come uno strumento di posizionamento concorrenziale, anziché come strumento per un servizio maggiormente inclusivo ed educativo.

Adriano Olivetti, pur in tempi difficili, ha testimoniato, nella gestione delle proprie imprese, un indirizzo culturale inverso, orientato alle comunità e ai territori, riconosciuti nelle loro capacità di apportare valore allo sviluppo economico. Perché non adottare oggi questo approccio per il patrimonio e gli istituti culturali, a partire da quelli di proprietà pubblica?

Naturalmente anche le istituzioni locali e di governo del territorio dovrebbero impegnarsi nel partenariato con gli istituti e luoghi della cultura in questa prospettiva, anche se si trattasse di istituti non afferenti agli enti locali. Senza questa collaborazione interistituzionale, non vi è alcun futuro per i compiti che la legge affida, per ora soltanto astrattamente, ai poli museali.

Del resto, per la programmazione integrata e partecipata le istituzioni culturali e di governo democratico del territorio hanno ormai da anni tutte le premesse desiderabili a livello costituzionale e legislativo; non occorrono nuove norme per prescrivere questa modalità di collaborazione: è tutto già normato, bisogna solo passare ai fatti per davvero. Qualche passo in avanti potrebbe essere compiuto, naturalmente, a livello regolamentare e metodologico; ma in primo luogo occorrerebbe progettare, realizzare, misurare i risultati criticamente, affinare obiettivi e processi in più casi di studio, discutere e diffondere buone pratiche. Soltanto dopo, se e per quanto occorra, si dovrebbe provvedere a regolamentare, intendendo però la normazione tecnica come processo controllato e perfezionabile e, dunque, anzitutto percorso di apprendimento e garanzia per la disseminazione di buone pratiche sperimentate, non soltanto immaginate: un modo di considerare la normazione come processo anzitutto di *capacity building*.

Apprendere a decidere in modo collaborativo (ma non per questo compromissorio) è un importantissimo lavoro della democrazia attiva, essenziale per l'elaborazione e la consegna del patrimonio di memoria e dell'identità culturale che connotano le comunità ed i loro "luoghi". Un apprendimento, questo, che si fonda in primis sul riconoscimento di valore e poi sullo sviluppo di capacità e disponibilità a restituire e condividere quanto dalla comunità e dal territorio si è ricevuto in eredità.

Tutto ciò in piena sintonia con la nostra Costituzione, ove all'art. 9 fa da premessa l'art. 4, che, al suo secondo comma, indica quello che potremmo definire un requisito, un obbligo di cittadinanza: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società".

Intervento di Erminia Sciacchitano⁶⁰

Sono una rappresentante del Ministero al Comitato Cultura, Patrimonio culturale, Paesaggio del Consiglio d'Europa e sono entrata nella *task force* che ha scritto la Conferenza di Mosca del 2013, nella quale è stato lanciato questo indicatore, quindi ho partecipato fin dall'inizio a questa idea che i ministri hanno sposato con grande entusiasmo.

In quel momento, fra 2011-2012, si stava ragionando su quale poteva essere il tema che c'era bisogno di affrontare. Lavorando con dati a livello europeo abbiamo notato che non si riusciva ad ottenere uno strumento utilizzabile a livello territoriale, quindi quello che poteva essere il valore aggiunto di un lavoro di alto livello si perdeva. A quel punto abbiamo pensato che questa cosa doveva essere fatta a livello territoriale, per non perdere la granularità del dato. Questo lavoro è nato durante un momento di profondo ripensamento della riforma del Consiglio d'Europa, che ha dovuto ridirezionare il lavoro fatto sulla cultura verso gli obiettivi centrali della democrazia, elemento che ha comportato non pochi problemi.

Da Advisor scientifico dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale, credo fortemente che la partecipazione velocizza i processi di maturazione delle democrazie e in particolare il patrimonio culturale, che è bene comune, lo ha dimostrato in tantissime situazioni. Oltre ai casi di studio nazionale, andrebbero fatti studi transnazionali dove poter misurare l'eventuale impatto. Data la carenza dei dati, bisognerebbe cominciare a lavorare al miglioramento della qualità degli studi a livello europeo. Con il progetto Eurostat abbiamo prodotto dati statistici sulla cultura, che riguardano tutti i 28 paesi, in modo che siano serie comparabili nel tempo.

Questi indicatori potranno essere aggiornati, abbiamo appena creato un eurobarometro sul patrimonio culturale e il suo valore, su come i cittadini europei lo percepiscono, sulla partecipazione, con la difficoltà di aver incluso anche la dimensione intangibile.

⁶⁰ Direzione Generale per l'Istruzione, la Gioventù, lo Sport e la Cultura Commissione Europea. Chief scientific advisor Anno europeo del patrimonio culturale 2018.

WS 6 – CHE SPETTACOLO ... LA CULTURA! TEATRO E CINEMA TRA PATRIMONIO CULTURALE, FORMAZIONE E CIRCUITAZIONE

In collaborazione con Regione Basilicata

Intervento introduttivo di Franco Rina⁶¹

Ringrazio gli organizzatori di questa manifestazione, che ormai è diventata un punto di riferimento per gli addetti al lavoro, ma che ha anche un risvolto divulgativo, perché c'è tanta gente che viene a LuBeC per saperne di più sui meccanismi legislativi, amministrativi ed essere informati sulle novità, quindi per noi oggi è un'occasione importante essere qui.

Vorrei entrare nel merito di questo incontro, anticipando quello che sarà il tema portante, ovvero il caso della Basilicata, che negli ultimi 10 anni si è imposto all'attenzione nazionale. La rincorsa di questa regione che può essere piccola dal punto di vista demografico, ma non dal punto di vista territoriale, - essendo un territorio vasto e variegato, ma anche decentrato – l'ha portata a investire dal punto di vista culturale e sulla cultura a fare economia.

Matera 2019 è una locomotiva dietro la quale c'è tanto lavoro, tante associazioni e soprattutto si muove l'orizzonte dell'amministrazione regionale. La rincorsa per Matera 2019 è iniziata sette-otto anni fa e ha visto diversi governi regionali impegnati in questa sfida importantissima non solo della Regione Basilicata, ma di tutto il sud, a dimostrare come con la cultura è possibile cambiare rotta quando in territori così difficili, come quelli meridionali, si impone anche un discorso economico, per dare delle risposte concrete.

Il DDL sullo spettacolo: opportunità e prospettive, di Leonardo Massimo Brogelli⁶²

Buongiorno, la legge sullo spettacolo dal vivo votata due settimane fa, è il risultato di una legge più complessa presentata circa un anno fa, che si occupava sia di cinema, che di spettacolo dal vivo. Data la complessità della materia si è deciso di portare avanti solo una parte di questa che, nel novembre dello scorso anno, ha portato all'emanazione della legge di riforma del settore cinematografico. A seguito poi dell'approvazione di questa legge, si è provveduto a riprendere la parte riguardante lo spettacolo dal vivo.

⁶¹ Direttore e fondatore di CinemadaMare.

⁶² Rapporti politici e istituzionali Staff Vicepresidente del Senato.

Per lo spettacolo dal vivo è stata sfruttata un'occasione, che difficilmente si sarebbe ripresentata, infatti questa legge era collegata alla finanziaria del 2014, quindi era già stato stanziato il capitolo di spesa e i soldi erano accantonati.

Lo spettacolo dal vivo è una materia molto complessa, perché comprende tante attività differenti. In Italia si è sempre trattato il mondo dello spettacolo dal vivo a compartimenti - vi era una legge apposita per le fondazioni lirico sinfoniche, una per i circhi, una per la danza -, ma non c'era una legge di sistema che desse un quadro d'insieme, né di prospettiva di sviluppo del settore.

Questa legge delega tratta, invece, per la prima volta, tutti gli argomenti assieme.

Tra le novità, è stato introdotto il carnevale e le rievocazioni storiche, manifestazioni che possono usufruire del FUS - fondo destinato alle attività culturali.

La legge è complessa, perché deve trattare tutti questi argomenti, ma essendo una delega legislativa, è poi il governo a decidere, entro 12 mesi, se seguire le direttive indicate dalla legge per emanare i decreti.

Quali sono le questioni che vengono trattate e le novità nel panorama? Quanto era stato fatto con il cinema, è stato fatto anche con lo spettacolo, stanziando il 3% del fondo FUS, che viene destinato alle attività con le scuole - questo fondo a partire dal 2020 rimane a sistema.

Viene estesa, anche alle attività dello spettacolo, l'Art Bonus, ovvero la possibilità dei privati di dare elargizioni liberali ai settori culturali.

Abbiamo stabilizzato altri 5-6 milioni, che venivano dati solo per tre anni 2014-2016 dalla legge Brai, a favore delle opere prime, seconde e terze, per la musica popolare contemporanea, per i giovani under 35.

Il caso della normativa dei circhi ha raccolto maggiori attenzioni, probabilmente per una questione mediatica, perché la delega indica che nei circhi deve esserci il superamento degli animali, questa è una constatazione del fatto che ci si interessa ai circhi e non al rilancio degli altri settori del mondo dello spettacolo.

In relazione al corpo di ballo e alla danza, è stata fatta una delega, affinché fosse riformato il mondo dell'insegnamento della danza. Ad oggi, infatti, chiunque può aprire una scuola e non sono richieste particolari specifiche, se non quella di saper danzare e di avere degli allievi. Questa però essendo un'attività artistica, che ha a che fare con lo sviluppo motorio dei bambini, deve essere regolamentata. La scuola di danza deve avere una certificazione per coloro che vogliono insegnare ai bambini. Un'altra novità su questo fronte, è il Consiglio Superiore dello Spettacolo, un organismo che dovrà aiutare il ministero sugli indirizzi che il settore della danza deve prendere.

Sono state date poi delle indicazioni per fare rete, sia tra i vari soggetti dello spettacolo, sia tra le produzioni teatrali o le produzioni artistiche, affinché queste vadano all'estero e ci sia una rotazione delle coproduzioni, per uscire da un sistema spesso troppo locale.

Una buona pratica, in tal senso, è quella di Sistema Toscana, che riesce a portare in giro opere teatrali, anche in luoghi dove ci sarebbe meno richiesta. Abbiamo voluto, inoltre, che fosse realizzato un piano straordinario sia per l'adeguamento tecnologico,

che per la ristrutturazione di sale teatrali dismesse, in particolare per i comuni con meno di 15.000 abitanti.

Con questa legge non si è voluto solo fotografare la realtà attuale, ma dare la possibilità di sviluppare il settore dello spettacolo dal vivo anche nel futuro, puntando sui giovani, sui piccoli centri e su quelle aree sottosviluppate.

Intervento di Michele Guerra⁶³

Grazie, buongiorno a tutti. Io sono Assessore alla Cultura da solo tre mesi, ma sono qui a parlare di un caso come quello di Parma, che mi ha visto protagonista da un altro punto di vista, quello di delegato del Rettore alle attività culturali dell'Ateneo di Parma, con il quale abbiamo cominciato a sviluppare un discorso sinergico sul territorio.

Parma, prima della passata amministrazione Pizzarotti, veniva da un lungo commissariamento dovuto ad un debito enorme. Un debito che aveva portato una città molto ricca in una situazione di grave difficoltà. Il crac Parmalat prima e una serie di altri problemi poi, avevano portato il comune al *default*.

In questa difficile circostanza è venuta fuori la vera risorsa della città, ovvero la solidarietà tra le varie realtà istituzionali. L'Ateneo in primis ha sentito il bisogno di aiutare l'amministrazione comunale a trovare la rete giusta per poter sviluppare delle politiche culturali nuove e sostenute egualmente da vari enti.

Il cinema è stato per noi un caso virtuoso. Parma, infatti, ha una lunga e gloriosa storia cinematografica, che in genere viene icasticamente riassunta nella figura di Bertolucci, ma che in realtà affonda le sue radici negli anni '20, in una serie di situazioni che hanno dato tanto alla città, e che hanno visto anche il settore industriale partecipare - Pietro Barilla, ad esempio, è stato un finanziatore di attività cinematografiche molto importanti sulla città.

Comune e università hanno deciso insieme di scommettere su una visione di città diversa. Parma 2020, con i suoi 6 distretti socio-culturali, è un progetto che parte dall'idea di creare dei contenuti legandoli a dei luoghi. Il distretto della musica, del cinema, della creatività, della memoria, dell'università, ognuno di questi rappresenta un luogo strategico della città dislocato tra centro e periferia, che prende vita dal recupero di ex aree industriali o da siti archeologici.

Il distretto universitario si trova nell'area del vecchio ponte romano, che oggi è al centro delle celebrazioni per i 2.200 anni dalla fondazione della città e che diventerà il luogo delle associazioni studentesche. Il distretto delle imprese creative ha aggiunto il suo nome a quello del Dipartimento di discipline umanistiche e sociali, a voler ribadire l'importanza di considerare quel tipo di cultura, una cultura del fare impresa. Questo

⁶³ Assessore alla cultura e politiche giovanili della Città di Parma – Professore associato Teorie e tecniche del cinema e dell'audiovisivo Università di Parma.

distretto occuperà una ex fabbrica, mentre il distretto della musica sarà ospitato in un ex zuccherificio, riprogettato circa 20 anni fa da Renzo Piano.

Questi distretti socio culturali servono a scandire il tempo della città e delle attività culturali. Il distretto del cinema è quello che, secondo me, rappresenta meglio lo spirito collaborativo e di coordinamento. Il comune, infatti, aveva degli spazi a disposizione che ha deciso di ristrutturare e di assegnare in parte all'università e in parte ad una cooperativa che si occupa di coworking sull'audiovisivo. Abbiamo messo in piedi questo distretto unendo: Università di Parma, Comune di Parma, Regione Emilia Romagna e Cineteca di Bologna - un player, quest'ultimo, molto importante a livello nazionale.

È stato un caso virtuoso, perché siamo riusciti a mettere insieme le risorse necessarie e a creare un corso di alta formazione di qualità, con docenti che provenivano in grande parte dal centro sperimentale di Roma, oltre che da altre realtà internazionali. Abbiamo avuto un grande riscontro di iscrizioni, con 134 domande per soli 16 posti. A seguito di una attenta selezione, 16 film maker hanno cominciato a lavorare in un quartiere periferico di Parma, che è rinato grazie a questo distretto del cinema.

Un'istituzione come l'università, che spesso tende a chiudersi e ad occuparsi in primo luogo di ricerca e di didattica, in questo caso ha investito molto sulla "terza missione", con una ricaduta positiva dei saperi universitari sul territorio.

Credo che la scommessa dell'amministrazione di cui faccio parte, e delle amministrazioni in generale, debba essere quella di provare a fare uno sforzo in tal senso, la cultura non è qualcosa che sta nello spazio dopo lavoristico, dell'intrattenimento o al di là dei bisogni primari dell'essere umano, ma è qualcosa che sta al centro della nostra vita.

Ai miei studenti dico sempre, provate a immaginare di dimenticare tutti i romanzi che avete letto, i film che avete visto, gli spettacoli a cui avete assistito, le immagini che avete contemplato, la musica che avete ascoltato; provate a immaginare di non avere più queste cose e non sapreste più dove siete, chi siete, qual è il vostro posto nel mondo e qual è la ragione per cui lottate per qualcosa.

La cultura è questo, è qualcosa che sta al centro, quindi lo sforzo che dobbiamo fare - e devo dire che nella giunta in cui lavoro ho trovato una grande attenzione su questo tema - è fare della cultura la visione di una città.

Il distretto del cinema di Parma, secondo me, è importante perché ha proposto una visione di città. Dietro questo processo formativo c'era, infatti, l'idea di rilanciare un quartiere, di creare una città giovane, partecipativa e capace di creare un indotto.

Questo è nato da una situazione favorevole della politica culturale, virtuosa dell'amministrazione, dell'ateneo e della Regione Emilia Romagna, che ha trovato poi in un ente di formazione accreditato, quale la Cineteca di Bologna, un'apertura inattesa.

Ecco, questo è un esempio di ciò che le buone amministrazioni dovrebbero fare e che credo sia contenuto nelle parole che il Dottor Franco Rina utilizzava prima parlando del caso Basilicata, regione con la quale abbiamo vari contatti. La Fondazione Solares, che ha sede a Parma, sta sviluppando progetti culturali in Basilicata, l'Università della

Basilicata a sua volta sta lavorando ad un progetto di dottorato inclusivo, che coinvolga altri atenei, nel settore del cinema. Il caso della Basilicata rappresenta una visione molto precisa dell'uso della cultura per riscattare un territorio.

Oggi non è più il tempo di dire che con la cultura non si mangia – lo stesso ministro che lo ha detto qualche tempo fa ha scritto un libro in cui rinnega quella frase. La cultura è visione e dentro questa visione c'è tutto, a costo anche di passare per utopisti, sognatori o per qualcuno che tende a non guardare le cose veramente importanti. Io, come altri assessori, condivido la vita di giunta con persone che si occupano di aspetti legati al sociale, alla scuola, ai bilanci e ai lavori urbani, che considerano la cultura come la ciliegina sulla torta. Ma in realtà noi dobbiamo essere la torta, perché se nella torta c'è la cultura questa è molto più gustosa.

Intervento di Stefania Ippoliti⁶⁴

Grazie a tutti voi, ho ascoltato con molto interesse e curiosità dell'esperienza di Parma, dell'idea dei distretti culturali e di questa torta a cui il sapore lo dà la cultura. Questo, per tutti noi che lavoriamo nella cultura, rappresenta una spinta a far meglio. Le Film Commission sono di ispirazione anglosassone, il loro compito primario è quello di attrarre le produzioni sul proprio territorio, oggi però i compiti delle film commission si sono molto evoluti.

Noi abbiamo deciso di chiamarci così, perché il modello a cui ci siamo ispirati è quello anglosassone e non abbiamo trovato un termine ugualmente efficace con cui sostituirlo. Nel tempo abbiamo imparato a fare questo lavoro e abbiamo capito che cosa era utile che noi facessimo in particolare per i nostri territori, seppure in una visione complessiva di promozione del nostro paese.

Quello che la nuova legge del cinema stabilisce è che, la dimensione delle film commission sia regionale - in questa definizione sono incluse anche le film commission delle province autonome - elemento che è di ispirazione europea. Questo non vuol dire che la rete di sportelli cinema o film commission dei comuni non debba più esserci. L'idea e l'incentivo che ci dà questa nuova dimensione di legge è che si lavori insieme e ci sia una critica sufficiente a misurarsi con molti territori non solo europei, ma del mondo.

È ovvio che le film commission di città piccole hanno difficoltà a confrontarsi con produttori che vengono dal resto del mondo oltre a non avere la stessa forza, in termini di risorse umane e di professionalità, per competere ad un livello che non sia completamente di disparità.

Noi siamo interpreti, nei confronti delle amministrazioni alle quali rispondiamo, di una serie di bisogni che si vanno via via strutturando e moltiplicando. Attraverso le film

⁶⁴ Direttore Fondazione Toscana, Area Mediateca.

commission è possibile, infatti, fare da attrattori della produzione sul territorio, ma anche valorizzare le risorse umane presenti. Il nostro obiettivo è diventare un punto di riferimento per far sì che, quando portiamo una produzione nei nostri territori, questo significhi non soltanto che per un periodo ci sia una non trascurabile spesa diretta (per gli alberghi, i ristoranti, i noleggi), ma che ci sia sempre più la possibilità che vengano reperiti servizi dalle imprese locali e che vengano assunti professionisti locali. Questo riuscirebbe ancor più, se avessimo delle risorse economiche a disposizione. Attraverso un investimento pubblico noi ci aspettiamo un determinato numero di contratti, una certa percentuale di impiego di risorse territoriali, che è molto importante perché rende il nostro territorio più attrattivo.

Per ottenere questi risultati è necessario trarre sui nostri territori una lunga serialità, perché ci dà il tempo di far crescere delle professionalità. Questa è la scommessa per il nostro paese, puntare sulla possibilità di replicare un modello di risposta alla domanda del mercato, che abbia uno standard di affidabilità e di professionalità. La serialità consente di investire più volte e di creare, quindi, delle offerte concrete, solo in questo modo i risultati ci sono e sono importanti.

Il fatto che la televisione di stato stia investendo nelle fiction, con una qualità crescente, ma sempre strizzando l'occhio ai prodotti popolari, è per tutti noi molto importante.

In Toscana sarà girata la serie dei Medici, tantissime troupe di documentaristi o di broadcaster stranieri vengono in Italia a raccontare le storie del Rinascimento, ma l'Italia non aveva mai investito, prima d'ora, con determinazione su questa storia di grandissima rilevanza per noi toscani.

Avere a disposizione cinque serie di questa portata, con questa mole di investimento è un'occasione che la Toscana non deve perdere, nè si può limitare ad offrire delle magnifiche ambientazioni, ma deve riuscire a creare occupazione e maggiore professionalità, oltre a sollecitare l'industria creativa.

Abbiamo fatto un accordo istituzionale assieme allo stato, attraverso l'agenzia per la coesione territoriale, nell'ambito del progetto *Sensi Contemporanei* - con Regione Toscana, Comune di Prato, Rai e Lux Vide - per uno spazio che si chiama Manifatture Digitali Cinema a Prato, affinché fossero progettati i costumi della serie dei Medici, proponendo una bottega di stampo rinascimentale dove si impara praticando in modo da unire le radici antiche, ad un'applicazione contemporanea.

L'obiettivo delle film commission è evolvere il proprio modo di lavorare, per fare questo abbiamo bisogno di staff professionali e di trovare le progettualità e le risorse per poter affrontare questo cambiamento. La collaborazione fra varie istituzioni è un'occasione per farlo, stiamo lavorando assieme al MiBACT per finanziare start up e imprese di piccole dimensioni creative, che possano mettere a sistema questa modalità di lavoro, facendo manifattura attraverso le idee. Questo è il prossimo obiettivo delle film commission, continuare a fare bene il nostro lavoro e arricchirlo grazie alle competenze che riusciamo a reperire sul territorio assieme alle varie istituzioni, cercando di avere dei progetti che alzino sempre più l'asticella degli obiettivi che ci poniamo.

Intervento di *Emanuele Nicoletti*⁶⁵

Benvenuti a questo incontro voluto dalla Regione Basilicata - Ufficio sistemi culturali e turistici. Cooperazione internazionale. L'incontro è finalizzato a dare un inquadramento del percorso che ha caratterizzato la Regione Basilicata e la città di Matera dalla condizione di "vergogna nazionale" - come fu definita nell'immediato dopoguerra a causa delle difficilissime condizioni di vita dei suoi cittadini - al titolo di Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Infatti una "piccola" regione del sud Italia, piccola però solo per il numero di abitanti - circa 600 mila - perché sorprendentemente, considerata in base alla superficie è pari alle regioni Marche ed Abruzzo e estesa il doppio della Regione Liguria, ha dovuto programmare le proprie strategie di sviluppo tenendo conto della limitata densità abitativa. Un territorio vasto e con numerose comunità molto piccole e distribuite nel territorio regionale, ed una marcata tendenza al loro spopolamento in favore della concentrazione verso i maggiori centri urbani del territorio, i capoluoghi - Potenza e Matera - oppure gli importanti centri urbani a forte sviluppo economico - Melfi e Costa Jonica - che richiede la necessità di interventi mirati rispetto alle caratteristiche territoriali.

A questo si aggiunga che la Basilicata ha vissuto finora, per la sua sostanziale marginalità, in una condizione di scarsa notorietà nazionale. Questa circostanza, ribaltando la prospettiva, si è tradotta in una condizione favorevole in quanto, le azioni di sviluppo e di valorizzazione del patrimonio culturale, sono state condotte senza avere l'attenzione mediatica e la pressione dell'opinione pubblica che, spesso, per ragioni legate all'urgenza di ottenere risultati spendibili rapidamente, non consentono alle iniziative di maturare e dispiegare appieno le proprie potenzialità.

A questo proposito rammento alcune delle date più significative della storia recente della Basilicata che, ricordo, ha vissuto negli anni '60 e '70 un periodo di intensa animazione culturale grazie alla presenza di personalità come Carlo Levi, autore del simbolico "*Cristo si è fermato a Eboli*" e gli interventi di Adriano Olivetti, che individuò la città di Matera come uno dei luoghi dove sperimentare dal vivo, il modello imprenditoriale-comunitario della sua Ivrea nel Borgo La Martella.

Tutto questo fervore ha sedimentato nel tempo un fitto dibattito, non privo di contrasti, sui temi dello sviluppo, della conservazione del patrimonio ambientale e culturale, ed in primis sul tesoro rappresentato dai sassi di Matera, e delle modalità con cui condurre la regione verso la modernità.

Come dicevo, un'altra delle date chiave è il 1993, anno nel quale nel corso della Assemblea Generale Unesco di Cartagena, la città di Matera - i rioni sassi ed il

⁶⁵ Ufficio Sistemi Culturali e Turistici, Cooperazione Internazionale Regione Basilicata. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

prospiciente parco delle chiese rupestri – vengono dichiarati Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Questa data è importante per un duplice motivo, in quanto si dimostra innanzitutto che in una piccola, e all'epoca semiconosciuta, città della provincia italiana era possibile arrivare con lavoro e dedizione a risultati di livello internazionale, e che grazie all'intraprendenza di alcuni visionari e sognatori, si potevano ambire a risultati ancora maggiori.

Semplicemente è stata proprio questa la base della scommessa della candidatura a Capitale Europea della Cultura. All'incirca dal 2008-2009 si è aperto un confronto, partecipato sulla scommessa di arrivare al 2014, data prevista della scelta della città Italiana Capitale della Cultura, come città vincitrice, raccogliendo l'entusiasmo di tutto il territorio regionale, tenendo presente che il tema della cultura, inteso come motore dello sviluppo, era stato affrontato nel corso degli anni precedenti con importanti investimenti regionali.

A questo proposito vorrei ricordare le iniziative di *Culture in Loco*, interventi di sostegno a reti di operatori della cultura, della formazione ed enti locali, per lo sviluppo di azioni di valorizzazione del patrimonio culturale, oppure del programma *Visioni Urbane*, realizzato di intesa con il MISE, col quale sono stati attivati in tutto il territorio della Basilicata quattro *Centri per la Creatività*, all'interno dei quali sono stati accompagnati ed è stata fatta assistenza diretta agli operatori culturali, fino a quel momento caratterizzati da un modello di gestione a carattere volontario, per trasformarli in operatori professionali sul modello dell'Impresa Culturale e Creativa.

Quindi questo lavoro preliminare svolto dieci 10 anni fa, ha consentito di creare un tessuto di operatori maturo, che hanno potuto sostenere e progettare insieme con i promotori della candidatura.

Come appare evidente, anche ai presenti oggi in sala che conoscono quali sono le modalità di intervento della Pubblica Amministrazione sulle questioni dello sviluppo, la proclamazione di Matera a Capitale Europea ha evidenziato anche le difficoltà ed i gap da affrontare per renderci adeguati all'appuntamento europeo, e ci ha spinti ad adottare alcune soluzioni per adeguare, soprattutto l'impianto normativo regionale alle mutate esigenze del settore dello spettacolo e della cultura.

Con l'obiettivo di avere un unico coordinamento sono stati unificate, nello stesso ufficio, le competenze relative allo spettacolo, patrimonio culturale, turismo e cinema, per avere una regia comune su questi interventi.

In tempi sufficientemente rapidi sono state promulgate due nuove leggi, la L.R. 37/2014 – "Promozione e sviluppo dello spettacolo" e la L.R. 27/2015 "Disposizione in materia di patrimonio materiale ed immateriale della Regione Basilicata", che oltre ad essere aggiornate rispetto alle nuove condizioni, sono accompagnate da una maggiore dotazione finanziaria per la realizzazione delle sue finalità.

Risorse finanziarie, qualità, professionalizzazione della gestione, rispondenza agli standard nazionali sono le parole d'ordine che guidano gli interventi sostenuti con le due nuove leggi.

Interventi aggiuntivi sono poi quelli dedicati al Patrimonio Culturale, nelle sue due declinazione di Materiale e Immateriale, puntando alla sua “certificazione” qualitativa.

I beni del Patrimonio Culturale Materiale - candidati dai comuni - sono stati selezionati e valutati da una commissione al cui interno poi c’era anche l’Università oltre a esperti del settore che, utilizzando criteri Unesco, ne dichiarassero la sua importanza, tenendo in conto anche le proposte per la fruizione, la presentazione cioè di un modello di gestione sostenibile.

Analogamente per il Patrimonio Culturale Immateriale basato sul riconoscimento e valorizzazione delle tradizioni, alcune secolari, feste popolari, feste religiose, tradizioni enogastronomiche che rappresentano dei valori che i territori custodiscono gelosamente, come momento importante di condivisione della propria tradizione.

Non possiamo dimenticare quello che accade anche a livello della produzione cinematografica. Per una serie di ragioni, che possiamo far risalire ad un’altra data importante – l’anno 1964 – nel corso del quale viene girato a Matera il film di Pasolini “Il Vangelo secondo Matteo” che è stato il film che ha spostato in avanti il confine della notorietà cinematografica di Matera e che lega in maniera forte i suoi paesaggi a quelli della Galilea, da cui deriveranno una lunga serie di pellicole, dedicate alla vita di Gesù, ambientati a Matera.

Mel Gibson quando gira a Matera “La Passione di Cristo” dichiara di averla scelta perché aveva visto negli archivi cinematografici il film di Pasolini, e lì aveva trovato le suggestioni di cui era alla ricerca per realizzare il suo film.

Da lì poi sono arrivate altre importanti produzioni - Ben Hur, Wonder Woman, King David, Omen, Nativity - solo per citare le principali produzioni americane delle *major* cinematografiche che, giova ricordare, portano sul territorio un importante indotto economico grazie alla dimensione dello staff al seguito.

Vorrei ricordare anche la produzione del film di Rocco Papaleo, “Basilicata Coast to Coast”, sia perché ha visto l’attiva partecipazione della Regione Basilicata nella sua realizzazione sia perché mostra anche altre aree del territorio regionale come “terra di cinema”.

Per concludere sappiamo che la strada che stiamo percorrendo è lunga, però riteniamo di aver preso la direzione corretta e sappiamo che dobbiamo svolgere questo compito per consentire al sistema regionale di essere migliore e maggiormente produttivo.

A noi interessa il 2019 ma anche oltre, il 2020, il 2021 e così via, consapevoli che dopo quella data abbiamo bisogno di lasciare un territorio migliore, più evoluto capace di sostenere le sfide della modernità.

Sappiamo che Matera è diventata la destinazione più nota della Basilicata non ci nascondiamo il fatto che rappresenta la porta di accesso nella Regione Basilicata e consente a tutti coloro che arrivano a Matera di poter immaginare di esplorare nella Basilicata nascosta e sconosciuta, dotata di altrettanto fascino e attrattive, che hanno bisogno ad oggi di essere sviluppate che è appunto il lavoro sul quale stiamo lavorando.

Vi invito, in chiusura, a vedere questo video che rappresenta per noi, una piccola sintesi delle cose che stiamo dicendo. Programma interregionale *South Cultural Routes* declinato in Basilicata sul tema del Cine-Turismo, una modalità con la quale si promuove il territorio e consente lo sviluppo del turismo nelle aree interne della Basilicata. Sono stati immaginati 5 percorsi turistici che interessano i comuni ai quali alcuni film sono stati realizzati. È la modalità con la quale la Regione Basilicata ha inteso evolversi verso una modalità di fruizione turistica più evoluta, che tenesse conto anche di quelle che sono le nuove modalità di fare turismo, più sostenibili e attente alle tematiche ambientali.

Il video che vediamo è recitato dagli attori lucani su un testo di Luciano Sinisgalli, poeta ingegnere legato alla figura di Adriano Olivetti – parla dei lucani emigrati nel mondo, accompagnato da alcune scene tratte dai film girati in Basilicata negli ultimi anni. Vi lascio alla visione del video e vi ringrazio.

Intervento di Roberto Naccari⁶⁶

Santarcangelo dei Teatri è l'ente organizzatore del festival di Santarcangelo. È il più vecchio festival italiano dedicato, inizialmente alla ricerca teatrale, che attualmente è un festival multidisciplinare - secondo la nuova normativa. Il festival ha una caratteristica particolare perché, a differenza di altri con cui concorriamo nel panorama italiano, è di proprietà pubblica. L'associazione culturale Santarcangelo è di fatto di diritto privato, ma partecipata prevalentemente da enti pubblici, ovvero dalle amministrazioni del territorio – Comune di Santarcangelo, Comune di Rimini, fino a qualche tempo fa vi era anche la Provincia di Rimini.

Il Festival, nonostante abbia 47 anni di vita, non ha mai sperimentato quel processo di invecchiamento della direzione artistica, come avviene per molte realtà che sono frutto di un centro di produzione o di una compagnia o ancora di realtà istituzionali. È una manifestazione che ogni 3-5 anni cambia direzione artistica, questo ha comportato dei pregi e dei difetti. Il pregio è che, nonostante il festival abbia 47 anni di vita - è nato nel 1971 e nel 2020 dovremmo riuscire a festeggiare il cinquantennale - ha ottenuto l'*Effe Award*, un riconoscimento a livello europeo, che è stato dato alle 12 manifestazioni più *trend setting* – ovvero definitrici di un trend – ed è l'unico festival al quale è stato riconosciuto questo premio. Per converso, il punto di forza è stato che, nonostante sia di proprietà pubblica, goda di un'ampia autonomia.

Santarcangelo di Romagna è una città di 22.000 abitanti, questo è l'altro elemento caratterizzante, il festival è una manifestazione di rilevanza internazionale in un contesto molto piccolo, che ha reso la struttura gestionale fragile e con un bilancio

⁶⁶ Direttore Associazione Santarcangelo dei Teatri – Emilia Romagna.

incomparabile rispetto ai festival con i quali costruiamo progettualità europee, che normalmente nascono in contesti di città molto più grandi.

Santarcangelo, in questa fragilità, è stato un luogo di passaggio per gran parte delle maestranze del teatro italiano, d'altra parte, questo ha comportato una serie di problematiche collegate al consolidamento di un gruppo di lavoro, un aspetto che per molto tempo è stato gestito come una delle caratteristiche della manifestazione, ma che negli ultimi anni - in cui abbiamo lavorato ad un processo di internazionalizzazione del festival - non è più possibile mantenere.

La precarietà gestionale-organizzativa, il ricambio continuo, che ci consente di non invecchiare dal punto di vista artistico, oggi non è più sostenibile. Per cui il lavoro che stiamo cercando di fare è ottenere il riconoscimento della specificità del nostro festival multidisciplinare, da parte del penultimo decreto.

Negli ultimi anni stiamo lavorando per consolidare le basi del nostro festival, partendo da un progetto culturale maturo e consapevole dei nostri mezzi, ma soprattutto cercando di superare una serie di problematiche che hanno portato il festival a capitalizzare pochissimo in termini di investimenti di strutture e di personale. Una parte di responsabilità è di chi negli anni ha guidato questo festival, in diverse fasi c'è stata una consapevole difesa delle proprie caratteristiche, contraria a spinte opposte che volevano il festival diventasse un ente gestionale più allargato.

Oggi il festival si trova di fronte ad una sfida, come superare la mancanza di capitalizzazione, come lavorare in termini di formazione del personale e in termini relazionali con le altre realtà del territorio e manifestazioni. È quello che stiamo realizzando nell'ambito dei progetti europei, inviando i nostri operatori all'estero e, d'altra parte, ospitando organizzatori stranieri.

Sul versante delle strutture stiamo cercando di operare con una serie di attori del territorio. Abbiamo inaugurato una serie di politiche che dovrebbero consentirci nel lungo periodo di mantenere la qualità del nostro progetto artistico e al contempo creare una base culturale forte su cui questa possa appoggiare.

Il processo di internazionalizzazione su cui stiamo sperimentando in questi anni - dovete sapere che Santarcangelo si dichiara internazionale dalla prima edizione del '71 - lo scorso anno ha coinciso con una call aperta e con l'elezione di un direttore straniero, Evan NeKlyeva, che oggi dirige la nostra manifestazione.

Il nostro è un festival che ha dei punti di forza enormi, che però vanno puntellati con un lavoro di strutturazione che fino ad oggi non è mai stato fatto, ma che negli ultimi 8-10 anni è preceduto in maniera abbastanza vigorosa.

Intervento di *Paolo Ponzio*⁶⁷

Buonasera a tutti, vi racconto la storia di un circuito di distribuzione dello spettacolo dal vivo, oggi multidisciplinare, nato 25 anni fa, che adesso, per qualche migliaio di euro, è il primo circuito teatrale d'Italia, finanziato con il Fondo unico per lo spettacolo del ministero.

Il Teatro Pubblico Pugliese può essere considerato un teatro che: “promuove e sostiene lo spettacolo, per lo sviluppo della cultura, ed è un elemento di coesione dell'identità nazionale, di diffusione della conoscenza della cultura e dell'arte, e riconosce il valore formativo ed educativo dello spettacolo, per favorire l'integrazione e contrastare il disagio sociale e il valore delle professioni artistiche”.

Vi ho citato è un passaggio del primo articolo della legge delega sullo spettacolo, perché quello che, da più di 20 anni, il Teatro Pubblico Pugliese realizza è appunto la distribuzione, il sostegno, la promozione dello spettacolo dal vivo in tutte le sue forme dal teatro alla musica, dalla danza al circo, nel circuito teatrale, abbracciando di fatto tutte le forme performative e artistiche presenti.

Il Teatro Pubblico Pugliese è un consorzio di enti pubblici, che fino a qualche anno fa comprendeva anche le province. onsorzio formato da più di 50 comuni, compresa la regione in qualità di socio prevalente, che nell'ultimo anno ha prodotto quasi 700 spettacoli, con un volume di circa 200.000 spettatori nelle varie stagioni di prosa, di teatro classico e di teatro ragazzi, così come stagioni di danza e spettacoli musicali.

La missione principale del Teatro Pubblico Pugliese si realizza attraverso una progettazione interna, nazionale ed internazionale, che è innanzitutto cooperazione con l'altra parte del Mediterraneo, perché crediamo molto nella sinergia tra il Mezzogiorno e il Mediterraneo.

Sono molto contento di essere oggi qui accanto a due lucani, perché se è vero che Matera è la porta per la Basilicata, la Puglia è la porta per Matera. Questo indica per me non solo un onore, ma anche un onere. Se c'è un motivo per cui il Teatro Pubblico Pugliese ha accettato di venire a questa manifestazione, è per dirvi che noi siamo al servizio del territorio, della Regione Basilicata, così come del comune più grande – Bari - e del comune più piccolo dei Monti Dauni.

Tra i progetti di cooperazione transnazionale - Italia-Albania-Montenegro, Italia-Grecia - uno dei più interessanti è stato *Legalitars*. Un progetto nato per fare in modo che il disagio sociale divenisse una possibilità di sviluppo economico e lavorativo per quei ragazzi che non riescono ad andare più a scuola, per cui abbiamo creato dei laboratori delle professioni artistiche e tecniche del teatro, della musica, della danza e dell'audiovisivo.

⁶⁷ Vicepresidente Teatro Pubblico Pugliese.

Un altro laboratorio è stato aperto in alcuni carceri pugliesi, ieri abbiamo avuto un incontro con il procuratore generale del sistema carcerario della Puglia e della Basilicata, che ci ha proposto una nuova sinergia.

La promozione dei giovani è un punto di svolta, molte stagioni di prosa sono frequentate da persone attempate, la grande scommessa è avvicinare i giovani alla cultura. La cultura deve essere il sostentamento, senza di essa non potremmo neanche fruire di una bella sala come questa. Perché Lorenzo il Vecchio si contornava di artisti? Perché Paolo III Farnese frequentava artisti, letterati e filosofi? Il loro era un modo per avvicinarsi alla bellezza e poterla comunicare attraverso l'opulenza. Questo senso di bellezza deve continuare ad animarci.

Con le università pugliesi abbiamo cercato delle convenzioni e attivato dei laboratori, uno dei più interessanti, tra quelli realizzato in quest'ultimi due anni è *Oltre i Confini, Escursioni Extravaganze*, grazie a questo abbiamo dato la possibilità ai ragazzi di entrare dentro le scene teatrali, prima e dopo, per fare in modo che questi possano partecipare e non essere solo spettatori della scena.

Sul fronte delle convenzioni, da 15 anni, c'è una show card per il cinema e gli spettacoli teatrali. Il Teatro Pubblico Pugliese ha cercato di stabilire sinergie attraverso il rapporto con Apulia Film Commission.

Tutte le operazioni che stiamo cercando di fare di apertura del patrimonio culturale, se questo non ha la possibilità di essere gestito e fruito è una cattedrale nel deserto, che non sarà mai vista da nessuno, se poi questi luoghi sono anche resi disponibili ad azioni di spettacolo, allora abbiamo vinto un'altra battaglia, che è quella dell'economia della cultura.

Il nostro obiettivo è quello di far divenire le nostre residenze teatrali, che sono più di 20 in tutto il territorio pugliese, delle residenze culturali, per fare in modo che si crei un'economia della cultura in grado di alimentarsi da sola.

La grande scommessa è per il post 2020, quando gran parte dei finanziamenti europeo nelle nostre regioni saranno ridotti. Che ne sarà del settore culturale se abbiamo investito soltanto su quelle risorse? La scommessa è la formazione delle nuove professioni, di una nuova imprenditorialità che possa sostenersi e reggersi da sola.

Intervento di Stefano Tabò⁶⁸

Grazie. Io farei una premessa prima di entrare nel vivo del tema.

Sta arrivando a maturazione una ricerca scientifica, che si è domandata a partire dagli anni '80 perché la gente fa volontariato, sapendo che tanti sono i settori, le leve motivazionali, gli ambiti in cui milioni di italiani si impegnano in questo movimento.

⁶⁸ Presidente CSVnet.

Sempre recentemente, grazie alla ricerca di un Istituto di statistica, fra i più attenti d'Europa rispetto a questi ambiti, si sta consolidando una risposta che per me non è una novità, ma lo è per chi ha sempre sostenuto in maniera coriacea che si fa volontariato sulla base del reddito, non andando a centrare la vera molla.

Questi ricercatori dichiarano in maniera sempre più documentata che la leva di chi si muove nell'ambito del volontariato è la sfera culturale, che non coincide necessariamente con il livello d'istruzione - poi è chiaro che anche il dato reddituale è un fattore che evidentemente pone delle condizioni facilitanti, ma non è quello determinante.

Questo è un primo dato da cui partire, perché credo che restituisca, a chi immagina il convivere umano come un gioco meccanico, qualcosa di diverso in cui c'è la visione e la comprensione della collettività e della società, ed è ciò di cui il volontariato si nutre e a cui il volontariato contribuisce.

Io presiedo la rete dei centri di servizi al volontariato; chiunque, tra coloro che sono oggi in questo contesto, ne ha uno nel proprio territorio di appartenenza - Bolzano è l'unica eccezione, ma spero ancora per poco - vi è un centro in Basilicata, uno in Toscana, nove in Emilia - ovvero uno per provincia, cinque in Puglia, anche se in quest'ultima le province sono sei.

Il recente Codice del terzo settore porterà, nel corso del 2018, ad una rilettura del perimetro operativo dei centri. Abbiamo un'infrastrutturazione che attraversa tutti i territori del nostro paese finalizzata ad un obiettivo peculiare, ovvero la promozione del volontariato italiano attraverso una serie di modalità.

L'altro elemento particolarmente significativo è che il Codice ha riconosciuto la presenza di questi centri, l'ha consolidata e ha rivisto la normativa frammentatissima con cui la nostra rete fino ad oggi aveva operato, acquisendo una visione integrata. Quindi, siamo passati da una proiezione di tipo regionalistico ad una di sistema paese, in cui le connessioni, le sinergie, ma anche la creazione di strumenti comuni diventa uno degli obiettivi che la normativa si propone. Questo sistema si regge con le risorse delle fondazioni di origine bancaria e con altre di carattere pubblico, in termini di detrazione di imposte.

L'Altra novità riguarda la legge 266 del 1991 con la quale sono stati istituiti i centri. Questa legge considerava solo le organizzazioni di volontariato, oggi ha incluso anche la promozione del volontariato a tutti i soggetti del terzo settore, passando da un perimetro di 50.000 organizzazioni ad un sistema che ne annovera circa 300.000.

Io sono fra coloro che vede il Codice - dopo tre anni di lunga gestazione - come un documento che segna il passaggio di soglia verso un rapporto più adulto fra stato, amministrazione pubblica e terzo settore concepito in un visione organica.

Noi come CSVnet abbiamo sempre operato per creare quelle sinergie oggi ritenute necessarie. Una delle cose che ho proposto quando sono diventato Presidente è stata la realizzazione di un catalogo delle buone prassi. Abbiamo creato una mappatura di esperienze, tra cui la *Magna Charta*, che ha visto la sua nascita in territorio toscano.

Il Centro di Servizio Cescvot, la Fondazione Promo PA, la Regione Toscana, la Direzione dei Beni Culturali hanno concorso nell'indagare quello che era o che poteva essere -

anche in termini di incremento di qualità – il rapporto del sistema museale e delle biblioteche della regione, con il mondo del volontariato.

È nata quindi una *Magna Charta*, segno della convinzione che l'operazione fatta potesse essere un punto di svolta nell'identificazione dei presupposti di questo rapporto e aprire le strade ad una collaborazione più consapevole, partecipata e quindi di maggiore valore.

Per essere onesti, c'è ancora da camminare. Noi siamo figli di una visione duale del mondo per cui c'era il pubblico e il privato e in mezzo vi era quello che è stato poi definito il terzo settore - che sembrava una contraddizione rispetto a queste due polarità. C'è ancora tanto da lavorare, perché gli stereotipi ci sono anche in questo ambito. Spesso si guarda il volontariato in termini di moto emozionale, quella è la degenerazione del volontariato, quando parlo di volontariato intendo quello vero, fatto di persone che mettono a disposizione tempo, energie e idee per attività a favore della collettività.

Il problema del lavoro nero spesso è una scusa che impedisce di parlare seriamente di volontariato, lo dico a ragion veduta. Una delle criticità più forti è stata, ad esempio, quella conseguente a chi ha gestito il volontariato all'Expo di Milano, raccogliendo migliaia di volontari. Ebbene, abbiamo avuto pesanti pressioni e manifestazioni, perché secondo alcuni si metteva in campo una mobilitazione di giovani, e non solo, dietro uno sfruttamento. Vi posso dire che le campagne pubblicitarie programmate per la ricerca di volontari, da Expo Spa, non sono state nemmeno realizzate data la mole di candidature arrivate dall'Italia e dal resto del mondo e che, a detta di tutti gli organizzatori, l'inserimento è stato preceduto da un'attenta selezione, motivazione e formazione dei volontari, che ha corrisposto pienamente agli obiettivi programmati.

Ben venga che i giovani facciano esperienza di volontariato immaginando di acquisire capacità, relazioni e in parte anche competenze, che possano essere messe in campo poi nel mercato del lavoro.

È necessario, tuttavia, che sia fatta chiarezza, perché una cosa è dire che il volontariato non recepisce una retribuzione, altra cosa è non riconoscere che un'organizzazione formata da volontari abbia dei costi rispetto all'intervento che fa. Questi aspetti, che purtroppo non abbiamo il tempo di approfondire, ci danno un'idea della complessità dietro l'apparente semplicità che il tema del coinvolgimento del volontariato porta con sé.

La nostra idea è farci promotori del volontariato, accanto a noi vi è Fondazione con il Sud, che interviene in sei regioni meridionali e sostiene questa iniziativa. L'idea è di provare a verificare – partendo dalla Regione Basilicata – se c'è l'interesse per poter utilizzare questa esperienza, portare una buona prassi e verificare se questo progetto nato in Toscana possa essere utilmente arricchito a partire dall'esperienza della Basilicata, questo è quanto noi ci promettiamo di fare.

WS 7 – IL NUOVO REGOLAMENTO MIBACT E MIT SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI RIGUARDANTI I BENI CULTURALI (D.I. 374/2017)

In collaborazione con ANCE Toscana

Intervento di apertura di Stefano Varia⁶⁹

Buongiorno a tutti, oggi siamo a valutare l'uscita del nuovo regolamento del MiBACT e del MIT sugli appalti pubblici, perché l'articolo 146, comma 4 del Codice dei contratti richiamava, del Codice degli appalti del 2016, l'emanazione di un decreto da parte del MiBACT.

In questo regolamento abbiamo colto alcune richieste dell'ANCE, come quella della qualificazione di chi esegua i lavori non solo negli appalti pubblici, ma anche per i privati - in un contesto di vincolo dei beni culturali.

Questa è l'occasione per stimolare una discussione su ciò che ho colto dell'articolo 4, comma 4 che, in tema di riqualificazione, afferma che i beni culturali mobili, le superfici decorate, nonché le ville, i parchi e i giardini - vincolati dall'articolo 10, comma 4, lettera f, del Codice dei beni culturali - trovi applicazione quanto espresso dal seguente Titolo sul possesso dei requisiti di riqualificazione.

A me sembra che trovi finalmente una risoluzione il problema che c'era stato da parte di alcuni privati che spesso, in mancanza di finanziamenti pubblici, chiamavano a lavorare aziende non qualificate sui beni vincolati.

Inoltre, è stata fatta chiarezza su tutti gli aspetti legati all'idoneità organizzativa delle imprese per lavorare sui beni vincolati, anche in tema di progettazione, perché sono state definite nel dettaglio le varie fasi.

Ci auguriamo che, anche gli altri regolamenti, diano piena attuazione al Codice dei contratti. Molte sono le specifiche rispetto alla qualificazione delle imprese, che devono possedere determinati requisiti per l'iscrizione nelle varie categorie richiamate. Questo è sicuramente un passo avanti, anche nell'attuazione del Codice, e ci auspichiamo poi che ne arrivino altri.

Intervento introduttivo di Francesco Giovanni Albisinni⁷⁰

Ringrazio Promo PA e ANCE Toscana per questo invito che si rinnova. È una felice coincidenza trovarsi qui a pochi giorni dalla definitiva approvazione di questo decreto ministeriale. Trattandosi di un regolamento, quindi di un atto, che non ha forza di legge, ma che ha una forte capacità prescrittiva.

⁶⁹ Presidente ANCE Toscana Nord.

⁷⁰ Esperto della materia, già Vice Capo dell'Ufficio Legislativo MiBACT.

I passaggi per l'approvazione sono stati numerosi e molteplici. Personalmente, ho seguito da vicino il lavoro di questo decreto, un lavoro che è stato compiuto da una commissione presieduta dal Professor Sciullo, Ordinario di Diritto Amministrativo di Bologna, ed esperto di Diritto del Patrimonio Culturale, che ci ha guidato nel raggiungimento di questo importante risultato. Una partecipazione composta da accademici, funzionari del ministero, ma anche esponenti delle categorie professionali, che ci hanno aiutato a raggiungere il giusto equilibrio tra una regolamentazione che seguisse i principi del codice, ma che allo stesso tempo avesse un'attinenza con la realtà.

È ormai definitivo questo provvedimento attuativo relativo allo specifico settore dei lavori pubblici sui beni culturali, pertanto gli appalti sui beni culturali possono essere messi in pratica. Il codice ha previsto un complesso sistema di incastri, con la precedente disciplina regolamentare, che determina una maggiore semplificazione.

Vorrei illustrare il contesto di riferimento in cui è nato questo regolamento, tentando l'arduo compito di dimostrarne la logicità e la coerenza con le norme primarie. Il codice necessita di tanti provvedimenti attuativi, uno di questi è un decreto del Ministero delle Infrastrutture, che deve definire i contenuti dei livelli della progettazione che possono essere suddivisi in: progetto di fattibilità, definitivo ed esecutivo.

La prima bozza di questo regolamento è stata inviata al Consiglio di Stato, che ha il compito di fornire in sede consultiva una valutazione sui provvedimenti normativi del governo. Il Consiglio di Stato ha rinviato al Ministero delle Infrastrutture questo decreto, dicendo che vi era troppa tecnica e poco diritto, tutt'ora ci sono problemi nell'emanazione di questo provvedimento attuativo.

Uno delle esigenze che abbiamo avvertito nella redazione del regolamento sui beni culturali, è stata quella di trovare un punto di equilibrio tra diritto e tecnica.

Ci sono una serie di elementi che devono essere messi a sistema per far sì che il provvedimento attuativo sia efficace. È vero che il codice ha messo in cantiere numerosi provvedimenti attuativi, ma è vero anche che questi provvedimenti di tipo settoriale potrebbero aiutare maggiormente gli operatori.

Quali sono le linee ispiratrici del Codice del 2016 sui beni culturali? Innanzitutto questo codice nasce dall'esigenza di aggiornare la disciplina dei contratti pubblici imposta dall'Unione Europea con le nuove direttive del 2014. Il legislatore italiano ha ampliato l'ambito della delega e ha determinato un complessivo riordino della disciplina dei contratti pubblici. Questo permette che la disciplina dei contratti pubblici sui beni culturali sia speciale, ovvero possa derogare in alcuni punti rispetto alla disciplina prevista dal codice.

Le due tendenze della disciplina dei beni culturali sono ambivalenti, si è cercato da un lato di riportare a sistema questa disciplina - una delle difficoltà del vecchio codice del 2006 è che vi erano numerose discipline settoriali -, dall'altro questa disciplina presenta alcuni marcati profili di specialità e gli ambiti su cui si rivelano sono tre: il regime di qualificazione degli operatori, i livelli di progettazione e le modalità di affidamento dei contratti.

Un altro aspetto rilevante sulla qualificazione è una prescrizione della norma che sostiene che i lavori possano essere utilizzati ai fini della qualificazione solo da chi li ha effettivamente utilizzati, nell'ottica di garantire la qualità degli interventi che vengono effettuati e senza limiti di validità temporale. Questa è una prescrizione un po' problematica, perché contrasta con il requisito della qualità. Per trovare una soluzione intermedia, il principio nel D.M. è stato temperato con il principio della continuità dell'attività lavorativa svolta o con la presenza del medesimo direttore tecnico.

Un ultimo problema di carattere generale, che abbiamo affrontato durante la stesura del D.M. è stato: a quali categorie del sistema di qualificazione fare riferimento? Abbiamo discusso con ANAC e Ministero delle Infrastrutture, optando per una scelta di continuità, quindi le categorie sono quelle previste dal codice preesistente.

Un altro tema è quello dei livelli e dei contenuti della progettazione, per questi abbiamo seguito in parte la disciplina generale del codice - i contenuti sono quelli del decreto attuativo che emanerà il MIT, dall'altro lato ci sono delle specificità. Innanzitutto i lavori dei beni culturali, a differenza degli altri, possono andare a gara sulla base del progetto definitivo, questa è una modifica importante introdotta con il correttivo del 2017. Quanto all'affidamento, viene ribadito il divieto di affidamento congiunto, attraverso il divieto di assorbimento delle lavorazioni specialistiche.

Con il correttivo del 2017 si è apportata poi una deroga alla soglia, per cui si può applicare il minor prezzo. Per i beni culturali la soglia è stata abbassata a 150.000 euro nella convinzione che, per lavori di importo maggiore, ci sia una valutazione globale dell'offerta che possa permettere quei parametri di qualità nei lavori di tutela sul patrimonio culturale.

Approfondimenti – Il Decreto interministeriale MiBACT e MIT 374/2017, di Bruno Urbani⁷¹

Buongiorno, il decreto è abbastanza equilibrato, ci sono delle cose perfezionabili, ma riteniamo che questo possa essere comunque oggetto di una futura circolare o di un decreto interpretativo per colmare le lacune.

Abbiamo parlato del 207 e indirettamente del 294, a valle di questi provvedimenti, in molti casi, si sono sommate negli anni le determinazioni dell'ANAC, che servivano alla qualificazione delle imprese.

Ovviamente questo decreto, essendo totalmente nuovo, elimina quanto stabilito precedentemente dall'ANAC, vorrei quindi elencarvi in quali casi c'è bisogno che queste norme interpretative - affinché sia applicabile il decreto - vengano reintrodotte con una circolare.

⁷¹ Funzionario opere pubbliche di ANCE.

La prima parte del decreto elenca alcune definizioni, ad esempio, c'è una nuova definizione delle opere di archeologia, che include anche quelle subacquee. Il contenuto del decreto è costituito da 28 articoli e 6 titoli, che sostituiscono la previgente normativa in materia di scavo archeologico, beni culturali e beni immobili. Il nuovo codice ha reintrodotto la qualificazione SOA, affidandosi però ad uno schema di qualificazione che aveva bisogno di una nuova interpretazione. Da tecnico posso notare che l'interpretazione della qualificazione data dal nuovo decreto, rispetto al precedente, valorizza maggiormente il personale dell'impresa, piuttosto che i requisiti che l'impresa ha sulla carta.

Per quanto riguarda i requisiti generali, c'è un rinvio all'articolo 80 del Codice dei contratti che elimina il problema importante sui confini in cui opera il codice, quindi il futuro decreto del MIT sulla qualificazione - oltre ai confini in cui sono di stretta interpretazione le norme del decreto.

Un primo requisito è l'individuazione del contenuto dell'oggetto sociale, questo deve risultare dalla Camera di Commercio, è sufficiente che l'attività sia coerente con la categoria. Per quanto riguarda i requisiti speciali, come nel sistema SOA, ci sono tre elementi principali: l'idoneità tecnica, l'idoneità organizzativa e la capacità economico finanziaria.

L'idoneità tecnica è dimostrata attraverso la presentazione dei certificati, che devono essere validati dall'autorità preposta alla tutela del bene oggetto dei lavori. Questo si traduce nella possibilità, per questi lavori, di essere utilizzati con delle eccezioni, che sono costituite dal principio di continuità dello svolgimento dell'attività da parte dell'impresa e dalla permanenza in organico del direttore tecnico.

Circa la continuità, questo è un aspetto su cui occorrerebbe avere un'interpretazione più precisa, per continuità si intende la continuità dell'attestazione dell'impresa? Oppure la continuità dei lavori?

Un altro piccolo problema interpretativo sorge nel rapporto tra il regolamento generale e quello specifico sui beni culturali. Nel Regolamento generale ci sono due istituti che possono indirettamente influire sulla qualificazione dei beni culturali, il primo è l'apporto dell'esperienza del direttore tecnico, il secondo è l'ICP – Incremento Convenzionale Premiante, cioè un moltiplicatore che viene inserito dalla SOA nei dati economici e nei lavori per ottenere una classifica più alta, affinché l'impresa possa dimostrare una maggiore solidità economica. Queste due disposizioni non è chiaro se operino sulle imprese qualificate nelle categorie sui beni culturali, oppure no.

Le note più dolenti sono relative all'OS25, per quanto riguarda l'idoneità organizzativa sull'OS2 abbiamo la necessità che venga constatata la presenza di restauratori in misura pari al 20% e collaboratori restauratori in misura pari al 40% del personale. Per quanto riguarda il secondo parametro, abbiamo un rapporto di costo nel decennio che deve essere pari al 40% dell'importo dei lavori.

A questo riguardo voglio mettere in evidenza una carenza che vi era anche nel vecchio 294 e che era stata risolta nella prassi dalla SOA. Questi numeri sono relativi ad un'impresa immaginaria che fa unicamente un solo tipo di attività. Noi come ANCE rappresentiamo le imprese generali, che possono comprendere diverse categorie.

Quindi c'è una difficoltà sul calcolo dei costi del lavoro, se riteniamo che il costo del personale venga applicato anche quando il numero medio dei dipendenti è superiore a 5.

Questo problema è risolto dalle SOA che richiedono alle imprese il numero di dipendenti che si dedicano all'attività di restauro, in cui c'è questa limitazione, tuttavia anche qui sarebbe necessario un intervento interpretativo.

L'OS25 è stata una categoria abbandonata nel tempo e questo regolamento cerca di valorizzare gli scavi archeologici, quindi riporta il meccanismo dell'OS2 in questa categoria. Abbiamo la necessità che ci sia almeno il 30% di archeologici, rispetto al numero totale degli impiegati per impresa; oppure che ci sia un costo di personale dipendente del 30%, rispetto ai lavori per cui l'impresa si qualifica. Il problema di questa norma è che non considera la vastità della definizione nell'OS25 che comprende sia attività proprie di scavo, sia di indagine preventiva.

Questo modello di impresa non si può qualificare con questo sistema, perché non raggiungerà mai il 30% del costo del personale, né avrà il 30% di archeologi, l'unica speranza è che abbia almeno 5 dipendenti.

Per quanto riguarda i lavori utili alla qualificazione ci sono delle novità, tra cui quella che possa essere emesso un solo certificato da parte della stazione appaltante, pur facendo riferimento a più contratti. Questo elimina il problema dei ritardi nell'apposizione del visto. Il consultivo scientifico non costituisce certificati e viene anche chiarito cosa succede per i vecchi certificati, i certificati *sine die* possono essere utilizzati, anche se solo accompagnati dal riconoscimento del buon esito, questo consente nella pratica di rendere effettiva quella norma.

Per i lavori sotto i 40.000 euro, il ministero ha accolto un suggerimento del Consiglio di Stato, che ha chiesto che il visto fosse lasciato dall'amministrazione.

C'è poi una norma sul rilascio del certificato, sono necessari 60 giorni affinché la soprintendenza attesti il buon esito dei lavori svolti, a seguito del rilascio del buon esito, la stazione appaltante ha 30 giorni per inserire il certificato nella banca dati nazionale dei contratti pubblici. Il problema è che prima di arrivare alla posizione del buon esito spesso trascorrono diversi mesi.

Per i lavori al di sotto di 150.000 euro, l'articolo prevede la dimostrazione di presenza di personale qualificato in organico, sia l'aver eseguito un numero di lavori pari a quello per cui si concorre. L'unica fragilità di questa norma è che i lavori sono autocertificati dall'impresa. Questo è un elemento di debolezza, perché la stazione appaltante dovrà avere un riscontro prima di aggiudicare la gara a un determinato soggetto, che porta ad un'ulteriore perdita di tempo.

Per quanto riguarda l'OG2, è prevista l'iscrizione, del direttore tecnico dell'impresa, all'albo degli architetti, questo significa che gli ingegneri architetti - precedentemente utilizzati da alcune imprese - senza i dovuti passaggi per l'iscrizione all'albo di architettura non sono più idonei.

Per quanto riguarda l'OS2A e l'OS2B, tutto è affidato al codice dei beni culturali, i restauratori dovranno essere iscritti nell'apposito elenco, quando andrà in regime.

Per gli architetti, il primo problema riguarda l'interpretazione della deroga prevista. Come comportarsi con quelle imprese che ancora sussistono perché iscritte nell'albo nazionale dei costruttori e i cui direttori tecnici sono tali a distanza di 17 anni? Si può ritenere che queste siano le stesse imprese?

La prima eccezione è che manca sotto questo profilo il passaggio dell'ANAC. L'autorità a suo tempo aveva detto che, nel momento in cui l'impresa manteneva lo stesso codice fiscale non sussisteva il problema, quindi nel caso di ditta personale che diventa unipersonale c'è continuità di impresa e può rimanere lo stesso direttore tecnico.

Noi questa posizione dell'autorità l'abbiamo sempre contestata, perché l'ipotesi che si verifica in tanti casi è quella della ditta individuale, che viene lasciata dal padre ai figli e perde quindi i requisiti che aveva, non essendoci più lo stesso direttore tecnico.

Un altro problema deriva dalla formulazione della deroga generale sul codice dei contratti. Con il correttivo al codice è stato stabilito che i direttori tecnici, con 5 anni di esperienza - dall'entrata di vigore del codice dei contratti - potevano mantenere il proprio incarico. La norma ha un'eccezione che fa riferimento all'articolo 146, comma 4, che è diviso in due parti, nella prima parte parla del regolamento che stiamo analizzando, nella seconda parte dice esplicitamente che i restauratori sono gli unici a poter eseguire interventi di restauro.

Il problema di questa norma è che l'eccezione sembra valere per tutte le categorie del regolamento, come pure per quella dei restauratori. È un'interpretazione sbagliata, ma che alcune SOA stanno decidendo di applicare, chiedendo una modifica dei direttori tecnici ad architetti non iscritti all'albo. Questa interpretazione è errata, perché dalla lettura della norma si comprende che l'unica eccezione è nell'OS2.

L'OS25 è una categoria molto difficile, anche qui manca un passaggio. Nel regime transitorio è previsto che si applichi il D.lgs. 60 del 2009, relativo alla procedura di archeologia preventiva, e stabilisce i requisiti che deve avere l'archeologo che effettua questo tipo di archeologia.

Le imprese che fanno OS25 e lavorano su beni di una certa importanza, solitamente non hanno direttori tecnici iscritti a questo elenco, perché non fanno archeologia preventiva. In attesa che ci sia l'elenco ufficiale degli archeologi, queste persone non sono iscritte all'elenco dell'archeologia preventiva, quindi a oggi avrebbero problemi nella loro qualificazione.

La stessa norma era riprodotta nel vecchio 207 e l'autorità, con un comunicato alle SOA del 2012, aveva preso consapevolezza di questa particolarità dicendo che, laddove il direttore tecnico non fosse iscritto in questo elenco, sarebbero state le SOA ad accertarsi che le condizioni di iscrizione fossero rispettate dallo stesso. Queste condizioni sono: Diploma di Laurea e Specializzazione in Archeologia oppure Dottorato in Archeologia. Anche in questo caso chiedo al ministero di poter confermare un comunicato dell'autorità che ha ragion d'essere, ma che non può più essere applicato, perché fa riferimento ad una diversa norma.

Per tutti i direttori tecnici sono previsti due anni di esperienza, facendo riferimento a due articoli del 207, uno dei quali di difficile comprensione. Come dimostrare

l'esperienza? Certificando di essere stato direttore tecnico di un'impresa nel periodo precedente. Tuttavia lo stesso comma fa riferimento all'articolo 90 del 207, che prevede la qualificazione sotto i 150.000 euro.

Posso ritenere che si è inteso valorizzare quei soggetti di imprese non qualificate SOA, ma la difficoltà è capire come si acquisisce questa esperienza. Si potrebbe giocare sul riferimento al 90, in particolare al costo del personale, permettendo all'impresa che abbia al suo interno un soggetto che ha partecipato ai lavori, di acquisire quel tirocinio minimo. Perché se ci basiamo su soggetti che sono già direttori tecnici di SOA o di imprese non qualificate SOA, il problema è riuscire a maturare quel biennio.

Intervento di *Rosalba Cori*⁷²

Il dibattito di oggi non coinvolge solo il legislatore, ma è frutto dell'intersezione di più legislazioni. Il regolamento di cui stiamo discutendo può essere diviso in due grandi argomenti: una prima parte riguarda la qualificazione e una seconda parte la progettazione, il collaudo e le norme transitorie.

Da giurista vorrei fare una breve premessa sulla programmazione. Studiando la tematica dei beni culturali è emersa l'esigenza di non considerare la progettazione relativa ai beni culturali tutelati, simile a quella per le opere ordinarie, che hanno una progettazione molto più rigida e articolata.

Parto dall'articolo sulla programmazione. Gli interventi sui beni culturali devono essere inseriti nei documenti di programmazione, di cui ci parla l'articolo 21 del codice sui contratti pubblici, e sono eseguiti secondo i tempi derivanti dal criterio della conservazione programmata.

La sezione del codice dei contratti pubblici, relativa ai beni culturali, ha delle peculiarità e si interseca con i principi del D.lgs. 42/2004, per l'esigenza di conservazione del bene culturale, che troviamo anche tra le priorità nella fase di programmazione.

A tal fine le stazioni appaltanti redigono un documento sullo stato di conservazione del singolo bene, tenendo conto della pericolosità e vulnerabilità territoriale; delle risultanze evidenziate nel piano di manutenzione nel consultivo scientifico; delle attività di prevenzione; degli eventuali interventi pregressi di manutenzione e restauro.

Nella fase di programmazione, le amministrazioni pubbliche, valutando la documentazione - che dovrebbe essere prodotta a monte dell'affidamento di un restauro su un bene pubblico -, decidono in ordine di priorità in base ai criteri che abbiamo visto.

⁷² Avvocato Esperto di Contrattualistica Pubblica-Studio Legale Piselli&Partners.

L'articolo 14 del decreto, nella seconda parte, divide l'attività di progettazione in tre livelli tipici, che sono anche quelli dei lavori pubblici ordinari: progetto di fattibilità, progetto definitivo e progetto esecutivo.

Il progetto di fattibilità, anche nelle opere ordinarie, si differenzia dal progetto preliminare, perché, rispetto a questo, ha acquisito maggiore importanza. Il legislatore però ha tralasciato lo studio di fattibilità, che per alcuni beni culturali è particolarmente importante. È l'amministratore, infatti, a decidere dove collocare la ristrutturazione di quel bene nella fase di programmazione e lo fa in virtù di uno studio di fattibilità, che ha fatto *ex ante*.

Vigente il vecchio ordinamento 207, vi era quell'articolo 14 sullo studio di fattibilità, che aiutava l'amministrazione a fare le scelte preliminari. Con il correttivo al codice questo studio di fattibilità lo ritroviamo nel progetto preliminare.

L'articolo 14 fa una distinzione tra gli elaborati delle varie fasi di progettazione e i contenuti della progettazione e afferma che: i progetti sono costituiti dagli elaborati, elencati negli articoli del decreto che vanno dal 15 al 19 e che definiscono i vari livelli di progettazione. I contenuti sono quelli previsti dal decreto che dovrà essere emanato dal Ministero delle Infrastrutture, nonché dall'articolo 23 comma 3 del codice.

Il regolamento ci dice che, per i diversi livelli di progettazione, vi sono degli elaborati che appartengono a ciascun livello, mentre per i contenuti, il legislatore rinvia alla progettazione delle opere pubbliche ordinarie, che si rifà al D.lgs. 207 del 2010. Una norma transitoria in questo regolamento ci dice che, entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, il regolamento sarà vigente e saranno prive di efficacia le norme del regolamento 207 del 2010, oltre al decreto 2000 sulla progettazione.

Allo stesso tempo, le norme del Titolo III del decreto sulla progettazione entreranno in vigore solo quando il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti emanerà il decreto. Finché non entra in vigore il D.M. del MIT ai sensi dell'articolo 23 continuerà ad essere applicata, anche per i beni culturali, la normativa transitoria primaria, quindi il regolamento del 207/2010.

Sull'attività di progettazione, il responsabile unico del procedimento, per ogni intervento nella fase di progettazione di fattibilità, può prevedere, motivatamente, la possibilità di ridurre i livelli di definizione progettuale e i relativi contenuti salvaguardandone la qualità.

A proposito della disputa che c'è stata durante questo incontro, il decreto dice che, l'affidamento dei lavori sui beni culturali è disposto sul progetto esecutivo, quindi non c'è una regola di appalto integrato. Sui beni culturali vale la stessa regola dei lavori pubblici ordinari, soltanto che data la peculiarità del bene, il legislatore ha delle deroghe precise, che vanno motivate.

La progettazione esecutiva può essere omessa in due ipotesi ben delimitate dal legislatore, per i lavori sui beni culturali mobili, le superfici decorate di beni architettonici e i materiali storicizzati - qualora non presentino complessità conservative. In tutti gli altri casi, qualora il Rup accerti che il bene presenti soluzioni

determinabili solo in corso d'opera, la decisione deve essere motivata. L'impresa esecutrice dei lavori sottopone al Rup la documentazione riguardante la progettazione integrativa, approvata solo previa valutazione della stazione appaltante.

Questa peculiarità nella progettazione, esecuzione e qualificazione degli operatori dei beni culturali è dovuta alla particolarità del settore. Si cerca di contemperare l'esigenza della tutela, che il legislatore deve regolamentare, all'esigenza dell'apertura al mercato.

Il codice in primo luogo aveva inserito la scheda tecnica, in un articolo *ad hoc* del regolamento, che descrive le caratteristiche, le tecniche di esecuzione e lo stato di conservazione dei beni culturali su cui si interviene - oltre alle eventuali modifiche dovute a precedenti interventi - in modo da dare un quadro esaustivo delle caratteristiche del bene, fornendo altresì notizie di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare.

Un altro importante articolo è quello sulla progettazione di lavori di impiantistica e di sicurezza. È vero che abbiamo un bene culturale, ma è necessario che questo bene sia fruibile e sicuro. La norma prevede l'impiego delle tecnologie più idonee, in grado di garantire il rispetto del bene e di offrire prestazioni analoghe a quelle richieste per gli edifici di nuova costituzione.

Il programma di manutenzione programmata prevede un'opera di prevenzione nei confronti del bene tutelato. L'articolo 22 del regolamento ci dice che, le prestazioni relative ai tre livelli di progettazione, nei casi in cui non sia prevista l'iscrizione ad un ordine professionale, possono essere espletate anche da un soggetto con qualifica di restauratore dei beni culturali - ai sensi della normativa vigente - oppure, a seconda della tipologia di lavori, da altri professionisti di cui all'articolo 9 bis del Codice dei beni culturali, in entrambi i casi occorre il possesso di specifica competenza coerente con l'intervento da attuare.

Sui beni culturali mobili il restauratore o altro professionista nell'ufficio di direzione dei lavori ricopre il ruolo di assistente, con funzione di direttore operativo. Tutte queste funzioni che abbiamo citato: i tre livelli di progettazione, la direzione lavori e le attività accessorie possono essere espletate da funzionari tecnici delle stazioni appaltanti in possesso di adeguata professionalità in relazione all'intervento da attuare.

L'articolo 26 ci parla della documentazione relativa al bene culturale. Il consuntivo scientifico vigilanza sull'esecuzione dei lavori specifica come al termine del lavoro sono predisposti dal direttore i documenti previsti dell'articolo 102, comma 9 del codice che riguardano: la documentazione grafica e fotografica dello stato del bene restaurato, prima e dopo l'intervento, nonché l'esito delle ricerche di analisi compiute o i problemi aperti per i futuri interventi.

Questa relazione è conservata presso la stazione appaltante, nel corso dell'esecuzione questa deve vigilare che vi sia il rispetto di quanto previsto dall'articolo 29 del Codice dei beni culturali sul mantenimento da parte delle imprese esecutrici dei requisiti di ordine speciale di qualificazione e, in caso di inosservanza, deve adottare i

provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge. Diventa così centrale la fase di esecuzione del contratto, anche per quanto riguarda il controllo sul mantenimento dei requisiti di chi sta svolgendo il lavoro.

Abbiamo poi la verifica preventiva della progettazione, il Rup può disporre motivatamente che la verifica riguardi soltanto il livello di progettazione alla base dell'affidamento dei lavori. Segue la deroga sui vari livelli di progettazione da porre a base di gara e, per quanto riguarda la verifica preventiva della progettazione, l'articolo 21 del regolamento richiama l'articolo 26, quindi si fa riferimento alla normativa relativa alla verifica della progettazione ordinaria.

WS 8 – EDUCATIONAL 4.0: COMPETENZE TRASVERSALI E ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

*In collaborazione con **ENEA, DiCultHer e UIBI***

Intervento introduttivo di *Donatella Buonriposi*⁷³

Buongiorno a tutti. Sono Dirigente dell'Ufficio Scolastico IX territoriale di Lucca e Massa Carrara. La scuola dell'autonomia ha portato a modifiche sostanziali. Oggi nelle scuole di istruzione superiore, il dirigente scolastico, svolge sempre più un ruolo manageriale, quindi le sue competenze devono essere di carattere gestionale e comunicativo.

L'Alternanza scuola-lavoro è uno degli elementi forti di innovazione della buona scuola, anche se di alternanza se ne parlava già in tempi lontani con la prima riforma Moratti. Innanzitutto che cosa si intende con questa definizione? Spesso l'alternanza è stata associata agli stage formativi nelle aziende, ma in realtà il concetto è più ampio. Noi veniamo da una cultura per cui prima si studiava e poi si lavorava, l'ultima riforma ha voluto mettere in evidenza che si studia e si lavora contemporaneamente. Le competenze che oggi si richiedono sono trasversali. In parte si è superata la diffidenza della scuola, nei confronti del mondo del lavoro, così come da parte delle aziende, tuttavia c'è ancora da lavorare.

La scuola ha un ruolo educativo, oltre al saper fare deve creare il saper essere, questo è un aspetto che non vogliamo venga manipolato dal mondo del lavoro. Questa prima fase è stata superata nel caso dell'esperienza che stiamo facendo a Lucca, dove la scuola sta rispondendo alla chiamate dell'aziende in modo egregio.

Le aziende, a loro volta, stanno guardando con interesse il mondo dell'alternanza, anche perché nella scuola si stanno facendo investimenti consistenti in questo settore e si sta guardando all'alternanza come leva fondamentale per aiutare il paese ad uscire dalla crisi economica, produttiva e di lavoro.

Abbiamo esperienze interessanti a cui guardare, tra cui il "sistema duale", che la Germania ormai da anni applica. Il nostro paese ha una conformazione produttiva diversa, essendo caratterizzato dalla piccola impresa. Laddove non ci sono grandi industrie, mettere in atto l'alternanza richiede un'organizzazione diversa. La piccola azienda, molte volte a conduzione familiare, non ha gli strumenti per prendersi in carico gli studenti, facendoli lavorare in modo produttivo. Le aziende hanno capito che è fondamentale inserire i ragazzi all'interno del mondo produttivo. In sostanza le competenze trasversali che la scuola dovrebbe coltivare sono le competenze tecniche,

⁷³ Provveditore agli studi per le Province di Lucca e Massa Carrara.

ma soprattutto al ragazzo è richiesta la capacità di comunicazione, il sapersi mettere in gioco e confrontare con la propria équipe di lavoro.

Siamo di fronte ad un cambiamento straordinario e oggi si chiede alla scuola di svolgere un ruolo di cambiamento di tutto il sistema. Negli ultimi anni abbiamo visto arrivare budget consistenti, sono nati tre laboratori territoriali, si sta guardando ai poli tecnico professionali – che sono attrattori di finanziamenti, gli ITS - istituti tecnici superiori. La scuola sta diventando un focus di cambiamento per lo sviluppo della società, gli stessi servizi che spesso gli enti locali faticano a garantire vengono assolti dalla scuola. L'alternanza ha rotto un fronte anche dal punto di vista della disabilità, aspetto particolarmente caro alla scuola e all'azienda.

Spesso sentiamo dire che l'alternanza scuola lavoro si fa bene negli istituti professionali. È vero, i licei sono ancora un po' resistenti e i docenti dei licei sono ancora legati al canone tradizionale del programma.

A Lucca con LuBeC abbiamo fatto una bellissima esperienza, i nostri ragazzi hanno svolto un lavoro straordinario all'interno dei musei - grazie al finanziamento del ministero - gestendo i musei statali. Un altro progetto, che partirà a breve, con il Liceo Classico Macchiavelli consentirà di restaurare alcuni dipinti custoditi all'interno di questo antico edificio scolastico.

Attraverso la scuola possiamo, quindi, impostare un cambiamento forte, oggi non possiamo più concepire la classe in senso tradizionale, ma dobbiamo pensare ad ambienti di apprendimento, dove vige il concetto di *flip class*, classe rovesciata. I ragazzi di oggi hanno modalità di apprendimento diverse, rispetto agli schemi tradizionali. A questi nuovi processi di apprendimento dobbiamo far corrispondere nuove organizzazioni e modalità di insegnamento.

Intervento introduttivo di Paolo Razzuoli⁷⁴

Buongiorno a tutti, sono il Presidente della Fondazione UIBI, per l'innovazione pedagogico-didattica e sono un insegnante in pensione. La parola UIBI è un gioco lessicale e richiama *Ubiquitous Learning*, il copyright è di Paolo Masini. La Fondazione UIBI è l'evoluzione di un'attività di formazione che, la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, ha avviato fin dal 2011, quando venne individuata, come azione prioritaria, la fornitura di materiale tecnologico alle scuole - come ad esempio le LIM -, con la consapevolezza che se questo investimento non fosse stato accompagnato da un serio lavoro di formazione degli insegnanti sarebbe stato un intervento vano.

Abbiamo parlato di una scuola che si rinnova, ma sono ancora tante le resistenze. Io mi auguro che gli investimenti possano produrre degli effetti reali e che ci sia dietro una linea di gestione ben precisa, che non parcellizzi questi fondi in rivoli, limitandone l'impatto positivo per gli studenti. Gli investimenti sono importanti, ma producono i

⁷⁴ Presidente Fondazione UIBI.

loro effetti se intervengono su un contesto generale di fattibilità che investe una molteplicità di aspetti da quello organizzativo a quello culturale.

I corsi UIBI volevano rispondere a questo obiettivo, ovvero aiutare gli insegnanti, mediante una formazione di alto livello, a cogliere le opportunità innovative delle tecnologie.

Le modifiche degli schemi di apprendimento dei ragazzi, richiedono modifiche della didattica, le tecnologie sono quindi utili strumenti, ma devono essere utilizzati con questa consapevolezza. L'innovazione della didattica deve coinvolgere l'intero consiglio di classe, con la creazione di un team di professori che condividono una certa impostazione, mentre spesso alla base dei consigli ci sono motivazioni diverse dalla didattica.

Per quel che riguarda la legge sulla *Buona Scuola*, la Cassa di Risparmio ha intuito che bisognava fare dei corsi di formazione nuovi rispetto a quelli già esistenti. Per portare avanti questa esperienza, accordarla con le novità del mondo della scuola e darle un senso più ampio era necessario oltrepassare la mera organizzazione dei corsi, per proiettarsi in una dimensione di maggiore impegno nell'ambito della formazione.

La Fondazione UIBI, è una fondazione di scopo, che gestisce gli interventi che la Fondazione Cassa di Risparmio intendeva fare nell'ambito della formazione, dando senso alla mission della Fondazione. Questa nuova realtà è stata motivata dall'input dell'ACRI di creare delle fondazioni di scopo, laddove c'erano interventi complessi da gestire.

L'idea era il superamento della mera gestione dei corsi, per offrire servizi rivolti non solo alle scuole, ma anche al mondo della formazione. Questa idea si è trasformata nella creazione di un ambiente creativo di apprendimento, l'ambiente insegna, cioè le motivazioni didattiche interagiscono, con le modificazioni degli ambienti. Il problema è capire come, anche gli ambienti debbano evolversi in ragione delle mutate frontiere dell'innovazione pedagogico-didattica. Un ambiente di apprendimento, nel quale sperimentare prassi innovative, che poi dovrà essere replicato nell'ambito delle scuole.

L'ambiente di apprendimento è costituito da una serie di locali, arredati e dotati di attrezzature tecnologiche collocate nel secondo piano di Palazzo Guinigi, che il Comune ha dato in comodato alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e alla Fondazione UIBI.

Il territorio, attraverso le scuole, verrà coinvolto nella vita di questo progetto, per questo è in atto un'azione di messa in rete delle scuole - per ora legata all'ufficio IX di Lucca e Massa - finalizzata alla partecipazione delle scuole e alla vita del nuovo ambiente di apprendimento.

È un'operazione rilevante dal punto di vista finanziario, realizzata con il supporto scientifico di Indire - Istituto di ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione, che per altro è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione UIBI. Consiglio che è stato composto dai rappresentanti delle realtà più vive nel campo della ricerca.

Ritornando all'alternanza scuola-lavoro. Personalmente, fin dalla fine degli anni '90, ho realizzato attività di stage, occupandomi dell'orientamento scolastico per il Liceo Classico e l'Istituto Magistrale di Lucca. La difficoltà nel far interagire le scuole - che si ritenevano depositarie di un'attività formativa astratta - e le aziende, è una questione che ho vissuto direttamente. Fino a quando, con la legge della nuova scuola, il problema è stato ricodificato, ma c'erano già leggi precedenti.

Il problema è che oggi molte scuole gestiscono questa cosa mirando all'adempimento burocratico del compito, piuttosto che ad una reale capacità di trovare delle occasioni per i ragazzi in cui sperimentare veramente l'alternanza scuola lavoro. La complessità delle nuove figure professionali richiede delle competenze trasversali, che sono fondamentali, l'alternanza scuola lavoro può essere quindi un banco di prova. Noi come fondazione UIBI offriamo l'ambiente di apprendimento come un'occasione in cui poter fare esperienze di alternanza scuola lavoro. Abbiamo chiamato l'ambiente di apprendimento, *Span*, che è un contenitore del linguaggio HTML.

Noi vogliamo agire come facilitatori per una serie di opportunità di sviluppo di alternanza scuola lavoro, soprattutto con riferimento ad una serie di eventi in cui ci sia una sponsorizzazione della Fondazione Cassa di Risparmio - mi riferisco all'Associazione Musicale Lucchese, a Lucca Film Festival, e così via -, quindi il nostro ruolo è utilizzare l'alternanza in un ambiente di altissimo livello, quale sarà lo *Span*, ma anche di facilitatori, per attività di alternanza di spessore culturale.

DIDATTICA 4.0 PER GENERARE NUOVE COMPETENZE

Intervento di *Paolo Masini*⁷⁵

Buongiorno a tutti, vorrei parlarvi di competenze nell'innesto che esiste tra il mondo dell'Industria 4.0 e la scuola. Quello che vi presento è il frutto delle riflessioni del *The World Economic Forum*.

La casa editrice Towel ha pubblicato un interessante volumetto, *Industria 4.0*, che illustra questo settore, nato da una sintesi straordinaria interdipartimentale dell'Università di Pisa. In fondo a questo volume vi è un'immagine, che è un po' il riassunto di cosa chiede oggi l'industria 4.0. L'industria 4.0 ha fatto discutere molto, innanzitutto non è assolutamente vero che è un concentrato di nuove tecnologie, ma è soprattutto la connessione e l'utilizzo di tecnologie già esistenti, che messe in relazione tra loro producono servizi innovativi.

Il *World Economic Forum* ha realizzato due rapporti molto interessanti, il primo dei quali del 2015 dedicato alle skill, per le competenze educative. Questo rapporto ha una serie di grafici molto interessanti. Ve lo presento, ma con sospensione di giudizio. Il *World Economic Forum* è nato nei primi anni '70 ad opera di un ingegnere,

⁷⁵ Direttore Fondazione UIBI.

attualmente ha sede in Svizzera ed è un centro studi, è collettore di un migliaio di aziende mondiali - ma ci si entra se si ha all'incirca 5 miliardi a bilancio.

Considerando gli impieghi in prospettiva per il 2015-2020, c'è un calo enorme nei paesi europei, degli uffici amministrativi, del manifatturiero, delle costruzioni ed estrazioni, dell'art design, mentre vedono una crescita gli operatori finanziari e il management, questo è importante perché le figure legate alla gestione sono sempre più fondamentali. Pensate alla figura del dirigente scolastico e a come si è evoluto negli ultimi quindici anni, oggi è sempre più assimilato ad una figura dirigenziale.

Tornando all'industria, ci sarà la congiunzione tra questi sistemi con la gestione semplificata, consapevole ed integrata. La scuola, invece, dagli anni '80 a oggi non vede un fondamentale cambiamento. Va detto che l'impostazione metodologica della lezione frontale, vede anche bel numero di insegnanti che ha fatto un passo avanti in termini di innovazione, ma l'innovazione a scuola deve passare innanzitutto dal dirigente e poi dal consiglio di classe.

Il secondo rapporto è del 2016 e ci mostra come ci poniamo a livello di competenze, riguardo alcuni settori trasversali: la finanza, l'ICT, l'aspetto scientifico e matematico. Da questo rapporto emerge che noi italiani abbiamo un livello basso di creatività, ma siamo molto curiosi, mentre, le nostre competenze culturali sono abbastanza alte.

Allora quali abilità sono necessarie? Il *World Economic Forum* parla di competenze di base e trasversali, all'interno delle social skills, ci sono le soft skills, di questo si parla solo da pochi anni, soprattutto nel mondo della scuola. Le grandi aziende non chiedono più un CV, ma spesso gli addetti al personale cominciano i colloqui con domande spiazzanti.

Il rapporto sulle skills, per la scuola del 2015, è diviso in tre aree che sono: le abilità fondamentali, le competenze e le qualità caratteriali. Ma per la scuola queste competenze vanno bene? Noi facciamo affidamento alle competenze UE, "Le 5 competenze per vedere il mondo" di Howard Gardner, dove l'impianto etico e sociale è portato in forte rilevanza. Gardner ha messo in evidenza che quella che si chiama l'intelligenza in senso tradizionale, non corrisponde a quella sociale che è quella utile nella società. Queste competenze, nonostante vengano dal mondo industriale, ci portano a fare una riflessione, ovvero che l'industria non la fa chi sa fare business, ma le risorse umane che abbiano capacità di mettersi in relazione, di riconoscere gli errori, di programmare il proprio futuro.

Henry Jenkins, Direttore dell'Istituto Culture Partecipative, nel 2006 ha scritto "Culture Partecipative", nel quale dice che le competenze indispensabili oggi sono soprattutto quelle sociali e partecipative, su questo fronte, Jenkins ha messo su un'équipe e ha elaborato una serie di competenze. L'altro libro è *Sapiens*, un best seller scritto in modo semplice che fa capire come la storia dell'umanità abbia fatto un'evoluzione innovativa.

Intervento di *Pericle Salvini*⁷⁶

Buongiorno a tutti, sono Pericle Salvini, da circa 10 anni lavoro all'Istituto di BioRobotica della Scuola Sant'Anna, in questi anni mi sono occupato di interazione uomo-robot, di implicazioni etiche e sociali e di robotica educativa.

Grazie al finanziamento della Regione Toscana abbiamo organizzato un corso di robotica educativa per i docenti, che quest'anno giunge al secondo anno, al quale hanno partecipato complessivamente circa il 70% delle scuole toscane.

Sono fondatore di due start up la prima è *Great Robotics* e si occupa di coniugare la robotica all'educazione, per fare corsi di formazione, ma anche attività per studenti in ambiti scolastici ed extrascolastici. Abbiamo realizzato anche una conferenza-spettacolo sulla robotica e stiamo lavorando sulla robotica per l'intrattenimento.

Da diversi anni lavoriamo con il *Cred* di Livorno e da quest'anno collaboriamo con la Boing Italia, ad un progetto che si chiama "Uno per tutti, tutti per Stem" questo progetto rientra nella responsabilità sociale dell'azienda Boing, che destina parte dei suoi fondi alla promozione della cultura Stem. Partendo da Pisa e andando poi a Roma a fare robotica educativa, si vuole diffondere questo progetto in altre zone d'Italia. L'altra start up è *Robotics Culture*, la missione è promuovere la cultura attraverso la realizzazione di eventi, uno dei quali è stato il Festival della robotica, che si è svolto dal 7 al 14 settembre. Siamo stati l'ente attuatore e abbiamo contribuito ai contenuti del festival, realizzando un concorso cinematografico il "Pisa Robot Film Festival"

Quando si parla di Educazione 4.0 dobbiamo essere consapevoli dei cambiamenti del mondo del lavoro. C'è una rivoluzione in atto, dovuta all'introduzione di tecnologie, e la robotica giocherà un ruolo determinante. Il problema di questo cambiamento non è tanto la mancanza di posti di lavoro, ma la mancanza di competenze richieste per svolgere i lavori disponibili. Competenze che probabilmente si evolveranno più velocemente di quanto i lavoratori riusciranno a fare, se non apporteremo dei cambiamenti significativi al modo in cui formiamo ed educiamo la forza lavoro.

Il Direttore della Scuola Sant'Anna è in prima linea su questo fronte. L'Istituto si è candidato per realizzare un centro di competenze nell'ambito del Piano Nazionale di Industria 4.0, che ha l'obiettivo di diffondere la tecnologia e la cultura di Industria 4.0 sia come innovazione di prodotto, che di processo e di formare gli educatori all'utilizzo delle nuove tecnologie. All'interno di questo cambiamento, la robotica educativa, diventa cruciale, quindi è importante fare robotica educativa nelle scuole, ma in un determinato modo.

La nostra idea di come si fa la robotica a scuola vede tra i punti di forza l'ambito emozionale e motivazionale, portare un robot a scuola può accrescere il livello di attenzione e ridurre l'abbandono scolastico a – dato il suo appeal molto forte, la robotica può avere dei benefici nel rafforzare le conoscenze disciplinari.

⁷⁶ Ricercatore Istituto di BioRobotica, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

C'è un aspetto carente nell'esperienza della robotica educativa, che è la conoscenza della tecnologia robotica, manca, infatti: la conoscenza di base della robotica, la rappresentazione realistica della tecnologia e la riflessione critica sui rischi e le opportunità della robotica.

- Conoscenza di base della robotica significa familiarizzare con i principi base di un robot: capire che cosa è un sensore, un motore, un processore. Spesso i bimbi ignorano quello che c'è dentro un robot, questa conoscenza tecnologica è importante, perché nel futuro permetterà loro di creare innovazione. A tal fine, per facilitare l'insegnante abbiamo creato un piccolo dizionario di robotica, con una terminologia adattata all'età dei ragazzi;
- la rappresentazione realistica della tecnologia, cerchiamo di spiegarla ai ragazzi dicendo a questi che i robot non sono più fatti di ferro. Oggi si parla di *soft robotics*, si lavora con la *morphological computation*, l'intelligenza embodied. I ragazzi non sanno ancora che i robot possono apprendere e che sono diventati collaborativi;
- la riflessione critica sui rischi e le opportunità della robotica. Dobbiamo iniziare a parlare ai ragazzi che la tecnologia e la robotica possono portare a grandi opportunità, ma anche a pericoli. Per questo è importante fare ricerca in modo responsabile, *Responsible, Research and Innovation*, è la Parola chiave del Programma Europeo Horizon 2020.

Il contributo ENEA ai progetti di ASL nel settore energetico e ambientale intervento di, *Mauro Marani*⁷⁷

Buongiorno, io farò una breve digressione riguardo a quello che l'Enea sta facendo e si propone di fare per quanto riguarda l'alternanza scuola lavoro, specificatamente in merito agli aspetti energetici ed ambientali.

L'Enea è un ente di ricerca e un'agenzia nazionale per l'efficienza energetica, in questo contesto è un contenitore variegato. La mission principale dell'Enea è fornire supporto all'amministrazione sia a livello centrale, che locale. L'ambito del patrimonio culturale è uno degli aspetti fondamentali nel quale l'Enea lavora per la messa a punto di una serie di tecnologie che riguardano i monitoraggi, la diagnostica, etc.

Siamo impegnati anche sul fronte della conoscenza del patrimonio culturale e di messa in rete di tutte le infrastrutture. Oggi è stato evidenziato uno degli aspetti importanti, ovvero che il patrimonio culturale, è una delle fonti di maggiore consumo di energia, per la nostra pubblica amministrazione, oltre all'aspetto che riguarda la sicurezza, aspetto che richiede delle professionalità. Si sta lavorando sulla definizione di competenze e professioni specifiche, per quanto riguarda ad esempio gli interventi sul patrimonio edilizio, con la formazione di queste figure che interessano l'intero ciclo della costruzione. Oggi c'è anche un'attenzione diversa che riguarda i costi

⁷⁷ ENEA.

energetici elevati, uno degli obiettivi dell'Italia come paese europeo è quello della riduzione del consumo.

Stiamo investendo quindi nel settore del patrimonio edilizio, anche qui le amministrazioni locali hanno un ruolo fondamentale e per supportarle abbiamo una rete di uffici sparsi su tutto il territorio nazionale.

La collaborazione con le scuole è stata sempre fatta dall'Enea attraverso una ricerca applicata e il contatto diretto con il settore produttivo, le amministrazioni locali e le scuole. Crediamo fermamente che la scuola debba diventare un soggetto attivo sul territorio. Enea assieme Miur e ITS ha realizzato un progetto pilota su una professione nuova, quella dell'auditor energetico, che deve avere delle competenze specifiche. Si è deciso di puntare sui CAT - gli ex Istituti geometri - il percorso durerà tre anni e finirà con la diagnosi energetica della scuola stessa e con il coinvolgimento di tutto il territorio circostante la scuola, oltre agli studenti dei corsi ITS, che affiancheranno i ragazzi che stanno facendo il loro percorso scolastico.

Abbiamo riscontrato un grande interesse da parte delle scuole. Il progetto pilota comprende una decina di scuole, ovviamente saranno coinvolte tutte le realtà produttive del settore. Vogliamo che la scuola sia un soggetto attivo, che faccia da catalizzatore con le realtà esistenti su tutto il territorio.

Tra le iniziative legate all'alternanza scuola lavoro, a partire dallo scorso anno abbiamo impostato, nell'ambito dell'accordo fatto con il Miur, un progetto che voleva dare una sistematizzazione a tutte le iniziative di alternanza scuola-lavoro dell'Enea. Abbiamo attivato presso le nostre sedi locali un servizio di ascolto delle eventuali richieste che ci venivano dagli istituti locali e ci siamo dati degli obiettivi. Nelle esperienze fatte fino adesso non abbiamo soltanto evidenziato l'aspetto tecnologico, ma abbiamo voluto mostrare anche cosa significa la gestione della ricerca in un ente come il nostro.

Adesso vorremmo allargare a tutte le sedi Enea, anche quelle all'estero, questo progetto aumentando la tipologia di percorsi formativi e dando uno spessore diverso e delle prospettive, anche dal punto di vista dell'occupazione. L'obiettivo è dare una continuità a questo progetto in modo che possa portare a creare sinergie con la rete ITS e renderlo una filiera stabile e sempre più efficace.

BUONE PRATICHE DALLA SCUOLA 4.0

Intervento di *Annalisa di Zanni*⁷⁸

Buongiorno a tutti, io sono qui a presentare un progetto di alternanza scuola lavoro condotto da una classe III del Liceo Classe nel quale insegno. Sono una docente di materie letterarie e sono un'archeologa.

⁷⁸ Liceo "De Sanctis" Trani, Polo Museale Puglia.

Il nostro progetto si chiama *Heritellers*, ed è la fusione di due parole: Heritage e Storytellers. Gli Heritellers saranno i ragazzi, che nell'arco di tre anni racconteranno il patrimonio culturale. Le tecnologie sono ovunque nel nostro progetto, tuttavia quando si lavora con il patrimonio è importante sviluppare la creatività dei ragazzi e la loro capacità di imparare.

Le tecnologie hanno un ritmo di obsolescenza rapidissimo, quindi è importante far conseguire ai ragazzi una serie di competenze. Che la scuola debba lavorare sul patrimonio culturale, ce lo ricordano i documenti del ministero, in realtà si tratta di riferimenti troppo sintetici che si riferiscono al patrimonio culturale come risorsa economica, tuttavia mancano una serie di importanti riferimenti, che sono al centro del dibattito sul patrimonio culturale: come titolarità culturale, patrimonio immateriale e digitale, senso di appartenenza e gestione.

Altre aporie vi sono nel sistema dell'alternanza riferito al patrimonio culturale, si è parlato di risorse, ecco le linee di finanziamento standard sono davvero esigue, laddove il tessuto produttivo del territorio non riesce a creare forme di collaborazione virtuose con società che siano in grado di sostenere le spese per portare avanti i progetti, si incontrano forti limiti.

Il ministero, altresì, non si è preoccupato abbastanza della formazione dei docenti che devono seguire questi progetti, il problema è emerso soprattutto con i PON, dove è necessario che il docente abbia una competenza disciplinare e tecnica nella progettazione molto forte.

Gli elementi citati, del tutto assenti nelle indicazioni del ministero, sono invece al centro del *framework* teorico nel quale ci muoviamo oggi, della Convenzione sul paesaggio, fino al manifesto digitale, che ci parla della cultura come ecosistema. Certamente bisogna passare da una episodicità delle attività delle scuole sul patrimonio culturale, ad una capacità di immaginare dei percorsi, dei sistemi di finanziamento, che consentano alle scuole di lavorare in maniera strutturale, in questo senso l'alternanza può essere un'occasione straordinaria.

La legge 107 prevede che le scuole possano stipulare convenzioni con enti istituzionali di vario tipo e con organismi periferici del ministero. Le finalità dell'alternanza sono molteplici, certamente questo non può prescindere dalla vocazione delle scuole e dalle scelte formative.

Le competenze che i ragazzi vanno a conseguire dovranno essere trasversali, sostenute dai saperi disciplinari e innestate nei curricula della scuola scelta. Il patrimonio culturale, per la sua natura interdisciplinare si presta come campo di attività e di indagine straordinario per l'alternanza e allo stesso tempo sottrae questi progetti all'episodicità, dando un respiro su tre anni (200 ore per i licei), a questa collaborazione con il territorio molto interessante.

La nostra scelta, per l'anno scorso, è stata quella di lavorare sul Castello di Trani, uno dei Poli Turistici della regione, città famosa per il Romanico della sua Cattedrale e per il castello. Trani è una destinazione turistica di qualità, anche per il turismo straniero, ma la sua capacità attrattiva deve pensare ripensata.

Il patrimonio culturale della città non è conosciuto e sentito consapevolmente dai ragazzi, quindi il primo obiettivo che dobbiamo porci è quello di uscire dalla retorica dilagante della bellezza, perché questa idea rischia di portarci ad una dimensione estetizzante del patrimonio, la riflessione, invece, dovrebbe essere più ampia.

Il nostro riferimento istituzionale è stato il Polo Museale della Puglia, come partner abbiamo contattato la *Swipe Story*, una start up innovativa nel settore dello storytelling digitale applicato ai beni culturali. Abbiamo collaborato inoltre con alcune associazioni del territorio e avviato una serie di attività con il comando dei Carabinieri, per lavorare sui temi di cittadinanza e legalità.

L'obiettivo è che l'alternanza per i licei debba avere una funzione orientativa alle professioni. Spesso i ragazzi non conoscono le professioni legate ai beni culturali, e invece ci sono tante realtà collegate al mondo del digitale e della tecnologia, che l'alternanza può far conoscere ai ragazzi.

Le *Swipe Story* sono delle storie a nastro, animate e costruite completamente dai ragazzi e fruibili su vari dispositivi, che associano a ciascuna *Swipe*, contenuti di vario tipo, dalle curiosità ai giochi, ai video. La finalità principale è provare a raccontare il bene culturale vivendolo. Abbiamo immaginato di ripercorrere alcune fasi della storia del castello, attraverso personaggi che nella storia lo hanno popolato. Questa app sarà scaricabile gratuitamente.

I ragazzi hanno collaborato a tutte le fasi del progetto, partendo dalla progettazione di una *Swipe Story*, hanno realizzato una ricerca storica sul castello, hanno creato lo storyboard, prodotto i contenuti testuali, grafici, video e anche la parte più creativa, disegnando dei cartoni animati.

È stato fondamentale il sostegno dei docenti curricolari, ma anche di altre figure esterne. Il titolo è *Castel Trap*, un'idea che ci è venuta proprio durante la visita del Castello di Trani, il quale ha subito una serie di trasformazioni che ne hanno alterato l'aspetto architettonico.

Abbiamo partecipato alla Borsa del turismo archeologico di Paestum, con l'idea di fare incontrare il mondo del lavoro ai ragazzi. Infine, durante la giornata delle famiglie al museo, i ragazzi si sono trasformati in "domini" del castello, progettando una sorta di visita animata, che replicasse la storia dell'app in forma innovativa. La scorsa domenica, invece, hanno progettato stand, gadget, caccia al tesoro e giochi. Questi ragazzi gestiscono anche la comunicazione social del progetto. Da docente devo dire che sia le competenze per l'apprendimento, che le chiavi della cittadinanza, con questa esperienze sono state raggiunte a vario livello.

Intervento di Luciano Carapelli⁷⁹

Sulla scia di quanto detto dai colleghi di Enea, vorrei parlarvi degli ITS.

⁷⁹ Presidente Rete Fondazioni ITS "Energia e Ambiente" e ITS Colle di Val d'Elsa.

Gli ITS si sono costituiti a partire dal 2008, queste istituzioni in realtà sono partite con i corsi biennali nel 2010. Oggi siamo al 6° - 7° biennio e in questo periodo i corsi partono contemporaneamente all'anno accademico della scuola.

Gli ITS nascono con l'obiettivo di incentivare l'innovazione tecnologica nel nostro paese e il numero dei giovani con una formazione post diploma caratterizzata da conoscenze tecnico scientifiche concrete. Il Miur finanzia l'ITS sulla base delle performance occupazionali, che di anno in anno, il corso in oggetto riesce a raggiungere.

Io sono il Presidente della Fondazione ITS Energia e Ambiente, che ha sede a Siena in un polo universitario, organizziamo due corsi nel settore dell'efficienza energetica il primo nel settore dell'impiantistica energetica, il secondo nelle costruzioni energetiche. Abbiamo parlato del problema di efficientare i nostri edifici pubblici, questo è uno degli obiettivi primari del nostro stato. Quindi, sono necessari migliaia di tecnici dal CAT o dagli Istituti tecnici industriali, che fanno corsi di due anni nelle nostre strutture.

Nel settore dell'energia, gli ITS si sono costituiti in rete, siamo in tredici, dal nord al sud dell'Italia per rafforzare la nostra azione a livello nazionale abbiamo pensato di fare un accordo quadro con l'Enea, perché l'Enea ha un'esperienza decennale unica nel campo dell'energia e della ricerca applicata.

L'ITS è caratterizzato dall'innovazione sia nel programma, che nella metodologia didattica, è evidente poi che l'incrocio con il processo produttivo è fondamentale.

Il ministero ha affidato all'ITS il compito di portare, precorrendo i tempi, l'innovazione, soprattutto nelle piccole aziende che non hanno tecnici di alto livello. I nostri tecnici sono quadri intermedi e durante i due anni di corso ITS sono obbligati a fare formazione all'interno di un'azienda.

Il ministero ha sollecitato l'ITS a una forte sterzata in direzione dell'innovazione tecnologica, quindi l'Enea, il CNR, le università e le aziende devono stimolarci verso l'Industria 4.0, ovvero gli sviluppi tecnologici nei settori economici strategici.

Nell'ambito del rapporto annuale di Enea sull'efficienza energetica venivano evidenziati i settori più deboli, su cui gli ITS stanno insistendo, per esempio la mobilità elettrica, le smart city, l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati – numerosi sono gli incentivi dello stato che vanno in questa direzione. Servono migliaia di tecnici in grado di applicare queste innovazioni, come le tecnologie BIM, la domotica, il controllo remoto dell'edificio, l'illuminotecnica, settori che sono in forte sviluppo. Per incentivare i ragazzi a raccogliere questa sfida, abbiamo istituito un premio economico dedicato ai migliori lavori dal punto di vista tecnico scientifico. Abbiamo premiato un lavoro sull'illuminotecnica, che serviva a rinnovare l'impianto del comune di Torrita, in provincia di Siena.

Il ministero ha voluto mettere a sistema il discorso del contenuto innovativo, per rispondere all'Industria 4.0 è stato richiesto a tutti gli ITS di Italia sono le esperienze più significative:

- L'ITS Agroalimentare Marketing di Conegliano ha sviluppato un app capace di fornire un supporto fitosanitario veloce ed efficiente;

- L'ITS MITA della moda di Scandicci ha conciliato la tradizione artigianale italiana, alla tomografia in 3D su materie prime o pellami per individuare difetti e criticità del materiale;
- L'ITS della meccanica dell'Emilia, del team di formula SAE, ha sviluppato un prototipo di volante per migliorare l'esperienza di guida della monoposto;
- L'ITS di Pavia ha ideato una piastrina dotata di sensoristica intelligente, incorporando funzioni di sicurezza per indicare le vie d'esodo più sicure in caso d'incendio e di sisma;
- L'ITS di Viterbo sta realizzando un duplice progetto da un lato di elaborazione di contenuti e strumenti di comunicazione, per divulgare temi legati all'industria 4.0., dall'altro di progettazione di un casco intelligente, che garantisca una maggiore sicurezza.

Questi sono degli esempi che ci raccontano come le scuole ITS stanno cercando di raccogliere la sfida dell'industria 4.0.

Intervento di *Massimo Malatesta*⁸⁰, *Marianna Antongiovanni*⁸¹ e *Luciano Carlotti*⁸²

Buongiorno, oggi sono a presentarvi un progetto che partirà a breve di Alternanza Scuola-Lavoro "Vivere l'arte in tutti i sensi", che riguarda il gabinetto di Storia Naturale del Liceo Classico e nasce dalla Cooperativa scolastica Arcadia. Noi, come Liceo Artistico, siamo riusciti a metter su un'impresa di ragazzi che gestiscono da due anni le attività del gabinetto di Storia Naturale. Da quest'anno parte questo progetto che comprende una rete di scuole e che ha come scuola capofila il Fermi e mira all'implementazione delle attività che da sempre i ragazzi del Liceo Classico hanno voluto, per prendersi cura di questo patrimonio culturale presente nel loro ambiente scolastico, ma che è anche un patrimonio per tutta la città. I percorsi che verranno realizzati sono innovativi, inclusivi e insegnano all'accessibilità.

Il progetto è partito da un finanziamento del MiBACT, grazie alla collaborazione del Polo Fermi, del Liceo Macchiavelli e dell'Istituto Nottolini, abbiamo vinto il finanziamento e coinvolto diversi enti locali. Il progetto riguarda questo gioiello di Lucca che è il Gabinetto Scientifico del Macchiavelli, un'istituzione nata nella prima metà dell'800, ai tempi di Maria Luisa di Borbone, ed era un museo di scienze ospitato prima a Palazzo Ducale, poi allestito da Michele Cervelli a Palazzo Lucchesini, è un interessante esempio di allestimento museografico di scienze del XIX secolo.

Il progetto riguarda la realizzazione di una sala multimediale di introduzione al museo, una realtà aumentata e accessibile grazie ad una postazione per ragazzi diversamente

⁸⁰ Professoressa Istituto Scolastico ISI Machiavelli - Lucca.

⁸¹ Professore Istituto Scolastico ITI Fermi – Lucca.

⁸² Professore Istituto Scolastico ITI Fermi – Lucca.

abili ai quali viene illustrato il museo. Partendo da questa sala, i ragazzi in alternanza potranno sviluppare percorsi legati a varie tematiche e che siano accessibili ai ragazzi diversamente abili. Noi del Polo Fermi abbiamo pensato di realizzare modelli con stampa 3D degli oggetti esposti. Competenze culturali, digitali, sociali, civiche e spirito di imprenditorialità sono alla base del nostro progetto, infine saranno programmati da Arcadia eventi promozionali per la sua promozione.

Altre collaborazioni sono state fatte all'interno di un progetto pilota elaborato dalle nostre scuole assieme alla Fondazione Promo PA, denominato "La Scuola Adotta un museo", a seguito dell'accordo tra il MiBACT e il Miur, grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. L'obiettivo è avvicinare i ragazzi ai beni culturali della nostra città sperimentando forme di comunicazione diverse rispetto a quelle che trovano nei musei. Durante il primo anno, nel 2016, sono stati coinvolti il Liceo Macchiavelli e il Polo Fermi e individuati i musei nazionali di Lucca: Palazzo Mansi e Villa Guinigi, che sono rientrati nel progetto. Dopo una prima fase di formazione e di conoscenza dei musei, c'è stata una fase di formazione alla comunicazione digitale.

Questo ha portato alla stesura della prima versione del sito *luccamusei.it*, presentato all'edizione LuBeC 2016. Siamo al secondo anno del progetto, alcune criticità sono state riviste, altre scuole si sono aggiunte e sono aumentate anche le realtà museali con l'ingresso del Museo del Risorgimento e dell'Entry Point della Francigena. Dare la possibilità ai ragazzi di realizzare qualcosa con un linguaggio più consono ai loro tempi, credo sia stata un'esperienza molto importante per loro.

WS 9 – SMART CULTURE: EDUTAINMENT, ACCESSIBILITA' E TERRITORIO

Luce! Un ponte tra l'arte e la gente, di *Diego Zappa*⁸³

Buongiorno a tutti, sono qui in vece di consulente di Opificio della Luce.

Abbiamo deciso di presentarvi questo progetto chiamato Luce! Un ponte tra l'arte e la gente. L'idea principale di Opificio è considerare la luce non solo come strumento, ma anche come elemento cruciale per l'esperienza del visitatore. Un bene culturale, edificio o museo non può essere fruito completamente, se non è ben illuminato.

Opificio della luce è una rete innovativa di imprese, che raggruppa in uno stesso nome diverse realtà. Questo per noi è molto importante, perché vogliamo costituirci come un punto di riferimento comune per chiunque volesse rivalorizzare i beni culturali nel nostro paese e al di fuori.

La nostra è una rete multidisciplinare, che ci consente di fornire un servizio di qualità, in quanto ogni singolo membro di Opificio della luce possiede delle competenze specifiche e collabora con gli altri membri.

Tra i progetti realizzati in passato annovero il Castello Sforzesco, il Museo di Marengo e il Touring Club. Opificio tratta il tema dell'illuminazione nell'era digitale, l'innovazione tecnologica è infatti molto importante, e i nostri musei stanno vivendo un momento di cambiamento e noi ci poniamo come partner dialogante, che porta avanti questa idea di sviluppo e innovazione nell'ambito museale e dell'arte in generale.

Negli anni scorsi abbiamo realizzato diversi tipi di intervento nel settore della illuminotecnica, partendo anche dalla realizzazione di sistemi di illuminazione in negozi o altri progetti di Light Engineering in generale. Questa è un po' la sintesi della nostra rete di imprese, ci stiamo espandendo sempre più e troviamo sempre più interesse da parte di alcune realtà del territorio ad unirsi a noi.

Opificio della luce nasce già nel 2009, grazie alla comunicazione tra Hikari – un'azienda del veronese che si occupa di soluzioni per l'illuminotecnica, e Def che progetta controlli elettronici.

Con il tempo ci siamo uniti ad altre realtà interessanti del territorio italiano tra cui Heliv, Antica Proietteria, che si occupa di video mapping - una soluzione innovativa che consente di creare movimento sulle superfici statiche. Movimenti che rendono ancora più importante l'esperienza del visitatore, punto su cui noi ci concentriamo. Ximula, infine, si occupa di realtà virtuale aumentata sempre nell'ambito museale. Opificio della luce è in continua crescita e si rapporta anche con enti di formazione e di ricerca. Collaboriamo inoltre con numerosi professionisti.

⁸³ CEO Opificio della Luce.

Una proposta per l'accessibilità "senza confini", di **Maria Alessandra Federighi**⁸⁴

Il progetto *No Barrier- New Objective: tourism without Barrier* finanziato nell'ambito del Programma Grecia-Italia 2007-2013 ha avuto come obiettivo principale la promozione del turismo accessibile tra Puglia e Grecia, contribuendo all'innalzamento dell'accessibilità dei territori coinvolti e quindi all'inclusione sociale e al miglioramento della qualità di vita.

La proposta è in linea con l'importanza sempre maggiore che riveste il tema dell'accessibilità: oltre 1 miliardo di persone, circa il 15% della popolazione mondiale, ha disabilità e 80 milioni in Europa, valore in crescita per il continuo invecchiamento della popolazione e la maggiore incidenza globale di condizioni di salute croniche. Nel 2020 si stimano 120 milioni di disabili in Europa. In Italia sono circa 4 milioni. Il turismo accessibile costituisce, quindi, un'opportunità di business: basti pensare che se il 3% dei diversamente abili europei scegliesse l'Italia come meta di vacanza si avrebbero 2 milioni di turisti. Il progetto rafforza quindi l'operato già svolto a livello nazionale e internazionale da altre iniziative nello stesso ambito, anche se persistono ad oggi ancora criticità: l'esigua e inadeguata offerta di percorsi segnalati accessibili, la scarsa disponibilità di informazioni sulle mete di soggiorno e i relativi servizi.

La metodologia adottata dal progetto è stata quella dell'approccio *multidimensionale*, ovvero della sistematizzazione organica e completa di quanto realizzato creando delle interconnessioni informative necessarie ai turisti con disabilità e bisogni speciali.

I principali risultati del progetto sono stati:

- la creazione di percorsi *effettivamente* accessibili e fruibili nelle varie zone coinvolte, ponendo particolare attenzione al *leisure* turistico (n. 13 percorsi tematici tra Grecia e Puglia);
- la realizzazione di interventi strutturali (es. la scesa a mare nella spiaggia di Pane e Pomodoro a Bari);
- la realizzazione di un sistema di certificazione di qualità. Parallelamente alla creazione dei percorsi accessibili è stato avviato il processo di certificazione di qualità dei servizi e delle infrastrutture, attraverso l'attribuzione di etichette secondo determinati standard di qualità. Abbinando al progetto la certificazione di qualità, è stato possibile un maggior coinvolgimento e interesse di tutti gli stakeholder del settore. Sono state realizzate 7 etichette per l'accessibilità dei luoghi, 5 per il tipo di vacanza e 8 relative alle strutture ricettive;
- l'analisi e l'identificazione delle *best practices* a livello internazionale sul tema del turismo accessibile. Attraverso lo studio e la selezione delle migliori pratiche europee nel campo del turismo accessibile si è fornita una più ampia prospettiva sulle

⁸⁴ Report Analyst progetto No Barrier-New objective: tourism without Barrier - Università di Bari. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

tematiche affrontate dal progetto, favorendo la discussione sulle varie esperienze in modo da sollecitare e promuovere soluzioni ed idee trasferibili ovunque, sebbene con la consapevolezza di operare in contesti diversi tra loro. Infatti abbiamo tenuto in considerazione il contesto in cui agisce un processo di buona pratica nel turismo accessibile che vede come attori privilegiati i soggetti disabili ma coinvolge anche l'intera cittadinanza, le istituzioni pubbliche e i privati, il terzo settore, gli operatori turistici, i tour operator, innescando talvolta risultati positivi inaspettati e contribuendo alla crescita del tessuto economico dell'area;

- la realizzazione di un portale e una applicazione scaricabile su sistemi IOS e Android, dotata di sistemi di lettura per ipovedenti e audioguide, che ha coniugato i percorsi accessibili con le informazioni di tipo sanitario, socio-sanitario, culturale, di tempo libero, relative alle infrastrutture e ai trasporti. Turismo e cultura infatti devono necessariamente dialogare con le tecnologie digitali come dimostrato dall'utilizzo sempre più diffuso delle ICTs nel settore, orientate alla customizzazione e self-centered. La app realizzata da una start up pugliese, ha visto il coinvolgimento e l'ascolto di persone con disabilità ed è un importante strumento per il turista disabile in fase di pianificazione del viaggio, vacanza e rientro. La coniugazione di percorsi accessibili con l'attribuzione di etichette per la certificazione di qualità e la dotazione di un'app ha rispettato il concetto di catena dell'accessibilità, dalla preparazione, al viaggio fino al ritorno a casa, secondo i requisiti di accessibilità e affidabilità delle informazioni e della qualità dell'esperienza vissuta.

Il progetto ha dimostrato che con una progettazione "a sistema" è possibile promuovere territori in maniera diversa, attraverso l'offerta di turismo sostenibile, responsabile e accessibile che costituisca un motore per uscire dalla crisi attraverso il miglioramento di competenze, innovazione, accessibilità e sostenibilità.

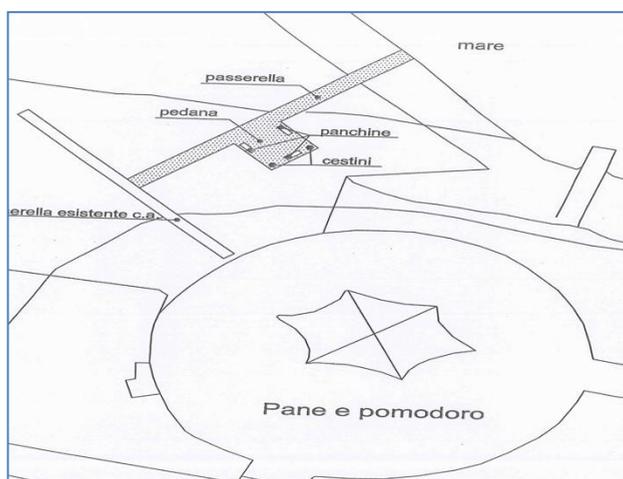


Fig. 1-Bari spiaggia di Pane e pomodoro: creazione di accesso a spiaggia e scesa a mare

La cultura del territorio. Innovazione nella tradizione, di *Alberto Dellacroce*⁸⁵

Buongiorno a tutti, oggi sono qui per raccontarvi un progetto grazie al quale è nato un nuovo territorio turistico, che vuole collocarsi tra le destinazioni turistiche del Piemonte, dopo Torino, Langhe e Roero, e i Laghi.

Il Comune di Saluzzo è il capofila di questo progetto, che ha il suo cuore da un lato nel saper fare sistema, dall'altro nel concetto di partecipazione. Il Piano Territoriale Integrato "La cultura del territorio Innovazione nella tradizione" è un piccolo capitolo (stiamo parlando di circa 162.000 euro), sul quale si è lavorato in modo particolare per promuovere e raccontare un Piano di Sviluppo territoriale. Il territorio in questione è formato da 5 Vallate alpine e dalla Pianura del Saluzzese, attraversa 69 comuni, per un totale di circa 2.600 km. quadrati e 136.000 abitanti.

Cosa è successo. Già nel Piano settennale 2007-2013, gli amministratori hanno deciso di intraprendere un percorso virtuoso per procedere insieme. Dalla convinzione che sia importante provare a pianificare e collaborare, nasce una prima Consulta di sindaci che procede nel suo cammino sino alla firma, nel 2015, di un vero e proprio Protocollo che sancisce la nascita di MOVE, acronimo di *Monviso and Occitan Valleys of Europe*. Perché un Protocollo? Per dare vita a un meccanismo di concertazione e di condivisione di politiche di sviluppo culturale.

Fanno parte del Protocollo ovviamente i comuni, le entità sovracomunali quali le Unioni dei Comuni (le ex Comunità Montane), ma c'è anche un parco. È il Parco del Monviso, un'entità molto importante che guarda verso i compagni francesi d'oltralpe e che è stato motore di un percorso condiviso tra Italia e Francia.

Si è partiti, dal punto di vista pratico, per organizzare materialmente il lavoro, distinguendo due tipi di tavoli: una regia generale di carattere prettamente politico, con il sindaco del Comune di Saluzzo capofila e i vari amministratori rappresentanti dei vari comuni impegnati nel definire la nuova fisionomia che il territorio avrebbe assunto negli anni successivi; un secondo tavolo tecnico, i cui protagonisti sono stati sin da subito i primi narratori del territorio, ovvero i dipendenti dei comuni o degli enti sovracomunali, quelle persone che hanno sempre lavorato in quei luoghi e che li conoscono molto bene per aver operato negli ambiti della cultura, dei servizi alla persona e dello sport.

Da un punto di vista geografico, siamo riusciti a ricostruire idealmente quello che era l'antico Marchesato di Saluzzo, un piccolo stato che tra il 1100 e il 1600 ebbe una grande importanza politica nel Piemonte sud-occidentale e che più volte si trovò a fare da cuscinetto tra Francia e Italia, in un'ottica europea.

⁸⁵ Esperto Comunicazione Comune di Saluzzo. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Elemento aggregante è dato dalla tradizione della cultura occitana, che si rifà alla Langue D'Oc e che coinvolge un territorio molto vasto, che va dalla Spagna del nord alla Provenza, sino al confine più orientale dato dalle Vallate piemontesi.

Abbiamo definito quattro linee generali per promuovere questo progetto: gli eventi, la cultura, il gusto e la natura.

Due esempi concreti.

1. Il Festival Occit'Amo. Si è pensato per il periodo estivo a un cartellone come elemento attrattivo per intercettare un nuovo tipo di turista e per unire il lavoro fatto dai differenti *player* che da sempre organizzavano la stagione estiva sul territorio.

Nel 2016, la prima svolta con una direzione artistica e la collaborazione tra enti e associazioni culturali: è un anno importante perché si ragiona su 18 appuntamenti, un'area vasta, una selezione dei luoghi più importanti, oltre alla presenza di un grande ospite (Ian Anderson dei Jethro Tull, in concerto in un grande forte alpino come Vinadio).

Nel 2017, il grande salto: 6 weekend di appuntamenti, uno per vallata più uno per la pianura, in cui vivere un vero viaggio esperienziale tra natura, gusto, *outdoor* e la musica a fare da gran cappello finale. Occasioni per conoscere un territorio dal venerdì alla domenica, nei colli alpini come nelle *location* di pianura. Anche in questo caso, un grande evento di richiamo, il concerto di Goran Bregovic, inserito nel cuore di Saluzzo, nel cortile della ex Caserma Musso, oggi Fondazione Amleto Bertoni.

2. L'Atlante dei Sapori. Grazie alla collaborazione con l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, che ha catalogato e selezionato i prodotti, è nata una sorta di guida alle cento realtà che commerciano o producono i prodotti del territorio di MOVE. La regia del lavoro concreto è stato affidato ai *player* delle differenti Amministrazioni, raggruppati in una vera e propria redazione. Si è giunti così a una pubblicazione, a cui se ne aggiungono altre tre, riguardanti il cicloturismo, l'*outdoor* estivo e l'*outdoor* invernale.

La strategia. Un viaggio di questo tipo doveva avere una grande visione per non perdere la bussola. Abbiamo scelto il dottor Paolo Verri come consulente per definire insieme una strategia di comunicazione di questo processo di evoluzione. Costruire un nuovo comparto si può fare soltanto se gli stessi cittadini e gli amministratori sono consapevoli di ciò che si sta facendo. Sono nati così una serie di incontri di promozione, comune per comune, per dare la possibilità a tutti i cittadini di entrare a far parte del progetto.

Dopo un primo finanziamento di carattere pubblico, sono entrati in azione anche i privati, collaborando attivamente con la "redazione" operativa, ma anche sostenendo sotto forma di sponsorizzazioni il progetto.

Infine, un luogo simbolo, con l'individuazione di una Casa della Partecipazione. Si tratta di una ex caserma divenuta di proprietà del Comune di Saluzzo, rifunzionalizzata, oggi sede della Fondazione Amleto Bertoni (ente strumentale dell'Amministrazione pubblica), ma anche di diverse associazioni, e dal prossimo anno di una nuova biblioteca intesa come archiviazione del sapere ma anche come elemento di aggregazione e socializzazione, di una sala prove per i più giovani.

Parallelamente, nelle vallate nasceranno le “Porte di Valle”, che sono a tutti gli effetti sedi di servizi alla persona (informazione turistica, ma anche luogo di incontro e convegni, in cui trovare prodotti tipici e generi di prima sussistenza).

È storia recentissima la firma, in Francia, di un Protocollo gemello di MOVE. Insieme ci si muove in Europa per raccontarsi e reperire finanziamenti attraverso i piani strutturali. E così oggi possiamo dire che, tra il Piemonte e la Francia, c'è un territorio transfrontaliero che si sta raccontando con un'unica voce.

La Garfagnana: verso il sistema culturale integrato, di *Nicola Poli*⁸⁶

Buongiorno a tutti, noi vi portiamo la nostra esperienza. L'Unione dei Comuni della Garfagnana, che io rappresento, in qualità di Presidente è formata da 14 dei 15 comuni che compongono il territorio geografico della Garfagnana, insieme alla Lunigiana, alla Media Valle e all'Appennino Pistoiese, in un raggruppamento di circa 40 comuni. Noi siamo il capofila di un progetto per la strategia nazionale delle aree interne, che ci vede protagonisti di un percorso biennale, per lo sviluppo integrato di questo territorio molto ampio. Uno degli aspetti del progetto è che tocca tutti i punti fondamentali della coesione sociale di questo territorio, dalla mobilità allo sviluppo, dagli aspetti socio sanitari alla formazione e punta sulla creazione di un sistema di gestione integrato dell'offerta culturale.

Questi territori hanno un'offerta molto ampia e variegata di punti di interesse, ma mai fino a questo momento si era riusciti a dargli coerenza, unitarietà e a creare degli itinerari che portassero all'aumento delle presenze in termini numerici, di durata e di attrattività dei turisti sul territorio. Per far questo abbiamo dato vita ad un progetto di mappatura unitario per una gestione condivisa di questi beni culturali molto eterogenei, che vanno dai castelli dei Malaspina, alle chiese, alle abbazie, fino ai ponti. Questa mappatura rappresenta una base su cui si innestano sia i percorsi di valorizzazione del bene, ad esempio l'illuminazione del bene in una determinata maniera, così come la creazione di percorsi condivisi, anche questo in un'ottica di riduzione delle problematiche di accessibilità.

Ad oggi una delle difficoltà principali, che abbiamo sul territorio, è lo sviluppo disgregato, che dipende molto dalla capacità dei singoli amministratori, proprietari, ovvero dalla disponibilità dei singoli enti. Il progetto che vi presentiamo vuole essere la base per superare questa frammentazione e andare verso una gestione unitaria. *Sinloc* è la società di consulenza alla quale l'Unione dei Comuni della Garfagnana, come ente capofila del progetto, ha affidato la realizzazione.

Obiettivo del progetto è stato quello di individuare una strategia per poter gestire in modo integrato il diffuso patrimonio culturale della Lunigiana e della Garfagnana. L'analisi che ha portato alla definizione di questa strategia si è articolata in quattro

⁸⁶ Presidente Unione dei Comuni della Garfagnana.

fasi: una prima fase di inquadramento del contesto, con l'analisi della domanda a livello turistico del territorio; una seconda fase relativa all'offerta culturale e all'attuale gestione dei siti culturali di questi luoghi; una terza fase relativa ai casi studio di gestione integrata nel territorio italiano; una quarta fase relativa alla definizione di una strategia per il territorio di interesse. Stiamo parlando in particolare di un territorio che presenta importanti fenomeni di spopolamento, caratterizzato anche da un limitato grado di accessibilità.

Nell'arco degli ultimi 10 anni, il territorio ha subito un forte decremento delle presenze turistiche - pari al 6,1% - dato meno marcato tuttavia rispetto ad altre aree. In controtendenza si è registrato un aumento delle presenze e degli arrivi di turisti stranieri, in particolare provenienti da Regno Unito e Germania. In termini di durata media della permanenza, il territorio si distingue sia rispetto alla media nazionale, sia rispetto alle province di Lucca, Massa-Carrara e Pistoia. Questa corrisponde a circa 4 giorni.

Dal punto di vista dell'offerta turistica c'è stato un generale miglioramento dell'offerta, con una maggiore attenzione alla cura dei servizi. Mentre, dal punto di vista dell'offerta culturale abbiamo mappato il diffusissimo patrimonio della Garfagnana, delle oltre 180 attrazioni abbiamo cercato di selezionare tutte quelle per le quali si poteva valutare un percorso di valorizzazione. Allo stesso tempo abbiamo cercato di includere le strutture in base alla loro proprietà e gestione, che potevano prestarsi ad una effettiva valorizzazione.

Questa analisi ci ha portato all'individuazione di 46 beni, che potrebbero essere oggetto di sviluppo di una offerta turistica integrata. Poiché si tratta di beni con caratteristiche molto diverse tra di loro, le modalità di valorizzazione non possono essere identiche, per questo abbiamo deciso di dividerli tra siti principali e siti secondari.

Tra i siti principali vi sono quei siti che presentano delle potenzialità intrinseche tali da permettere una valorizzazione autonoma del bene. Tra i siti secondari, invece, vi sono quei siti che benché di valenza culturale, non hanno una capacità attrattiva singola, ma potrebbero essere valorizzati se inseriti in percorsi di visita. Oltre a questo abbiamo deciso di individuare quei siti che potrebbero essere utilizzati per organizzare eventi o attività.

Tra i siti principali abbiamo individuato le rocche e i castelli dalla Garfagnana e Lunigiana, la Fortezza delle Verrucole, il Castello di Ghivizzano, la Fortezza di Mont'Alfonso, la Rocca Ariostesca, Il Museo Archeologico come strutture che potrebbero essere valorizzate attraverso concessioni d'uso a privati o la costituzione di un apposito veicolo che le prenda in gestione.

Per le altre strutture di elevato interesse paesaggistico e culturale, che non hanno una capacità attrattiva singola, si è prevista una messa in rete, mediante itinerari di visita. Prima di definire la strategia abbiamo cercato di capire cosa è stato fatto altrove a livello nazionale, i casi studio analizzati hanno evidenziato come non vi sia a livello nazionale una gestione integrata. Ogni territorio applica questa gestione adattandola alle proprie caratteristiche.

Sulla base di queste caratteristiche abbiamo definito una strategia per step in parte già avviata dall'unione dei comuni della Garfagnana, che parte dall'integrazione programmatica, ovvero una strategia unitaria del territorio, un'integrazione della promozione e della comunicazione e infine della gestione.

L'integrazione dell'offerta, mediante la creazione del biglietto unico, la vediamo come un punto di arrivo. Abbiamo individuato un modello di coordinamento che possa permettere al territorio di porsi degli obiettivi, mediante la creazione di un comitato di indirizzo a cui partecipano i rappresentanti degli enti territoriali, che vadano a definire una strategia di promozione, attraverso dei tavoli tecnici territoriali ai quali partecipano i promotori del territorio. Una logica *bottom up*, che consenta di tradurre in operatività le strategie in modo che non rimangano sulla carta. Si prevede un coordinamento con gli IAT, affinché siano uno strumento fondamentale per la promozione del territorio. Qualsiasi sistema di valorizzazione rischia di essere inefficace. Programmi Regionali Europei, per poter verificare finanziamenti che possano essere utilizzati ai fini dell'applicazione della strategia, Riteniamo che questa possa creare, oltre ad un indotto in termini turistici, anche un valore indiretto sul territorio, favorendo l'imprenditorialità dei singoli e contrastando il fenomeno demografico che lo caratterizza.

WS 10 – LA PIANIFICAZIONE TURISTICO – CULTURALE PER LA VIVIBILITÀ DELLA CITTÀ - Incontro della Rete della Città della Cultura, con un confronto con le candidature a Capitale Italiana per il 2020

*In collaborazione con **MiBACT, Rete Città della Cultura***

Intervento introduttivo di *Francesca Velani*⁸⁷

Buongiorno a tutti e benvenuti a LuBeC, ringrazio i relatori di questa mattina, che sono qui per confrontarsi intorno al tema della pianificazione culturale.

La ragione per cui ogni anno facciamo questo incontro a LuBeC è che, Promo PA Fondazione dietro la spinta della prima tornata di città che si sono candidate a Capitale Italiana della Cultura, ha costituito la Rete delle Città della Cultura. Una rete che lavora e si confronta per trasformare la programmazione della cultura in una strategia di medio e lungo periodo, che sia agganciata alla programmazione dell'ente. Una vera e propria programmazione intersettoriale che, attraverso l'incontro di cultura, turismo, mobilità, urbanistica, lavori pubblici, crei una città dove la cultura è un diritto per tutti.

La sfida per Capitale Italiana della Cultura è una grandissima opportunità per le città, per tanti motivi. Primo perché porta le città a fare una programmazione che sia territoriale e interistituzionale. Questa sfida ci costringe a fermarci e ad ascoltare il sistema privato, imprenditoriale, il terzo settore per comprendere le necessità del momento.

In questo momento Capitale Italiana della Cultura rappresenta un tesoro, anche per capire cosa vuol dire costruire una cittadinanza contemporanea.

Il convegno di quest'anno vuole focalizzarsi sul tema della pianificazione turistico – culturale per la vivibilità della città. Come Rete delle Città della Cultura diamo un contributo a quello che è può essere lo sviluppo del pensiero e delle azioni che voi città state mettendo in campo.

Il tema della vivibilità delle città è sempre più preponderante. Ci stiamo interrogando anche grazie al Piano Strategico del Turismo, pubblicato qualche mese fa dal MiBACT, sulle politiche da mettere in campo per lavorare sul turismo di qualità. I pilastri di questo Piano Strategico sono la sostenibilità, l'accessibilità e le competenze volte ai territori.

La Rete è dunque a disposizione: per aderirvi si sottoscrive la carta, e l'adesione è gratuita, che se fortemente impegnativa perché a valle dell'adesione si deve intraprendere un cammino di programmazione e progettazione a base culturale che coinvolga sui territori enti, imprese e terzo settore.

Auguro buon lavoro a tutti voi anche per la sfida che state affrontando. Se ci siete... avete già vinto!

⁸⁷ Direttore di LuBeC e Coordinatore della Rete delle Città della Cultura.

Intervento introduttivo di *Maria Adriana Giusti*⁸⁸

Buongiorno, introdurre un tema così complesso, quale la pianificazione territoriale, attraverso parole chiave come vivibilità, dialogo e sostenibilità, non poteva non partire dall'analizzare quelli che sono gli obiettivi di questo progetto di Capitale Italiana della Cultura.

Quello che si mette in evidenza è la capacità progettuale e attuativa delle città nel campo della cultura. La cultura come leva per la coesione sociale, l'integrazione pacifica e sul piano analitico la crescita, l'attrattiva turistica, lo sviluppo economico e infine il benessere della collettività. Ci troviamo di fronte ad una progettualità complessa, che implica un'organizzazione per sistemi, occorre quindi prendere atto di questo. Negli anni '70 con la Dichiarazione di Amsterdam si parlava della conservazione integrata, sono passati 40 anni da quando la dichiarazione aveva individuato a livello internazionale la città, nella sua organicità, come patrimonio diffuso. Sono passati 40 anni dalla dichiarazione che, da un lato ha portato ad una serie di iniziative, progetti ed azioni sul patrimonio culturale e urbano come risorsa turistica, ma dall'altro ha visto un'evoluzione del turismo in senso consumistico - l'astrattezza e l'estraneità del turista all'oggetto che contempla, non ha nulla a che fare con un turismo culturale e di qualità.

La forte pressione turistica delle città e l'uso distorto del patrimonio urbano a fini turistici ha sottratto la città ai cittadini. L'overdose di turismo è allarmante - si parla di contatori per i turisti in città come Venezia e Firenze. Queste riflessioni che vedono da un lato il turismo globale, dall'altro la consapevolezza della città come patrimonio diffuso rappresentano due aspetti che devono convivere in un territorio che sia del turista, che dell'abitante. Abitare un patrimonio, è diverso da transitare un patrimonio, questo implica una consapevolezza che la città sia il riflesso di un'identità in cui il cittadino si riconosce.

I tempi e i modi della fruizione sono soggetti a delle dinamiche che implicano una programmazione che deve essere aperta, perché la città cambia in continuazione. Questo è l'aspetto che ritengo sia da valutare, nella programmazione culturale è importante il dialogo tra abitante e il fruitore contemporaneo della città, il primo turista è il cittadino che spesso ha una relazione complessa con la città che fa parte del proprio quotidiano.

A monte di questa analisi c'è una bibliografia connessa alla cultura antropologica francese. Da anni sociologi e antropologici francesi hanno trovato anche in Italia elementi di confronto e dibattito sul tema del non luogo, un tema ormai abusato che riporta agli imprescindibili studi di Marc Augé sul turismo, la comunicazione, la vivibilità, la fruizione dei monumenti e la lentezza dell'approccio. Il termine non luogo

⁸⁸ Professore Ordinario Dipartimento di Architettura e Design Politecnico di Torino.

credo sia molto appropriato, perché non soltanto può essere adottato per quei luoghi emarginati dalla città, ma anche per i numerosi luoghi che vi sono nella città.

Pensiamo a tutti gli stereotipi turistici che comunicano parti della città che sono diventati dei non luoghi. La globalizzazione tende da un lato ad appiattire il prodotto rendendolo riconoscibile in qualsiasi parte del mondo, dall'altro la ricerca della tipicità sfiora dei compiacimenti quasi vernacolari. È necessario comprendere che, la programmazione culturale non deve essere solo un momento di programmazione di eventi, ma deve essere una pianificazione che investe sugli aspetti strutturali della città, quindi sulla pianificazione dei restauri, dell'accessibilità, delle strategie urbanistiche e dell'educazione.

L'educazione permanente nei confronti del cittadino è fondamentale per il riconoscimento dei valori, per la consapevolezza di abitare un patrimonio e non una città. Soltanto attraverso questa azione di educazione capillare si possono gestire nel tempo i fenomeni culturali in questo l'innovazione può essere uno strumento per aiutare a capire, ma senza sostituirsi alla città o all'opera d'arte. Gli aspetti tecnologici e innovativi funzionano solo se considerati un'integrazione al patrimonio. Allora il problema della pianificazione significa governare una complessità di fattori che devono essere valutati in maniera integrata. Pianificazione culturale significa dare una struttura sociale e fisica alla città e al suo territorio capace di superare tutte le barriere.

Borghi e Cammini: cultura e accoglienza diffusa per vincere la sfida della sostenibilità, di Lucia Baracchini⁸⁹

Buongiorno, con grande piacere porto le mie brevi considerazioni sulla possibilità di andare verso la direzione ben descritta dalla Professoressa Giusti. Io sono Sindaco di un comune piccolo con meno di 8.000 abitanti. Negli ultimi 20-30 anni, questo comune ha subito un calo demografico importante. Un dato che deve far riflettere tutti su un futuro che sarà sempre più caratterizzato da borghi fantasma, se non riusciamo a interrompere questo trend negativo.

Pontremoli è l'ultimo presidio abitato dell'Appennino, situato all'estremo nord della Toscana e incuneato tra l'Emilia Romagna e la Liguria. Questo ci dà l'idea di un territorio che ha fatto la sua storia, essendo collocato in un punto strategico dal punto di vista della viabilità. Sigerio, nel suo percorso da Canterbury a Roma, ha parlato di Pontremoli definendola nei suoi diari: "porta chiave dell'Appennino".

Attraverso questa lettura, vorrei adottare alcune parole chiave come borghi e cammini. Io preferisco considerare questi due termini come principi dai quali si deve partire per parlare di un territorio abitato e condiviso da persone. Invertendo l'ordine è necessario partire dalla persona e dall'anima di un luogo, per arrivare alla realtà

⁸⁹ Sindaco del Comune di Pontremoli.

territoriale. Siamo sempre più circondati da non luoghi, che hanno subito delle importanti modifiche generate dalla mobilità.

Io sono convinta che le persone oggi – e in questo concetto inserisco anche i turisti – hanno la necessità di fare delle esperienze, quindi il borgo e il cammino diventano il luogo di questa esperienza proprio perché improntati su una visione che mette la persona al centro.

Gli amministratori di quei luoghi che mirano a incrementare il dialogo, la conoscenza e quindi l'interconnessione devono fare affidamento sul concetto di esperienza.

La pianificazione che stiamo cercando di portare avanti vuole unire il concetto di cammino, con quello di accoglienza. L'accoglienza ha bisogno di un grande sviluppo, di sensibilità, ma anche di professionalità da parte di tutti coloro che abitano quel territorio.

Credo sia importante basare la nostra attività quotidiana di amministratori, sulla promozione di attività esperienziali rivolta ai cittadini, oltre che ai turisti perché, dobbiamo superare questo gap tra persone - che non hanno la motivazione a sentirsi parte di un sistema basato su un approccio culturale del territorio - e il territorio stesso.

Questo si può fare attraverso un approccio cinestesico, con il quale possiamo favorire la condivisione di percorsi e modificare quel background cognitivo che permette a tutti noi abitanti, cittadini e fruitori di poter vivere il patrimonio materiale e immateriale come parte della nostra identità.

L'idea di cammino e di borgo diventano non soltanto essenziali nella cultura e nell'accoglienza, ma anche una sorta di facilitatore in questa logica di esperienza della singola persona, perché non conoscere la cultura del proprio territorio significa negare la cultura, quindi l'apprendimento permanente è la chiave di volta di ogni forma di pianificazione.

LA PROGRAMMAZIONE CONDIVISA DELLA CULTURA: PRIMI RISULTATI DAI PERCORSI DI CANDIDATURA A CAPITALE ITALIANA E NUOVE SFIDE

Comacchio, di Roberto Cantagalli⁹⁰

Buongiorno, il Comune di Comacchio ha partecipato all'ultima edizione di Città Capitale della Cultura entrando nella *short list*. Comacchio è uno dei quattro borghi marinari storici riconosciuti tali dalla Regione Emilia Romagna. La nostra è stata un'esperienza entusiasmante, un'occasione per riflettere assieme alla comunità sul ruolo centrale della cultura, per fare ordine rispetto a quelle progettualità che da anni il comune aveva messo in campo, ma di cui non si aveva una consapevolezza piena, è

⁹⁰ Dirigente Turismo e Cultura del Comune di Comacchio.

stata poi l'opportunità per tracciare un documento di programmazione operativo, che stiamo portando avanti oggi, anche per il prossimo futuro.

I tratti fondamentali della nostra candidatura sono fondamentalmente tre: il primo è il tema della partecipazione, la nostra candidatura nasce da una decisione collettiva, il comune ha convocato gli Stati generali della cultura e del turismo, per riflettere assieme alla città sull'opportunità di partecipare o meno. Presa questa decisione, abbiamo attivato 5 tavoli tematici, il dossier di candidatura è stata la sintesi del lavoro di questi tavoli, a cui hanno partecipato oltre 300 persone – una vera e propria candidatura corale.

In sede di audizione abbiamo voluto evidenziare anche gli aspetti critici di un territorio fragile che, in funzione di modelli culturali affermatasi nel tempo, si è sviluppato in un determinato modo, quindi l'importanza di adottare e sostenere dei modelli culturali, di prospettiva e di sostenibilità.

Il secondo punto è stato proprio il tema del paesaggio culturale e della sostenibilità, come approccio culturale del rapporto tra uomo e territorio. Comacchio ha dedicato un focus particolare a questo tema, essendo il comune inserito nel Parco del Delta del Po', nel 2015 riconosciuto dal Patrimonio Unesco, Riserva della Biosfera.

Il terzo tema riguarda la struttura stessa della nostra candidatura, noi non abbiamo elaborato una candidatura propositiva, ma abbiamo descritto, quello che avevamo intenzione di mettere in atto, indipendentemente dal risultato. Si sta realizzando quello che avevamo originariamente ipotizzato.

Superata la prima fase, abbiamo percepito da parte della comunità l'orgoglio di appartenere e condividere dei valori comuni. Questo è straordinario, perché fino a qualche anno fa per un comacchiese era difficile proclamare la propria appartenenza. Essendo il nostro territorio difficile e storicamente povero, solo oggi si sta riscoprendo la fierezza di un'identità che è forte e antica.

Abbiamo definito un piano di azione preciso, che stiamo portando avanti attraverso progetti enucleati nel dossier. Un piano di valorizzazione del comprensorio vallivo attraverso il recupero dei casoni di pesca, che diventeranno dei musei e saranno interconnessi in una rete museale collegata da una pista ciclabile che si svilupperà per 5 km, congiungendo questi punti, il progetto esecutivo è stato già approvato e verrà realizzato entro il 2019.

Da quasi un secolo Comacchio attende l'apertura del museo archeologico, già dai tempi in cui fu scoperto l'insediamento di un sito etrusco a Spina. Dopo tanti decenni di rinvii, nel 2017 è stato inaugurato il Museo Delta antico, che i comacchiesi oggi percepiscono come la loro storia, della loro identità, che viene valorizzata e proietta la città verso il futuro.

Abbiamo puntato molto sull'archeologia, ovvero sull'integrazione tra filiera culturale e filiera turistica, perché è fondamentale che la cultura e l'archeologia possano essere viste come un fattore di sviluppo economico del territorio, quindi a settembre abbiamo sottoscritto un accordo di programma con quattro università europee, la soprintendenza e il Parco Delta del Po'. L'obiettivo è riprendere in modo strategico un

intervento e collegarlo alla filiera turistica ed economica, per far sì che l'archeologia possa essere una grande opportunità di crescita.

Abbiamo recuperato un altro museo dedicato alla civiltà delle valli, la Manifattura dei Marinati, realizzato all'interno di un antico stabilimento produttivo, in cui la parte museale si integra con la produzione.

Abbiamo recuperato la salina, chiusa dal 1984, da quegli anni si è andata progressivamente perdendo quella conoscenza di saperi legati ad un'attività che risale all'epoca etrusca. Oggi, abbiamo attivato dei corsi di formazione a cui hanno partecipato dei giovani, ed è nata anche un'associazione. La salina è stata riaperta e da quest'anno è stata nuovamente riattivata la produzione del sale.

Il metodo partecipativo è stato poi adottato per progettare con i cittadini l'apertura di una Casa delle Arti in un edificio storico nel centro di Comacchio. Vorremmo aprire un luogo in cui tutte le arti possano avere uno spazio, all'interno del quale ospiteremo una scuola di musica.

Vorrei infine parlare di un ultimo progetto emblematico, che è stato annunciato in sede di audizione, quello del recupero del Complesso di Sant'Agostino, abbandonato ormai da sessant'anni, che vorremmo diventasse teatro.

Il Sindaco, che aveva questo sogno, quest'anno è stato rieletto e la prima azione che ha messo in campo è stata avviare un concorso di idee per il recupero del complesso, stanziando circa 5 milioni di euro, questo investimento verrà realizzato in uno dei quartieri più problematici.

L'intervento di rigenerazione urbana diventa un intervento di rigenerazione sociale e sarà il simbolo della nostra candidatura. La nostra è stata un'esperienza entusiasmante, una sfida con noi stessi nella convinzione che: credere in cultura aiuti comunque a essere migliori.

Settimo Torinese, di *Elena Piastra*⁹¹

Buongiorno, Settimo Torinese è una città industriale a sette miglia da Torino, in meno di quindici anni passa da 10.000 a 60.000 abitanti, per una storia totalmente industriale. Negli anni '80, in un momento di massima difficoltà della sua storia, arriva ad avere uno dei tristi primati del maggior numero di morti per eroina in Italia.

Proprio a partire dagli anni '80 quella città, che aveva tutte le condizioni per essere una realtà critica, vede un radicale cambiamento di tutti i luoghi. Il mattatoio diventa la casa della musica, lì nasce il Teatro Garibaldi, i più importanti nomi di registi e attori italiani si formano nel Teatro laboratorio di Settimo o la Fabbrica della Paramatti diventa la più grande Biblioteca del Piemonte, che oggi vede 1.000 ingressi al giorno. In questo percorso ci siamo chiesti, che è cosa per noi la cultura? Noi non abbiamo

⁹¹ Vicesindaco del Comune di Settimo Torinese.

ereditato niente del nostro passato e non abbiamo da raccontare le bellezze del nostro passato.

La verità è che Settimo rappresenta la cultura in un modo totalmente diverso, ma allo stesso tempo simile agli altri 8.000 comuni italiani, che è quello di credere e investire tutti i giorni in un percorso di trasformazione della città che possa garantire benessere. L'investimento in cultura ha permesso ad una città come Settimo, che partiva da forti criticità, di trasformarsi ed essere una città nella quale è bello vivere e si sta bene.

Questo è il racconto di una trasformazione culturale, ed è la più grande sfida che il ministero non ha colto, perché in questo momento la priorità del ministero è il turismo, ed è inevitabile che sia così perché siamo nel paese della bellezza.

Occorre che il nostro paese scelga di utilizzare la cultura come il principale volano, asse strategico di cui noi, enti locali, siamo convinti della sua importanza, altrimenti non avremmo smesso di investire in cultura.

Il Comune di Settimo Torinese investe tutti gli anni circa 2.500.000 euro in cultura. Un investimento faticoso, che obbliga a non parlare di tagli in cultura, perché un taglio in cultura è un taglio orizzontale, che incide sul sociale, sulla spesa, sul sanitario, su tutte le altre voci. Per noi la candidatura è un percorso di consapevolezza dell'amministratore, un atto di coraggio e un'occasione per raccontare al paese l'esistenza della nostra città, per confrontarsi con i propri cittadini e raccontare un percorso di riscatto e resilienza.

Pistoia – capitale Italiana della Cultura 2017, di *Alessandro Sabella*⁹²

Buongiorno a tutti, Pistoia è una città medievale di 95.000 abitanti, è stata nominata Capitale Italiana della Cultura a gennaio 2016 e, nel 2017, è passata all'attuale amministrazione. Ascoltando gli interventi precedenti, ho colto l'entusiasmo di città come Settimo Torinese e Comacchio a cui vorrei dare un consiglio, quello di prepararsi, perché essere Capitale della Cultura richiede un impegno di due anni. Nel momento in cui una città viene nominata rientra già in un percorso mediatico e turistico, quindi bisogna essere pronti.

Vi invito a visitare Mantova, Pistoia, Palermo - che sarà Capitale della Cultura nel 2018 - in modo che possiate cogliere quelli che sono stati i lati positivi e le criticità, perché il Dossier che viene presentato è un progetto sulla carta e non sempre al suo interno ci sono opere realmente realizzate. Le città sono da vivere quotidianamente minuto, per minuto e bisogna essere pronti a partire dalle piccole cose dalle strisce pedonali ai cartelli stradali, dalle stazioni alle autostrade, fino alle risorse.

Invito le città che saranno elette a fare rete con le realtà limitrofe, perché così avrete modo di dare maggiore visibilità alla vostra città. È un'opportunità da non perdere,

⁹² Assessore al Turismo del Comune di Pistoia.

che deve essere un trampolino di lancio per il futuro. Pistoia ha avuto nel 2016-2017 un trend positivo del 18%, potevamo fare di più ma lo faremo dal 2018 perché abbiamo colto le criticità.

A Pistoia abbiamo tanta arte e cultura, oltre ad un ricchissimo calendario di eventi, adesso è in corso una bellissima mostra di Marino Marini "Passioni Visive", ma abbiamo anche un territorio montano e collinare ancora da sviluppare. Pistoia è stata meta nel 1864 dell'inaugurazione della Porrettana - la ferrovia che univa l'Italia dal nord al centro-sud, questo è un bene da preservare e sviluppare, perché con quel treno si possono attraversare vari borghi, che vorremmo valorizzare, per tornare a quella forma di turismo non solo della città, ma del territorio. È necessario far vivere e far conoscere alle persone che vengono sul nostro territorio le realtà del passato. Al contempo La collina pistoiese è ricca di castagne, funghi una realtà enogastronomica che va fatta vivere, come tutta l'Italia del resto.

Già nel 2013, Pistoia è stata riconosciuta città accessibile, è importante essere preparati anche in questo settore, perché, una volta che la città è nominata, rientrerà in un percorso turistico dei tour operator. Altro elemento importante è che il turismo non sia mordi e fuggi, noi non abbiamo il valore di ricettività di alcune realtà vicine, come Firenze e Montecatini, ma stiamo facendo il possibile per aumentare le nostre presenze, affinché queste diano sviluppo economico, lavoro e contribuiscano ad una maggiore conoscenza del territorio, perché la nomina deve essere vissuta da tutta la città a 360 gradi. Vi faccio un invito, le città della cultura già in essere, possono cominciare a fare rete e portare le proprie testimonianze a conoscenza degli altri.

A Pistoia abbiamo avuto grandi consensi da parte di persone che non avevano mai visitato la nostra città, perché città come la nostra hanno mantenuto la propria identità. Siamo una città medievale, con particolarità storico artistiche, abbiamo un centro molto vasto di arte, cultura ed enogastronomia. La città di Pistoia e l'amministrazione è a disposizione di tutti coloro che vorranno avere informazioni su quella che è stata la nostra esperienza di Città come Capitale della Cultura.

VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE: CONFRONTO TRA CITTÀ CANDIDATE A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2020

Messina, di *Federico Alagna*⁹³

Buongiorno a tutti, è un piacere per noi essere qui. Il nostro approccio, rispetto alla candidatura a Capitale della Cultura, è stato un po' fuori dal comune. In parte, mi ritrovo in alcuni dei passaggi degli interventi di coloro che mi hanno preceduto rispetto ad un tema fondamentale, che è quello della partecipazione nel percorso verso la nomina a Capitale della Cultura del 2020.

⁹³ Assessore alla Cultura del Comune di Messina.

Noi abbiamo presentato questo percorso come qualcosa che potesse determinare un cambiamento. Questo è un filone di pensiero condiviso da tutte quelle città che hanno deciso di mettersi in gioco.

Quello che abbiamo cercato di fare è stato immaginare una riflessione su noi stessi cittadini, in rapporto ad una città come Messina con un legame molto difficile e contraddittorio con il proprio passato.

Abbiamo provato a tracciare, partendo da quello che c'era, una linea che unisse il nostro passato al nostro presente. Questo è stato possibile solo attraverso il coinvolgimento diffuso della città, con tavoli partecipativi e cercando di far emergere una riflessione, non solo tra gli ambiti accademici, ma onnicomprensiva. In questo percorso la chiave vincente è stato il tentativo di non nascondere le difficoltà, ma al contrario partire dai limiti e dalle criticità, che sono numerose in una città come Messina, legate ad un territorio vasto, a problemi di carattere economico e strutturale, e alla fama di Messina come città di passaggio.

Abbiamo raccolto tutto questo e lo abbiamo trasformato in positività, la città di passaggio è diventata crocevia di popoli, culture, così come le difficoltà di carattere economico che ci attanagliano sono diventate la leva per l'intercettazione di finanziamenti, con progetti che guardano ad una città inclusiva e aperta.

Mi ritrovo pienamente con chi afferma che, al di là della vittoria, il percorso per la candidatura sta già dando dei risultati. Ho ritrovato, infatti, nei miei cittadini un entusiasmo rinnovato e una capacità di sognare, partendo dalla concretezza. La capacità di potersi sentire diversi, di poter essere all'altezza e valorizzare quel tanto che abbiamo. È come se noi già fossimo Capitale della Cultura. Io credo che la vera sfida sia riuscire a realizzare e a mantenere questo approccio, indipendentemente dal riconoscimento formale di questo titolo. Grazie.

Magnifica Comunità di Cadore, di Renzo Bortolot⁹⁴

Buongiorno a tutti, la nostra candidatura non è quella di una città della cultura, ma di una comunità della cultura, questo in un certo qual modo viene imposto dalla storia. Noi arriviamo dal Cadore, che è una zona incuneata tra due regioni a statuto speciale, confinante con l'Austria. La comunità di Cadore si fonda nel 1338, pertanto, è la storia che ci impone una candidatura di comunità. Abbiamo dato vita ad un progetto coinvolgendo 22 comuni, 5 unioni montane che, attraverso l'impegno di incentivare l'interesse culturale, hanno fortemente creduto nel nostro intento.

Noi siamo storicamente uniti da uno statuto che prevede una costruzione comunitaria della storia della montagna, perché senza una gestione comune la vita in montagna non sarebbe stata possibile. Siamo la terra natia di uno dei più grandi artisti della

⁹⁴ Presidente della Magnifica Comunità di Cadore.

cultura italiana, Tiziano Vecellio. Tiziano nasce a Pieve di Cadore, l'artista lascia Pieve per fare delle esperienze, pur rientrando spesso nella sua terra natale.

Siamo anche il luogo dove è nata l'imprenditoria dell'occhiale, infatti a fine '800 l'occhialeria vede la nascita nel nostro territorio, grazie alla forza motrice dell'acqua.

La nostra montagna è stata nel tempo da un lato cerniera tra popoli, sviluppando relazioni con i territori vicini e dandoci un patrimonio veramente importante, dall'altra è stata purtroppo barriera tra popolazioni.

Abbiamo avuto il riconoscimento dall'Unesco delle Dolomiti, che per il 40% sono nel nostro territorio. Nonostante le cicatrici indelebili che la storia ci ha lasciato, che sono le fortificazioni e i morti che si sono dispiegati un po' dappertutto sulle nostre montagne. Attraverso un progetto culturale, che vede la sua seconda fase con questa candidatura - ma che è iniziato già a metà degli anni '90 -, si è costruita un'identità territoriale attraverso i musei, che sono stati rimodellati, rigenerati e hanno avuto una nuova impronta. Abbiamo creato una rete museale e stiamo cercando di realizzare annualmente delle mostre importanti, oltre ad educare il turista e l'abitante - in questo caso della montagna. Impostare quello che dovrebbe essere un turismo culturale della montagna è per noi importante, ogni anno abbiamo circa un milione e mezzo di presenze.

Nel 2021 ci saranno i mondiali di sci nel nostro territorio, quindi siamo pronti ad accogliere numerosi turisti del settore, ma purtroppo lottiamo per combattere un turismo che è ancora mordi e fuggi. Il nostro turista non comprende la vita in montagna, quindi attraverso questo progetto noi vorremmo proporre una nuova visione di montagna, far percepire al turista e all'abitante che la montagna è bellezza, è patrimonio dell'umanità e deve essere accessibile a tutti, non soltanto agli alpinisti.

Le bellezze devono essere capite fino in fondo per diventare un valore aggiunto, anche perché nella Costituzione si tutela sì il bene culturale, ma anche il paesaggio, che deve essere tutelato e valorizzato.

Pertanto la nostra sfida è questa, la partecipazione di questi 22 comuni insieme, che vedono Pieve di Cadore come capitale storico-culturale del territorio, è funzionale a far riscoprire la tradizione e impostare una nuova cultura della montagna.

Cuneo, di *Cristina Clerico*⁹⁵

Buongiorno a tutti, è un piacere immenso essere qui e partecipare a questo momento di condivisione di quello che per il nostro territorio è un atto di orgoglio. Mi fa piacere sentir parlare di: sensibilità, identità, storia e mi fa piacere intervenire dopo la comunità del Cadore, perché in parte il nostro tema è affine. Anche nel nostro bagaglio vi è un patrimonio naturale, che è la montagna.

⁹⁵ Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo.

Attraverso questa candidatura, vogliamo mettere in rete un territorio che riscopre la sua identità, se ne riappropria e la guarda da un'altra prospettiva. La candidatura del Comune di Cuneo, coinvolge anche una rete di quattro comuni: Saluzzo, Savigliano, Mondovì e Fossano, che costituiscono nell'idea "visiva", da cui è nata questa candidatura, una mano ideale. Cuneo è nel palmo, Fossano e Savigliano costituiscono la parte marginale, Saluzzo e Mondovì le dita. L'immagine della mano è rappresentativa, perché le dita senza il palmo non si possono muovere e funzionare e allo stesso modo il palmo senza le dita non funziona.

Questo territorio ha riscoperto la sua identità culturale e l'ha rielaborata a partire dalla metà del 2016, quando la Regione Piemonte ha iniziato un bellissimo percorso partecipato, che ha coinvolto 80 interlocutori, oltre a parte del fertilissimo terreno culturale privato e del terzo settore che gravita sul nostro territorio. È stato prodotto un Manifesto della Cultura cuneese, che nel maggio di quest'anno sarà elaborato in sintesi. Nello stesso periodo un gruppo di cittadini, animati da questo fermento, che ha fatto seguito al percorso di rielaborazione dell'orgoglio culturale del territorio, ha proposto alla città di Cuneo di candidarsi a Città Capitale Italiana della Cultura 2020. In un momento in cui era difficilissimo aderire a questa proposta, perché andavamo alle elezioni. Il Sindaco ha accolto con entusiasmo la possibilità di utilizzare questa bellissima iniziativa del ministero per mettere in rete, fare sinergia ulteriore e sintesi del percorso che si stava svolgendo già da un anno sul territorio.

Questo candidatura ci racconta di un'accezione di patrimonio culturale che parte dal nostro territorio, ovvero dalla considerazione che, la città di Cuneo, e le altre che vi ho citato prima, sono incastonate tra siti di rilievo naturalistico assoluto, tra cui un sito MAB, Uomo e Biosfera UNESCO - attorno all'area del Monviso - e il Parco Naturale Alpi Marittime, che porta avanti una candidatura Patrimonio Mondiale dell'Unesco Transfrontaliero, con Francia e Principato di Monaco. Gravitano in questo territorio: storia, architetture alpine, ma soprattutto una realtà di cittadini che devono riappropriarsi con consapevolezza del ruolo della cultura, perché dalla cultura noi vogliamo ripartire.

Avere una visione del patrimonio culturale più diffuso significa puntare non sui singoli eventi, noi continueremo a lavorare, a prescindere dall'esito di questa gara, che stiamo vivendo con entusiasmo. Abbiamo la possibilità di far valere il nostro territorio, perché patrimonio culturale non è solo emergenza architettonico artistica, ma è storia, identità, è il riappropriarsi delle proprie radici.

La nostra città porta avanti una candidatura che è volta a lavorare su quattro filoni: in primo luogo l'aumento della consapevolezza da parte dei cittadini; in secondo luogo l'aumento della domanda culturale, che agevola la coesione sociale e l'inclusione; in terzo luogo lo sviluppo della creatività, ci siamo resi conto che il terreno è molto fertile e che c'è entusiasmo e voglia di fare. L'ultimo punto è il confronto e l'apertura, l'ambito territoriale che candidiamo sta lavorando bene sul percorso dell'accoglienza dei migranti e sull'inclusione sociale, dimostrando che anche i territori marginali e le città medio-piccole devono riappropriarsi di un ruolo centrale della cultura, che non può essere demandato solo alle grandi città. Quindi, siamo qui per dire che la nostra

candidatura in rete è già un risultato, ma non ci accontentiamo e vogliamo andare avanti. È una sfida che abbiamo già vinto, perché da qui nasce un percorso implementato di sinergia del territorio.

Agrigento, di Calogero Firetto⁹⁶

Mi piacerebbe partire con il valorizzare alcune esperienze che abbiamo ascoltato in apertura, come quella di Comacchio e di Settimo Torinese che hanno percorsi simili ai nostri.

L'idea che ci ha indotto a proporre la nostra candidatura è innanzitutto la consapevolezza che si partiva da una contraddizione profonda, che storicamente ci ha riguardato. La nostra è una città con 1.400 ettari di patrimonio archeologico, patrimonio che il territorio ha vissuto storicamente male. La valle, negli anni '70 era la palla al piede di questo territorio, perché i percorsi di sviluppo erano intesi come altro rispetto alla cultura come leva di coesione sociale.

Quando si partì con l'esigenza di abbattere le case ubicate al limite di quel parco, la classe politica avversò questa volontà. A quei tempi avevamo flussi turistici dell'ordine annuale di 180.000 persone con soli 4 alberghi, quindi una ricettività bassissima. La città si interrogava sulla sua vocazione turistica.

Il tempo che oggi viviamo è invece fatto di una cultura di accoglienza diffusa - abbiamo circa 480 B&b nel centro storico della nostra città e numerosi percorsi museali nuovi, che hanno portato alla riscoperta dei musei diocesani di cui si aveva scarsa consapevolezza. Tutto questo ha determinato il ritorno di numerosi giovani sul territorio, che stanno creando una cultura nuova dell'accoglienza.

Agrigento è la porta vera sul Mediterraneo, baluardo dell'accoglienza. Questo mare è al contempo confine e cerniera e rappresenta storicamente un mare di accoglienza, un'idea che ha sedimentato le nostre culture.

Per tornare al lato culturale e turistico, l'operazione di Capitale della Cultura è servita a far acquisire l'orgoglio di noi stessi, per mettere a rete mondi che non dialogavano tra di loro. Due mesi fa, abbiamo inaugurato la strada degli scrittori, un percorso che è servito non solo a rinnovare un asset strutturale - realizzando da una strada statale antiquata una veloce a quattro corsie -, ma soprattutto a render noto a tutti che quei 30 km sono la strada che collega le città di Camilleri, Pirandello, Sciascia, Russello, Tommasi di Lampedusa, un coacervo di letterati del novecento che possono costituire una leva culturale significativa per il nostro territorio.

La valle non è solo l'elemento principe della nostra candidatura, ma è anche il nostro complice. Chi torna oggi ad Agrigento vive questo cambiamento. Da qui al 2020 si avrà il recupero di tutti gli ipogei della città, del centro storico e della valle, tra cui

⁹⁶ Sindaco del Comune di Agrigento.

l'antico Teatro di Akragas. Gli scavi, attualmente in corso, sono a cantiere aperto e porteranno nel 2020 a restituire questo patrimonio ai fruitori.

La Cattedrale alla sommità del centro storico è un bene che rischiava di andare perduto.

La prossima settimana appalteremo i lavori per salvare questo tesoro e, nel 2020, contiamo di riapirla.

Tutto questo, indipendentemente da questo concorso, è figlio di un programma che ci siamo dati, ovvero della necessità dello sviluppo e della crescita turistica del nostro comune. Nel 2020 contiamo di raddoppiare i nostri flussi turistici.

Domani, al Teatro Pirandello chiameremo a raccolta la città, per illustrare il nostro programma, ma oggi, a voi diciamo che, questo concorso, a cui partecipiamo decoubertianamente, noi vorremmo vincerlo.

Pietrasanta, di *Valentina Fogher*⁹⁷

Benvenuti a Pietrasanta, ridente città situata tra le Alpi Apuane e il mare. La lavorazione artistica a Pietrasanta ha radici antichissime, che risalgono almeno al XIV secolo. Questo ha coinvolto l'economia locale fin dall'inizio, a Pietrasanta si annoverano delle eccellenze artigiane la cui esperienza si è tramandata nel corso dei secoli. Ad esempio, tra il 1518 e 1520, siamo stati onorati della presenza di Michelangelo, che ha dato un forte slancio alla scultura, per non parlare poi dell'Ottocento, quando fu fondata la Scuola di Belle Arti e si ebbero nuove estrazioni nel campo del marmo.

Questo fece sì che, nella nostra città, la scultura acquisisse sempre più importanza, che vi fossero grandi commissioni a livello nazionale e internazionale e che la scultura contemporanea dominasse a livello locale diventando l'asset fondamentale. Alla scultura lapidea si aggiunse poi quella in bronzo, il mosaico, l'intarsio, finché ci fu una grande rivoluzione a livello culturale, con l'arrivo nel 1956 di Henry Moore in Versilia, grazie alla realizzazione di una sua scultura per l'Unesco di Parigi, la mentalità degli artigiani venne educata al contemporaneo. Da Moore in poi grandissimi artisti da tutto il mondo: Adam, Cascella, Pomodoro, a Mitoraj hanno lasciato le loro opere. Oggi la Piazza del Duomo e la Chiesa di Sant'Agostino sono sempre popolate da sculture prodotte e realizzate da artisti di fama mondiale.

Questo ha fatto sì che l'economia delle gallerie d'arte fiorisse sempre più, abbiamo più di trenta gallerie d'arte, per una cittadina che batte un record, con una galleria per ogni 1.200 abitanti.

Per il 2020 abbiamo pensato di puntare sul gioco di "Cultura-Scultura", considerando la scultura come elemento di coesione nell'ambito di un museo e di attività culturali diffuse sul territorio.

⁹⁷ Referente Candidatura a Capitale Italiana del Comune di Pietrasanta.

La scultura può essere un elemento economico di rivalutazione del territorio, scultura intesa non solo come cultura, ma anche come natura, per derivazione delle cave limitrofe - primo artefatto prodotto, ma anche il più contemporaneo -, che impegna sempre più nuove tecnologie e ricerche sull'innovazione dei software per lavorare al lapideo.

Non dimentichiamo il nostro patrimonio, per esempio, il Museo dei Bozzetti Pierluigi Ghirardi, ospita più di 700 opere di 350 artisti nazionali e internazionali che hanno vissuto e lavorato a Pietrasanta; il Parco Internazionale della scultura contemporanea, con le sue 70 sculture, è un patrimonio di arredo urbano unico al mondo, costituito dalle opere che sono donate dagli artisti in segno di gratitudine verso gli artigiani e la città.

Per il 2020 noi vorremmo puntare sulla filiera della scultura, dando vita al primo Festival Internazionale della Scultura. Relativamente a questo vorremmo creare convegni, simposi, ma anche un festival letterario legato alla scultura, una rassegna cinematografica legata alla vita degli artisti e degli scultori, generare nuove imprese di passaggio dalla tradizione locale, all'innovazione tecnologica.

Puntare sulla scultura vuol dire rivalutare l'assetto economico del nostro territorio, per creare una scultura stile: Industria 4.0, punto di riferimento per il passaggio delle nuove generazioni da ciò che era la tradizione a ciò che può diventare grazie alle potenzialità enormi che questo territorio può avere.

Tutto questo può essere sicuramente accompagnato da progetti di integrazione e ampliamento di quanto già esiste. In primis, la realizzazione del nuovo Museo Mitoraj, l'ampliamento del Museo dei Bozzetti, ma anche la creazione di app dedicate come: "Pietrasanta per te", con una particolare attenzione nei confronti dei villeggianti, non sono residenti, che qui amano trascorrere il loro tempo libero, in modo da dare loro sempre più spazio e attirare un turismo che non sia mordi e fuggi, ma sempre più colto.

Io vi aspetto a Pietrasanta e comunque vada la nostra candidatura. Vi ringrazio.

Parma, di Michele Guerra⁹⁸

Buongiorno a tutti, credo che l'opportunità che ci è data di partecipare a questa competizione e di essere tutti insieme oggi, è quella di mostrare la forza del comparto culturale.

È difficile riuscire ad affermare la nostra forza: chi è all'interno di una giunta e del mondo della cultura sa che spesso siamo considerate quelle persone che lavorano nel tempo dell'intrattenimento e non nel cuore di quella che è una visione della città.

⁹⁸ Assessore alla Cultura e alle Politiche giovanili del Comune di Parma.

Quando ho proposto alla giunta la candidatura di Parma a Capitale della Cultura 2020, ho specificato che questo doveva essere il progetto centrale della giunta e l'obiettivo della città per il 2020.

Siamo partiti prima di tutto da una riflessione sul progetto urbano. Parma ha proposto sei distretti socio-culturali, che in diversi punti della città recupereranno ex spazi industriali e siti storici e che, a partire da questo intervento cominceranno a scandire nuovamente i tempi storici e sociali della città. I distretti sono diventati l'hardware su cui costruire la proposta per Parma 2020. Questa è stata un'occasione per mettere tutti gli assessori attorno al progetto e fare in modo di creare un clima che servisse a indirizzare la città verso l'idea di Capitale italiana della Cultura.

Solo ancorando il progetto a delle strutture, ad una visione di città che permane, indipendentemente da quella che è la politica culturale, Parma potrà nel 2020 realizzare questo progetto.

Ci siamo dati un tema, che è stato il tempo. Parma, come tutte le città moderne, è fatta di tempi storici diversi, se venite a Parma e camminate per mezz'ora attraversate la Parma romana, medioevale, rinascimentale, barocca, nella quale si conservano i segni di questa storia. Il Ponte Romano, la Piazza con il Battistero e il Duomo, la Parma rinascimentale del Correggio e del Parmigianino, la Parma del Teatro Farnese, quella borbonica e luigina, fino alla Parma più vicina a noi.

Ognuno di questi universi contiene delle visioni di mondo e dei sentimenti della vita che stanno nel patrimonio genetico della città, ma che spesso la città fatica a scoprire. Noi lavoreremo sulla riscoperta dei tempi storici di Parma, che correrà parallelamente alla riscoperta dei tempi sociali della città, perché, come tutte le città moderne, Parma ha dei quartieri che vivono tempi diversi. Quartieri che scandiscono la loro esistenza sulla base dei ritmi di vita dei gruppi sociali che li abitano, il tempo è l'elemento attorno al quale abbiamo costruito la candidatura, per fare sì che tutte le istituzioni culturali presentino i loro progetti, ma soprattutto che i cittadini si sentano parte di questa attività.

La commissione cultura del Comune di Parma è in tournée per i quartieri della città, opposizione e maggioranza insieme stanno raccogliendo la domanda che proviene dalle varie zone della città.

Siamo convinti che l'idea della partecipazione si fa muovendoci, portando le nostre idee fuori dai tradizionali spazi della cultura, per poi riportare nel nostro centro un numero maggiore di persone. Abbiamo dato vita ad un comitato scientifico, presieduto da Bernardo Bertolucci, che assieme agli altri membri del comitato hanno voluto offrire il loro contributo confrontandosi con l'idea culturale di Parma.

Con gli imprenditori che ci sostengono, abbiamo realizzato delle spille, che portano il logo di Parma 2020, disegnato in esclusiva da Franco Maria Ricci per la nostra candidatura. Ho provato un'emozione forte quando, nell'ultimo consiglio comunale, ho notato che tutti i consiglieri avevano questa spilletta. In quel momento ho capito che questo era un progetto di città fortemente sentito, che in qualche modo ci riuniva tutti.

Quando mi chiedono cosa è la cultura io rispondo dicendo: “Pensate di dimenticare tutti i romanzi che avete letto, i film che avete visto, le immagini, i monumenti, gli spettacoli a cui avete assistito.

Ecco, non sapremo più dove siamo, qual è il nostro compito e da che parte voltarci”. Immaginate se una società intera dimentichi queste cose, sarebbe un disastro.

La cultura è questo. Io credo che quando un’amministrazione capisce che il nostro progetto di Capitale italiana della Cultura significa avere una visione di città, la partita sia già vinta.

Parma si sta impegnando per questo obiettivo, per la prima volta vedo maggioranza, opposizione, ma soprattutto cittadini veramente uniti. A breve inaugureremo un ciclo di incontri “La Cultura batte il tempo”, questo è lo slogan che abbiamo scelto per questa candidatura sia come metronomo per la città, sia perché sconfigge e abbatte le barriere culturali, che spesso rendono difficili i dialoghi tra i gruppi sociali che abitano la città.

Già dall’autunno 2017 comincia il nostro percorso per Parma 2020, perché il 2020 ci sarà e indipendentemente dalla designazione noi questi obiettivi li realizzeremo.

Telese Terme, di Giovanni Liverini⁹⁹

Buongiorno a tutti, il Comune di Telese Terme è una piccola città dell’entroterra campano di 8.000 abitanti circa. Sono qui con gioia e, a dire il vero, anche con un po’ di timore. Ascoltare gli interventi dei relatori che mi hanno preceduto mi ha aiutato, perché sono per me concetti già noti.

La sfida che oggi si apre non è delle città, bensì della capacità di un’amministrazione di declinare una cultura e raggiungere degli obiettivi di coesione, integrazione e qualità della vita, che possano poi essere accolti da parte della comunità e dell’indotto turistico.

Noi, come piccola città, abbiamo ottenuto il riconoscimento da parte della Regione Campania di “Città d’Arte” a vocazione turistica, per cui una città che ha in sé degli elementi che hanno consentito di elaborare un progetto culturale.

Questo progetto è partito da tutte quelle espressioni culturali presenti sul territorio, ci siamo quindi confrontati con il mondo scolastico, le associazioni e abbiamo raccontato la nostra città partendo dal passato, perché la storia è importante per costruire il futuro.

Telese Terme ha una storia millenaria, che parte dai Sanniti popolo che, durante la Battaglia delle Forche Caudine, mise sotto scacco l’Impero Romano. Un territorio con una importante connotazione storica, una grande identità e un forte orgoglio, tutt’oggi presenti.

⁹⁹ Consigliere delegato alla Cultura del Comune di Telese Terme.

Abbiamo creato progetti a partire da un Caffè Letterario, che nel 2020 vedrà la sua inaugurazione, all'interno del quale ci sarà anche una Biblioteca delle Acque che possa illustrare il nostro patrimonio, fatto di sorgenti e acque termali. A Telese vi è un grande parco con stabilimenti termali, per le relative cure, dove sono sviluppate industrie di grande importanza, che possono oggi competere a livello europeo, quanto a tecnologia avanzata. Nel territorio di Telese vi è anche un lago piccolo e suggestivo, attorno al quale realizzeremo un altro progetto, affinché questo luogo sia fruibile in tutti i momenti dell'anno. Riteniamo che debbano essere intercettate determinati target di utenti, quindi abbiamo pensato al mondo dei turisti che si muovono in bici - sono circa 2.500.000 i ciclisti che arrivano sul nostro territorio -, ma spesso si fermano al centro-nord. È per questo che abbiamo pensato di allestire una grande area nel nostro sito archeologico, dove realizzeremo una struttura che possa accogliere e rendere agevole questa tipologia di turismo.

Valorizzeremo quindi quel grande torrente di acqua, che è sorgente di vita, su cui ci sono già dei percorsi pedonali e ciclopedonali, ma che noi cercheremo di rendere ancora più agevoli.

Telese Terme è una città che, diversamente dal trend di altre città che stanno vivendo un depauperamento della popolazione, vede un trend inverso. La nostra popolazione continua a crescere, oggi siamo arrivati a 8.000 abitanti e nel 2020 pensiamo di arrivare a superare i 9.000 abitanti. La nostra è una realtà culturalmente vivace, che attraverso la rigenerazione urbana voluta dall'amministrazione, può raggiungere i risultati auspicati al di là del 2020.

La nostra azione sarà, infatti, declinata in una serie di obiettivi finalizzati al raggiungimento di un'armonia delle relazioni umane e ad una capacità di accoglienza sul nostro territorio.

Bitonto, di Rocco Mangini¹⁰⁰

Buongiorno a tutti, vorrei partire da una riflessione, parliamo con accenti diversi, veniamo da zone d'Italia diverse, abbiamo ideologie diverse, esperienze diverse, però raccontiamo storie simili e questo credo sia già un grande risultato della nostra candidatura, perché ci mette tutti nelle stesse condizioni. Gli amministratori locali combattono ogni giorno sul territorio per portare avanti alcune politiche, soprattutto quelle culturali, purtroppo in alcun contesti socio culturali la cultura vista con sospetto.

Io vengo da Bitonto, un centro vicino a Bari, famosissimo per l'olio di oliva. Un centro antichissimo, pare infatti che la fondazione della nostra città sia avvenuta prima di Roma. Una città con 55.000 abitanti, quindi abbastanza grande. Negli ultimi quindici anni abbiamo ereditato delle azioni di governo incisive, soprattutto sul recupero del

¹⁰⁰ Assessore alla Cultura del Comune di Bitonto.

patrimonio architettonico culturale. È stato recuperato il teatro, il torrione, la Galleria Nazionale della Puglia, la Cattedrale Romanica, grazie ai fondi europei utilizzati per il restauro di questi beni.

Negli ultimi cinque anni del nostro governo abbiamo intrapreso delle politiche culturali che andassero a valorizzare quei beni coinvolgendo i cittadini. La situazione sociale ereditata vede l'emigrazione dei giovani verso altre città, soprattutto durante la sera. Ecco in questi ultimi anni, grazie ad una programmazione quasi quotidiana di valorizzazione di quei beni, che sono aperti anche in orari serali, si è avuta una inversione di tendenza. Oggi Bitonto è una città vissuta dai bitontini, sono nate circa 45 attività commerciali nel centro antico, laddove prima non c'era nulla.

C'è grande fermento, ed è per questo che abbiamo deciso di metterci assieme, chiedendo alla comunità un'opinione sulla candidatura, creando quattro forum partecipati, sei gruppi tematici, due *focus group* che hanno dato vita a questo dossier scritto a più mani.

Il dossier racconta quello che abbiamo fatto, ma soprattutto guarda in prospettiva agli anni futuri, intrecciandosi con le politiche urbanistiche, come il progetto "Bitonto 2020" sulla riqualificazione urbana delle periferie.

Il tema che abbiamo sviluppato è la "Teoria dei cerchi concentrici". Negli ultimi cinque anni abbiamo incrementato molto le politiche culturali e turistiche nel centro antico, con il risultato di più del 200% di presenze e arrivi turistici negli ultimi cinque anni, ma oltre al centro storico la città è costituita dalla parte Ottocentesca, dalle periferie e dalle frazioni. Attraverso la teoria dei cerchi concentrici, abbiamo immaginato il cerchio che si crea gettando un sassolino nell'acqua e che arriva idealmente fino alle periferie.

L'idea è quella di portare le politiche socio culturali, mediante il coinvolgimento dei cittadini, anche nelle zone periferiche.

Vi cito due tre eccellenze, noi abbiamo un evento nazionale che in Puglia si svolge solo a Bitonto e a Lecce, si chiama cortili aperti, ed è organizzato dall'ADSI. In questa occasione apriamo 50 palazzi, che vengono raccontati da 600 studenti delle scuole superiori, che vengono formati per sei mesi e raccontano, in sette lingue diverse, le bellezze della loro città. In quei due giorni arrivano circa 30.000 visitatori a Bitonto.

La settimana successiva all'evento, premiamo questi ragazzi proclamandoli "Sentinelle della bellezza", offrendo particolari sconti per le stagioni teatrali ed altri eventi culturali. Il nostro obiettivo è investire sulla prossima generazione, ma serve tempo per spiegare ai cittadini quanto sia importante investire in cultura, rispetto ad altre spese altrettanto legittime.

Un altro aspetto importante è la *governance* di questi progetti, spesso è difficile mettere assieme i diversi gestori. Nel dossier abbiamo raccontato dei vari strumenti di *governance* che vogliamo creare, uno fra tutti il sistema del Parco delle Arti. Abbiamo messo assieme i beni culturali comunali, con i gestori di questi beni - la biblioteca, la Galleria Civica, il teatro e le Officine Culturali - con i quali abbiamo creato una cabina di regia. Questo modello può servire a far capire come le politiche culturali del comune possano incrociarsi con quelle degli altri enti.

Un'altra eccellenza che abbiamo è quella dei festival, da circa cinque anni organizziamo 22 festival a Bitonto, per il 2020 vorremmo unirli in una sorta di fondazione partecipata, che coinvolga i privati, il comune e gli altri enti finanziatori. La città è pronta, il dossier è solo un punto di inizio, e vogliamo diventi per noi la bozza di quello che vorremmo trasformare in un piano strategico della cultura e del turismo, che abbia a valere nei prossimi dieci anni, perché l'investimento che vorremmo fare è cambiare il futuro della prossima generazione. Vi aspettiamo a Bitonto.

Macerata, di Stefania Monteverde¹⁰¹

Con piacere vi presento il progetto che ci ha visti impegnati in questa torrida estate. Anch'io penso che tutti stiamo raccontando lo stesso percorso, bisogno e desiderio. In fondo quello che ci spinge a far questo è la volontà di far crescere i nostri territori in termini di *welfare*, per garantire una maggiore qualità di vita, di sviluppo, di lavoro e di cultura ai nostri abitanti, indicatori di una società più aperta e inclusiva.

Macerata è una piccola città della Marche con 42.000 abitanti, situata tra l'Adriatico e i Monti Sibillini. In questo percorso di crescita, Macerata si è interrogata a lungo su quello che la città voleva diventare, ma soprattutto sul futuro dell'intero territorio della cosiddetta marca maceratese.

Noi siamo partiti dall'idea di dare valore a quello che siamo. Macerata è una bella città del centro Italia, una città murata, allo stesso tempo una *garden city*, perfettamente incastonata nel suo paesaggio.

Osservandola attentamente, abbiamo notato che la forza di questa città senza fabbriche, come pure senza quel turismo che hanno le grandi città d'arte, ha una forte attrattività per i giovani che qui vengono a formarsi. I giovani, infatti, a Macerata frequentano l'Università, l'Accademia, la Fabbrica delle illustrazioni, le attività legate al mondo della musica - attività su cui noi investiamo tantissimo. Vivere a Macerata significa trovare cultura, formazione, ed è su questo che abbiamo fatto una riflessione.

Un tema fondamentale è quello delle imprese culturali, il nostro territorio è popolato da 300.000 persone vede imprese di altissimo livello, molte di queste hanno investito sull'opportunità di attrarre manodopera specializzata e giovani per la formazione. Abbiamo attivato un percorso, partendo dal coinvolgimento di tutta la marca maceratese.

Noi venivamo da quella zona chiamata in Italia "cratere", una parola che non ci piace. Per fortuna non abbiamo avuto vittime del terremoto nella marca maceratese, ma abbiamo subito un grande perdita di patrimonio.

¹⁰¹ Vicesindaco del Comune di Macerata.

Nonostante questo problema, quest'anno, abbiamo creato una rete integrata per lo sviluppo a base culturale e turistico del nostro territorio, quindi stiamo facendo un lavoro di programmazione triennale, usufruendo di una serie di finanziamenti.

Questa è la prima grande sfida, il territorio ha davanti tre anni di prospettiva e di sviluppo che può costruire in un'ottica di valore culturale, la nostra candidatura è diventata quindi l'occasione per una programmazione comune.

La parola su cui abbiamo costruito il progetto è "estroversa". Estroversa è questa città murata che vive nel suo mondo incantato, ma che in realtà ha una grande capacità di relazione con l'esterno. Il termine "Est" indica legame del territorio con la Cina, che padre Matteo Ricci, gesuita partito da Macerata, ha creato con la Cina, una relazione fondata sulla cultura e sulla capacità di dialogo, metodo che noi abbiamo acquisito. Oggi Macerata è tra le più piccole città ad avere un Istituto Confucio, che ci apre ad un dialogo continuo con la Cina, dalla Cina i ragazzi vengono a formarsi per conoscere il *Made in Italy* e l'*Italia Way of life*.

"Estro" rappresenta, invece, la capacità di creare cultura, attraverso le numerose fabbriche che abbiamo e che ci consentono di produrre lavoro, formazione e una nuova imprenditorialità. "Verso" è il nostro istinto a guardare lontano, ma c'è anche un neologismo che noi abbiamo cognato ed è "roverso". Noi ci sentiamo un po' "roversi", al pari di un tempo di grandi cambiamenti, che sta attivando delle energie sorprendenti. Abbiamo davanti a noi tre anni di progettazione e riteniamo che la nostra sia una candidatura utile non solo alla marca maceratese, ma a tutto il centro Italia, perché possiamo dimostrare che l'Italia possa partire da una situazione di crisi per farne un'occasione di crescita. Grazie.

Casale Monferrato, di Concetta Palazzetti¹⁰²

Buongiorno, quello che abbiamo sentito finora ci dimostra come l'Italia sia un mosaico di culture molto diverse. Noi di Casale Monferrato abbiamo pensato di insistere su alcuni aspetti unici della nostra città e della nostra storia. Casale Monferrato è stata per sette secoli la capitale di un marchesato importantissimo in Europa, dove si sono succeduti importanti personaggi, questo ruolo di capitale, Casale, lo ha conservato fino ad oggi.

Casale e Monferrato sono un unico territorio, Casale è l'unica città in Italia a gestire i servizi di 60 comuni, pur non essendo né una metropoli, né una provincia, ma un grande centro amministrativo non riconosciuto ufficialmente, con una tradizione che continua da secoli, che la città ha sempre saputo interpretare nella contemporaneità. Un'altra unicità di Casale, di cui siamo molto orgogliosi è la resilienza. La città è nota nel mondo per la lotta all'amianto. Voi conoscete sicuramente la sventura che ha avuto questa città, ospitando nel 1917 il più grande stabilimento europeo di eternit,

¹⁰² Sindaco del Comune di Casale Monferrato.

stabilimento che è stato fonte di benessere ma anche di sciagura, causando l'inquinamento ambientale e il mesotelioma.

Nel 1987, questo stabilimento è stato chiuso dal Sindaco di Casale, che ha bandito l'amianto con un'ordinanza coraggiosa, ponendo fine ad un'infamia. La città, assieme alla popolazione e alle amministrazioni, è riuscita a portare a processo l'azienda produttrice dell'eternit e ha ottenuto dal governo i fondi per la bonifica e ha provveduto alla ricerca in modo eroico. I risarcimenti ottenuti dai familiari delle vittime dell'amianto oggi sono spontaneamente donati, in misura del 30%, e devoluti al Centro di Ricerca sul Mesotelioma. Il Comune di Casale Monferrato ha chiesto al governo i fondi per terminare la bonifica della città, sono stati dati 65 milioni, in tre anni, sono stati bonificati 500.000 mq di amianto, lavoro che finirà nel 2020.

La città ha dimostrato una grande virtù civica e rappresenta un esempio virtuoso per tutto il mondo. L'idea della candidatura è venuta ai cittadini, ci siamo chiesti cosa voleva dire essere una città della cultura nel 2020? C'è una differenza tra la cultura attuale e quella del passato, secondo noi una città della cultura nel 2020 è una città che sa produrre cultura civica, sa difendere l'ambiente, non baratta il diritto al lavoro con il diritto alla salute, sa difendere i propri diritti e sa essere un esempio anche per gli altri.

Lo scorso anno, abbiamo terminato di bonificare quello che era il più grande stabilimento di amianto in Europa, in questo spazio è stato inaugurato un grande parco, con la presenza del Presidente Mattarella. I ragazzi del territorio di Casale hanno partecipato a tutte le udienze del progetto e hanno creato un'aula multimediale in cui si è ricostituita la storia di questa tragedia.

Il nostro rappresenta un riscatto della città, vogliamo recuperare quello che siamo sempre stati: una capitale culturale, artistica, ma con un patrimonio poco conosciuto.

Città Capitale della Cultura non si inventa, è una città che si riscopre e si racconta. Casale è circondata da un paesaggio meraviglioso, che è stato giudicato Patrimonio Unesco, un paesaggio vitivinicolo, che ha al suo interno una tipicità, le "infernot", ovvero delle cantine scavate nella pietra da cantone per conservare il vino.

Casale è anche la città dell'innovazione tecnologica e lo era fin dai tempi più antichi, con la sua inespugnabile fortezza, che fu distrutta con la Pace di Utrecht. Il Castello di Casale è tutt'ora un esempio di evoluzione dell'arte militare dal 1300 al 1700, una unicità in Europa.

Altrettanto unico dal punto di vista architettonico è il Duomo, del 1100, che ha un nartece di tipo armeno. Casale è stato, fino alla fine dell'eternit, il secondo distretto industriale del Piemonte, che ospitava delle aziende uniche al mondo.

Casale è sempre stata una città inclusiva, quando nel 1500 arrivarono gli Ebrei in fuga dalla Spagna, la comunità fu accolta e fu costruita una delle sinagoghe più antiche, che attualmente è un centro culturale importantissimo.

Una città con un passato grande e anche con un presente grande, che lotta per un ambiente pulito. Il progetto che noi porteremo avanti, assieme alla comunità e alle associazioni, è di riscatto delle nostre radici culturali. La città ha scoperto una vocazione turistica, negli ultimi tre anni il turismo straniero è aumentato del 50%.

Il nostro sogno di Capitale della Cultura italiana per il 2020 è quello di dare un segnale a tutto il paese che è possibile riappropriarsi del proprio territorio, che si può produrre bellezza, conservando la bellezza del passato, ma producendo anche una bellezza immateriale, che sono i valori civici il senso di coesione e di responsabilità di una collettività.

Vibo Valentia, di Silvia Lara Riga¹⁰³

Buongiorno a tutti, porgo i nostri saluti a tutti i rappresentanti delle istituzioni e a tutti i partecipanti.

Vorrei ringraziare la segreteria tecnica e organizzativa e tutti i cittadini che ci hanno permesso di intraprendere questo viaggio per la candidatura. Un ringraziamento va anche alla città di Lucca e ai suoi cittadini che rendono questa città ospitale e ricca di cultura.

In questi giorni a Vibo Valentia si sta svolgendo il festival “Leggere e Scrivere” uno dei più importanti festival del sud Italia. L’introduzione di Sinibaldi, all’interno del libro *Le Città invincibili*, parla di come molte città del mondo sono alla ricerca di una propria specificità, di nuove forme che le rendano riconoscibili attraverso storie uniche, che possano poi portare a ricadute positive in termini economici, sociali e culturali. La competizione per la designazione di Capitale della Cultura 2020 rappresenta dunque una occasione per tutte le città concorrenti di ripensarsi e di immaginare delle trasformazioni possibili. In quest’ottica abbiamo anche noi ideato il nostro dossier, un viaggio partecipato con associazioni, concittadini, istituzioni ed altre città.

Una sfida le cui tappe più significative si possono riassumere all’interno del dossier. un dossier stratificato che parla della Vibo Valentia Preistorica, Greca, Romana, Medievale, Città Capitale della Calabria nel decennio francese, città moderna giardino del mare e città futura porta del Mediterraneo.

Vibo Valentia è una delle poche città al mondo che possa vantare la capacità di raccontare circa 3.000 anni di storia attraverso testimonianze ancora oggi ben visibili nel tessuto viario moderno della città. La storia, le testimonianze culturali materiali e immateriali lasciate dalle popolazioni che si sono avvicendate e che hanno ispirato la realizzazione di opere monumentali che, se debitamente messe in rete e comunicate, qualificano la candidatura di Vibo Valentia per le precise caratteristiche storiche, antropologiche, ambientali, paesaggistiche, che possono diventare occasione di sviluppo.

È necessario rinnovare l’immagine di una città e di un territorio che vuole affrancarsi da quei ricorrenti parametri socio economici che la individuano come il fanalino di coda a livello nazionale. Il lavoro compiuto con l’elaborazione del dossier, ha disegnato una città, già ben inserita nella programmazione culturale, con prospettive

¹⁰³ Assessore alla Cultura del Comune di Vibo Valentia.

future incoraggianti. Ha preso forma il profilo di una città che sa guardare al suo passato come base per una prospettiva di indubbio interesse.

Il superato giardino del mare della città moderna, che ha identificato la rinascita della città negli anni '60 e '70, lascia il posto alla città del Ventunesimo secolo, porta del Mediterraneo, che individua nella cultura la molla del riscatto e della coesione sociale. Una città che pensa a costruire nel nome del dialogo. Un progetto ambizioso, ma possibile, pur essendo consapevoli della difficoltà della sfida. Perché la ricchezza del nostro patrimonio fa di Vibo Valentia una città dalle straordinarie potenzialità ancora inesprese, essendo da un lato una sorta di museo diffuso attraverso il quale ripercorrere la storia della cultura occidentale, dall'altro avamposto per quella rinnovata cultura dell'inclusione sociale e dell'innovazione, che attingendo il modo di gestire la *polis* dei suoi fondatori, possa recuperare il concetto di integrazione delle varie culture, soprattutto oggi che il suo porto è uno degli attracchi più utilizzati per gli sbarchi dei profughi, dei richiedenti asilo, dei rifugiati. Il progetto di Vibo Valentia polo culturale, porta del Mediterraneo, può rappresentare un modello di integrazione da sperimentare, attraverso il concetto di conoscenza e trasmissione dei saperi le porte della nostra città saranno sempre aperte a chi ha sete di sapere, conoscere, imparare e integrarsi.

Nel 2020 Vibo Valentia vuole aprire le sue porte al cultore che vuole vivere l'esperienza di risiedere in una città che fa dell'accoglienza il suo carattere distintivo. Il progetto pensato per la candidatura è quello di una città che si rinnova e si mette in gioco.

Nuoro, di Andrea Soddu¹⁰⁴

Buongiorno, mentre ascoltavo i relatori pensavo di essere da un lato all'assemblea dell'Anci, dall'altro di essere a casa, perché gli argomenti sono gli stessi.

Tutti i relatori ci hanno convinto che la loro è una città da visitare, da vivere, dove fare un'esperienza.

Perché tutti noi ci stiamo candidando, innanzitutto perché abitiamo in un paese meraviglioso come l'Italia. Ognuno di noi è la voce di un coro che canta di un'Italia che ce la può fare.

Io non vi voglio raccontare della mia città della Sardegna centrale, lo zoccolo duro identitario di quest'isola meraviglia del Mediterraneo, che credo tutti voi conosciate. Io vi voglio raccontare quella che è stata la molla, da cui è scattata la voglia di candidarci, che è la voglia di riscatto. Nuoro è una città di 37.000 abitanti, immersa tra le montagne della Sardegna, non lontana dal mare, con tanti problemi legati al passato, che vuole una rivincita nel segno della cultura.

¹⁰⁴ Sindaco del Comune di Nuoro.

La nostra candidatura vuole dimostrare che si può vivere in un paese come il nostro, che vuole guardare avanti e vuole che i figli della nostra generazione vivano lì, in una dimensione che può essere globalizzata, culturalmente elevata, affinché non si sentano mai in periferia.

L'esempio ci viene da una grande donna Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura nel 1926, nata nel cuore di Nuoro, un paesino che allora aveva solo 7.000 abitanti. Questa donna aveva appena la quarta elementare e aveva studiato in un convento, ma sognava, mentre tutti la aversavano la sua vocazione alla scrittura. Alla fine il padre, anche lui poeta estemporaneo lasciò che la figlia facesse la sua strada.

Deledda sognava tramite la scrittura e la lettura di poter varcare il mondo e grazie a questo sogno è diventata una scrittrice di fama internazionale.

Questa vuole essere la filosofia della nostra candidatura, ma anche dell'Italia della cultura.

Teramo, di Fiore Zuccarini¹⁰⁵

Con la candidatura di Teramo a Capitale Italiana della Cultura, si è attivata una partecipazione collettiva, per arrivare a definire un progetto condiviso e organizzato da una serie di istituzioni, che hanno raccolto l'invito del Sindaco a sostenere questa candidatura.

La modalità con la quale si è lavorato a Teramo è nata dalla spinta delle istituzioni, senza una gerarchia di ruoli, affidando ad una società di consulenza il ruolo di coordinamento delle varie attività e di ascolto del territorio.

Tutto è nato in un momento particolarmente difficile, simile a quello di Macerata. Il Sindaco viveva da un lato una crisi amministrativa, dall'altro doveva affrontare il problema post terremoto. La decisione di candidare la città ha creato un disorientamento da parte dell'opinione pubblica, che ha criticato questa iniziativa.

Siamo partiti da un dato di fatto, Teramo è, turisticamente parlando, una città poco conosciuta, ma studiandola diventa la città della scoperta. Una delle scoperte è il bellissimo paesaggio dato dalla morfologia del territorio, che parte dai 2.900 metri del Gran Sasso e scende fino al mare in meno di 50 km. Un'altra scoperta è l'apertura della città, da circa tre secoli, alla ricerca: dai gabinetti scientifici del '700 e '800, alle tre facoltà scientifiche universitarie di oggi: Biotecnologia, Veterinaria e Agraria di richiamo internazionalizzate, al patrimonio storico-artistico.

La candidatura è stata un innesco per dar vita ad un laboratorio di ricerca applicata dove contaminare nuove e vecchie tradizioni, sperimentare modelli di partecipazione e di confronto attorno a quattro temi: i rinascimenti, la ricerca scientifica e creativa, la saggezza della natura e fare città.

¹⁰⁵ Responsabile Comunicazione Fondazione Tercas – Città di Teramo.

- Lo scenario dei rinascimenti apre alla città un laboratorio da intendere come un cantiere, un'accademia di buone pratiche culturali, un centro di ricostruzione della civitas.
- L'ambito della ricerca scientifica apre a una città da intendere come un campo di diffusione e divulgazione dei saperi scientifici, un bacino di trasferimento dell'innovazione. Abbiamo le facoltà scientifiche, quindi trasferire i saperi alle scuole di ogni ordine e grado, alle imprese.
- La saggezza della natura apre a una città come laboratorio di centro di osservazione e di studio, che esiste nelle relazioni straordinarie tra l'uomo e la natura.
- Il fare città, vuol dire concepire una città come centro di progettazione e creazione della città immaginata che non esiste.

Il lavoro dei prossimi mesi si muoverà lungo queste quattro direttrici, nella speranza di poter vincere questa candidatura, con la volontà di portar avanti la visione strategica elaborata in questi mesi e attuare, magari, qualcuna delle tante progettualità messe in campo.

Merano, di *Andrea Rossi*¹⁰⁶

Ein schönen guten Tag an alle. (Buongiorno a tutti) *Und danke für die herzliche Einladung.* (E grazie per il gentile invito) Potrei continuare il mio breve intervento così, esprimendomi in lingua tedesca. Potrei farlo perché il tedesco è la mia seconda lingua. Ovviamente, per il giusto rispetto che vi devo, non lo farò. Ma non lo farò anche in ragione del mio bilinguismo imperfetto. Non sarebbe diverso, in buona parte, nemmeno a parti rovesciate: se questa platea fosse cioè di lingua tedesca e il relatore volesse sbalordirla parlandole in italiano. E ciò a dispetto di una formazione scolastica che prevede l'insegnamento precoce della lingua dell'altro. E a dispetto, infine, di ciò che richiederebbe un vero e profondo senso di appartenenza a una terra in cui ogni luogo, ogni insegna, ogni cosa ha due nomi. Eppure questa è la nostra originalità, la nostra specialità: l'essere territorio profondamente pluri-linguistico e multi-culturale. Un'originalità che la storia di questi ultimi 100 anni ha rimarcato. Un'originalità intorno a cui si è edificato un solido impianto autonomistico. Un'originalità su cui puntiamo per candidarci a Capitale Italiana della Cultura 2020. Avanziamo una provocazione con spirito del tutto positivo: premiare, alla fine di questo primo percorso di Capitale Italiana della Cultura, una città in cui la cultura italiana convive, dialoga, contamina e si contamina quotidianamente con quella di lingua tedesca e, attraverso questa, con quella europea. Il luogo in cui ciò accade è Merano. Città in cui la parità numerica tra le due comunità determina e insieme rappresenta l'equilibrio sostanziale tra le due culture.

¹⁰⁶ Vicesindaco della Città di Merano. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Stare insieme è un'arte che va praticata ogni giorno e mai data per acquisita. Il dialogo è esso stesso un'arte che poggia sul riconoscimento del valore identitario e culturale dell'altro. L'esercizio di quest'arte è impegnativo e faticoso. I suoi risultati non sono necessariamente magnifici e progressivi. Essi hanno a che fare fin nel profondo con la vita stessa delle persone che, ancora troppo spesso, nel nostro territorio vive sui binari paralleli di un reciproco sguardo distaccato tra le due comunità. La candidatura, e soprattutto naturalmente la vittoria finale, hanno e avrebbero per noi anche questo enorme significato: contribuire a rinsaldare tra le due comunità i ponti che già esistono e offrire opportunità per la creazione di nuove connessioni, altrettanto robuste.

Nel rispetto di questa intenzione ci si è determinati nella consapevolezza che forma e contenuto della candidatura avrebbero dovuto rinforzarsi l'un l'altra e, insieme, vivificare il focus su cui abbiamo puntato candidandoci. E così il dossier è il portato del lavoro assolutamente volontario di ben 50 persone: uomini e donne di cultura e della società appartenenti a entrambe le comunità. Le riflessioni sulla candidatura, sui suoi contenuti e la stessa redazione finale del dossier sono dunque il frutto, a costo zero, del dialogo di due comunità intellettuali e sensibili abituate in larga parte a parlarsi, ma insieme preoccupate del silenzio reciproco che troppo spesso avvolge invece più larghi strati di popolazione. Un silenzio sovente riempito da voci pericolose di opposti estremismi. Un silenzio che racconta della diaspora di molti, troppi nostri giovani.

I progetti, che abbiamo immaginato come strutturali, parimenti indossano tutti lo stesso vestito: quello del dialogo, della frequentazione curiosa, dell'incontro produttivo tra le due anime della città. Da rinsaldare dove esistente. Da favorire dove assente.

Ne voglio citare qui in particolare tre. Il primo: la dismissione da parte del demanio di un'imponente area a lungo destinata ad attrezzature militari apre, proprio nel 2020, l'occasione di una riflessione sul suo riutilizzo per il futuro della città. Vogliamo che questo esercizio di immaginazione e di progettualità sia il più ampio e condiviso possibile e che trovi, in quell'area, proprio gli spazi multidisciplinari necessari per la formazione degli sguardi e la raccolta delle idee sul futuro di quell'area. Proprio perché si tratta di immaginare una città nella città. Allo stesso tempo essa fisicamente sarà, per tutto il corso del 2020 e poco oltre, già così come si presenta, un luogo di atelier artistici, lo spazio ospitale di coworking creativi, l'incubatore di imprenditoria artigianale innovativa, il luogo di eventi culturali d'impatto.

Il secondo: l'apertura della sede, collocata invece in un quartiere trascurato del centro storico, dell'archivio O'PLA: una raccolta di più di 800 libri d'artista per bambini, progettati da grandi artisti internazionali. La casa ne ospiterà i materiali, proporrà laboratori didattici per e con le scuole, avvierà un percorso didattico con il corso di scienze della formazione dell'università di Bolzano, diverrà centro vivo di quartiere per famiglie e scambi intergenerazionali.

Il terzo: l'edificazione della prima biblioteca bilingue, scolastica e di quartiere, del primo edificio scolastico dell'intera provincia che ospita sotto lo stesso tetto un istituto di lingua italiana e uno di lingua tedesca. Una biblioteca aperta collocata in un

quartiere periferico in cui si sono stratificate tutte le componenti demografiche e sociali della comunità meranese.

Danke für die eure Aufmerksamkeit (grazie per la vostra attenzione) und *aufwiedersehen in Meran* (e arrivederci a Merano).

Città candidate a Capitale Italiana della Cultura - proposta di emendamento – a cura di Promo PA Fondazione

Le città candidate a Capitale Italiana dal 2016 al 2020 insieme a Promo PA Fondazione e la Rete delle città della Cultura, a seguito di LubeC hanno presentato una proposta di emendamento, per consentire ai Comuni che hanno partecipato alla selezione, ancorché non vincitori, di realizzare comunque parte degli investimenti previsti nei relativi dossier, se ritenuti di particolare interesse, anche per essere inseriti in più vasti progetti di rete, da sviluppare per esempio lungo i cammini.

Tale possibilità, senza aggravio per la finanza pubblica, come evidenziato nell'incontro dell'8 marzo 2017 della Rete delle Città della Cultura svoltosi al MiBACT con la partecipazione del MEF, potrebbe essere consentita attraverso l'ammissione a una corsia preferenziale per accedere ai benefici previsti dal comma 485 dell'articolo 1 della legge 232/2016.

Detto comma prevede, infatti, che "Al fine di favorire gli investimenti, da realizzare attraverso l'utilizzo dei risultati di amministrazione degli esercizi precedenti e il ricorso al debito, per gli anni 2017, 2018 e 2019, sono assegnati agli enti locali spazi finanziari nell'ambito dei patti nazionali, di cui all'articolo 10, comma 4, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, nel limite complessivo di 700 milioni di euro annui, di cui 300 milioni di euro destinati a interventi di edilizia scolastica".

Tanto premesso, per raggiungere l'obiettivo dichiarato, dovrebbe essere aggiunto il seguente comma al comma 11 dell'art 39 del ddl di bilancio, che già interviene in materia di CITTA' CAPITALI:

comma 11 bis - Al comma 485 dell'art.1 della legge 232\2016, è aggiunto in fine il seguente periodo: "e di cui 5 milioni destinati a progetti di rete, elaborati da Comuni, diversi dai vincitori, che hanno partecipato alla candidatura di Capitale Italiana della Cultura. Per progetti di rete si intendono quelli collegati da elementi comuni, presenti nei rispettivi dossier, proposti sotto una dizione unitaria ed elaborati d'intesa da due o più Comuni".

L'emendamento - proposto dalla Rete delle Città della Cultura - non comporta aumento di spesa per la finanza pubblica e contribuirà a finalizzare risorse per la valorizzazione del patrimonio culturale del Paese, innescando azioni progettuali intersettoriali sia sui singoli territori, sia tra le città.

WS11 – TURISMO 4.0 UNA ROADMAP PER IL SISTEMA TURISTICO REGIONALE

*In collaborazione con **Confesercenti Toscana, Enterprise Europe Network ed Eurosportello***

Intervento introduttivo di *Albinio Caporale*¹⁰⁷

Qualche sera fa ho visto il film “Un paese quasi normale”, che racconta la storia di un piccolo borgo della Basilicata, le Dolomiti lucane, un borgo che presenta una storia simile a tantissime altre. Le Dolomiti lucane, infatti, hanno visto il collasso dell’economia con la fine dell’attività mineraria, la perdita d’identità e lo spopolamento, fino a quando è nato un albergo e una serie di attività legate al “volo dell’angelo”. Ecco, questo è un esempio di come i cittadini siano riusciti a ripartire valorizzando quello che avevano.

Da quando mi è stata affidata la competenza sul turismo e il commercio, ho avuto l’impressione che, rispetto al tema dell’Innovazione 4.0, quell’ecosistema costituito dalle politiche pubbliche, dalle associazioni, etc. fosse assolutamente inadeguato.

La Pubblica Amministrazione ha perseguito per anni una serie di strumentazioni che ormai erano vecchie rispetto al contesto. Si è continuato a discutere su alcuni temi di retroguardia, mentre il mercato ci scavalcava.

Il settore del turismo e del commercio ha bisogno di politiche pubbliche strutturate, che lavorino a lungo termine. Sul tema 4.0 è necessario convincere le imprese a fare degli investimenti sull’innovazione, perché è la scelta più conveniente. La Regione Toscana ha cominciato a lavorare in tal senso ragionando su tre concetti strutturali:

Primo, è necessario avere una visione strategica. In questo momento il politico ha il respiro corto, la scommessa è riuscire a realizzare i numerosi progetti che non abbiamo ancora chiuso. Ogni passo che si fa deve essere incardinato in una visione più alta.

Secondo, è necessario che qualcuno faccia da soggetto aggregatore.

Terzo, è importante l’economia di contesto, non è erogando risorse al territorio che si fa promozione, perché i piccoli territori non hanno le strutture e le competenze per poter gestire queste risorse.

La scommessa di oggi è lavorare sulla toscana dei piccoli borghi. La regione deve aiutare i territori più piccoli, in merito a questo, stiamo sperimentando due progetti: uno è il laboratorio dell’Isola di Capraia, l’altro è l’Amiata.

Il valore aggiunto è che stiamo facendo sistema, partendo da un censimento dei beni, su territori che hanno una notevole quantità di risorse e che rappresentano l’altra

¹⁰⁷ Direttore Attività Produttive Regione Toscana.

Toscana. In questo caso l'elemento periferico può diventare la dimensione identitaria di una città.

Il tema della cultura potrebbe essere il tema trainante per una nuova rappresentazione della Toscana, perché cultura significa innanzitutto una dimensione identitaria che troviamo in un determinato luogo. Oggi è necessaria un'organizzazione industriale del turismo. Il Turismo 4.0, rappresenta la connettività e la messa a sistema.

Questa è la scommessa che dobbiamo affrontare e il territorio è il contenitore per questa politica. Il valore aggiunto viene dal capitale umano più qualificato, da una strumentazione più strutturale e meno emergenziale.

Tra un mese metteremo online un questionario per il turismo, attraverso il quale l'impresa potrà capire il proprio livello di adattamento alle nuove tecnologie. Questo rappresenta un primo tentativo in direzione 4.0. Allora perché non convincere le università a fare un centro di competenza a disposizione delle imprese proprio a partire da questi temi?

Intervento introduttivo di *Francesco Tapinassi*¹⁰⁸

Il 2017 è stato un anno di crescita per il settore turistico italiano. L'Italia si conferma una destinazione competitiva, in grado di dare una risposta forte ai nuovi bisogni del mercato, attraverso una solida offerta di imprese e un sistema pubblico proattivo.

Oggi, inoltre, sono maturate la sensibilità e la consapevolezza che la crescita del turismo debba essere gestita e governata in maniera sistematica, e che solo perseguendo questa via il turismo può diventare una risorsa positiva all'interno di un processo di sviluppo equilibrato. Questo tema non riguarda solo le grandi destinazioni turistiche che si misurano con la necessità di gestire i momenti di *overflow*, e non può essere affrontato solo localmente, laddove si manifesta un eccesso della domanda turistica, ma chiama in causa la dimensione sovralocale e nazionale e richiede un lavoro congiunto pubblico-privato.

Servono, quindi, policy e strumenti di più ampio respiro, che hanno trovato un loro spazio all'interno del Piano Strategico del Turismo 2017-2022 (PST), adottato dal Consiglio dei Ministri il 17 febbraio 2017 e frutto di un inteso processo partecipativo che il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, attraverso la Direzione Generale Turismo, ha guidato negli ultimi anni. Il PST ha messo a fuoco una visione unitaria, definito obiettivi comuni e delineato un quadro di riferimento condiviso, rispetto al quale far convergere l'azione individuale e collettiva dei vari attori che concorrono alla formazione del sistema turistico nazionale.

¹⁰⁸ Dirigente Politiche del Turismo – Direzione Generale Turismo MiBACT. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

La realizzazione operativa del PST 2017-2022 – a partire da quanto disposto dall’art. 4 del D.M. 8 agosto 2014 ed in coerenza con quanto stabilito nel piano stesso – avviene attraverso Programmi Attuativi Annuali (PAA) che includono un insieme di azioni di valenza nazionale definite dalla DG Turismo secondo un metodo di co-programmazione con le altre amministrazioni centrali, il coordinamento regioni, le istituzioni territoriali e gli operatori di settore.

Affrontare la sfida di innovare la destinazione Italia vuol dire supportare l’identità territoriale attraverso quell’elemento di unicità che pochi paesi come l’Italia hanno: un patrimonio culturale pressoché infinito; ed è una sfida che può essere vinta se si è in grado di sconfiggere il paradigma dell’iper-localismo, adottando un atteggiamento sistemico e dinamico di pianificazione a lungo termine. Il valore della destinazione assume valenza internazionale se identificato come il valore del Paese e non del singolo territorio. Questo è il cuore del Turismo 4.0.

Tra le iniziative che la DG Turismo sta portando avanti in coerenza con il PST, è emblematico il progetto Borghi d’Italia, sostenuto, oltre che dal Ministero, anche da 18 regioni, Enit e associazioni rappresentative dei borghi. L’impegno del MiBACT è creare una strategia unitaria di valorizzazione di borghi e aree limitrofe, per incentivarne lo sviluppo economico attraverso un approccio sistemico e collaborativo. Una dimensione turistica che, modulandosi con altre forme di turismo lento come quelle collegate ai Cammini, rappresentano una diversa opportunità di fruizione del patrimonio storico, artistico, ambientale e paesaggistico.

A conferma dell’impegno di soggetti pubblici e privati ad una collaborazione sistemica e all’adozione di un’interconnessione, stato e regioni hanno lavorato insieme per la creazione di un Atlante Digitale dei Cammini d’Italia, di cui il MiBACT si è fatto promotore in occasione dell’Anno dei Cammini d’Italia, indetto dal Ministro Franceschini nel 2016. L’atlante individua 112 punti di interscambio (*hub*) che, per la prima volta, riflettono una volontà di promozione unitaria e non locale del territorio.

In linea con la strategia di rilancio dell’attrattività turistica dell’Italia e di rafforzamento della nostra leadership come paese per viaggiatori, queste iniziative concorrono alla realizzazione di un’offerta turistica più moderna e di un modello di fruizione più competitivo e soprattutto sostenibile, con il principale obiettivo di incidere in modo concreto e durevole sulla valorizzazione del patrimonio territoriale e sulla crescita economica.

Da Industria 4.0 a Turismo 4.0: una proposta per la Toscana di Nico Gronchi¹⁰⁹

Buongiorno, intanto vorrei ringraziare chi è intervenuto prima di me, che ha quasi in parte risposto a quello che erano gli obiettivi principali del nostro intervento di questa

¹⁰⁹ Presidente Confesercenti Toscana.

mattina, ovvero sul come uscire da una fase in cui dal punto di vista turistico, abbiamo vissuto semplicemente di rendita a una fase in cui occorre attivare una grande strategia.

Innanzitutto l'importanza della temporalità. Ragionare in un'ottica di medio-lungo periodo e di organicità di interventi, nell'ambito del turismo, è una delle ricette che vorremmo anche noi provare a dare.

Confesercenti Toscana sta lavorando per creare una *road map*. A tal fine, abbiamo fotografato la consistenza della nostra regione in termini di prodotto turistico, rilevando la presenza di 15.000 aziende ricettive ufficiali, quasi 1.000 stabilimenti, oltre 1.000 guide turistiche, 500 guide ambientali, 18.000 pubblici esercizi, agenzie di viaggio, eccetera. C'è un indotto molto forte e soprattutto un lavoro che impatta su quasi 90 milioni di presenze turistiche ogni anno.

C'è un dato interessantissimo che è l'incidenza di questo indotto sul Pil della Toscana è intorno all'11-12% e l'incidenza dell'occupazione nel settore turistico è intorno al 14%, quindi abbiamo dati che sono molto buoni. Il Pil in Italia è in crescita, 84 miliardi di dollari nel 2015, poco più di 86 nel 2016, ma questo dato diventa fondamentale se lo paragoniamo ai dati europei.

Il fatturato prodotto in Italia dal turismo è un numero importantissimo e pesa il 4 e 6 % del Pil, ma vale 86 miliardi di dollari - contro gli 89 miliardi del Regno Unito. È un paese a forte vocazione turistica, con un grande appeal di marchio. Guardando la Spagna, mi colpisce vedere un dato inferiore al nostro, cioè 63 miliardi, nonostante nell'immaginario collettivo siamo sempre testa a testa. È, invece, inquietante il dato della Germania, stiamo parlando di 138 miliardi di euro, con previsioni a medio e lungo periodo di crescita stabili per tutti i paesi europei di circa il 2%, Il dato italiano, invece, è dell'1 e 70%.

Un dato interessante sull'occupazione, per il nostro modo di fare turismo noi abbiamo un'incidenza sull'occupazione più alta rispetto agli altri paesi europei in un'ottica di medio-lungo periodo. Nel settore turistico il numero degli occupati in Italia è del 5,5 %, questa è fra le più alte percentuali dei paesi europei - sempre non considerando la Germania - in quest'ultima il dato interessante è che, nelle previsioni di medio-lungo periodo, l'occupazione del turismo crescerà del 2% in più rispetto alla media degli altri paesi europei.

Questi dati della Germania scaturiscono dal fatto che, questo paese ha fatto sistema, oltre al fatto che, per esempio, i grandi aeroporti europei fra cui Francoforte, sono diventati degli hub, cioè sono luoghi in cui si passa quasi per forza per andare in giro per il mondo, numeri incidono sul Pil.

Gli investimenti in Italia sono solo dello 0,30% del Pil, a fronte di tutti gli altri paesi - a parte il Regno Unito -che investono fra il 4-5% del Pil per il turismo. Parliamo di 10 miliardi per l'Italia, 27 miliardi in Germania e 37 miliardi in Francia.

Questa fotografia ci dice che, il nostro paese investe poco nel turismo, ci accontentiamo di vivere di rendita, ma non possiamo stare a guardare, perché gli altri paesi stanno investendo sui vari componenti del turismo.

Noi abbiamo scelto di guardare al turismo attraverso i dati e rivolgerci a questo mondo in una proiezione futura. Abbiamo guardato cosa accade nel mondo delle imprese, tirando fuori un dato interessante del Centro Studi Turistici, dal quale è emerso che, a partire dagli ultimi tre anni e in futuro, le imprese sono disposte ad investire sulla propria attività.

È un mondo che guarda al futuro e vuole farlo modificando la sua parte hardware e software. L'altro elemento interessante riguarda uno studio di McKinsey, che fotografa la propensione a portare innovazione nei nostri mondi, questo studio ci dice che il 60% delle aziende del turismo e della ristorazione, potrebbero portare al loro interno innovazione per più del 30%.

Da qui nasce il nostro desiderio di realizzare un percorso e delle proposte. Mettendo in fila quattro punti che riguardano le imprese, ma anche il rapporto tra i vari soggetti pubblici.

Primo ingrediente irrinunciabile per lo sviluppo è l'innovazione e l'identità.

Secondo elemento è un nuovo modello di *governance*, perché dare attuazione al Piano Nazionale Strategico del Turismo è l'elemento cardine su cui dobbiamo muoverci, per passare ad una visione strategica di carattere industriale anche nel settore del turismo.

Terzo elemento, una politica di accoglienza organizzata, con l'integrazione delle destinazioni, dei prodotti turistici e dei luoghi.

Ultimo elemento, le imprese e l'innovazione nel mondo dell'impresa deve essere la ricetta fondamentale. Questo significa avere la capacità di infrastrutturare le imprese, portando dentro tutti gli strumenti dell'ICT - Information communication, technology. Quali sono le soluzioni? Abbiamo pensato a tre macro soluzioni, che rappresentano una strategia di sviluppo che parta da norme coerenti.

Stiamo provando a portare innovazione nelle imprese, in parte lo stanno facendo anche le pubbliche amministrazioni. Una sfida che occorre affrontare è quella della formazione. Vorremmo che l'università, i centri formativi, le start up fossero capaci di parlare questo tipo di linguaggio.

Una delle ricette per Turismo 4.0 è quella di raccontare alle imprese come si diventa imprese turistiche di nuova generazione.

Per quanto riguarda il sostegno al credito degli investimenti, noi vorremmo passare da quegli anni in cui abbiamo lasciato che le imprese investissero in maniera *random*, ad un grande progetto di investimenti legato al turismo, che favorisca quelle imprese che vogliono guardare al futuro. Dobbiamo fare in modo che i prodotti finanziari che le banche, il sistema delle garanzie e il sistema pubblico immettono nel mondo delle imprese siano finalizzati agli investimenti.

La sicurezza è un elemento altrettanto importante. Garantire sicurezza dei luoghi, delle strutture e del turista sta diventando sempre più una priorità. Per questo abbiamo lanciato un progetto "Sicurezza in Toscana", che sarà un tema fondamentale sul quale vogliamo agire.

La nostra proposta dar vita in Toscana un modello di Living Lab, un modello che obblighi tutti gli stakeholder a stare dentro un laboratorio diffuso e a co-progettare le

esperienze, secondo noi potrebbe essere una ricetta che oggi mettiamo sul tavolo, sperando che possa essere raccolta.

Grazie.

Il rafforzamento delle competenze, di *Paolo Baldi*¹¹⁰

Buongiorno, grazie dell'invito a questa iniziativa a cui abbiamo partecipato anche nelle edizioni passate. Il tema del rafforzamento delle competenze, con l'attenzione agli scenari che cambiano, è al centro del nostro lavoro fin dall'inizio della legislatura.

La trasformazione del lavoro è uno degli effetti di questa rivoluzione digitale che il sistema economico e produttivo sta vivendo, una trasformazione che richiede la ridefinizione delle competenze sia per i profili professionali che già conosciamo, sia per quelli nuovi.

Noi lavoriamo per rafforzare le competenze di coloro che sono in cerca di occupazione, che vogliono cambiare lavoro, o che sono già inseriti all'interno del sistema produttivo. Quindi, abbiamo un duplice obiettivo, colmare un gap tra le grandi imprese, che sono in grado di sviluppare autonomamente queste competenze e il sistema delle piccole e medie imprese, che hanno più difficoltà a farlo.

La Regione Toscana ha un insieme di strumenti operativi già attivi da vari anni su questo tema, che dovrebbero essere fatti conoscere maggiormente dal sistema delle imprese e da tutti gli operatori della nostra regione.

La giunta regionale ha individuato, all'inizio di questa legislatura, nel 2010-2011, una serie di filiere formative strategiche su cui puntare, in base ad alcuni criteri, ovvero la capacità di creare lavoro di qualità ed essere competitivi all'interno dello scenario nazionale e internazionale.

L'altro aspetto metodologico, che vorrei sottolineare, è l'attenzione alla ricaduta occupazionale, che la regione ha chiesto in via preventiva, a coloro che presentano i progetti e che verificheremo, anche in un secondo momento, nell'ambito della revisione del sistema di accreditamento dei soggetti della formazione.

Per favorire le reti tra vari soggetti, abbiamo costituito una serie di poli tecnico-professionali nel nostro territorio. Queste sono delle reti che hanno al centro le scuole, le imprese e i soggetti della formazione.

Abbiamo dato vita ad una serie di corsi di formazioni IFTS, che sono dei percorsi di istruzione e formazione tecnica rivolti a giovani diplomati che, attraverso un percorso di formazione breve, di un anno circa, consentono di ottenere un diploma che ha una ottima spendibilità sul mercato.

Vorrei ricordare il lavoro che stanno facendo le Fondazioni ITS in Toscana, una di queste è proprio la FondazioneTab, che ha sei progetti in corso della durata di due anni e che si rivolgono anche in questo caso a diplomati. Sono percorsi paralleli

¹¹⁰ Direttore della Direzione Istruzione e Formazione della Regione Toscana.

all'Università dove si registrano tassi di occupazione sono davvero altissimi, siamo oltre l'80-85%.

Oltre a lavorare sul versante della formazione, un nostro obiettivo è fare formazione, per l'Impresa 4.0, pensata sia per i manager, che per gli imprenditori, quindi per coloro che prendono le decisioni. Per noi è importante fare oltre che informazione, anche formazione specifica, consentendo ai manager di ottenere dei voucher per una formazione specialistica.

Contemporaneamente, abbiamo avviato un percorso di supporto per imprenditori, in questo caso sulla base di corsi, che sono articolati in un momento iniziale di animazione sul territorio, percorsi di formazione in aula, e poi percorsi di accompagnamento personalizzato.

I nostri momenti di confronto avvengono sia all'interno della piattaforma: Impresa 4.0, che Regione Toscana ha attivato all'inizio della legislatura, sia attraverso un confronto continuo con le parti sociali e le associazioni di categoria all'interno di una commissione regionale tripartita, questo ci serve naturalmente nella fase dei processi di progettazione e per valutare i risultati della nostra azione in modo tale che, per il futuro, si possano riprogrammare interventi più mirati sulle esigenze delle imprese toscane.

Per ulteriori approfondimenti rimando al nostro sito, dove trovate la pagina: Formazione 4.0, inoltre sono a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento.

Grazie.

LA VOCE DEL TERRITORIO: TESTIMONIANZE E PROGETTI

Smart Destination, di *Massimiliano Gini*¹¹¹

Smart Destination è un progetto presentato al secondo avviso del Programma Italia-Francia Marittimo che si è chiuso il 14 marzo scorso. Il progetto è uno dei 5 progetti finanziati dei 20 presentati nell'asse del turismo. Il Programma Interreg marittimo Italia-Francia 2014-2020 è un Programma che mira a realizzare gli obiettivi della Strategia UE 2020 nell'area del Mediterraneo centro-settentrionale. L'area di cooperazione coperta dal programma include la Regione Liguria, le 5 province costiere in Toscana, la Sardegna, la Corsica e i dipartimenti Alpes-Maritimes e Var nella regione del Paca.

Le regioni dell'area mediterranea si sono fino ad oggi proposte separatamente sui mercati turistici, forti di una notorietà acquisita in passato. Il contesto globalizzato impone tuttavia il confronto con nuove destinazioni turistiche sempre più competitive e richiede modelli organizzativi diversi da quelli che hanno assicurato il successo alle nostre località.

¹¹¹ Smart Destination. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

La chiave di una corretta gestione dei fattori che determinano la qualità e la varietà dell'offerta territoriale risiede nel governo dell'informazione e nella capacità di fornire risposte rapide, complete e accessibili alle mutate esigenze d'informazione e personalizzazione del turista.

Smart Destination mira a sostenere e rilanciare la competitività delle filiere transnazionali del turismo avviando un percorso d'integrazione dei flussi d'informazione e delle banche dati attualmente a disposizione del sistema pubblico-privato con l'offerta turistica territoriale. Gli obiettivi specifici sono:

1. progettare un Sistema Tecnologico sotteso alla gestione della SMART DESTINATION, basato sulla integrazione degli ecosistemi digitali regionali di promozione e commercializzazione;
2. concordare un Piano di azione congiunto per l'area transfrontaliera, per completare l'implementazione del sistema, diffondere le soluzioni tecnologiche, prevedendo l'apertura a terzi soggetti, imprese ed utenti;
3. sperimentare il modello di SMART DESTINATION nelle aree transfrontaliere pilota per verificarne efficienza e potenzialità in contesti differenti;
4. coinvolgere in ogni fase del percorso di lavoro Regioni, imprese, enti, associazioni e stakeholder di settore mediante approcci innovativi (Living Lab).

Smart Destination intende diventare:

- uno strumento di gestione integrata dell'offerta turistica al servizio dei cluster di imprese presenti nelle destinazioni, una infrastruttura utilizzabile da ogni operatore privato per completare la propria offerta, sviluppare nuovi servizi ed erogarli sui diversi device;
- un db informativo territoriale completo di funzioni ed applicazioni innovative per la selezione e la fruizione smart della destinazione, sul quale il turista potrà operare per costruire o arricchire la propria vacanza;
- uno strumento di governance della destinazione a supporto delle decisioni del pubblico amministratore e del monitoraggio in tempo reale dei flussi.

Il Partenariato è composto da:

1. Regione Toscana, capofila
2. Fondazione Sistema Toscana
3. Cat Confesercenti Pisa
4. Regione Sardegna
5. Regione Liguria
6. Città metropolitana di Nizza
7. Camera di Commercio del Paca

I Componenti:

1. Preparazione
2. Gestione (responsabile Regione Toscana)
3. Comunicazione (responsabile Regione Sardegna)
4. Partecipazione (responsabile CAT)

5. Progettazione dell'Architettura generale dell'ecosistema digitale integrato (responsabile Nizza)

6. Sviluppo versione dimostrativa del sistema tecnologico (responsabile FST)

7. Azioni pilota (responsabile Regione Liguria)

Partecipazione:

Attività di coinvolgimento e confronto fra gli stakeholder sui temi rilevanti per la modellazione di una *Smart Destination*.

Attivazione di processi di partecipazione basati su tecniche innovative quali i Living Lab, un ambiente di progettazione dove il confronto è guidato dagli utenti.

Smart Destination creerà un ecosistema di innovazione transfrontaliero, articolato in un *Living Lab* Madre virtuale, ove vengono definiti metodi e temi, e 4 *Living Lab* regionali

La Progettazione prevede:

Analisi e progettazione di un architettura informatica aperta e standardizzata che consenta di:

1. Aggregare un'informazione turistica frammentata tra numerose piattaforme di dati.
2. Abilitare un accesso unificato per le diverse app e sistemi di gestione degli attori pubblici e privati operanti nel campo turistico.
3. Costruire un'offerta integrata di servizi personalizzati per il turista in movimento.
4. Sviluppare funzionalità avanzate di analisi dei big data (analisi del sentiment, predittiva dei flussi etc).

In particolare il sistema sarà orientato verso 3 tipologie di utenza:

1. Gestori della destinazione (DMO, Cabine di regia) con interfacce di gestione smart di tutti i dati relativi ai flussi turistici.
2. PMI della filiera turistica (operatori) e società ICT collegate.
3. Turisti.

Lo Sviluppo del sistema tecnologico è volto a:

1. Adeguamento degli ecosistemi turistici regionali/territoriali

Implementazione delle specifiche necessarie agli ecosistemi turistici regionali per interscambio di informazioni all'interno dei sistemi con gli operatori pubblici e privati, TRA i sistemi regionali e VERSO il SW di interfaccia SMART DESTINATION.

2. Realizzazione del software di interfaccia grafica che permetterà la gestione smart dei big data turistici per la governance delle destinazioni e lo sviluppo di servizi turistici integrati.

Azioni pilota

Aree e temi di contestualizzazione da specificare in corso di progetto.

In Toscana: una destinazione turistica omogenea nella costa degli Etruschi, per lo sviluppo di un turismo attivo sostenibile.

Il progetto mira a stimolare il percorso di avvicinamento dell'ecosistema turistico regionale al paradigma di Impresa 4.0, identificando le peculiarità della declinazione del paradigma al settore turistico

Il progetto è pienamente integrato al documento strategico operativo del turismo della Regione Toscana e si svilupperà in piena sinergia con l'ecosistema digitale *VisitTuscany*.

Intervento di *Enrica Lemmi*¹¹²

Ringrazio per questo invito e ringrazio tutti i relatori che mi hanno preceduto.

Noi della Fondazione Campus di Lucca abbiamo corsi di laurea in materia di turismo ormai da più di dieci anni. Negli ultimi anni abbiamo lavorato tanto per avviare nuove linee professionali.

Il nostro obiettivo è realizzare un'Accademia del Turismo con una linea specifica di corsi di laurea, quindi garantire una formazione di alto livello nel settore del turismo, oltre che di una linea specifica di professioni, abbiamo infatti un ITS sul Management alberghiero e una scuola sull'Hospitality Management e il food.

Sul fronte ITS stiamo realizzando un bel progetto, con la collaborazione di FondazioneTab – Turismo, Arte e Cultura, che è una fondazione regionale finanziata con gli FSE e che vede, nello specifico, a Lucca il Management alberghiero.

È un lavoro che stiamo svolgendo in maniera fortemente sinergica, a partire dalla realizzazione di una piattaforma programmatica di *needs assessment* sui territori – infatti nell'ambito di FondazioneTab siamo oltre 70 soggetti, di cui molti rappresentanti delle categorie professionali.

Nella valle del Serchio abbiamo dato vista, già da cinque anni, alla *Smart Valley*, purtroppo va constatato che le piccole imprese non hanno la forza economica di cofinanziare progetti di tipo ministeriale, perché effettivamente non ce la fanno.

Quindi, vorrei cogliere l'invito lanciato questa mattina, affinché si possa superare questa criticità e si possa fare sistema a livello toscano, interagendo in particolare con il MiBACT e con le varie categorie in modo da arrivare a fare una formazione che sia sempre più mirata rispetto alle necessità del mercato e che prepari i nuovi quadri e i nuovi manager per il turismo del domani.

Grazie.

Intervento di *Alessio Lucarotti*¹¹³

Grazie, buongiorno a tutti. Questa è stata una mattina densa di stimoli e provocazioni, di aspetti strategici e prospettici.

¹¹² Presidente Corso di Laurea in Scienze del Turismo.

¹¹³ CEO Mediaus e Vicepresidente Confesercenti Toscana Nord.

Io vi porto un caso concreto di Turismo 4.0, tra *Identità, Experience ed Engagement*. Mi occupo di comunicazione digitale e nel 2000 ho fondato a Lucca una Digital Agency, Mediaus, con la quale sviluppiamo comunicazione digitale per brand, enti e aziende.

Uno dei nostri più appassionati clienti è “Lucca Comics and Games”, di cui vorrei parlarvi oggi.

La manifestazione nel 2005 aveva venduto biglietti per poco più di 50.000 persone, lo scorso anno ha venduto 271.000 biglietti, ma che cosa è successo tra il 2005 e il 2016? Il mondo dell'*entertainment* è sicuramente coinvolgente, non va negata una grande capacità del gruppo nell'organizzare un evento di questa portata, c'è poi un tema legato all'innovazione di fondamentale importanza, cioè capire che cosa vuole il mercato e rispondere in termini organizzativi di proposta culturale a quello che richiede.

Quello che è successo al Lucca Comics and Games è essenzialmente legato allo sviluppo della comunicazione digitale, ma rispetto a questo, c'è un prima e un dopo.

Prima del 2006, la manifestazione si svolgeva nel Palazzetto dello Sport, un'area recintata. Nel 2004 fu chiuso il palazzetto dello sport per motivi di agibilità, quindi l'evento si teneva nelle tensostrutture.

La città viveva “Lucca Comics and Games” essenzialmente con sopportazione, perché avveniva in una zona della città vicinissima al principale cimitero di Lucca e la manifestazione si svolge nel ponte di Ognissanti, quindi nessuno poteva andare al cimitero in quei giorni.

Nel 2006 la manifestazione è andata in città, trasferendosi nel centro storico. Una fiumana di persone si è riversata in centro, lo scenario della manifestazione si è unito a quello della città, non sono più due cose diverse, ma sono strettamente interrelate.

La città diventa il luogo in cui convivono le esperienze e si amplificano, i luoghi storici prendono vita con la tecnologia. Il concetto fondamentale è che la città diventa accogliente e si plasma intorno alla manifestazione - pur rimanendo quella che è-, ma adeguandosi alle esigenze di un volume di persone più grande della sua cittadinanza e ai principali brand mondiali dell'*entertainment* trasformano le piazze nei loro brand.

Lo spostamento in città della manifestazione ha portato, quindi, ad un concetto nuovo, la crescita dei visitatori paganti è altissima, ma l'elemento fondamentale è un altro. Lo scorso anno a Lucca c'erano 500.000 persone, per la manifestazione e 792.000 presenze, vale a dire persone che giungono a Lucca, perché la città è più appetibile grazie all'evento.

Altro punto di forza è la comunicazione digitale. La manifestazione in questi dieci anni non ha mai comprato spazi pubblicitari né su internet, né sulle riviste, se non per partnership, ma crea *community online*. Coinvolge quasi tre milioni di fan nei giorni della manifestazione, produce quasi due milioni di accessi al sito durante i 15 giorni della manifestazione e produce novecentomila visite alla pagina Flickr. Ci sono community attive, che si riconoscono nella manifestazione e la fanno vivere on line tutto l'anno.

Questa è l'interazione tra un evento e una città, allora i temi della comunicazione ritornano come risposta, cioè i mass media sono richiamati da un evento, ma non sono pagati per parlare dell'evento.

Il 62% delle persone, dopo aver visitato la manifestazione ha una percezione migliore della città e ritornerà. I visitatori di "Lucca Comics and Games" associano, infatti, la manifestazione alla città, con una percezione finale positiva di Lucca.

Grazie.

Intervento di Romina Marovelli¹¹⁴

Siamo alla terza generazione del Caseificio Marovelli, un caseificio situato nell'alta Garfagnana in pratica abbiamo deciso di fare una nuova esperienza, coniugando l'innovazione con l'identità di questo luogo.

È per questo che abbiamo iniziato a organizzare laboratori didattici presso la nostra azienda, durante i quali accogliamo i turisti per mostrare le fasi di lavorazione dei nostri prodotti.

Affinchè questa attività non restasse isolata, abbiamo voluto comunicare il nostro territorio, creando sinergie con le altre strutture limitrofe. Il nostro è un paese molto vissuto da chi vi abita, quindi abbiamo ripristinato dei percorsi dell'entroterra, collegandoli con diverse strutture, tra cui un mulino dell'Ottocento, che rientra tra l'altro nel percorso del Volto Santo.

Il percorso prosegue verso una Fortezza estense del Cinquecento, dove ogni giorno dei figuranti raccontano la vita dell'epoca, sottolineando l'importanza di questo ducato per il territorio.

A seguito di questa visita si arriva ad un'osteria, dove il visitatore può gustare piatti tipici, nel percorso è inclusa anche l'esperienza in un parco avventura e, per chi volesse, c'è la possibilità di soggiornare in agriturismo.

si giunge ad un parco avventura e si può soggiornare in agriturismo.

Questo sentiero si può fare in diverse modalità, accompagnati da guide ambientali, in bici con pedalata assistita o in sella a cavalli.

Questo progetto verrà presentato prossimamente a Merano, grazie ad una sinergia che si è stabilita tra tre regioni: Toscana, Umbria e Trentino-Alto Adige. Attraverso i prodotti enogastronomici, il turista da semplice degustatore diventa produttore di contenuti (immagini, esperienze), attraverso i social e quindi attraverso la tecnologia.

¹¹⁴ Caseificio Marovelli.

Intervento di Stefano Ciuoffo¹¹⁵

Turismo 4.0 è un termine che potrebbe ancora essere definito nelle sue sfaccettature. Io vorrei cercare di riflettere insieme a voi su questo.

Sono Assessore al Turismo della Regione Toscana, in questi due anni di lavoro abbiamo riprogettato un edificio, ma siamo ancora in una fase di cantiere. Il nostro è un cantiere è molto attivo e dinamico. Oggi stiamo qui a raccontare gli esiti di un progetto, perché la Toscana ha bisogno di questo palazzo, per essere competitiva, adeguata, per dare delle risposte, per occupare il mercato, per creare ricchezza, è questa l'industria del turismo. Mentre chiediamo all'impresa di promuoversi attraverso l'innovazione, di dotarsi di nuovi strumenti - perché è questo il momento in cui bisogna investire -, in qualità di ente pubblico, anche noi stiamo ci stiamo muovendo.

Le resistenze all'innovazione fanno parte di ogni progresso e la rigidità a innovarsi, perché magari non si hanno le competenze deve essere superata. Oggi abbiamo davanti a noi un traguardo che è raggiungibile, ma non abbiamo ancora modellato la nostra capacità di offerta in proporzione alle potenzialità che questa potrebbe esprimere. Le sollecitazioni offerte dalla comunicazione, ci portano a provare nuovi percorsi. Ognuno di noi associa al viaggio un'esperienza, che diventa occasione per visitare sempre più luoghi, conoscere sempre più persone, fare sempre più esperienze e rientrare con un arricchimento interiore.

Questo la Toscana può farlo strutturando l'offerta, utilizzando la formazione per elevare la qualità e facendo comunicazione. Il paradigma Turismo 4.0 è lo strumento nel quale noi vogliamo investire, perché abbiamo la possibilità di accogliere i turisti non solo fisicamente, ma anche sul web. Chi decide di venire in Toscana dovrebbe agganciarsi ad un percorso di dialogo, che consenta a noi di valorizzare la scelta di viaggio del turista, di accompagnarlo dandogli suggerimenti e offerte esclusive. Così potremmo sapere chi è, da dove viene, quali sono le sue aspirazioni, qual è il suo livello di formazione e a quali prodotti è interessato. Avendo la somma storicizzata di questi dati elementi, noi potremmo costruire politiche che valorizzino settori ancora non pienamente messi in luce.

I nostri competitor europei nel frattempo stanno investendo molto più di noi nel turismo. Noi continuiamo a vivere in questa presunzione sciocca, che presto ci sarà svelata nel suo dramma. Abbiamo venduto per anni degli stereotipi, ma non illudiamoci ancora di poter vivere con quel modello, perché saremo spazzati via e probabilmente rimarrà un'industria turistica nel nostro paese gestita da investitori stranieri, che valorizzeranno un modello di un prodotto che interessa solo ai loro utenti. Se rinunciassimo al nostro ruolo di promotore dell'identità culturale e alla nostra capacità di fare impresa, saremo doppiamente colpevoli, ma così non sarà.

¹¹⁵ Assessore al Turismo Regione Toscana.

WS 12 – ART BONUS: NOVITA' E BUONE PRATICHE PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI LOCALI

In collaborazione con Ales, ANCI, ICS.

Intervento introduttivo di *Carolina Botti*¹¹⁶

Buongiorno a tutti, sono Carolina Botti Direttore di Ales e referente Art Bonus per il MiBACT. Il workshop di oggi vuole essere una panoramica relativa all'Art-Bonus, illustrando che cosa è questa norma, i risultati che ha prodotto e, in particolare, approfondendo alcuni aspetti che riguardano le recenti novità riguardo i comuni.

Che cosa è l'Art Bonus? Art Bonus è una norma introdotta con la legge di stabilità nel 2014-2015, che di fatto lancia il mecenatismo in Italia per i beni culturali, in quanto le norme precedentemente emesse, che davano dei benefici fiscali per le erogazioni liberali erano, per entità e lunghezza procedurale, - soprattutto per il mondo pubblico - quasi totalmente inefficaci.

Il primo concetto strategico è stato quello di realizzare una norma a supporto e tutela del patrimonio culturale pubblico, che fosse efficace nella sua sostanza, che non portasse a benefici blandi, ma fosse trasparente, semplice e meno burocratica possibile.

Questa è stata la caratteristica che ha guidato la norma e ha contribuito al suo successo.

Che cosa dice nella sostanza questa legge? Chiunque, tra cittadini privati, imprese, fondazioni bancarie, enti non commerciali, eroghi una donazione a favore di una tipologia di interventi o di ristrutturazione di un bene culturale, riceverà un credito d'imposta pari al 65% dell'importo donato. In termini numerici a chi darà 100, verrà scalato il 65% dell'importo dato dalle tasse da pagare.

Questo è un beneficio eccezionale che pone l'Italia, in questo ambito, nelle "buone pratiche", a livello mondiale, e allo stesso tempo è semplicissimo da effettuare. L'unica cosa che il mecenate deve fare, sia esso azienda o cittadino privato, è conservare un documento che attesti il bonifico effettuato, indicando nella causale il soggetto a cui viene fatta la donazione e l'oggetto della donazione stessa. Altre azioni sono poi previste nel caso in cui il beneficiario voglia avere un pubblico riconoscimento.

Cosa deve fare, invece, il beneficiario? laddove gli enti beneficiari siano enti pubblici intesi come grandi categorie, ad esempio il MiBACT, i comuni, ma anche le Asl - che spesso hanno in proprietà diversi musei - o ancora le università, devono registrarsi autonomamente al portale di Art Bonus, che è un pò il fulcro della gestione di questa

¹¹⁶ Direttore Ales Spa, Referente Art Bonus per il MiBACT.

norma, e caricare il contenuto della loro raccolta fondi, nonché aggiornare, ogni volta che arriva una erogazione liberale, il portale registrando l'erogazione.

Tutto questo per soddisfare i criteri di trasparenza, ovvero, questa norma è stata resa semplice e meno burocrazia, proprio perché l'intera procedura è resa pubblica sul sito. Nel momento in cui c'è un'incongruenza è la collettività stessa che la mette in evidenza.

Tra le tipologie di interventi ammissibili, vi sono: la manutenzione, la protezione e il restauro dei beni culturali pubblici, inclusa una raccolta che può essere fatta da un concessionario privato - purché sia concessionario di un bene culturale pubblico. Ad esempio, se il comune ha un palazzo storico che dà in concessione ad una cooperativa o Srl e la cooperativa o Srl, se quest'ultima ha bisogno di fare attività di manutenzione per la tutela di questo palazzo, può usufruire delle erogazioni liberali beneficiando di Art Bonus.

Art Bonus comprende anche la possibilità di sostenere istituti e luoghi della cultura di proprietà pubblica, tra cui: musei, biblioteche, archivi, aree archeologiche, complessi monumentali. Questo sostegno comprende anche le attività culturali, ovvero un museo pubblico può fare una raccolta - come avviene nel mondo anglosassone - per devolverla ad attività di ricerca, per l'organizzazione di una mostra, di un evento o di una campagna di comunicazione del museo.

Il sostegno comprende anche le fondazioni lirico-sinfoniche ed i teatri di tradizione, c'è infine un'ultima categoria, spesso poco usata, che non riguarda i beni culturali pubblici, dove prevale la "missione", cioè la realizzazione ex-novo, l'ampliamento e il potenziamento di quelle strutture pubbliche dedicate esclusivamente allo spettacolo. Ad esempio se un comune ha un teatro o un cinema che vuole ristrutturare, ampliare, o altro, questo intervento può essere oggetto di una campagna di Art Bonus.

I dati ci raccontano del successo di questa iniziativa. Ad oggi, considerato che lo strumento è partito a metà del 2015, anno in cui abbiamo realizzato il portale ed abbiamo iniziato a fare comunicazione, sono stati raggiunti 184 milioni di euro. Attualmente abbiamo 1.113 iscritti, tra gli enti vi sono oltre 650 comuni, un importante fenomeno che però vede un'Italia a due velocità. Regioni come Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Emilia Romagna sono tra le più forti. La Lombardia con la Scala di Milano, il Veneto con l'Arena di Verona sono tra quegli interventi che pesano tantissimo, nonostante si stia parlando di regioni molto attive in questo ambito.

Chi sono i mecenati? Abbiamo 6.150 mecenati - il dato è costantemente aggiornato sul sito - , che corrispondono a 6.150 donazioni, ma il dato interessante è il numero dei cittadini privati che vi partecipano, quasi 3.700, è chiaro che sono numerosi dal punto di vista della partecipazione, ma da un punto di vista economico la donazione di un cittadino medio non è paragonabile a quella delle imprese o delle fondazioni.

Tuttavia stiamo parlando di una norma a favore del patrimonio culturale pubblico, quindi, da un punto di vista strategico, di educazione culturale.

La partecipazione dei cittadini è molto importante, perché questa non è una norma fatta solo per raccogliere fondi, ma si tratta di una norma co-finanziata, cioè se da un

lato che raccoglie i soldi di privati, dall'altro vero lo stato restituire ben il 65% di questo importo, quindi bisogna dare uno sguardo anche all'aspetto culturale-educativo della norma stessa.

In ogni caso abbiamo una bella fetta di contributi, che vengono da imprese e fondazioni bancarie che vedono in questo strumento una grandissima agevolazione fiscale.

Riteniamo che il contributo privato sia molto importante per la realizzazione di questi importanti interventi.

L'Anci è stato un validissimo compagno di viaggio in questa azione di promozione di Art Bonus, a questo ente dobbiamo gran parte dei risultati che stiamo ottenendo con i comuni.

Le opportunità dell'Art Bonus per i Comuni e per il "sistema culturale", di Vincenzo Santoro¹¹⁷

Grazie, l'Anci si è molto impegnata sul tema dell'Art Bonus.

Fin dall'inizio abbiamo condiviso con il ministero l'importanza di questo strumento.

Prima d'ora in Italia mancava uno strumento che favorisse l'intervento dei privati come forma di mecenatismo, uno strumento di agevolazione fiscale adeguato al pari di altri paesi europei. Tuttavia oggi con Art Bonus abbiamo lo strumento più potente che esista dal punto di vista fiscale, il 65% di credito d'imposta, che può essere utilizzato con estrema semplicità, basta emettere un bonifico con una causale specifica.

Come è stato detto, questa norma non è soltanto uno strumento per trovare fondi, ma è, più strategicamente, una modalità con cui si può cercare di rafforzare il rapporto tra cittadini e istituzioni sul piano della tutela, della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Queste cose non sempre si riescono a tradurre in pratica, spesso restano connesse a momenti di approfondimento scientifico-culturale. I comuni sono stati gli enti che, fin da subito, hanno utilizzato l'Art Bonus. Le fondazioni lirico-sinfoniche avevano già una presenza forte di privati nei consigli di amministrazione, importanti elargizioni da parte delle fondazioni bancarie, ma la partecipazione ad Art Bonus, ha rafforzato ulteriormente questi enti. Moltissime risorse dell'Art Bonus sono state assorbite dalla "specificità" delle, ondatazioni lirico-sinfoniche circa il 50% circa delle donazioni.

Depurando questo dato, ci troviamo di fronte ad un risultato molto importante, che vede tra i principali interventi realizzati grazie ad Art Bonus sia quelli più consueti – come il restauro o gli interventi strutturali sul patrimonio -, sia il sostegno alle istituzioni culturali.

¹¹⁷ Responsabile Dipartimento Cultura e Turismo ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani.

Questo è un elemento molto interessante, perché consente, per esempio, alle biblioteche, o a quelle istituzioni che dovrebbero coinvolgere una grande capacità di cittadini, di ottenere questi contributi.

Allora quali sono le questioni su cui occorrerebbe andare avanti per sfruttare al meglio questa opportunità e diffonderla maggiormente, anche oltre i risultati importanti che si sono ottenuti?

C'è una prima questione, che penso sia strategica. Nessun dipendente della pubblica amministrazione è stato assunto perché sa fare *fundraising*, quindi occorre formare i dipendenti in tal senso.

Il *fundraising* è una cosa seria e complessa, ci sono veri e propri professionisti del settore, quindi occorre pianificare, questo è compito degli enti pubblici, ovvero formare gli operatori per consentire un maggiore e migliore utilizzo di questo strumento. Converrebbe poi partire da progetti piccoli, magari divisi in lotti, dove è più facile ottenere donazioni e cominciare a vedere i risultati. Perché i cittadini tanto più sono incentivati a donare, quanto più riescono a vedere i risultati, avendone anche un riconoscimento morale e non solo.

Converrebbe predisporre l'individuazione delle cose da fare anche in base a ragionamenti di questo tipo. Si potrebbe, ad esempio, far scegliere ai cittadini cosa fare. Un primo livello di coinvolgimento è quello a monte ovvero, scelgo dieci interventi fattibili e chiedo al cittadino sono quelli che ritiene siano prioritari. Io penso che, se un cittadino possa partecipare, anche tramite i social, ed esprimere il proprio interesse,

è più probabile che questo dia un contributo economico.

Una seconda questione riguarda dagli accordi con l'associazionismo. Le associazioni del terzo settore sono, in generale, più capaci della Pubblica Amministrazione nel fare il *fundraising*, perché è un elemento costitutivo della loro esistenza.

Gli accordi con l'associazionismo possono essere di vario tipo. Gli amici dei musei, per esempio, possono aiutare il comune a realizzare un intervento su di un museo e si può anche sfruttare la possibilità di fare la raccolta diretta per un concessionario.

Con il termine concessionario, non dobbiamo pensare a chi prende in affidamento la gestione, ma a chi prende in gestione micro-siti. Se il comune decidesse di dare in gestione un bene ad una associazione, quella associazione può fare *fundraising*. Questo può essere un elemento di semplificazione, anzi, addirittura, qualche volta ed in determinati casi, conviene affidare ad una associazione e concordare con questa anche le modalità di raccolta dei fondi. L'Anci ha stabilito un protocollo di intesa con il Forum del terzo settore, che raggruppa tutte le associazioni - comprese le cooperative.

Per concludere volevo dire che Art Bonus sta cambiando in maniera importante. Da sempre abbiamo auspicato una estensione alle attività culturali in generale, e non solo alle fondazioni lirico-sinfoniche e ai teatri di tradizione, ma anche agli spettacoli dal vivo. La legge sugli spettacoli dal vivo prevede un'estensione dell'Art Bonus importante. Infatti, comprenderà tutti gli spettacoli dal vivo, compresi anche i festival organizzati da privati. Se da una parte questo aprirà nuove opportunità per sostenere

le attività culturali, dall'altra creerà competizione. Considerato che la platea dei donatori non è infinita può succedere che alcuni possano avere un maggior riscontro di altri. Dobbiamo inoltre fare attenzione, perché Art Bonus non consente sponsorizzazioni. Ad ogni modo ci auspichiamo che questa legge passi quanto prima.

I mutui tassi agevolati per l'Art Bonus, di Filena Iocco¹¹⁸

L'ALES – Arte Lavoro e Servizi S.p.A., in seguito denominata anche per brevità Ales, società *in house* del MiBACT, di cui il MiBACT ha deciso di avvalersi per le attività di promozione e incremento delle erogazioni liberali in favore dei beni e delle attività culturali e per la gestione del portale Art bonus.

L'Istituto per il Credito Sportivo, di seguito denominato ICS è banca pubblica istituita con L.1295/1957 ha natura di ente pubblico economico e persegue la finalità di pubblico interesse di erogare, a favore di soggetti pubblici e privati, finanziamenti a medio e lungo termine, volti all'acquisto, costruzione, ristrutturazione e miglioramento di luoghi ed immobili destinati ad attività culturali o strumentali ad essa e ad iniziative di sostegno e sviluppo delle attività culturali;

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani, ANCI, costituisce - statutariamente e istituzionalmente - il sistema della rappresentanza di Comuni, Città Metropolitane ed enti di derivazione comunale;

Insieme hanno sottoscritto giovedì 5 ottobre un protocollo d'intesa.

L'accordo nasce dalla considerazione dell'importanza delle politiche di salvaguardia del nostro patrimonio culturale al fine di rafforzare la capacità di attrazione turistica del Paese con il mantenimento ed il recupero di importanti elementi di identità culturale;

Le parti condividono la necessità di facilitare tali interventi integrando l'iniziativa del Governo tesa a favorire le donazioni da parte dei privati ai comuni proprietari dei beni culturali pubblici mediante il riconoscimento di un credito di imposta secondo il c.d. Art bonus;

Le parti si impegnano, ciascuno nel rispetto delle proprie competenze, a fornire il supporto necessario ai comuni per favorire la realizzazione degli interventi sui beni culturali pubblici di proprietà.

L'accordo nasce dalla considerazione dell'importanza delle politiche di salvaguardia del nostro patrimonio culturale al fine di rafforzare la capacità di attrazione turistica del paese con il mantenimento ed il recupero di importanti elementi di identità culturale;

Le parti condividono la necessità di facilitare tali interventi integrando l'iniziativa del governo tesa a favorire le donazioni da parte dei privati ai Comuni proprietari dei beni

¹¹⁸ Responsabile crediti ad enti pubblici ICS – Istituto per il Credito Sportivo. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

culturali pubblici mediante il riconoscimento di un credito di imposta secondo il c.d. Art bonus;

Le parti si impegnano, ciascuno nel rispetto delle proprie competenze, a fornire il supporto necessario ai Comuni per favorire la realizzazione degli interventi sui beni culturali pubblici di proprietà.

L'accordo nasce dalla considerazione dell'importanza delle politiche di salvaguardia del nostro patrimonio culturale al fine di rafforzare la capacità di attrazione turistica del Paese con il mantenimento ed il recupero di importanti elementi di identità culturale;

Le parti condividono la necessità di facilitare tali interventi integrando l'iniziativa del governo tesa a favorire le donazioni da parte dei privati ai comuni proprietari dei beni culturali pubblici mediante il riconoscimento di un credito di imposta secondo il c.d. Art bonus;

Le parti si impegnano, ciascuno nel rispetto delle proprie competenze, a fornire il supporto necessario ai Comuni per favorire la realizzazione degli interventi sui beni culturali pubblici di proprietà.

I tassi per i finanziamenti previsti dal protocollo sono riportati di seguito con uno spread ridotto dello 0,40% rispetto ai tassi normalmente applicati.

Art Bonus: strumento di comunicazione e partecipazione culturale, di Camilla Gamucci¹¹⁹

Buongiorno a tutti io non ho molto da aggiungere, perché i relatori che mi hanno preceduto hanno dato molte indicazioni su come sia necessario lavorare per comunicare Art Bonus.

Mi ricollego all'intervento del Dottor Santoro e, in particolare, al suo suggerimento di pensare ad interventi da parte di enti realizzabili anche, suddividendo i lavori in diversi lotti, vi porto l'esempio del Comune di Monteriggioni.

Il Comune di Monteriggioni è famoso per le sue mura. Grazie all'Art Bonus il comune ha portato avanti un progetto di restauro conservativo dell'intera cinta muraria e di due porte. Nello specifico l'importo complessivo per i lavori ammontava ad 1.700.000 euro circa.

Il Comune ha dunque suddiviso i lavori in lotti - due lotti per le porte e tre lotti per la cinta muraria.

A quel punto abbiamo giocato di astuzia nel senso che, per il restauro della Porta Franca che è la porta principale, è stato chiesto un contributo alla Regione Toscana, finanziando il restauro con un Por Creo 2014-2020, adottando una strategia per cui la regione finanziava il 70% ed il comune doveva mettere il restante 30% di co-

¹¹⁹ Sviluppo Progetti, Promo PA Fondazione.

finanziamento, a quel punto hanno pensato di coprire la parte del co-finanziamento utilizzando Art Bonus e ottenendo circa 60.000 euro.

Questa strategia è stata perseguita attraverso una campagna che puntava a creare un legame forte fra le aziende del territorio, le mura, ma anche le scuole. Nella prima fase, hanno creato un'immagine collegata ad un claim "fai un regalo alla cultura valorizza le tue mura", cercando di stimolare il senso di appartenenza alla città.

Il comune ha iniziato lavorando con le aziende del territorio, a giugno del 2016 c'è stato un primo incontro informativo che ha chiamato a raccolta le principali imprese del senese e del Comune di Monteriggioni per introdurli al tema dell'Art Bonus, perché, anche se l'Art Bonus è stato lanciato nel 2014, molte persone continuavano a non conoscerlo.

Dopo aver messo a raccolta alcune aziende ed aver spiegato loro che cosa fosse Art Bonus, il comune ha introdotto l'idea di voler lavorare al recupero delle mura facendo leva su questo strumento. Dopo di che sono andati avanti candidandosi, perché puoi fare tutte le campagne che vuoi, ma se il bene non è candidato, non si raccolgono fondi, lanciando dopo la campagna.

Il Sindaco ha avviato una campagna di comunicazione, facendo realizzare delle brochure informative e allegando una lettera - in cui veniva spiegato l'intento e venivano fornite tutte le informazioni pratiche alla donazione-, inviando e-mail, utilizzando il web, inserendo i banner presso i vari siti turistici, nonché divulgandolo anche alle scuole.

Il risultato è stato che, da Settembre dello scorso anno ad oggi, è stato raccolto circa il 50% del co-finanziamento che mancava al bando del Por-Creo.

Sempre tra le azioni di comunicazione, sono stati realizzati due totem *out door* da collocare nell'ufficio informativo all'interno delle mura del castello e al comune, assieme a dei segnalibri che vengono dati in omaggio ai turisti che acquistano il biglietto, i risultati stanno arrivando.

Il comune sta già pensando alla fase successiva, sempre grazie al legame con il territorio, sarà realizzata una campagna con le scuole, per organizzare delle uscite a tema con i ragazzi, coinvolgendo anche le famiglie perché anche un piccolissimo contributo in questi casi diventa importante.

Esperienze e proposte del MiBACT, di *Giorgia Muratori*¹²⁰

Vorrei fare con voi una riflessione a voce alta sugli strumenti che sono stati messi a disposizione della cultura negli ultimi tre anni. Lo strumento dell'Art Bonus è sicuramente uno di quelli fondamentali, che ha consentito anche al ministero stesso di diventare una sorta di amministrazione dinamica, un'amministrazione che dialoga con il cittadino.

¹²⁰ Segretario Regionale del MiBACT per la Toscana.

Il fatto di avere istituito, dal 2014, questo strumento, ha creato un maggiore dialogo con i cittadini, ponendoli di fronte alla domanda: Vuoi restaurare questo bene? Vuoi restituire alla collettività questo importante immobile? Questo ha, in qualche modo, suscitato l'amore per il patrimonio culturale, cercando di coinvolgere tutte le categorie possibili, dal pensionato all'imprenditore, dalle associazioni ai privati, che in qualche modo vogliono sentire il proprio patrimonio come parte della propria identità.

Spesso si parla di Art Bonus sotto forma di sponsorizzazione, in realtà c'è una grande differenza, perché la sponsorizzazione è un vero e proprio contratto, quindi c'è un rapporto sinallagmatico di prestazione, mentre chi partecipa attraverso Art Bonus lo fa con spirito di liberalità, Tante volte capita è il donatore stesso a non vuole apparire e a voler rimanere nell'anonimato perché gli basta sapere che, in ogni caso, ci sarà un ringraziamento da parte della collettività.

Pensiamo poi all'altissimo beneficio fiscale. Cosa vuol dire il 65%? Vuol dire che se questo importo mi sarà restituito dallo stato nei successivi tre anni, inoltre non c'è un importo minimo. Possiamo donare, se vogliamo, anche solo 1 euro, perché non compare la quota con cui ogni cittadino partecipa.

Nel caso del sisma è stato molto importante che Art Bonus sia stato aperto anche alla categoria dei beni di proprietà ecclesiastica. Questo ha consentito di effettuare una raccolta a favore di quei beni che non erano né pubblici, né privati, ma erano una sorta di categoria a metà che rischiava di rimanere esclusa - soprattutto in un caso di emergenza come quello che ha coinvolto il territorio delle Marche.

Non tutti sanno che nelle Marche sono stati circa 200 i comuni colpiti dal terremoto. Alcuni erano nel cratere, altri attorno alla zona del cratere, ma il fatto che ci siano stati ben 4 terremoti, ha portato gli epicentri a spostarsi e si è creata una grande emergenza, quindi per coloro che volessero partecipare, questo è un importantissimo strumento. L'altro aspetto che volevo sottolineare è che Anci e i comuni in generale hanno utilizzato bene questo strumento, lo ha fatto meno il ministero - pur avendo esso stesso attivato questo strumento.

Ad esempio, nel caso dell'Opificio delle Pietre dure, le erogazioni che volevamo raggiungere erano 120.000 euro, l'importo raggiunto è stato di 70 mila euro. Il parco di Villa il Ventaglio, che rientra nel Polo museale del MiBACT, non ha ancora raggiunto i 43mila euro, pur essendo l'importo limitato.

Il mio obiettivo è quello di potenziare la comunicazione del MiBACT, e in questo i soggetti terzi sono molto bravi nella campagna di comunicazione. Ales e il ministero che sono parte integrante di questa catena, dovrebbe potenziarla ancora di più.

Credo che se davvero dovessero essere utilizzate al massimo queste somme lo stato non riuscirebbe più a restituire il 65%, ma per fortuna siamo ancora in una fase in cui ben venga l'utilizzo di Art-Bonus e ben vengano tutte le iniziative. Io spero, di poter proporre altri convegni in Toscana, per diffondere ancora di più questa norma in modo che tutti possano conoscere il sito e le sue innumerevoli potenzialità, per fare in modo che, ogni cittadino sia coinvolto.

Grazie

WS 13 – SITI UNESCO: IL COORDINAMENTO DEI SITI TOSCANI E LA CANDIDATURA DELLA VIA FRANCIGENA

In collaborazione con *Regione Toscana*

Intervento introduttivo di *Alessandro Tambellini*¹²¹

L'Unesco è lo strumento che è servito a porre all'attenzione internazionale i luoghi della cultura da tutelare come patrimonio dell'umanità.

A Lucca fu iniziata una procedura di candidatura in tal senso, che tuttavia non ha avuto continuazione. Abbiamo presentato anche alla candidatura di Lucca città della Musica, che non ha avuto buon esito. Oggi siamo a discutere non solo come città, ma come comprensorio, sulla Via Francigena e sulla possibilità di renderla uno dei siti Unesco.

Come sapete, la Via Francigena nasce in Inghilterra, attraversa la Francia e giunge fino a noi, a Roma per poi continuare verso il Gargano.

Questa candidatura pone, tuttavia, una questione. Come creare una rete di concordanze, che possa consentirci di presentare la candidatura della Via Francigena nel modo più opportuno?

L'Unesco oggi prende sempre meno in considerazione i singoli monumenti, perché sono tanti. La Via Francigena tuttavia è un percorso reale all'interno del nostro paese, ebbene dobbiamo capire come tutto questo possa entrare a far parte dell'interesse Unesco e divenire poi patrimonio.

La Via Francigena ci impone delle collaborazioni, per costruire quel sistema di alleanze che è poi la chiave del successo per ottenere dei risultati significativi.

Il nostro è un momento di confronto e mi auguro che tutto possa avere l'interesse che merita.

Intervento introduttivo di *Roberto Ferrari*¹²²

Buongiorno a tutti, vi ringrazio della partecipazione e sono contento ci siano in questa sala molti giovani.

Il tema dell'Unesco si presta a raccogliere degli entusiasmi per certi versi superficiali, perché è un marchio facilmente riconoscibile che, come tanti simboli, con una grande forza evocativa, rischia di rallentare un percorso di approfondimento.

Oggi parliamo di due argomenti che sono di particolare rilevanza per la Regione Toscana: il primo, ci racconta di un impegno che già da tempo si profonde su tanti ambiti del territorio, faccio riferimento in particolare ai sette siti Unesco, di cui la

¹²¹ Sindaco del Comune di Lucca.

¹²² Direttore Cultura e Ricerca Regione Toscana.

Regione Toscana può andare fiera, che hanno caratteristiche molto diverse tra loro; il secondo, è un progetto in corso, e mi riferisco alla Via Francigena, che per altro ci vede in qualità di collaboratori con altre sei regioni, oltre che impegnati in una chiave internazionale. Perché la Via Francigena inizia a Canterbury e finisce a Roma ed è il percorso che Sigerico, uno dei pellegrini che ha camminato lungo questa via, ha lasciato attraverso il suo scritto, che quindi è diventata la traccia su cui si è sviluppato il progetto della Via Francigena, con questo intendo una serie di interventi che tutte le regioni europee coinvolte in questo tracciato hanno nel tempo assicurato sia sul fronte della manutenzione, che della comunicazione e valorizzazione.

Il coordinamento dei siti UNESCO Toscani – Lavori in corso, di *Francesca Velani*¹²³

Buongiorno, questo incontro vuole fare il punto sullo stato dell'arte della situazione dei siti Unesco e fornire gli elementi per ragionare intorno a quello che deve essere il soggetto giuridico.

L'idea nasce da un incontro che abbiamo fatto lo scorso anno, in questa sede con: siti Unesco, siti Unesco della Toscana e soggetti che avevano già messo in piedi delle strutture di coordinamento in altre regioni - in particolare la Sicilia e il Veneto.

I siti Unesco della Toscana sono sette siti di varia natura – che vanno dal centro storico di Firenze a Piazza dei Miracoli, dalla Val d'Orcia a un sito seriale formato da ben 14 beni, nella fattispecie ville e giardini medicei della Toscana. Questo piccolo universo di ville e giardini è di proprietà pubblica o privata, oltre che di gestori che non sono proprietari.

Cosa è emerso da questa indagine dello scorso anno?

Coloro che gestiscono i siti Unesco hanno l'esigenza di rafforzare la comunicazione, valorizzazione e promozione in un'ottica di sistema. È necessario, infatti, che i siti Unesco abbiano un'identità visiva unica, immaginando che il pubblico che le visita percepisca la specificità di quei luoghi anche come insieme. Essere un sito Unesco, vuol dire essere patrimonio mondiale di tutti riconoscibile, protetto e valorizzato dal mondo, è per questo che dobbiamo rafforzare anche la nostra identità di rete Unesco a livello regionale.

Dal dibattito sono emersi anche altri problemi importanti, quello che dobbiamo chiederci è: Vogliamo che questo soggetto di coordinamento sia anche un soggetto che abbia capacità di spesa, ovvero che sia una stazione appaltante per tutti i siti?

Se vogliamo questo, il soggetto deve avere una personalità giuridica forte, deve poter spendere, acquistare, ma non solo. Un soggetto di questo tipo può anche essere il luogo dove c'è una progettazione europea e si partecipa assieme ad altri siti europei e non dell'Unesco, a bandi nazionali e internazionali.

¹²³ Vicepresidente Promo PA Fondazione e Direttore di LuBeC.

Diversi siti a livello europeo stanno affrontando il tema del coordinamento ma, per il coordinamento, lo strumento che dobbiamo mettere in piedi dovrà essere diverso. Abbiamo analizzato il lavoro che stanno facendo altri soggetti, in particolare: il Veneto, un Ufficio federale della Svizzera, una Fondazione in Sicilia e un'Associazione nel sud Italia.

Il sistema dei siti Unesco del Veneto è un tavolo tematico permanente, che ha il compito di coordinare e condividere degli obiettivi, ed ha una composizione di siti Unesco simile a quella della Toscana. Il tavolo realizza progetti di valorizzazione e comunicazione, che vedono un grande lavoro di immagine coordinata, tuttavia questo tavolo non può fare da stazione appaltante, né può stabilizzare un contributo di tutti i siti rispetto alle attività che questi vogliono fare, se non su progetti specifici, quindi non nell'ambito delle attività quotidiane.

L'Ufficio federale della Svizzera è un ufficio che ha capacità di spesa, viene rinnovato ogni tre anni, ed è dotato di portafoglio, all'interno del quale vengono convogliati i soldi da parte dei siti Unesco che lì versano una quota, poi l'ufficio coordina tutte le azioni.

La Fondazione Unesco Sicilia è l'organo più forte tra quelli che abbiamo oggi in Italia. Dal punto di vista degli obiettivi, vuole essere una cabina di regia, anche per i piani di gestione attuativi, e fa da filtro per la revisione di questi piani - perché tutti i siti Unesco hanno un piano di gestione.

In ultimo l'Associazione Province Unesco è nata quando le province erano ancora degli enti forti, in qualità di rete a sostegno dei siti Unesco dotata di un proprio portafoglio. Ogni soggetto lavora con un consiglio interno, che è un organismo di consultazione, infatti non entra nel merito dei piani di gestione. Tuttavia, è un organismo costituito da una rete di province direttamente interessate ai siti Unesco.

A questo punto, dobbiamo chiederci se vogliamo uno strumento di coordinamento per le attività di comunicazione, oppure un organismo *ad hoc* che supporti la gestione.

I soggetti nominati precedentemente, rispetto a queste due decisioni, hanno vantaggi e svantaggi, perché hanno gradi di autonomia completamente diversi tra loro. Sicuramente con il tavolo di coordinamento non viene creata nessuna altra entità e questo è un dato da valutare. Laddove altri soggetti diano vita ad un nuovo organismo, possiamo comunque chiederci se esiste a oggi una fondazione o una società che possa essere trasformata nel nuovo strumento di coordinamento, quindi se è possibile reimpiegare un soggetto che già esiste in questo senso.

Circa l'accordo di programma, i vantaggi sono che sicuramente entrambi gli strumenti sono agili, ma manca la soggettività giuridica, quindi non ci può essere un fondo comune e non possono avere personale dedicato. Per le associazioni riconosciute il vantaggio è che possono avere un patrimonio ed hanno un riconoscimento giuridico, mentre gli svantaggi sono dettati dal fatto che derivano dallo stato associativo.

La società di scopo - che è un organo di diritto privato - è uno strumento dotato di tutti i tipi di risorse sia economiche, che di personale, ha un'autonomia patrimoniale e può partecipare ai bandi.

In relazione alla possibilità di utilizzare una società già esistente, questa scelta è da valutare assieme ai siti dopo aver chiarito il grado di azione che questo strumento deve avere, rispetto agli obiettivi che ci siamo posti.

Una regione come la Toscana, punto di riferimento culturale nel mondo, può valutare che il proprio soggetto giuridico sia forte da questo punto di vista, naturalmente è una decisione che deve essere presa in sinergia con i siti che ne faranno parte. È il momento di cominciare a riflettere intorno a questi temi.

LA VIA FRANCIGENA PATRIMONIO MONDIALE UNESCO: STATO DELL'ARTE DELLA CANDIDATURA

Intervento di *Monica Barni*¹²⁴

Buongiorno a tutti. Oggi vorrei affrontare il tema della candidatura della Via Francigena. Una via che parte dalla città di Canterbury - in Inghilterra-, attraversa la Francia, la Svizzera ed entra in Italia. La Via Francigena era quella via che i pellegrini percorrevano per giungere a Roma - sembra che questa via si articolasse in un tratto successivo che arrivava fino a Gerusalemme.

Questo legame tra nazioni diverse mette in luce alcuni aspetti fondamentali, tra cui la collaborazione tra gli enti, cioè per candidare la Francigena al riconoscimento Unesco è necessario mettere d'accordo sette regioni italiane, oltre a tre stati europei.

Occorre riflettere poi sul perché tutti questi enti ritengono sia importante ottenere questo riconoscimento. La Regione Toscana ha investito tantissimo sulla Via Francigena e non solo in termini di risorse, perché occorre un costante mantenimento di questa via a partire dal letto stradale, dalla segnaletica, etc. Il percorso della Francigena in Toscana si estende per 380 Km di strada, quindi la manutenzione non è un'operazione banale.

La regione sta lavorando per lanciare un turismo sostenibile, ovvero un turismo che non sia concentrato solo nelle grandi città. Avrete sicuramente letto del grande problema delle città d'arte, invase sempre più dai turisti. La Via Francigena rappresenta uno stimolo per incentivare un turismo che si può svolgere a piedi, in bicicletta, a cavallo.

Oltretutto, il ricchissimo patrimonio culturale che si trova lungo il cammino è di notevole pregio e va da Lucca a Monteriggioni, fino a Siena. Questa antica via diventa il pretesto per visitare tutte quelle meraviglie ubicate in zone considerate periferiche, rispetto alle grandi città, ma che sono altrettanto straordinarie.

Il turismo della Francigena è un turismo esperienziale, perché lungo questa strada si incontrano pellegrini che provengono da ogni parte del mondo, quindi implica anche uno scambio culturale.

¹²⁴ Vicepresidente e Assessore alla Cultura, Università e Ricerca Regione Toscana.

I valori di questo cammino sono molteplici, al valore culturale si aggiunge il valore educativo, perché percorrendo la strada è possibile entrare nella storia dei territori. C'è poi un valore simbolico, che è dato dall'idea stessa di cammino, di viaggio, di storie diverse, di monumenti diversi, che riportano ad una comune identità europea. Il valore di questa candidatura è fortissimo e serve ad indurre i cittadini a ripercorrere la nostra cultura, questo ci sembra un modo per costruire un ponte tra chi ancora in Europa non c'è e chi dall'Europa è voluto uscire.

Intervento di *Raffaella Senesi*¹²⁵

Buongiorno a tutti. L'Associazione Europea delle Vie Francigene è nata nel 1994 e ha candidato il percorso di Sigerico a itinerario del Consiglio d'Europa.

Il Consiglio d'Europa è un ente diverso dal Consiglio dell'Europa, perché è nato prima di quest'ultimo e comprende 47 paesi non solo europei, occupandosi di diritti umani, cultura, e tutto quello che concerne la sfera dell'uomo.

L'Associazione Europea delle Vie Francigene collabora prevalentemente con i comuni. I soci dell'associazione sono esclusivamente enti locali e sono anche coloro che hanno la facoltà di prendere decisioni.

La scelta di proporre la candidatura della Via Francigena è stata presa dal Comune di Monteriggioni e dal Comune di Fidenza. La Regione Toscana, in accordo con il ministero, ha deciso di fare da capofila delle sette regioni, affidando all'Associazione Europea delle Vie Francigene il coordinamento dei vari enti coinvolti. La nostra è un'associazione europea, che quindi lavora a stretto contatto con la commissione.

La Via Francigena credo possa rappresentare simbolicamente quelle radici che l'Europa sta cercando, perché l'Europa non è solo unità economica, ma deve essere unità dal punto di vista spirituale, di conoscenza e di confronto. Queste sono le basi per fondare una comunità, quella comunità che ancora oggi percorre la Francigena e arriva a Roma per visitare la tomba di San Pietro.

A percorrere la Francigena oggi non vi sono solo i pellegrini, ma tutti coloro che vogliono vivere un'esperienza diversa dalla quotidianità. L'associazione lavora per mettere in sicurezza il pellegrino, questo vuol dire garantire anche la presenza di percorsi alternativi dove il pellegrino può sentirsi sicuro; l'associazione si occupa della manutenzione assieme al Consiglio d'Europa, il quale ogni tre anni controlla che questo percorso sia in buone condizioni. Gli itinerari riconosciuti oggi sono 31 e devono essere tenuti secondo le regole stabilite dal Consiglio d'Europa.

La Francigena rappresenta una delle fondamenta dell'Europa e può essere il valore aggiunto al nostro essere cittadini europei.

¹²⁵ Sindaco del Comune di Monteriggioni e delegato progetto candidatura Via Francigena.

Il costituendo Heritage Communities Committee for Francigena UNESCO HCCUF, di Alberto D'Alessandro¹²⁶

La via Francigena è un itinerario europeo del Consiglio d'Europa. Prima che il Consiglio decida di dare il Label europeo ad un itinerario, affinché questo rientri tra gli itinerari europei, fa una selezione molto complessa e pone in esame tutte le candidature.

La Via Francigena ha portato avanti questo percorso dagli inizi degli anni '90, superando una serie di step, perché il Consiglio d'Europa controlla che siano rispettati i criteri che hanno portato alla nomina dell'itinerario.

Il Consiglio d'Europa è la più antica organizzazione europea e si basa sul tema dei valori europei. Tutti i progetti promossi dal Consiglio, compreso quello degli itinerari culturali, si fondano attorno a un principio fondamentale: quello di essere portatori di una identità europea diffusa e diversificata, che sia la base per un percorso comune. Il progetto mira non tanto al bene culturale in quanto tale – il monumento, la chiesa, le mura – ma al valore umano che vi è dietro.

La Francigena prima che essere un patrimonio universale rappresenta un bene comune e un valore condiviso. La Francigena è la storia dell'uomo, perché, ci racconta qualcosa in più di un semplice monumento, di un percorso. È una via che viene costruita nei secoli, nasce alla caduta dell'Impero Romano - già come Via Longobarda -, diventa Via dei commercianti e si sviluppa fino a quando Sigerico, partito da Canterbury percorre la Francigena per giungere a Roma.

È attorno al viaggio di Sigerico e al suo diario, che nasce il progetto europeo per la candidatura dell'itinerario. Il percorso esisteva già prima di Sigerico, esiste dopo, ed oggi è in costante evoluzione, come gli altri itinerari europei, la Francigena racconta la storia dell'uomo.

Nel processo di candidatura della Francigena si dovranno sostenere alcuni principali elementi tra cui: il monumento, il patrimonio intangibile, il paesaggio, il valore olistico, che possono essere una determinante fondamentale per dare forza e sostanza al progetto.

Altro elemento fondamentale è il tema della Convenzione di Faro e del Consiglio d'Europa, ancora una volta questi possono lavorare assieme attraverso degli strumenti giuridici, perché i progetti di candidatura devono avere un piano di gestione strutturato e hanno bisogno di un riferimento normativo e giuridico, che può essere la Convenzione.

La Convenzione di Faro è una convenzione straordinaria, perché pone l'uomo al centro del percorso culturale e parla di diritti fondamentali, mettendo i diritti culturali al centro. In due passaggi degli articoli della Convenzione si fa riferimento ad una nozione giuridica che è la *Quality of life*. Questa nozione può essere uno degli

¹²⁶ Direttore Operativo del VII Forum Europeo degli itinerari Culturali del Consiglio d'Europa.

elementi di forza sui quali il comitato popolare di sostegno alla Francigena potrà costruire un percorso. Tradurre l'elemento normativo della qualità della vita in una nozione politica è un esercizio intrigante, perché per la prima volta una Convenzione internazionale pone su base normativa l'elemento della qualità della vita, su questo si può costruire un percorso di comunità e di democrazia partecipativa.

Oggi lanciamo questa idea, cioè che ci sia da un lato un progetto per la candidatura della Francigena che nasca dall'alto, dalle istituzioni, ma che dall'altro ci sia un progetto che nasca dal basso, dalle comunità, dai promotori e fruitori di questo cammino, che assieme possono lavorare per tradurre questa candidatura in una candidatura di successo. Grazie.

WS 14 – CARACALLA FULL IMMERSION

In collaborazione con CoopCulture

L'APPROCCIO UMANISTICO DI COOPCULTURE AL DIGITALE

Intervento introduttivo di *Giovanna Barni*¹²⁷

CoopCulture e LuBeC sono amici da sempre. È in questa sede che abbiamo avviato le nostre prime riflessioni su come la tecnologia possa integrare e migliorare la fruizione del patrimonio culturale. Abbiamo dunque lavorato sull'associazione del nostro know-how - derivante da anni di impegno quotidiano nel settore dei beni culturali, nella gestione dei servizi e delle attività di accoglienza, e nella progettazione ed erogazione di proposte didattiche - allo sviluppo dei sistemi tecnologici. Quello che ci è parso subito evidente, è come molte realtà utilizzino le tecnologie come un fine, in cui la proposta coincide con l'esperienza tecnologica che, a sua volta, si sovrappone alla realtà, generando solo virtualità.

Abbiamo allora rovesciato la prospettiva affidandoci al nostro approccio umanistico che pone al centro le persone e i loro fabbisogni prediligendo processi di empowerment e di partecipazione piuttosto che di mero intrattenimento, e deciso di utilizzare la tecnologia non come un fine, ma come uno strumento utile a potenziare l'esperienza di fruizione, senza renderla avulsa dal contesto nel quale si svolge. Così nasce oggi la tecnologia firmata CoopCulture, contraddistinta da tre caratteristiche essenziali: qualità, replicabilità, relazione.

La qualità ha origine dalla sintesi di un lungo lavoro di ricerca sulle tecnologie rapportate all'esperienza cognitiva dei visitatori con uno studio archeologico, puntuale e dettagliato, condotto per ricostruire lo stato originale delle Terme di Caracalla. A questo si unisce l'esperienza di CoopCulture in relazione a tutti quegli elementi che possono arricchire la visita, aprendola anche a pubblici nuovi. La seconda caratteristica, quella della replicabilità, deriva dalla grande opportunità che ci offre il digitale, ovvero la possibilità di riproporre contenuti digitali nell'ambito di contesti d'uso differenti.

Oggi il patrimonio culturale è fruito da visitatori diversi, coinvolti in modalità di visita altrettanto diverse. I contenuti digitali, adeguatamente revisionati e supportati da un device molto semplice, possono essere applicati ad una varietà di proposte di fruizione. Peraltro, le aree archeologiche di Roma si stanno arricchendo di prodotti virtuali che per essere fruiti necessitano l'interruzione della visita: il progetto di CoopCulture supporta la visita, la amplia, senza sospensioni. Infine, la relazione, ovvero la capacità di questa tecnologia di ripristinare le giuste relazioni con il fruitore,

¹²⁷ Presidente CoopCulture. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

creando al contempo connessioni tra le persone e i luoghi, i luoghi con le opere, i musei con i territori e i territori tra loro. Solo la tecnologia può permetterci questa azione di ripristino, necessaria ad un'esperienza culturale completa ed esaustiva.

Mediazione culturale, tecnologie e didattica: ragioni di una scelta, di Francesco Cochetti¹²⁸

Lavorando a CoopCulture, ho cercato delle forme di mediazione tra i beni culturali e i fruitori, comunicando i contenuti e le storie legati a quei luoghi a tutte le persone che visitano quei monumenti.

Sappiamo che i visitatori sono molto diversi tra di loro, per problemi di formazione, di lingua e di cultura. Molto tempo fa la visita al museo era riservata a poche persone, che erano adeguatamente preparate, quindi la comprensione degli oggetti e dei luoghi avveniva in modo quasi automatico. Questa immediatezza si è andata perdendosi nel momento in cui andare al museo è diventata un'esigenza più diffusa.

Oggi, le persone che si accostano al bene culturale sono impreparate, perché non conoscono l'apparato culturale che circonda quei luoghi. Questo diventa un problema di accessibilità alla cultura da parte di quelle persone che investono il loro tempo per recarsi in un luogo, ma la cultura è un diritto che deve essere restituito in termini di conoscenza.

Durante una visita tradizionale, lo *storytelling* è un modo utile per raccontare e intrattenere, ma questa forma di comunicazione serve solo per descrivere le funzioni, le abitudini, rievocare dei contesti d'uso, tuttavia non aiuta a ricostruire la componente descrittiva di quel luogo nella sua integrità.

In altre parole l'interattività immediata tra ciò che vedo e ciò che racconto, nel monumento archeologico non può esserci con lo *storytelling*, perché quel luogo ha perso la superficie, ovvero la sua componente visiva reale. Se perdiamo il rivestimento, non abbiamo più il 50% del monumento stesso di cui ci resta solo la struttura.

Nel caso delle Terme di Caracalla, CoopCulture ha realizzato uno strumento che consente di recuperare quella superficie attraverso un'esperienza virtuale. Uno strumento che nasce da un'attenta ricostruzione storica che, partendo dal racconto di un anonimo della seconda metà del '400, il quale ha dipinto una topografia di Roma – oggi conservata nel Palazzo Ducale di Mantova – è andata oltre, attraverso uno studio archeologico approfondito che ha portato alla realizzazione di un'immagine descrittiva delle terme costruita con molta precisione, fino ad arrivare al modellatore. Quella di CoopCulture è una rappresentazione oggettiva delle Terme di Caracalla, un utile strumento per la didattica, che è uguale per tutti, e che riduce la componente della fantasia.

¹²⁸ Responsabile Sistemi e tecnologie per la fruizione dei beni culturali di CoopCulture.

Raccontare, comprendere, conoscere: dal processo allo strumento per la valorizzazione integrata, di *Francesco Antinucci*¹²⁹

Siamo molto contenti che il numero di visitatori nei musei sia andato aumentando negli anni, chi fa questo tipo di misurazioni si rallegra del fatto che questa crescita non conosce sosta. Il problema nasce quando andiamo a vedere cosa i visitatori apprendono durante la visita ad un museo, purtroppo la misurazione ci dice che di questa visita resta ben poco.

Per rendersi conto di che cosa succede bisogna fare delle ricerche di tipo quantitativo, che ci rivelano che la prospettiva non è quella ideale, perché la fruizione di un sito archeologico o di un museo presuppone una serie di conoscenze da parte di chi si reca in questi posti, che oggi non ci sono più.

Questo gap va colmato da strumenti adeguati, che mettano le persone in primis nella condizione di capire correttamente – e non con la fantasia – e poi di apprendere. È un compito difficile, perché la trasmissione delle conoscenze avviene a scuola e questo richiede un tipo di lavoro cognitivo impegnativo.

La maggior parte delle persone che vanno nei musei per piacere, non hanno la disposizione d'animo di fare questo lavoro. Una prova ci è data dai numerosi cartelli all'interno dei musei, che nonostante spieghino tutto, non vengono letti da nessuno, è evidente che questo non è il sistema adatto a quel contesto.

L'altro problema è che noi umani siamo abbastanza complicati cognitivamente, spesso non siamo nelle condizioni di operare tra la rappresentazione che abbiamo davanti e quello che dovremmo costruire nella nostra mente per interpretare queste cose.

Se vogliamo che ci sia un'acquisizione culturale - d'altra parte questo è quello che giustifica l'ingente spesa per mantenere aperti questi siti - e non offriamo lo strumento, stiamo dilapidando il patrimonio culturale e finanziario senza ottenere quel risultato che ci aspettiamo da queste visite. Allora, è compito del museo sviluppare questi strumenti e farsi carico della comunicazione. CoopCulture è un'azienda che rappresenta il pilastro a cui deve essere delegato questo tipo di lavoro.

Provate a immaginare persone comuni che vedono dei ruderi, è difficile dare un'idea di come erano questi luoghi. Possiamo sicuramente raccontarlo, ma questo richiede da parte dell'ascoltatore un lavoro mentale complesso.

Allora cosa dovremmo comunicare? Quello che erano le Terme di Caracalla durante il loro tempo. Un filmato non basta, perché anche questo è un lavoro cognitivo impegnativo – è lo stesso che si fa per interpretare una pianta o una mappa.

¹²⁹ Ricercatore Associato, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e delle Tecnologie della Cognizione.

Tecnicamente questo è chiamato il problema della “collimazione”, ovvero far corrispondere una rappresentazione a ciò che vediamo.

L’ideale sarebbe avere un luogo nel quale il fruitore vede i resti archeologici, ma vede anche - attraverso uno strumento - la ricostruzione di quello che vi era in quel luogo. Questa operazione fatta contestualmente porta alla risoluzione del problema cognitivo, perché lavora sulla percezione, che è molto più veloce della nostra cognizione.

Un problema delle tecnologie di realtà virtuale è che richiedono una potenza di calcolo, per poter essere fatte in tempo reale, in passato infatti queste tecnologie avevano bisogno di un luogo e una posizione più o meno fissa, poi Google ha prodotto una tecnologia fatta di cartone, che permette di rendere portatile la realtà virtuale attraverso un visore elementare.

Google ha combinato un visore di realtà virtuale e un motore per far vedere queste immagini, ovvero il nostro telefono cellulare, a questo punto la realtà virtuale diventa portatile. Il visore crea l’effetto di immersione e abbiamo una percezione globale dei nostri movimenti così potente, tanto che in alcuni casi la gente comincia a camminare, perché non vede la realtà, questo è uno dei più grandi effetti della realtà aumentata.

A noi interessa che ci sia questa illusione, perché la gente per imparare le cose ha bisogno di essere motivata. Un’emozione di questo tipo è un potente fattore motivazionale e non si dimentica. Per questo è importante utilizzare degli strumenti appropriati, ovviamente questo deve essere fatto attraverso studi cognitivi sulla mente umana, un risultato che non era ottenibile se non ci fosse stato l’avvento di un oggetto con una tecnologia minimale, ma di grande impatto, utile soprattutto nella gestione in ambito museale, dove non possiamo adottare tecnologie sofisticate, e quindi questa tecnologia rappresenta il modo più semplice per far vivere una realtà aumentata.

IL MUSEO COME HUB SPAZIO-TEMPORALE DEL TERRITORIO

Intervento di *Marina Piranomonte*¹³⁰

Buongiorno a tutti vi parlo con la mia doppia anima di studioso e di Direttore delle Terme di Caracalla, queste due anime spesso si sono scontrate, perché la mia conoscenza scientifica da sola non è utile a far comprendere alle persone quello che vedono.

Le Terme di Caracalla sono un monumento imponente, un capolavoro della grande architettura imperiale, un gigantesco parco giochi, una spa di 13.000mq, ma d’altra

¹³⁰ Direttore Terme di Caracalla – Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma.

parte questo monumento, nel corso dei secoli, è stato quello più cannibalizzato di Roma. Si tratta, infatti, di un caso assoluto di spoliazione di un monumento archeologico i cui resti sono sparsi in tutta Italia.

Quando CoopCulture ha proposto il progetto alla Soprintendenza Speciale di Roma, siamo stati contenti di partecipare a questa operazione innovativa, perché noi vogliamo far crescere le persone educandole.

In questi anni abbiamo organizzato una serie di eventi, abbiamo aperto le terme per visite notturne, è stata inaugurata una mostra permanente di Michelangelo Pistoletto, ma tutto questo non basta. La gente continua a non comprendere il significato di questo luogo e ha bisogno di uno strumento, di vedere una ricostruzione.

La ricostruzione realizzata da CoopCulture, per le Terme di Caracalla, è stata fatta con grande rigore scientifico. Questo monumento, per fortuna, è studiato da sempre, quindi sappiamo con certezza dove erano collocati molti pezzi.

Il problema delle Terme oggi è la fruizione, nonostante io vi parli di un monumento che è a Roma, le Terme soffrono della vicinanza con il Colosseo e il Foro Romano. I flussi turistici sono concentrati nell'area centrale, ed è chiaro che dobbiamo far crescere il numero di visitatori. Comunicare il monumento in modo innovativo può aiutarci a raggiungere questo obiettivo. Vi invito tutti a venire alle Terme di Caracalla e a fare questa esperienza virtuale.

Intervento di *Paolo Giulierini*¹³¹

Buongiorno, sono lieto di essere in questo contesto. Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli stiamo assistendo ad un aumento del pubblico sia in termini numerici, che di varietà di cultura, ma anche di nazionalità. In particolare, vi è una grande crescita di pubblico orientale, frutto delle numerose mostre su Pompei che stiamo realizzando in Cina.

Il tema del contesto diventa ancora più complesso quando si parla di oggetti che sono custoditi nei musei, perché il problema dei musei è da un lato descrivere la storia di quelle opere laddove il museo sia generato da collezioni, dall'altro definire i contesti di provenienza e dar conto di un contesto ancora più vasto. Nel caso del Museo Archeologico di Napoli c'è ancora di più questa esigenza.

Come mettere d'accordo le varie scuole di pensiero? Quella di CoopCulture mi sembra una trovata geniale per poter entrare in punta di piedi in luoghi storicizzati. Il problema esposto dai precedenti relatori lo abbiamo anche per le antichità vesuviane, tanti turisti vengono a Pompei senza capire che molti oggetti sono conservati al Museo Archeologico.

Ancora più difficile è la divisione settoriale per tipologia che provoca, all'interno dello stesso museo, un'ulteriore frammentazione. Questa strumentazione consente quindi

¹³¹ *Direttore Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*

di ricollocare al proprio posto tutti quei frammenti, dal punto di vista didattico educativo sarebbe opportuno fare un lavoro di questo tipo.

Il rimando contestuale al contesto dell'opera è interessante, per far comprendere i contesti precedenti e successivi. Allo stesso tempo questo processo ci consente di ricostruire fin dalle origini la produzione statuaria, ecco che questo strumento consente di far cogliere al visitatore concetti più complessi.

Il Museo Archeologico di Napoli ha avviato un percorso di collaborazione con le Terme di Caracalla finalizzato a unire questi contesti. Presto realizzeremo una mostra fotografica all'interno del nostro museo, oltre ad un quaderno fotografico che metterà assieme le Terme di Caracalla agli oggetti del museo. Questa occasione è foriera di ulteriori modi di mettere assieme le cose attraverso espressioni artistiche. Questo è il momento in cui la tecnologia deve entrare nel nostro palazzo

WS 15 – BASILICATA COAST TO COAST: ITINERARI CULTURALI TRA STORIA, BORGHI E NATURA

In collaborazione con **Università degli Studi della Basilicata e Regione Basilicata**

Intervento introduttivo di *Maria Chiara Monaco*¹³²

E' un grande onore ed un immenso piacere per me e per gli studenti del *Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali* essere qui oggi. L'impresa è stata possibile grazie al fattivo interessamento della dr. Patrizia Minardi (Dirigente dell'Ufficio Sistemi Culturali e Turistici, Cooperazione Internazionale della Regione Basilicata) e della dr. Francesca Velani (Direttore di LuBeC e Vicepresidente di Promo PA Fondazione). Il mio più sincero e vivo ringraziamento ad entrambe. Un grande grazie anche al Tutor del *Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali*, il dr. Fabio Donnici che ha operato ben oltre quanto previsto dai suoi compiti istituzionali prendendosi cura degli studenti e gestendo gli aspetti pratici ed organizzativi della nostra odierna presenza a questa manifestazione lucchese.

Il Master di primo livello da me coordinato, attivo per l'A.A. 2016/2017 presso l'Università degli Studi della Basilicata (Dipartimento di Scienze Umane-DISU) in convenzione con la Regione Basilicata, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e il Parco dell'Appennino lucano Val d'Agri e lagonegrese, nasce da una scommessa fatta con i colleghi filosofi e con la Rettrice. Alla base è la considerazione dell'errore troppo di frequente commesso dagli archeologi e dagli studiosi impegnati nel settore della ricerca dei beni culturali che hanno consegnato interamente ai giornalisti il settore della comunicazione. In realtà la comunicazione costituisce un importante segmento del nostro stesso lavoro e, in quanto tale, non è delegabile.

A spingermi nell'attivazione del *Master* sono state anche le richieste dei territori e di diversi Comuni lucani desiderosi di imparare, di migliorare e di migliorarsi in vista dell'importante appuntamento costituito da Matera, Capitale Europea della Cultura 2019. Una voglia bella e coinvolgente. Nello stesso senso si sono dirette le istanze degli studenti che desiderano e che credono nella costruzione di ponti (e un *Master*, come ben rappresenta il nostro logo, è appunto un ponte) tra l'Università ed il mondo del lavoro. Un'ultima, sorprendente, considerazione infine mi ha dato lo slancio per partire. Da una veloce analisi di mercato è emerso infatti come non esista un *Master* universitario di tal genere a sud di Roma. Bisogna arrivare a Palermo per trovare, forse, corsi del genere. Tanto più lascia stupiti questo dato se solo si considera quanto il Meridione, così ricco di antichità e di patrimoni culturali, possa offrire in termini di

¹³² Coordinatore Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali UniBas. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

miglioramento della comunicazione dei suoi beni e, per conseguenza, in termini di miglioramento dell'offerta turistica.

Il turismo in Italia vale circa il 4.2 % del PIL, il 10% con l'indotto; siamo i quinti al mondo per numero di turisti. Cifre certamente ragguardevoli ma che, se messe a confronto con il nostro sterminato patrimonio culturale, presentano evidenti ed ampi margini di miglioramento. Si tratta inoltre di un fenomeno che come Giano, l'antichissimo dio italico bifronte, è a due facce.

Da un lato le città d'arte e il nord d'Italia registrano numeri impressionanti: Venezia e il Veneto, Firenze, Roma. Aree e centri per i quali sempre con maggiore insistenza, ed a ragione, si va prospettando il problema della sostenibilità del turismo di massa. Il fenomeno è internazionale e ormai oggetto di studi e convegni: Venezia, Barcellona, Dubrovnik, l'Islanda tra i siti che maggiormente soffrono di *Overtourism*. In questi casi la congestione, particolarmente forte specialmente nei centri urbani, rende la vita molto difficile, talora addirittura impossibile, per i residenti e le stesse visibilità, fruibilità e resistenza dei monumenti sono messe a dura prova. Il turismo non è un fenomeno a sviluppo illimitato. Vero l'esatto contrario. Un turismo senza limiti crea emergenze da contenere e derive da frenare. Le cure vanno dall'istituzione di numeri chiusi, alla regolamentazione dei flussi, dalla costruzione di percorsi alternativi, alla delocalizzazione alla scoperta di mete diverse e meno battute. Per quanto possa sembrare inaudito il panorama dei dati turistici del Meridione d'Italia continua a restare piuttosto scarso: se il Veneto si attesta su 63 milioni di presenze annue, la Campania si ferma a 19 milioni e la Sicilia addirittura a 15. Né, come evidente, va meglio in relazione all'*incoming*. In questo caso il Meridione, tutto insieme, attrae 5 miliardi, sostanzialmente quanto fa il Veneto da solo.

Entro questo contesto, negli ultimi anni, ha fatto la sua prepotente comparsa anche la Basilicata. La Regione vanta numeri in continuo incremento e, per il 2017, è risultata la più amata dai turisti stranieri (88,9% *Travel appeal*). La situazione però non è esente da squilibri in quanto a flussi. Se Matera costituisce già un attrattore forte e una meta molto lanciata che negli ultimi sette anni ha visto salire le presenze del 176% (1.656.000 presenze italiane e straniere a Matera e provincia nel 2016) il resto del territorio, magari meno impressionante, ma altrettanto bello, resta sostanzialmente al palo (688.000 presenze italiane e straniere a Potenza e provincia nel 2016). La ricetta e la sfida si chiama delocalizzazione, far conoscere ed aprire al turismo, pressoché esclusivamente concentrato nella Città dei Sassi, anche il resto del territorio. Il tutto in linea con gli indirizzi di politica regionale che da tempo ha ormai declinato Matera 2019 in Matera/Basilicata 2019.

Questo il *concept* della manifestazione odierna e dei lavori che gli studenti del *Master* hanno preparato sugli itinerari culturali regionali. Matera, volutamente, non è stata presa in considerazione; si sono cercati invece il patrimonio ed i numerosi borghi meno noti, sconosciuti, ma altrettanto belli. Un approccio decisamente allineato alle più recenti direttive del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che il 4 novembre ha presentato a Roma l'*Atlante digitale dei Cammini d'Italia*. L'*Atlante* è frutto di un lavoro partito nel 2016 (l'anno dei *Cammini d'Italia*). Scrutando con

attenzione la carta dell'*Atlante dei Cammini* si nota come la Basilicata compaia limitatamente al suo settore più orientale. I percorsi sono quelli della Via Appia e delle Francigene del Sud che proprio per la valorizzazione conoscono ora anche cospicui finanziamenti. Il resto però è vistosamente bianco, vuoto. La banca dati del Ministero è aperta, lavorando si può ragionevolmente sperare di poter colorare anche quel vuoto e di inserirci ulteriori itinerari culturali e cammini. Potremmo prendere in considerazione alcuni degli itinerari proposti dai ragazzi oggi; potremmo cercare di lavorare sulla *Via delle meraviglie*, sulla via Herculia, che tagliava la Basilicata da nord a sud e trasformare l'antico percorso il cui progetto è stato presentato qui a Potenza agli inizi del 2017 in uno dei cammini d'Italia: da *Venusia* (la moderna Venosa) a *Grumentum*, passando per *Anxia*, non una, ma un fascio di strade. E' con questi auspici che passo ora la parola agli studenti del *Master*.

Sulle tracce di Francois Lenormant. La Basilicata dai Laghi al Mare. Tra storia, arte e tradizione, di *Francesco Blasi*¹³³

Verso la fine del XIX secolo, un archeologo francese, F. L., decide di superare quelle che erano state le tappe canoniche del Grand Tour, come Roma o Napoli, e di addentrarsi nella Basilicata interna, ignota ai viaggiatori del tempo. Egli sceglie, però, di farlo andando oltre la visione antiquaria dei pionieri che lo avevano preceduto, e per la prima volta vengono raccontati i monumenti medievali e rinascimentali lucani incontrati lungo il cammino. Il suo viaggio comincia in Puglia, per poi approdare in Basilicata, a Melfi, nel nord-est della regione. Come mai scegliamo di ripartire da Lenormant?

Per alcune ragioni fondamentali:

1. innanzitutto, puntando a valorizzare le aree interne della nostra regione e i patrimoni in esse "finora nascosti", ripartire dagli scritti di un viaggiatore dell'800 significa riuscire a leggere con occhi più attenti il 'palinsesto' di passato, di presente e di futuro in cui viviamo; significa acquisire prontamente una capacità di distinguere quel quadro d'insieme costituito dai nostri centri storici, o borghi, che s'inseriscono nella natura ancora incontaminata come pure nel paesaggio antropizzato;
2. in secondo luogo Lenormant rintraccia, a nostro giudizio, alcuni tra i luoghi più ameni della Basilicata, seppure all'epoca difficilmente raggiungibili in carrozza; ancora all'epoca del suo viaggio alcune di queste aree interne risultavano ignote a turisti e a studiosi. È lo stesso Lenormant, infatti, ad avvisarci dell'aspetto inedito delle aree lucane interne: "luoghi che raramente sono stati raggiunti da turisti"¹³⁴ - dice -

¹³³ Studente Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali UniBas. In collaborazione con Daniela Artusi, Gianluca Brandi, Michele Lioi, Luigi Zotta. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

¹³⁴ F. Lenormant, *À travers l'Apulie et la Lucanie*. Paris, 1883.

“accanto a un’Italia che tutti conoscono, esiste, quando ci si inoltra nell’estremo meridione, una seconda Italia, sconosciuta, non meno interessante dell’altra, né inferiore per bellezza di paesaggi e grandezza di ricordi storici”¹³⁵.

3. la nostra scelta cade, in terzo luogo, sul viaggio di Lenormant perché, come anticipato poco prima, pur essendo uno studioso di antiche civiltà, egli si sofferma ‘anche sul patrimonio d’epoca medievale’ con l’intento di vedere i luoghi segnati dalla dominazione della stirpe normanna nel sud-Italia e comprendere fino a che punto i nostri monumenti siano influenzati dall’architettura francese.

La nostra proposta d’itinerario è di tipologia tematica, storica e culturale¹³⁶:

il più possibile nel rispetto delle tappe originarie, si ri-formula il percorso dello studioso nell’area del Vulture-alto-Bradano; si opera una selezione dei suoi luoghi, se ne incrementa il percorso, composto da Melfi, Venosa, Acerenza, Pietragalla, Potenza e Metaponto, di due soste con Rionero e Oppido, così da modernizzarlo e aprirlo ai valori identificativi della cultura locale e alle tradizioni.

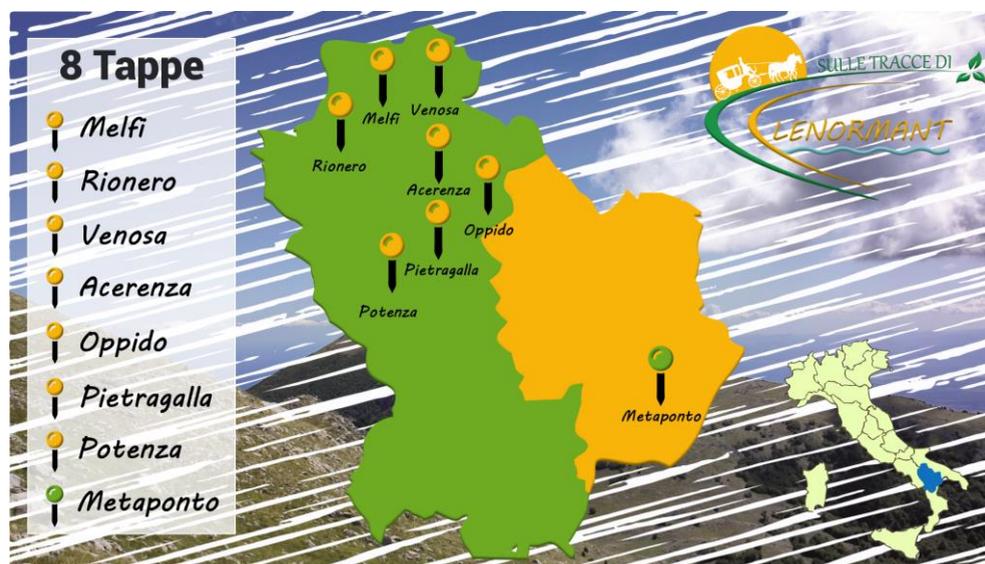


Fig. 1- Le otto tappe dell’itinerario “Sulle tracce di Francois Lenormant”

Nella nostra visione, l’itinerario del francese si arricchisce quindi di dati storico-artistici e demo-etno-antropologici.

Il viaggio lucano di F. L. prende il via da Melfi. Tale percorso, tuttavia, potrà essere diversificato ripartendo da uno qualsiasi dei centri fin qui elencati: i viaggiatori raggiungeranno autonomamente il punto d’incontro per poi essere accompagnati nel

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Valentino Baldacci, *Gli itinerari culturali*, Guaraldi, Rimini, 2006.

resto del percorso. La virtù principale di questo progetto è infatti, secondo noi, l'intermodularità delle soste.

La domanda che sorge spontanea è: come fare per godere appieno delle meraviglie offerte dalla Basilicata, una regione con porzioni di territorio fortemente deantropizzate e con collegamenti non sempre agevoli, segnata dalla carenza di infrastrutture viarie? Trasformando gli svantaggi in vantaggi, promuovendo, nell'itinerario, tragitti in treno utilizzando locomotori. Oltre che essere rievocativa di un'epoca lontana, come è stato il periodo in cui è vissuto il nostro protagonista, questa soluzione permette di proporre viaggi su tratte dal valore paesaggistico e storico di forte impatto e di godere appieno di tutte le bellezze naturalistiche che questa regione ha da offrire. Si pensi anche alle possibilità date dalle ippovie e dalle ciclovie che consentirebbero di completare l'offerta di mezzi di trasporto alternativi nelle tappe dell'itinerario più vicine tra loro, regalando ai turisti un'esperienza immersiva.

Oggi la concezione stessa di turismo si è modificata. Si parla spesso di turismo immersivo, esperienziale, non ci si accontenta più di una vacanza standard. Ognuno di noi è alla ricerca di un'esperienza nell'esperienza. Ecco perché visitare la Basilicata genera "sentiment" ovvero quella risposta emotiva che il turista sente di dover restituire al territorio che sta visitando. Un coinvolgimento totale che in Basilicata, grazie all'idea di borgo albergo e all'approccio dello *slow tourism*, può essere reale.

"I profumi dei forni, il lento andare delle pale dei mulini, la transumanza delle greggi, gli odori e i colori dei campi coltivati attivano i sensi e riportano indietro la mente".¹³⁷

Lasciarsi trasportare in epoche lontane grazie ai ritmi dilatati e all'ospitalità diffusa promossa in diversi comuni lucani è uno dei vantaggi che la Basilicata offre nell'epoca moderna della società liquida dove tutto scorre fin troppo rapidamente.

L'auspicio è che i turisti che scelgono di visitare la Basilicata non si fermino al macro attrattore culturale Matera, Capitale Europea della Cultura 2019, ma che proseguano il loro viaggio perché in Basilicata ci sono tesori che meritano di essere scoperti e di affascinare.

Meta Lucana – Alla scoperta dei sensi, di *Gaia Imbrogno*¹³⁸

Il progetto dell'itinerario "META LUCANA" nasce dal desiderio di cinque ragazzi della città di Potenza di far conoscere le bellezze naturali della loro provincia, in cui il turismo montuoso è poco sviluppato e fortemente stagionale.

¹³⁷ Giovanni Battista Bronzini, *Tra le genti di Lucania*, Appunti di Viaggio, Edizioni Osanna, Venosa, 1999.

¹³⁸ Studente Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali UniBas. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Il nome dell'itinerario, META LUCANA, è stato scelto per la duplice accezione con cui può essere usata la parola "meta": da una parte, infatti, essa significa tappa all'interno di un percorso, dall'altra, può indicare il raggiungimento di un fine, un obiettivo, un traguardo. META LUCANA, dunque, è un itinerario composto da cinque tappe che porteranno i viaggiatori ad esplorare la Basilicata, attraverso un percorso sensoriale, dai monti ai borghi.

Si è preferito definire i turisti di Meta Lucana con il nome di esploratori e viaggiatori, perché non si tratta di un itinerario turistico, ma di un'avventura che coinvolgerà interamente coloro che la vivranno.

Gli esploratori sono invitati ad accettare una sfida: salire sulle cinque vette più alte della provincia del capoluogo, i monti Arioso, Pierfaone, Volturino, Viggiano e Sirino, e vivere su ciascuna di esse un'eco-esperienza, ossia un percorso legato ai cinque sensi; ad ogni monte è stato abbinato un borgo, ovviamente limitrofo, rispettivamente: Sasso di Castalda, Abriola, Calvello, Viggiano e Rivello. L'idea dell'itinerario prevede che la sfida continui anche in questi ultimi, dove si potranno vivere ulteriori esperienze sensoriali.

La struttura dell'itinerario consente di scegliere se percorrere l'intero percorso o selezionare solo alcune delle sue tappe, inoltre non è previsto un inizio obbligato né un determinato verso di percorrenza, quindi i visitatori sono considerati i veri protagonisti dell'itinerario.

Dal momento che le tappe sono abbastanza dislocate sul territorio, è stato previsto un progetto nel progetto: il pullman sociale, ovvero un servizio-navetta che accompagnerà i viaggiatori non solo dai borghi ai monti, ma anche da una tappa all'altra. L'aspetto più interessante di questo servizio consiste nell'offrire un'occasione di impiego alla fascia più disagiata della popolazione, come gli immigrati, gli ex-detenuti o i disoccupati, attraverso una campagna di raccolta fondi, che utilizzerà una piattaforma di finanziamenti per progetti di inclusione sociale. In questo modo gli autisti, avendo un ruolo specifico nell'itinerario, potrebbero integrarsi più facilmente nelle comunità e promuovere pratiche di inclusione sociale all'interno delle stesse.

Analizziamo adesso nello specifico le cinque mete, premettendo che la scelta del senso da assegnare ad ogni coppia (monte-borgo) non è stata arbitraria: dopo aver approfondito la cultura, i miti e le tradizioni di ciascun area, si è scelta o la leggenda più facilmente associabile ad un determinato senso o ne è stata creata una, a partire da particolari suggestioni. Per coinvolgere maggiormente i viaggiatori nell'atmosfera dei luoghi, la leggenda verrà rappresentata per le vie del borgo attraverso uno spettacolo itinerante.

Ogni meta, dunque, si realizzerà in due parti: la prima, durante l'escursione in montagna, la seconda nel borgo, attraverso laboratori sensoriali e spettacoli.

Prima meta: Sasso di Castalda – Monte Arioso.

A partire dalle origini normanne del borgo, in cui sono ancora presenti i resti dell'antico castello, e dalla tradizione di abbellire tutti i balconi con i fiori dell'area, si è costruita la storia "I fiori della dama normanna" e si è associato al paese il senso dell'olfatto. Durante la risalita del Monte Arioso i viaggiatori saranno invitati a

raccogliere erbe aromatiche e fiori con cui potranno partecipare al laboratorio di ghirlande floreali che si svolgerà successivamente nel borgo.

Seconda meta: Abriola – Monte Pierfaone

In questo caso non è stata necessaria nessuna invenzione, poiché viene ancora tramandata la leggenda “Il miracolo del pane”, in cui si narra che il vescovo Valentino, poi divenuto santo protettore del paese, abbia salvato i cittadini in un terribile periodo di carestia, durante il quale tutti i granai erano vuoti e non si riusciva più a produrre un briciolo di pane. Raccontano che miracolosamente il vescovo Valentino fece comparire il pane e salvò il paese. Tutt’ora ad Abriola è mantenuta viva la tradizione fornaia e per questo gli stato assegnato il senso del gusto.

Durante l’attività di *trekking* gli avventurieri potranno godere di una degustazione a tappe in cui si potranno assaggiare i prodotti tipici della zona, offerti e presentati dai loro stesso produttori; nel borgo invece potranno partecipare a un laboratorio di cucina in cui si impasteranno pane e biscotti tipici.

Terza meta: Calvello – Monte Volturino

Il paese di Calvello è noto per la sua forte tradizione vasaia che viene conservata e mantenuta viva nel museo ludico-didattico presente in un’ala del castello cittadino, in cui i visitatori possono anche costruire dei vasi. Da queste suggestioni è nata la storia “I vasi del castello”, a cui è associato il senso del tatto.

In montagna verrà data la possibilità di apprendere i rudimenti di due sport poco conosciuti in cui il senso del tatto è fondamentale, i tessuti aerei e l’arrampicata, e, grazie a questi, di guardare il panorama da punti di visti unici.

Quarta meta: Viggiano – Monte Viggiano

Il monte Viggiano è particolarmente importante per la nostra regione poiché sulla sua sommità si trova il santuario della Madonna Nera, matrona della Basilicata. Il borgo, inoltre, fin dall’epoca medioevale è stato famoso in Europa per la sua scuola di arpa, in cui non solo veniva insegnato a suonare questo delicatissimo strumento ma anche a costruirlo, per questa ragione è stato scelto il senso dell’udito.

Durante l’ascesa al monte verranno raccolti elementi naturali con cui poter fabbricare degli strumenti nella scuola di musica del borgo.

Quinta meta: Rivello – Monte Sirino

Nel borgo della quinta e ultima meta si narra un’altra leggenda dal nome bizzarro: “Il buco del re”. Tanti anni fa, Rivello aveva un re ingiusto che pretendeva di avere diritti sulle donne durante la loro prima notte di nozze; i mariti, purtroppo, non si riuscivano a ribellare e questa terribile pretesa divenne un’abitudine per il re. A un certo punto, gli uomini del paese, stanchi di simili soprusi, decisero di organizzare una rivolta e uccidere il re, quest’ultimo però, poiché temeva una situazione del genere, aveva fatto costruire da tempo un cunicolo che dal palazzo reale portava fuori dal paese e riuscì a fuggire. Da quel giorno, il cunicolo della sua fuga prese il nome di “Buco del re”.

A questa storia è stato associato il senso della vista. Durante l’escursione i viaggiatori potranno essere i partecipanti di un concorso d’altri tempi: dopo aver ricevuto tela, pennelli e polaroid, dovranno catturare lo scorcio migliore, attraverso questi

strumenti lenti che permettono maggiormente di soffermarsi a guardare il paesaggio, con tutti i suoi dettagli. Successivamente nel borgo si avrà la possibilità di esporre i quadri e le foto tra le strade del centro storico.

L'intero itinerario è stato pensato per un *target* giovane: è adatto a famiglie con bambini, scolaresche e comitive di ragazzi. Si ritiene inoltre che il *format* sia facilmente esportabile e replicabile in qualsiasi altra regione italiana.

Affinché il percorso si rinnovi nel tempo e gli esploratori possano conoscere anche altri borghi della Basilicata, è stato ideato il "Meta-tu": attraverso un *contest* sulla pagina FB dell'itinerario, tutti coloro che avranno già partecipato al "META LUCANA" potranno diventare i protagonisti della costruzione di un nuovo itinerario, proponendo loro stessi le mete successive.

In conclusione, il progetto META LUCANA punta alla suggestione e all'esperienza. Il termine esperienza deriva dal latino "*experior*", che ha una doppia accezione: quella dello sperimentare, di andare oltre mettendosi alla prova, ma anche di allontanamento (*ex* = allontanarsi da e *perior* = morire, perire), allontanamento da una vita immersa nelle tecnologie, nella percezione dell'altro e della natura bypassata da schermi e virtualità. META LUCANA ha come obiettivo quello di regalare esperienze immersive nella natura e nei borghi della nostra bella terra, la Basilicata, imparando ad apprezzare ciò che ci circonda attraverso i 5 sensi, riscoprendo emozioni e profondità che vanno oltre la mera apparenza virtuale e moderna.

Potenza del Brutto. Viaggiare oltre l'apparenza, di Maria Antonietta Padula¹³⁹

"Potenza la città più brutta d'Italia", "Terra arretrata e desolata"

In molti hanno definito la Basilicata come una regione desolata e abbandonata da Dio, il cui orologio si è fermato alle parole di Carlo Levi e della sua opera.

La domanda da porsi è: "Per noi lucani è davvero così?"

Ci sentiamo davvero infelici e tristi a vivere in una realtà come la nostra? In una realtà come Potenza?

Partendo da questi interrogativi e attraverso un attento studio delle dinamiche che hanno portato a questi giudizi, abbiamo cercato di dare delle risposte che non abbiano al loro interno niente di filosofico e di retorico, ma che tendano al cambiamento e che partano dal falso mito della bruttezza. L'obiettivo è proprio quello di sfatarlo riproducendo un itinerario che permetta ai potentini, ai lucani e a chiunque sarà curioso, di scoprire i luoghi incantati della Basilicata, dimenticati o etichettati erroneamente.

L'itinerario tematico, della tipologia "a stella", ha come cuore pulsante la città di Potenza collegata da tante piccole arterie ai centri limitrofi, caratteristici borghi che

¹³⁹ Studente Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali UniBas. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

raccontano le storie delle antiche genti lucane, riportando alla luce una realtà rimasta fino ad ora all'“ombra dei Sassi”.

Il percorso si suddivide in quattro giornate, ognuna dedicata ad un breve viaggio alla scoperta della storia, della cultura, delle tradizioni e della natura del territorio preso in considerazione.

Il viaggio inizia nella città di Potenza, dove il presente e il passato si intrecciano nell'innovazione dell'ingegneria moderna e nell'equilibrio dell'antica struttura urbana. Dalla natura incontaminata dell'Oasi del WWF di Pignola, il paese dei cento portali, si arriva all'area archeologica di Vaglio di Basilicata. Sarà possibile osservare le stelle dalla collina che domina la città di Tito, dove sorge l'antica torre normanna di Satriano, per poi ammirare il tripudio di colori dei murales della vicina Satriano di Lucania. L'itinerario “Potenza del brutto” è anche un viaggio alla scoperta del gusto e dei sapori della tradizione: dalla lucanica di Picerno al baccalà con i peperoni cruschi di Avigliano.

Un percorso da intraprendere in qualsiasi periodo dell'anno e adatto a diverse tipologie di turista.

“Potenza del brutto” è l'itinerario che non c'era in un territorio affascinante, che attende soltanto di essere svelato.

Lucania Magica: percorsi d'incanto, di Concettina Sarlo¹⁴⁰

Lucania Magica – Percorsi d'incanto è un itinerario culturale che si propone di riscoprire il ricco patrimonio immateriale di leggende e credenze che ha caratterizzato nel corso dei secoli la vita della Basilicata: un cammino tra riti religiosi, fattucchiere e superstizioni che ha messo in luce un sincretismo magico-religioso ancestrale.

L'altro (e non meno importante) obiettivo dell'itinerario è consentire la fruizione dell'immenso patrimonio di beni artistici, architettonici e storici presente lungo le sei tappe proposte: Lagopesole, Acerenza, Albano di Lucania, Viggiano, Colobraro e Tursi. Sono sei tappe “interne” che si snodano dal nord al sud della regione. Vediamole nel dettaglio.

Lagopesole è un antico borgo dal quale è possibile ammirare una suggestiva visuale del Monte Vulture. Nella parte alta del paese si innalza un Castello federiciano, protagonista di un'antica leggenda: in alcune particolari notti, dalle sue finestre, si vede apparire e scomparire una luce portata da una fanciulla vestita di bianco e si sentono lamenti, invocazioni ed urla di disperazione. Si tratta della bella Elena degli Angeli, moglie disperata di Manfredi di Sicilia, che torna al Castello dove visse felice a cercare il marito e i figli perduti per sempre.

Oltre al Castello, il turista può visitare il caratteristico borgo e il Museo Etnografico.

¹⁴⁰ Studente Master in Progettazione e Comunicazione per i Patrimoni Culturali UniBas. L'intervento è stato revisionato dall'autore.

Acerenza ha una storia molto particolare, essendo stata in passato la più importante sede arcivescovile della Basilicata. Proprio tra le mura dell'imponente Cattedrale (oggi sede dell'Arcidiocesi), il turista potrà imbattersi nella leggenda del bastone di San Canio e vederlo fluttuare sotto i propri occhi, al di là di ogni esperienza scientifica.

Da visitare anche la Chiesa di San Laverio e il Museo dei legni intagliati.

Giunti ad Albano di Lucania non possiamo non citare Ernesto De Martino, il quale dedicò proprio ad Albano uno dei capitoli del suo trattato antropologico dedicato al sud e alla magia. Nel mese di agosto, il borgo propone ai suoi visitatori un week-end dedicato alla magia e alle tradizioni contadine. Chiromanti, "masciare", spiritelli e mangiatori di fuoco si aggirano per le strade del centro storico, accompagnati dal buon cibo e dalla musica folk. Il tutto si conclude con il processo alle streghe.

Un'altra particolarità di Albano di Lucania è la presenza di alcuni massi erratici, segni imperituri della venerazione di sassi radicata nella coscienza religiosa umana sin dall'età preistorica. Famosa è la "Rocca del cappello", un monolito in arenaria alto più di dieci metri su cui è scolpito un grande volto umano. Probabilmente ad Albano di Lucania si praticava il culto di Iside, come indicherebbe un monogramma rinvenuto proprio presso la Rocca del Cappello e che rappresenterebbe il famoso "Nodo di Iside", l'amuleto più diffuso tra gli antichi egizi.

La quarta tappa dell'itinerario è Viggiano, in cui ogni anno si rinnova il cammino della Madonna Nera, la santa protettrice della Basilicata. La sua statua sarebbe stata rinvenuta sul monte di Viggiano intorno al 1400 da alcuni pastori che, secondo la leggenda, furono attratti da strane lingue di fuoco nel cielo che indicavano proprio il nascondiglio della Vergine. Una volta rinvenuta, la statua avrebbe fluttuato fino al centro del paese, dove fu eretta la Basilica, per poi tornare in cima al monte, dove fu invece eretta la Cappella. Ogni anno, nella prima settimana di settembre, i fedeli ripercorrono, rigorosamente a piedi, il cammino che porta in cima al Monte.

Colobrarò, quinta tappa del nostro itinerario, è conosciuto da tutti i lucani come "il paese innominabile". Pare che solo pronunciarne il nome possa causare disastri e sventure. In realtà, dietro alle dicerie, Colobrarò nasconde una grande tradizione folkloristica fatta di credenze e riti magici: dalla fascinazione al pianto rituale, passando per fattucchiere, "masciare" e "monachicchi". Una cultura popolare antica da cui Ernesto De Martino attinse materiale prezioso per i suoi studi antropologici ed etnografici e che, da ormai sette anni, costituisce il punto di partenza per la realizzazione di *Sogno di una notte a quel paese*. Si tratta di uno spettacolo teatrale itinerante per i vicoli e le piazzette del piccolo borgo che ha lo scopo di raccontare e valorizzare gli usi, i costumi e le tradizioni legate al mondo contadino e che è diventato il macroattrattore più amato della Basilicata (secondo solo ai Sassi di Matera).

L'ultima tappa dell'itinerario è Tursi, famosa per la Rabatana, il suo quartiere più caratteristico e suggestivo, oggi in lizza per la nomina a sito Unesco.

Intorno a uno dei più antichi palazzi di Tursi, il Palazzo del Barone, situato in Piazza Plebiscito, aleggia una leggenda: sarebbe stato costruito dai diavoli in una sola notte. Il proprietario, ovvero il Barone Brancalasso, un uomo dalla statura gigantesca,

avrebbe dato loro in cambio la sua anima ed essi, non riuscendo più a tornare nel regno delle tenebre, si sarebbero materializzati sul tetto, dove tuttora si trovano a sfidare il tempo e le intemperie.

Da visitare a Tursi anche il Santuario di Santa Maria Regina d'Anglona.

Come si è potuto evincere, *Lucania Magica* è un itinerario culturale volutamente ideato per la valorizzazione delle aree minori. Alla base di un itinerario come questo vi è un'idea di cosiddetto turismo *slow*, il cui principale obiettivo è proprio la riscoperta delle mete turistiche non convenzionali. Il turista potrà addentrarsi nell'anima vera dei luoghi e, allo stesso tempo, entrare direttamente in contatto con le comunità locali, parlare con la gente, scoprire mondi impensati e stupirsi. Ma il progetto non esclude gli stessi lucani che, mossi da motivazioni identitarie, possono incamminarsi lungo questo percorso di riscoperta della propria terra.

WS 16 – MUSEO 4.0: ACCESSIBILITÀ E COMPETENZE – Incontro con i Direttori dei Musei Nazionali Autonomi

In collaborazione con Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Intervento introduttivo di *Andrea Marcucci*¹⁴¹

Grazie Dottor Scognamiglio, grazie a voi tutti e soprattutto a LuBeC.

Ormai sono tanti anni che ci incontriamo e che questo evento dà un contributo importante di confronto, di proposta e di analisi su quelle che sono state e sono le tante novità sul mondo della cultura del nostro Paese. Tante novità accompagnate da dibattiti, da confronti e da proposte: io sono qui in veste istituzionale di Presidente della VII Commissione, ovvero la Commissione che ha competenza sulla Cultura, sull'Istruzione pubblica, sull'Università, sulla Ricerca e sullo Sport: ambiti che hanno visto, finalmente, un protagonismo diverso del mondo della cultura del nostro Paese. Sono stati troppi, gli anni nei quali in Italia la cultura è stata considerata un peso. Un dovere che avevamo nei confronti del mondo, quello di salvaguardare il nostro patrimonio culturale, ma comunque un peso. Se questo dovere non ci fosse stato, qualcuno sarebbe stato più felice: i soldi spesi erano appunto delle spese, non degli investimenti.

Io ho la fortuna di essere diventato Presidente della Commissione della Cultura in questa legislatura, durante la quale, con i governi che si sono susseguiti e in particolare con il Ministro Franceschini, questo modo di intendere il nostro patrimonio culturale e la nostra attività culturale si è radicalmente modificato. Certamente si è modificato in termini di risorse, perché le risorse in questi anni sono decisamente aumentate, ma il cambiamento non si è limitato a questo - e secondo me sarebbe assolutamente insufficiente. Si è trasformato il modo di essere e di intendere la cultura. Certamente permane dal passato l'importanza attribuita alla salvaguardia - l'accento forte sulla necessità a preservare questo patrimonio, a continuare a studiarlo e a mantenerlo in maniera adeguata - che si è anzi rafforzata, ma si è finalmente capito come nel mondo attuale non si possa non partire proprio dagli investimenti in cultura, per guardare con maggiore serenità e prospettiva al futuro di un paese come l'Italia.

La cultura, termine usato ed abusato - ma utilizziamone e abusiamone anche noi in senso ampio - è diventata finalmente, nella consapevolezza della classe politica ma anche in quella del Paese tutto, una grande opportunità. Quindi, sulle grandi opportunità si decide e si investono soldi, risorse e tempo, si cerca di guardare al passato per imparare e al futuro per fare proposte alternative e in linea.

¹⁴¹ Presidente Commissione Cultura del Senato della Repubblica.

Questo si è fatto con molte cose, in questi anni: con una riorganizzazione del Ministero, i cui risultati stanno venendo pian piano fuori, con un approccio diverso al patrimonio museale, con un coinvolgimento collettivo del Paese. Fino a pochi anni fa era un tabù ipotizzare di poter concedere ai privati di intervenire sul patrimonio culturale, perché voleva dire privatizzare la cultura, mettere la cultura al servizio dell'interesse specifico invece che dell'interesse collettivo.

È chiaro che il nostro patrimonio è di tale dimensione, che noi non possiamo fare a meno di un coinvolgimento diretto del privato nel mondo della cultura, e lo abbiamo fatto con dei provvedimenti semplici, chiari, la cui applicazione ha dato buoni risultati e la cui legislazione di riferimento si è modificata nel tempo per ampliare questa possibilità.

Abbiamo cominciato, quando io ero sottosegretario ai Beni Culturali, con i primi incentivi fiscali che furono dati al cinema - aboliti dal governo successivo e poi immediatamente reintrodotti - che hanno spinto gli investimenti proprio nel mondo del cinema. Oggi lo abbiamo allargato con gli ultimi provvedimenti non solo a tutto il patrimonio culturale, ma anche alle attività culturali, ai teatri e addirittura ai festival, perché si è capito come il privato possa cogliere una grande opportunità nel finanziare la cultura italiana e che è di conseguenza giusto, opportuno e forse necessario seguire l' esempio, facendo meglio degli altri e dando fortissimi incentivi fiscali. Oggi, il 65 % di detrazione fiscale che abbiamo in Italia per questo tipo di interventi è il più alto che esista in Europa, e uno dei più alti nel mondo, e sta dando dei risultati importanti. Da una parte risultati economici, cioè investimenti che arrivano su questo settore da un mondo che fino a poco tempo fa ne era quasi completamente estraneo - fatto salvo la Scala, il Santa Cecilia e pochi altri enti che erano in grado di intercettare alcuni fondi privati. Dall'altra, risultati in termini di civiltà, poiché in questo modo si comunica un messaggio molto positivo al Paese: il patrimonio culturale e l'attività culturale sono di tutti, bisogna tutti dare il nostro contributo di responsabilità nel supportare la cultura, e anche il nostro contributo economico. Però, questa chiamata alle armi del Paese, della classe imprenditoriale, ma anche dei singoli cittadini è anche una grande opportunità.

Noi abbiamo un esempio importante a Lucca. Un ente fondamentale per la nostra cultura come la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che investe tanto sul patrimonio culturale, usufruisce dell'Art Bonus. Ciò non vuol dire che offriamo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca l'opportunità di risparmiare sugli interventi che fa sul patrimonio culturale, ma le diamo la possibilità di investire molto di più - visto che sugli investimenti che farà sul patrimonio culturale avrà la possibilità di avere il 65 % di agevolazione fiscale.

Questo agire verso e per la cultura, è mosso anche da una logica di considerazione e di valorizzazione del patrimonio museale, che ha dato i suoi frutti e sulla quale ancora bisogna intervenire molto.

Io ho difeso in Commissione e in Parlamento il provvedimento che ha portato ad aprire i nostri grandi musei alle esperienze nazionali e internazionali, di cui abbiamo qui alcuni illustri esempi. Perché credo che sia opportuno - visto che i nostri grandi

musei sono un'importante opportunità per il nostro Paese – ricercare, per la guida di questi poli museali, il meglio che esista nel nostro Paese e nel mondo.

L'Italia è un paese aperto, dalle grandi prospettive, che crede nel confronto e anche nella competizione delle esperienze e delle capacità: è proprio grazie a tale visione, che abbiamo dato vita a questo tipo di approccio e di bandi. Ma non è solo l'esperienza virtuosa all'estero che noi cerchiamo di ricevere: è anche, per esempio, l'autonomia economica.

Come per tutti gli esseri umani, anche per noi la caratteristica di guardare nel dettaglio e a casa propria è molto forte. Il fatto che gli incassi all'interno di questi poli museali, oggi autonomi, possano essere finalmente spesi per le esigenze degli stessi poli, è un incentivo non solo per chi va a gestirli, ma anche per l'ultimo dei custodi, poiché anch'egli vive il miglioramento del servizio, l'aumento delle visite come una cosa che avrà una ricaduta positiva sull'organismo complessivo - perché i musei sono organismi complessi e difficili da gestire -, quindi vive una grande opportunità. Badate: i risultati, seppur nel breve termine – perché le riforme si devono poi valutare almeno a medio termine - sono importantissimi.

Io ho fatto volentieri in chiave istituzionale, con tutte le forze politiche presenti, una visita a due di questi poli: Pompei e la Reggia di Caserta. In entrambi, c'erano situazioni molto critiche.

Pompei era diventata il monumento emblematico della vergogna e dell'incapacità del nostro Paese di gestire e di valorizzare il proprio patrimonio culturale. Addirittura, eravamo arrivati ad avere un forte contributo da parte dell'Europa di 110 milioni di euro ma appariva per noi un'impresa epica, impossibile da realizzare, semplicemente utilizzare quel denaro e spenderlo nei tempi dovuti, per risanare un sito che aveva oggettivamente bisogno di grandissimi investimenti.

Finalmente, con l'impegno politico-istituzionale, con la scelta delle persone giuste e grazie all'autonomia, a un coinvolgimento complessivo dell'organizzazione e anche delle istituzioni locali, alle quali è stato fatto comprendere fino in fondo quale grande opportunità avessero, le cose sono cambiate radicalmente.

Io andai a Pompei con la Commissione all'inizio di questa legislatura, appena fu insediato il Commissario: non a caso scegliemmo un generale dei Carabinieri che veniva dal patrimonio culturale, il Generale Nistri. Da una situazione inizialmente disastrosa, sono uscito da una visita, fatta poche settimane fa, nella quale tutte le forze politiche hanno fatto un plauso a quanto era stato compiuto, alla scelta degli uomini giusti e ai risultati che si stavano ottenendo. Risultati che poi si sono trasformati in numeri: in questi anni, c'è stato un passaggio a Pompei da 2.900.000 visitatori a quasi 4 milioni – dato che probabilmente si raggiungerà a fine 2017 – e un passaggio ancora più importante: quello nella considerazione del mondo in generale e del mondo scientifico, nella capacità di rinnovare e reindirizzare un'attività di ricerca.

Caserta ha una situazione molto simile; la Reggia era per gran parte occupata da strutture che non c'entravano niente con il MiBACT. C'era il Ministero della Difesa, con un dipartimento importante dell'Aeronautica; c'era o in parte c'è ancora il Genio

civile; c'erano alcuni alloggi destinati al personale della Reggia di Caserta; ci sono grandi spazi che non erano e ancora oggi non sono utilizzati.

Con l'autonomia e l'inserimento in quella istituzione di un manager adeguato, le cose stanno velocemente e radicalmente cambiando, anche qui con risultati importanti in termini di visitatori, di biglietteria e di investimenti; perché gran parte degli investimenti che vengono fatti, possono attingere a fondi interni all'autonomia dovuti alla biglietteria, quindi molti interventi vanno in automatico e possono essere implementati. In più, con un impegno di quasi 40 milioni di euro: anche in questo caso ottenuti grazie ai fondi PON legati alla Comunità Europea, che permettono oggi una maggiore capacità di spesa.

Vuol dire che il processo è finito, che abbiamo fatto il nostro dovere, che abbiamo risolto i nostri problemi? Assolutamente no. Io credo si sia semplicemente modificata la rotta in maniera drastica, in alcuni casi anche drammatica, ma certamente l'impegno non si può sospendere. Il MiBACT, per i tempi con i quali si è organizzato, sta vivendo in questi anni un pensionamento di dipendenti imponente. Perché a seguito delle varie riforme in questi quattro-cinque anni, ogni anno migliaia di dipendenti di quel Ministero stanno andando in pensione. L'anno scorso per la prima volta siamo riusciti a rimettere nella Legge di Stabilità un primo concorso per i funzionari del Ministero – cosa che stiamo cercando di fare in Aula. Io mi batterò affinché possa essere replicata quest'anno, perché quel Ministero ha bisogno di personale adeguato ai tempi nei quali viviamo, con una preparazione e formazione adeguata e che questa attenzione nei confronti del mondo della cultura, del nostro patrimonio culturale, sia vissuta come una grande opportunità.

Badate bene: questo io non lo assegno come merito esclusivo di questi governi o maggioranza di governo, perché io ho visto un'evoluzione complessiva del quadro politico. Oggi tutte le forze politiche, in particolare nella VII Commissione che ho l'onore di presiedere, danno un contributo positivo in questa logica e, anche a livello istituzionale – qua vedo la Vicepresidente della Regione Toscana: mi fa piacere che ci sia insieme all'Assessore –, mi sembra importante che questo meccanismo si stia diffondendo e trasformando.

Chiudo questo mio breve intervento di saluto, augurando a tutti un proficuo lavoro nella giornata di oggi e dicendo che, quando per una serie di motivi politici e personali mi sono trovato nelle condizioni di poter scegliere qual era la Commissione che avrei voluto presiedere al Senato, nello scegliere la VII Commissione trovai di fronte a me non l'invidia, ma l'incredulità dei miei competitor.

Loro dicevano: “Ma come? Vai in una Commissione che non conta niente?” Perché era la Commissione della Cultura, della Scuola, dell'Università, dove non si faceva altro che tagliare.

Invece io sono orgoglioso, felice di aver fatto quella scelta: perché ho preso parte da co-protagonista a un cambio e un'evoluzione della politica nazionale. Oggi, posso dire con orgoglio che due settimane fa sono andato in Parlamento con cinque provvedimenti che finanziavano il nostro Patrimonio Culturale. È la prima volta nella storia; e certamente non è merito mio ma di un'evoluzione, di una consapevolezza, di

una maturità, che è ancora lontana da raggiungere gli obiettivi ambiziosi che il nostro Paese deve avere, ma alla quale tutti, compresa una manifestazione come questa, possono dare il loro contributo.

Io credo che la giornata di oggi sia molto utile per fare il punto e per guardare in prospettiva. Siamo a fine di una legislatura, non conosciamo i risultati – per fortuna – delle prossime elezioni, – nel senso che ancora la democrazia da noi è salda –, però momenti come questi di confronto, di spinta, di supporto, di indirizzo possono aiutare chiunque guiderà il nostro Paese un domani, a continuare quest’opera che è stata fatta in questi anni, a rafforzarla e a supportarla, perché non riguarda solo il mondo degli intellettuali e della cultura. Non esiste miglior biglietto da visita per un’azienda che va in giro per il mondo – Lucca è un territorio di grande capacità imprenditoriale e produttiva – se non l’immagine di cosa sia l’Italia, di quale sia il nostro patrimonio culturale, di cosa siamo stati in grado di fare della nostra storia e poi, naturale conseguenza di tutto questo, del singolo prodotto e della qualità che esportiamo in tutto il mondo. Non esiste miglior momento di rilancio di un sistema Paese, che migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini.

Parliamo di grande successo del turismo, perché finalmente anche su questo fronte ci stiamo muovendo, siamo in grado di fare recettività in maniera qualitativamente diversa, più competitiva, nelle dinamiche più moderne. Ma il migliore messaggio di attrattività di un Paese, di una città, di un luogo – Lucca ne è testimone – è la qualità della vita dei cittadini di quel luogo. Questa qualità si misura anche con la capacità di vivere e di essere integrati all’interno del proprio patrimonio culturale, che vuol dire tradizione, vuol dire mantenere le proprie strutture culturali, produrre cultura con attività culturale che guardi anche alla modernità.

Vivo la giornata di oggi come un momento di confronto, di suggerimento e di indirizzo, che vale per tutti. Ringrazio anche la vostra presenza, oggi, mi conforta nella bontà delle cose che stiamo facendo. Faccio i complimenti a LuBeC, credo che sia un momento importante, che il Ministero abbia dimostrato grande lungimiranza nel sostenere LuBeC in questi anni e vi ringrazio molto augurandovi buon lavoro. Grazie.

Intervento introduttivo di Luigi Ficacci¹⁴²

È molto difficile, a questo punto, resistere alla tentazione di riprendere gli argomenti, i concetti esposti dal Presidente della Commissione Cultura del Senato. Perché Andrea Marcucci è entrato nel vivo degli argomenti principali della problematica del patrimonio culturale nella sua complessità e, contemporaneamente, li ha articolati con lo specifico applicativo della realtà dei luoghi. Quindi vuol dire una articolazione gerarchica della problematica tra cose fondamentali e cose realmente concrete nella loro applicativa realtà, senza separare questi due aspetti cruciali, che forse è quanto

¹⁴² Soprintendente BAP Lucca e Massa Carrara.

finora è mancato. Però, prima devo ringraziare il Presidente della Promo Pa per avermi invitato e do, intanto, il benvenuto al Direttore Generale Lampis e un caloroso augurio da parte di tutti noi tecnici ordinari del MiBACT e soprattutto do il benvenuto agli illustri colleghi direttori dei musei autonomi, un benvenuto, che è anche un bentornati.

LuBeC, già due anni fa nella sua un decima edizione, fu molto tempestivo nell'accogliere i nuovi direttori appena nominati in un incontro-confronto a pochissimi giorni dall'inizio della loro attività, quindi offrendo una possibilità di espressione delle prime impressioni e di un primo confronto.

Nella giornata di ieri il professor Casini, con un qualche ottimismo neo-positivista, ci diceva che ogni riforma è fatta per una prospettiva decennale o ventennale, questo è assolutamente giusto, e si riferiva alla valutazione degli effetti. Con qualche storicismo, invece, più prettamente vichiano, io sarei portato a ritenere che le riforme sono continue e il loro metabolismo è il lavoro quotidiano di qualunque storico dell'arte. Per cui vorrei rivolgere, ai miei illustri colleghi direttori di musei, questa riflessione come saluto e, più concretamente, dal punto di vista metodologico di contenuto, indicare loro come nelle parole del Professor Casini e nella natura di questa riforma – che costituisce non a caso uno degli argomenti portanti delle ultime tre edizioni di LuBeC proprio per la sua strutturalità –, si concretizzi il dovere, per noi, di far vivere la riforma, funzionalizzarla, comprenderla bene e applicarla alle esigenze del patrimonio culturale. Esigenze che sono, tra l'altro, quelle che il senatore Marcucci ha appena enunciato definendo, semplicemente, cultura tutta la sotto definizione delle mansioni e delle funzioni della Commissione Cultura del Senato.

C'è un'unità della cultura nella nostra scienza storica dell'arte, nella quale comprendo tutti noi: gli storici dell'arte precristiana, architettonica, medievale, moderna e contemporanea; quindi permettetemi questo arbitrio lessicologico di chiamarci tutti storici dell'arte, per intendere quello a cui voglio riferirmi. La nostra metodologia storico-artistica, quella che riunisce tutti noi, è stata non solo concepita come riflesso di quanto la scienza richiedeva – la scienza dalla fine Ottocento ci ha indicato l'unità organica dell'arte e quindi della conservazione del patrimonio artistico. Questa unità è nel merito della ragione culturale, che ha avuto fra l'altro una dinamica che tutti noi conosciamo ma che, vista la presenza di molti studenti in aula, voglio richiamare.

Il sistema di conservazione del patrimonio culturale italiano ha raggiunto la sua definizione istituzionale legislativa all'inizio del Novecento, dopo ben quarant'anni di prova pratica senza un'adeguata cornice e realizzazione legislativa e istituzionale. Quarant'anni di prova concepita, inventata e affidata ai competenti della disciplina che, dopo questo esercizio di adattamento alle esigenze del patrimonio culturale del Paese, ha trovato una definizione legislativa. Nel frattempo il Paese, i vari soggetti del paese – inteso anche come continente europeo – sono cambiati e hanno richiesto innumerevoli modifiche, trasformazioni e riforme. La riforma che riguarda tutti noi è una riforma strettamente gestionale, non tocca il merito scientifico della nostra disciplina, che anzi questa riforma conferma.

Allora è molto importante che l'autonomia, la distinzione tra tutela e direzione dei musei venga ben compresa come una necessaria, indispensabile modifica gestionale e non sostanziale e strutturale, come fossero materie diverse e distinte.

L'autonomia giuridico-amministrativa è un valore che – alla luce di questa dinamica pratica, di quanto gli storici dell'arte del passato hanno definito nella scienza e chiesto poi al Parlamento e alla classe politica di realizzare in istituzioni – precede assai la nostra generazione. I nostri grandi predecessori, i soprintendenti a partire dagli anni Venti del Novecento e tutti noi in ambito teorico abbiamo sempre auspicato l'autonomia economica, gestionale e perfino giuridica, con la consapevolezza di tutti i rischi di responsabilità che questo poteva comportare nel momento dell'applicazione. Questa riforma ci dà finalmente quello che la disciplina storica dell'arte invoca da circa settant'anni almeno.

Per non sprecare questa occasione, bisogna comprendere bene la distinzione che c'è tra contenuto culturale, scientifico e organizzazione gestionale. Che in questo sistema i musei sono l'ambito maggiormente sacrificato, poiché messi in difficoltà nel confronto con quelli europei e stranieri: è proprio l'argomento portante dell'insoddisfazione e del lamento di tante generazioni di soprintendenti, di direttori di musei, di storici dell'arte dei decenni passati.

Ora è evidente che questa riforma dà con l'autonomia, la possibilità – con i tempi evidentemente necessari – di recuperare qualcosa del tempo perduto. Certo, è evidente come la realtà economica e sociale del Paese cambi radicalmente.

Dirò anche che, nel contenuto della disciplina storica dell'arte, l'esigenza di un collegamento paritetico con il privato esisteva nell'esigenza pragmatica dei grandi soprintendenti del passato ma non aveva nessun riscontro istituzionale e oggettivo, anzi aveva contro ostacoli istituzionali e amministrativi estremamente forti. Ma nella scienza storica dell'arte, l'esigenza di un rapporto di parità e di confronto con l'individualità privata è fortissimo, se non altro perché la nostra civiltà ha un'origine storicamente liberale – sto parlando della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Non c'è dubbio che ci sono state delle ragioni di tipo anche ideologico, che hanno prodotto delle sovrapposte e perfino capziose distinzioni, ma erano delle distinzioni che difficilmente reggevano la prova con la concretezza dei fatti, che vuol dire la concretezza della tutela. Quindi, spesso, nella storia dei nostri predecessori vigeva una specie di doppia verità tra quanto affermato in ambito accademico ideologico e quanto auspicato in ambito pratico. Insomma, è evidente che le situazioni schizofreniche con il corso del tempo devono tendere a risolversi e a unificarsi.

Buon lavoro, dunque, e concludo il mio saluto con un riferimento esemplare, che vale anche come saluto al Direttore Lampis. Per varie ragioni – che i miei interlocutori conoscono qui a Lucca fin troppo – da dieci anni ho preferito sostituire la docenza di insegnamento alla formazione della storia dell'arte, con la docenza delle scienze del turismo. Uno dei casi di scuola delle scienze del turismo è l'organizzazione che la provincia di Bolzano ha saputo darsi per funzionalizzare la molteplice offerta culturale di quell'area provinciale, perfino il carattere etnoantropologico di quelle comunità.

La necessità e il risultato ottenuto di modificarsi per avere, offrire e dare a se stessi una capacità di accoglienza che trasformasse l'industria della cultura in qualcosa di sostanziale e verificabile. Per la storia dell'arte no, ma per le scienze del turismo questa esperienza della provincia di Bolzano è un caso di scuola. Dunque, mi permetta, Dottor Lampis, di darle come benvenuto l'augurio di buon lavoro e l'apprezzamento che, in un ambito parallelo a quello dell'insegnamento della storia dell'arte, che è l'insegnamento delle scienze del turismo, questa disciplina ha riconosciuto nel vostro lavoro nella provincia di Bolzano.

Intervento di Antonio Lampis¹⁴³

Un meritatissimo applauso al Sovrintendente Luigi Ficacci, di cui io già conoscevo gli studi e l'attività in questa regione splendida.

Io dirigo la Direzione generale musei dal primo di settembre, quindi da pochissimo tempo. Ho fatto vent'anni da Direttore dell'Assessorato alla Cultura della provincia autonoma di Bolzano e ancora prima ero funzionario statale, dai 18 ai 33 anni, quindi ho cominciato bambino a fare il burocrate, prima statale e poi provinciale, con un grande senso della partecipazione.

Oggi sono felice di essere a LuBeC, dove sono stato in passato e dove si approfondiscono le nuove tecnologie. Ho rivisto, mentre venivo qui, un mio vecchio testo del 2002 intitolato *Tecnologie digitali, avvicinamento alla produzione artistica*. A Bolzano abbiamo fatto tanto sul turismo, ma abbiamo anche raggiunto i consumi culturali più o meno doppi alla media europea, perché ci siamo preoccupati di portare quella fascia di popolazione che normalmente non entra nei musei e nei teatri – che è quella che non ha avuto i libri in casa e i genitori laureati –, che statisticamente è una parte importante della popolazione e, sapersela andare a prendere, un po' con le tecniche prese dal turismo, è stata un'avventura meravigliosa, che io spero di poter riportare qui – il titolo di questo incontro è infatti *Accessibilità e competenza al sistema museale*.

Parlando delle prospettive e delle innovazioni, anche legati a quell'area che è alla base di ogni protocollo di rete e di ogni sistema, se parliamo di sistema museale nazionale o di aspetti innovativi del fare cultura, non possiamo prescindere da pensare alla connessione, al flusso dei *big data* digitali e quindi al mettere i musei realmente in rete in e tra loro. Una parte importantissima del mio mandato sarà proprio la realizzazione del sistema nazionale dei musei, che io immagino non come un sistema di appartenenza, secondo un protocollo gerarchico, ma come un sistema di collegamento che riprenda appunto il protocollo del web, che colleghi le fattispecie più diverse fra loro: i musei nazionali, regionali, locali, privati, diocesani. Ovvero tutta la costellazione museale che è la grande ricchezza della nostra nazione.

¹⁴³ Direttore Generale Musei MiBACT.

Ho sentito dal senatore Marcucci quella che è stata anche un'avventura del nostro Ministro, cioè il ritorno, dopo secoli, dell'importanza della cultura, anche nel panorama politico – perché uno Stato democratico vive anche di questo. Lo dico da tecnico che è sempre rimasto abbastanza lontano dalla politica, ma è molto importante il messaggio che hanno dato in questi ultimissimi anni quei politici che hanno scelto la delega culturale – io me li ricordo, quelli che dicevano: “Ma chi se ne frega della cultura, pappiamoci la sanità”.

Questo è un segnale importantissimo, che è stato dato al Paese, e in questo segnale io credo che la riforma dei musei abbia avuto un ruolo importante. Perché aver saputo dare autonomia, come ha detto bene il Sovrintendente, avere qui Anna Coliva, che è un Direttore generale, avere qui direttori di musei, che hanno una dignità di alto livello nella scala di importanza dell'amministrazione, e tutti i direttori autonomi ha cambiato tutti.

Insomma, questa riforma ha conficcato nella testa del cittadino la denominazione *Direttore di museo* e quindi la parola *museo*. È stata una riforma *top-down* – il *down* sta arrivando – ed era l'unico modo per attuarla: in Italia, voi tutti conoscete come si muovono le riforme, con prospettive decennali; essere partiti *top-down* era l'unico modo per cambiare le cose. Noi dirigenti siamo in questo momento portatori di questa responsabilità.

Prima di dare la parola ai dirigenti e ai direttori dei musei, vorrei parlare del tema di questa manifestazione e delle nuove tecnologie, che sono importantissime proprio per inserire i musei nel percorso quotidiano delle persone presenti, perché ormai il loro percorso è immerso nell'area, nel cielo digitale, nell'acqua che beviamo che è un fluire costante di dati.

Saper utilizzare la prospettiva digitale non come se fosse una ruota di scorta dell'azione museale, ma come la quarta ruota senza la quale la macchina non procede, è veramente molto importante, soprattutto per le nuove generazioni. Noi sappiamo che, nel 70% dei casi, il consumatore culturale è una signora di cinquant'anni – non abbiamo bisogno di somministrare i questionari per saperlo – e che, se vogliamo raggiungere le nuove generazioni, dobbiamo capire che i bambini delle scuole elementari e materne hanno una classificazione del sapere completamente diversa da quella della nostra generazione.

È una classificazione che è fondata sull'evoluzione, ma noi appendiamo nei nostri musei opere statiche; il linguaggio di comunicazione verso le nuove generazioni deve quindi concepire il protocollo di evoluzione, perché altrimenti parliamo due lingue che tra loro non hanno un travaso e rischiamo di avere una frattura generazionale molto forte nella decodificazione delle simbologie complesse, che sono il nostro patrimonio artistico.

A questo sono chiamati i musei oggi, a rivedere anche le tecniche di comunicazione, gli allestimenti, che devono riportare di più le opere nel contesto sociale da cui sono state tratte: dalle camere da letto, dalle chiese, dai luoghi per i quali erano stati concepiti. È una sfida bellissima, che abbiamo bisogno di disputare rivalutando la figura dello storico dell'arte, che dovrà anch'esso – e i giovani lo sanno fare –

comprendere questa nuova complessità. Oggi un bambino padroneggia una complessità intellettuale che noi non potevamo neanche immaginare; già verso i 15 anni, e non solo, ha una leadership, all'interno della sua scuola e della sua classe, che è dovuta solo alla conoscenza, mentre prima poteva ottenerla se era il più bello, se eri il figlio di qualcuno, se era il più bullo, la ragazza più alta, eccetera.

Oggi, quello che conta nella gerarchia dei rapporti dell'infanzia è la conoscenza che hai in testa. Padroneggiare il mondo digitale è una sfida importantissima per i musei: per poterlo fare, è importante che siano messi in rete. Ecco perché l'intuizione della riforma, una delle più importanti che sarà la parte fondamentale del mio lavoro, sarà la realizzazione del sistema nazionale cioè quella di mettere in collegamento, in rete i musei.

Non voglio intervenire oltre, perché qui i protagonisti voglio che siano i direttori dei musei. Darei immediatamente la parola alla Direttrice di uno dei più bei musei della terra che è la Galleria Borghese, la quale sta già lavorando su questi fronti. E le vorrei chiedere di raccontarci, partendo da lì, se vuole, quali sono le prospettive di cambiamento in quanto all'accessibilità e alle nuove competenze per la Galleria Borghese.

Galleria Borghese, di Anna Coliva¹⁴⁴

Grazie dell'invito. LuBeC ci ha tenuto a battesimo due anni fa, appena nominati, e quindi mi fa particolarmente piacere essere di nuovo qui, quest'anno.

Accolgo subito l'invito del nostro nuovo Direttore Generale, a cui vanno i sinceri auguri di buon lavoro, perché ne ha molto bisogno come tutti noi. Partendo da questa novità che ha preso corpo pochissimo tempo fa e di cui sono particolarmente orgogliosa, perché lo scopo – ed era lo scopo di un lavoro che ho elaborato in molti anni – era quello finalmente di riportare la ricerca all'interno dei musei italiani. Per i motivi di cui parlava il Soprintendente, ovvero che negli ultimi trent'anni il problema dei musei si era ridotto a un problema semplicemente di gestione amministrativa del personale, non c'era nessuna possibilità per poter formulare dei progetti di lungo respiro.

Devo riconoscere che questo progetto è stato proprio un frutto dell'autonomia, se non ci fossero state queste condizioni io credo che l'avrei proposto a qualche altro museo, probabilmente estero. Si tratta di una piattaforma digitale che, sull'esempio delle poche esistenti nel mondo – c'è il Rembrandt Research ad Amsterdam, c'è il Cranach Research a Francoforte e *in fieri*, ma non è ancora stato varato, per Raffaello a Washington – sarà il Caravaggio Research Institute, cioè un enorme archivio digitale che raccolga tutti i dati esistenti su produzione, critica, fonti, documenti, analisi tecniche, scientifiche, eccetera reattivi all'artista.

¹⁴⁴ Direttrice Galleria Borghese – Roma.

La Galleria Borghese può farlo, perché ha tuttora la più grande raccolta di Caravaggio al mondo e soprattutto per motivi storici, perché il nostro Cardinale fondatore li commissionava o rapinava direttamente. La Galleria dà uno *screening* di tutta l'attività pittorica di Caravaggio, cioè dal primo dipinto eseguito fino all'ultimo che l'artista aveva con sé quando è morto, quindi era sicuramente luogo deputato per una ricerca di questo livello. È appunto una piattaforma digitale su cui convergeranno i dati da tutti i musei con cui faremo delle convenzioni, che hanno opere di Caravaggio, soprattutto dai musei stranieri che sono molto avanzati in questo. Lo faremo con l'appoggio tecnologico del Getty Institute Research, che è la più grande specializzazione mondiale sulle Digital Humanities, sull'inserimento dei dati e il linguaggio digitale applicato agli studi umanistici.

Io credo che nei musei non si faccia cultura, la cultura si fa nella scuola e molto presto. Nei musei si dovrebbe fare ricerca, ovvero tutto quello che va oltre la scuola ed è il motivo per cui forse il nostro non si dovrebbe chiamare MiBACT, ma Ministero del Patrimonio.

I Beni Culturali spesso sono stati la nostra palla al piede, perché noi i Beni Culturali li abbiamo conservati, guardati, usati, ma non li abbiamo mai studiati – il patrimonio della contemporaneità non si fa con il possesso dei beni, ma lavorando su questi beni. Assieme a questo, doverosamente, abbiamo avviato una fortissima attività di diffusione di piattaforme digitali, accessi informatici, attività social, perché le persone si rapportano forsennatamente con questi sistemi.

Parliamo di comunicazione, noi la facciamo doverosamente; quello che ribadisco sempre è attenzione ai neofiti. I nostri musei italiani si avviano per la prima volta su questo piano: facciamo attenzione a non fare come quando sono entrate in vigore le norme della sicurezza la 626 nei nostri musei – quando la cosa che si vedeva di più, e tuttora si vede di più nelle nostre stanze, è la scritta verde *uscita di sicurezza*; accade soltanto nei musei italiani, tutto il resto del mondo non ha questo evidenza. Allora tutte le tecnologie, le applicazioni che noi facciamo sui telefoni devono essere incrementate al massimo, ma attenzione a non lasciarsi sopraffare.

La cosa che io credo che serva nella comunicazione dei nostri musei, del patrimonio in generale, sia una sola: la compresenza di fascino e mistero in questi luoghi. Stiamo attenti a non rompere questo importante legame: la vera grande forza di una rappresentazione d'opera, di un teatro, di un museo, di una qualunque forma di spettacolo di questo genere sono il mistero e il fascino – se perdiamo questo binomio, perdiamo la nostra forza più grande.

L'unico paese che ha capito perfettamente questo è la Francia, che da cent'anni trasforma un approccio culturale in una necessità glamour; purtroppo bisogna usare questa parola. E la più grande comunicazione che noi possiamo fare come Ministero – io spezzo una lancia, lancio un grido di dolore – è quella di non chiamarci, quando parliamo all'esterno, sui nostri siti e sulla nostra posta ufficiale che viaggia in tutto il mondo, per mezzo di acronimi. Bisogna chiamarsi Galleria Borghese, Galleria degli Uffizi, Palazzo Barberini e quant'altro, altrimenti sembriamo un gioco giapponese. Grazie.

Palazzo Ducale di Mantova, di *Peter Assmann*¹⁴⁵

Buonasera e grazie.

Palazzo Ducale di Mantova, un palazzo con circa mille stanze, uno dei più grandi complessi architettonici del mondo. Trasformare questo complesso in un luogo vivo, di cultura è il nostro compito. Cito due, tre esempi del collegamento tra mondo museale e mondo digitale.

Primo, voglio sottolineare il fatto che io vengo da una realtà molto digitale, la città di Linz, la città dell'*ars elettronica*; dal 1979 abbiamo questo grande festival, che ogni anno ci porta le novità del mondo digitale. Per mia esperienza, anche internazionale, devo dire che una grande sfida è il passaggio fra digitale e sensuale.

Quando passo delle mie sale vedo tante persone che hanno in mano un cellulare e lo guardano in modo molto più intenso delle stesse opere esposte – in primis, i nostri custodi.

Una delle sfide è mettere insieme questo grande complesso dell'informazione digitale, con quella sensuale. Abbiamo creato con il Politecnico di Milano uno spazio multimediale che vuole un po' spiegare questo paradiso, ma anche inferno, per architetti, che è il nostro complesso museale di Palazzo Ducale. Quando è stato fatto. Quale Gonzaga ha fatto la Domus Nova, eccetera, lavorando senza il cellulare.

Altro progetto che voglio citare è il famoso progetto Aracne. Gli archeologi lo conoscono: è un database con tutte le informazioni, seguito dagli studiosi internazionali. A Mantova, grazie al collezionismo della famiglia Gonzaga, abbiamo una delle più grandi collezioni archeologiche, quella di Vespasiano – per citare anche il primo museo archeologico in Italia –: insieme con la Germania e con l'aiuto dell'Università di Colonia potremo esporre la nostra collezione nei prossimi anni, operazione abbastanza grande.

Terzo, un progetto che stiamo sviluppando insieme con la Diocesi di Mantova. Come vedete, al centro del nostro Palazzo c'è la chiesa di Santa Barbara, che ancora oggi è gestita dalla diocesi: vogliamo fare un passaggio, per far vedere questa chiesa, collegato con un percorso dell'iconografia cristiana.

Se parliamo di quanto sono bravi i giovani nel mondo digitale, dall'altra parte forse manca un po' del dell'abecedario iconografico della nostra tradizione – semplicemente, per esempio, da dove deriva il nome che porta qualcuno. Ho citato questi tre esempi, ma ne abbiamo tanti altri. Abbiamo cominciato l'anno scorso con questa avventura, c'è tanto lavoro da fare. Il prossimo anno ne parliamo di nuovo. Grazie per l'attenzione.

¹⁴⁵ Direttore Palazzo Ducale – Mantova.

Gallerie Estensi di Modena, di *Martina Bagnoli*¹⁴⁶

Innanzitutto grazie per l'invito, mi fa piacere essere qui, per me è la prima volta. Dunque diciamo che, conscia del fatto che il Ventunesimo secolo è una specie di minestrone in cui la realtà vera e quella digitale si mischiano, per cui la realtà ormai è infusa del digitale, mi sono subito occupata della nostra vetrina, cioè del sito. Anche perché avevo delle prerogative e delle priorità, che erano quelle di superare una geografia frastagliatissima, perché le gallerie Estensi sono un piccolo un polo che occupa tre comuni e due province, e dare unità a questo museo.

Vedete la *home* del nostro sito: cliccando sui vari istituti, si possono visualizzare le varie collezioni, i vari orari, eccetera. Soprattutto per noi, il sito era diventato una vetrina importantissima, nel momento in cui si cominciava un grande programma di ristrutturazione del museo in quanto tale, perché come tutti i nostri musei doveva fare un lavoro diverso da quello fatto fino ad allora. Il sito è così diventato la vetrina di tutti gli eventi che abbiamo cominciato a mettere in campo per poter radicare questa istituzione nella vita della città, che fino a quel momento era rimasta un po' estranea. Nei nostri musei, ritenuti un po' troppo per studiosi, ci si veniva una volta da piccini e poi non ci si tornava più. La mia intenzione era quella di farli diventare un luogo non solo di pura contemplazione, ma anche di socialità, di integrazione, di divertimento, in cui si vedevano delle cose diverse dai soliti musei.

Abbiamo creato una serie di eventi serali e di piccole esposizioni, di attività per i bambini. Tutte queste iniziative vengono presentate dapprima sul nostro sito e poi attraverso i social: Facebook, Twitter, Instagram, eccetera. Questo ci permette di avere un approccio più partecipativo con il nostro pubblico: non è un sito statico, ma un luogo in cui si possono fare dei commenti, si può dialogare, si può avere un certo livello di partecipazione, che noi vogliamo anche nel reale. Come dicevo prima, nel nostro nuovo pentolone – reale e digitale – in cui viviamo, il sito è una cosa che va di pari passo alla realtà. La diffusione dei nostri eventi ci permette di fare in modo che i cittadini partecipino, che sappiano delle nostre iniziative, ma soprattutto ci consente di fare promozione e marketing. Uno dei principali problemi delle Gallerie Estensi era anche quello di dover attrarre un pubblico maggiore proveniente sia dalla città, sia da fuori: i canali digitali ci danno la possibilità di presentarci, di farci conoscere, di attirare un grosso pubblico ben oltre i confini cittadini.

Questo non è l'unico scopo del nostro museo, la ricerca è una parte importantissima, è già stato menzionato in maniera meravigliosa da Christian Greco ieri e in maniera altrettanto entusiasmante dalla collega Coliva poc'anzi: anche noi facciamo dei progetti di ricerca.

¹⁴⁶ Direttore Gallerie Estensi – Modena.

Abbiamo da poco concluso un'attività di catalogazione della nostra bellissima collezione di matrici, che non è esposta al pubblico per motivi di spazio e di fragilità, ed è tutta visibile online.

Ne abbiamo cominciato un altro sulle medaglie, come quello delle matrici, in collaborazione con la Fondazione Memofonte di Firenze, e anche queste medaglie verranno restaurate, catalogate, fotografate e presentate nel nostro database online. Quindi, questa attività finalizzata alla condivisione online dei contenuti museali, è un modo non solo per far conoscere questo materiale, ma anche per incrementare la ricerca di altri – più questo è visto e conosciuto, più verrà studiato e ricercato – e anche per farla conoscere a un pubblico più vasto.

Il 14 novembre, nel nuovo spazio dei musei, le Gallerie Estensi presenteranno un altro importante progetto di ricerca di *Digital Humanities*, di cui adesso non voglio parlare, però voglio aggiungere che un altro aspetto importante del mondo digitale è il supporto che ci offre per la didattica. Noi abbiamo un canale video sul nostro sito, dove pubblichiamo varie attività; la prossima che faremo e che pubblicheremo riguarda due momenti di attività creativa con delle scuole: i ragazzi che faranno formazione con noi produrranno dei racconti in qualsiasi formato, probabilmente dei video, e i più belli li condivideremo sul nostro sito. Questo invita i ragazzi a venire nei nostri musei per ispirarsi ed essere creativi, che è una cosa meravigliosa per soddisfare la propria curiosità e avvicinarsi all'arte.

Palazzo Reale di Genova, di *Serena Bertolucci*¹⁴⁷

Buongiorno a tutti. Io, come sempre, quando comincio rivendico il fatto di essere roba da museo; lo dico nel senso positivo del termine e soprattutto per il mio bambino che ha otto anni, i ragazzi e gli studenti che sono qui. Essere roba da museo è un'occasione straordinaria, perché i musei hanno moltissime definizioni, non una sola. Io credo fortemente che invece siano istituti di formazione, di ricerca, di valorizzazione, ma anche di cittadinanza e di *governance* territoriale; lavorare oggi nei musei è un'occasione straordinaria di sviluppo. Vorrei che rimanesse ben chiaro nelle nostre menti, quest'attenzione che abbiamo noi dei musei moderni verso la società, come d'altronde ci raccomanda ICOM, di essere musei aperti al servizio della società e al suo sviluppo.

Ho pensato di portare solo un esempio – avevo immaginato che oggi fosse stata una giornata di tante parole e di poche immagini – che va verso la direzione che accennava il nostro Direttore, cioè di costruire una rete di valorizzazione e di interpretazione del patrimonio culturale, oltre i confini dei nostri musei. La proposta che vi faccio oggi è seguire un lavoro fortemente voluto dal Comune di Genova, che

¹⁴⁷ Direttore Palazzo Reale – Genova.

ha messo a nostra disposizione le somme della tassa di soggiorno, quindi una gestione partecipata, per fornire un modo di interpretazione del patrimonio.

Questo è avvenuto tramite l'invito di cinque *youtuber* internazionali in città, che sono stati affidati di volta in volta a noi che ci occupavamo di musei e poi ad altri specialisti in altri settori, affinché raccontassero la nostra città in piccole in piccole pillole sotto il minuto. C'è già stata una campagna europea, io oggi vi annuncio l'inizio della campagna italiana; comunque, già quella europea, tanto per darvi qualche numero, ha portato una *reach* di oltre 720.000 persone su Facebook, oltre 651.000 visualizzazioni su YouTube, per 325.000 ore di visione. Capite che per una realtà come Genova sono numeri straordinari.

Vi faccio vedere il primo video, su Palazzo Reale. Vi ricordo che Genova ha un patrimonio Unesco di oltre 42 palazzi, tutti vincolati. Il video è stato targetizzato su un determinato tipo di pubblico; c'è musica ma non ci sono parole, perché è stato scelto un certo tipo di linguaggio emotivo, che man mano aumenta di intensità, per illustrare il nostro sistema cittadino.

Passando al secondo video, qui abbiamo messo in campo un altro tipo di linguaggio, un nuovo sistema di interpretazione del medesimo patrimonio del primo video. Se avete voglia di andarli a vedere, potete trovarli sul canale *Genova More than this*, oppure *VisitGenoa*. Questo è stato quello che siamo riusciti a produrre, grazie alla collaborazione di tutte le forze presenti sul territorio, indipendentemente dall'appartenenza politica – governo regionale, comune, noi e Università. A proposito di univervità, è nata a Genova una facoltà di *Digital Humanities*, alla quale il Museo autonomo di Palazzo Reale collabora – la prima lezione è stata tenuta proprio all'interno del Palazzo. Questo è quanto si sta facendo a Genova: stiamo iniziando ad essere una città culturale, speriamo di essere sulla buona strada. Grazie.

Museo Nazionale del Bargello, di Paola D'Agostino¹⁴⁸

Già l'anno scorso, al mio primo debutto a LuBec, avevo annunciato che il Bargello era stato il primo museo italiano ad essere inserito in un Prin, quindi una collaborazione MiBACT-Miur: 500.000 euro saranno devoluti alla compilazione di un catalogo scientifico della scultura italiana, che mancava dal 1865, e sono coinvolti 4 atenei italiani e circa 25 borsisti, che avranno l'assegno di ricerca.

Da Direttore del Museo Nazionale del Bargello, io ho l'onere e l'onore di dirigere 5 istituti; quindi mentre sviluppiamo il progetto culturale del Bargello, abbiamo anche sviluppato il nuovo sito internet, presentato il 30 maggio di quest'anno in collaborazione con Basilicchi. È stato un lungo percorso di circa un anno e mezzo, fatto all'interno al museo con dei bravissimi assistenti volontari alla vigilanza. Anche perché, mentre il Museo del Bargello è noto agli specialisti di scultura e a tanti

¹⁴⁸ Direttore Museo Nazionale del Bargello – Firenze.

visitatori di Firenze – insieme alle cappelle Meidcee –, molto meno noti sono la Chiesa e il Museo di Orsanmichele, il Palazzo Davanzati e la Casa Martelli e noi abbiamo voluto capire chi erano i nostri visitatori e i nostri utenti.

Per far questo abbiamo avuto un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, attraverso un bando Valore Museo, e una giovane stagista di origine siriana ha trascorso sei mesi nei nostri musei, interrogando gli utenti di tutte le età, provenienze geografiche, con dei risultati notevolissimi che presenterà alla fine del suo percorso. Il nostro problema era non solo l'accessibilità dei luoghi, ma anche la visibilità sul web, perché quando io sono stata nominata Direttore, se digitavate su Google la parola *Bargello*, la prima cosa che usciva era una marca di gelati famosissima, che ha sede a Lussemburgo – dove io andrò a novembre a presentare i miei musei, perché a Lussemburgo il gelato “Bargello” è notissimo ma non ne capiscono l'origine. La fondatrice della famosissima catena di gelati mi ha invitato a parlare in un museo e all'Ambasciata Italiana.

Oltre a questo, abbiamo avviato una serie di incontri con operatori del settore, agenzie turistiche internazionali e bloggers, e il 20 settembre abbiamo tenuto un workshop con l'Agenzia del Turismo Europeo, perché mentre i miei illustri colleghi di Firenze, che quest'anno non sono venuti, hanno il problema di avere i musei intasati dai visitatori, i miei musei sono ancora per certi versi poco conosciuti.

Nella costruzione del sito web abbiamo voluto creare un luogo a misura di queste cinque realtà straordinarie – che fosse visibile a persone che non ci hanno ancora visitato e che invogliasse chi già ci conosce a visitarci nuovamente e con occhi diversi –, dando spazio alle collezioni ma anche ai servizi, alle news, al “sostienici” e quindi all'Art Bonus e anche ai diversi uffici.

Nei tre mesi abbiamo avuto una media di 15.000 accessi mensili, che stanno sempre crescendo, nell'ultimo mese del 22,2%. Ci rendiamo sempre più conto che accedono dai cellulari, piuttosto che dai pc; abbiamo inoltre fatto una panoramica geografica, che dimostra come dopo l'Italia e la Spagna, il Giappone, il Brasile e gli Stati Uniti sono i luoghi da cui il sito è più visitato. Mentre i nostri visitatori, come provenienza geografica, ahimè non sono gli italiani: sono gli americani, a essere i primi in tutti e cinque i musei. Tutto questo, grazie a un blogger americano che ha fatto delle recensioni straordinarie.

Dando uno sguardo al sito – il problema, e la gioia, è che sono cinque, per il momento limitiamoci a visitarne uno, ad esempio quello del Bargello – si nota come abbiamo voluto dare risalto alle varie *photogallery*. Molti sanno che il David di Donatello è al Bargello, ma quasi nessuno sa che abbiamo una collezione d'arte islamica o la Costanza Bonarelli di Bernini. Per questo, piano piano, stiamo arricchendo la nostra galleria fotografica anche con delle schede *ad hoc*: per comunicare a colpo d'occhio la complessità e la ricchezza questo splendido patrimonio.

Avendo organizzato la nostra prima mostra, che ha avuto un enorme successo, volevamo renderla visibile anche a chi non poteva esserci; quindi, in collaborazione con la Richard Ginori, abbiamo realizzato e condiviso questo breve video su YouTube

dedicato alla fabbrica della bellezza, sulla scultura in porcellana della manifattura Ginori. Grazie.

MarTa – Taranto, di *Eva degli Innocenti*¹⁴⁹

Buonasera e grazie per l' invito.

Circa il tema di oggi abbiamo tre grandi progetti in essere. Il primo si chiamava MARTA digitale 3.0, oggi 4.0, e consta di cinque fasi: la prima riguarda il *back office*, quindi il miglioramento delle infrastrutture – che versavano in una condizione non molto adatta ad un museo digitale – e del personale, ma anche di tutto ciò che ha a che fare con la formazione; la seconda ha che fare con l'asse educazione-ricerca e prevede la creazione di un archivio digitale di tutte le collezioni, che finora non erano mai state inventariate digitalmente – sarà basato su un open data –, ovvero si realizzerà il database dell'inventario completamente digitalizzato, costituito da schede che descrivono tutti gli elementi di ogni opera – dagli elementi del restauro, agli elementi di bibliografia –, un identikit completo di ciò che sarà la scheda reperto. La novità è che ogni dato sarà poi inserito in questo sistema di open data che, grazie a delle installazioni all'interno del museo, potrà essere fruito dal pubblico attraverso la creazione di *Collections Wall*: si potrà cliccare sulla scheda di ogni evidenza – o almeno di quelle selezionate – e accedere ai vari livelli di approfondimento; questo sarà fatto in collaborazione con gli atenei e i laboratori di ricerca, con l'obiettivo di coinvolgere anche le scuole del territorio. In questa fase rientra anche la ristrutturazione della fruizione dei depositi, dove tutto sarà digitalizzato.

Come dicevamo prima, ogni riforma ha bisogno di grandi tempi, e anche questo progetto non è da meno.

La terza fase è quella che riguarda la fruizione di MARTA 4.0 e prevede un riallestimento di alcuni reperti del museo, con un percorso che sarà completamente accessibile a tutti i tipi di disabilità. Punteremo su un percorso multisensoriale, che coinvolgerà tutti i sensi nella conoscenza del museo.

La quarta riguarda la comunicazione digitale, ovvero i canali social e il sito web, che è ancora in costruzione. Prevede anche un progetto ad hoc sulla strategia di comunicazione da mettere in atto per raggiungere i vari tipi di visitatori che ci siamo dati come target, in particolare quello che ritengo il “non pubblico”, su cui spesso ci si interroga molto poco.

La quinta riguarda il merchandising e la creazione di una squadra che si dedicherà soprattutto alla digitalizzazione delle opere attraverso stampanti 3D e laser scanner utilizzati sia per finalità di ricerca e didattica – in collaborazione con i laboratori di cui parlavo prima – sia commerciali per mezzo di una politica di merchandising mirata alla creazione di una linea MARTA ad hoc. Per cui, ad esempio, se mi voglio stampare gli

¹⁴⁹ Direttore MarTa – Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

ori di Taranto? Vado al bookshop del museo e me ne esco con un prodotto che ha una griffe MART, e rappresenta dunque per noi un veicolo di immagine.

L'altro progetto è il *gaming*, il videogioco. Il collega Paolo Giulierini è il nostro antesignano, che ringrazio. Ha realizzato questo bellissimo videogioco che ha riscosso grande successo. La nostra idea, insieme al collega Carmelo Malacrino, altro magno greco di Reggio Calabria, è quella di creare una fase successiva del gioco. Cioè un videogioco che insisterà sul rapporto tra reperto e contesto archeologico inteso come paesaggio culturale virtuale, con un effetto anche immediato su quella che è l'accessibilità geografica. Questa, per noi del Sud, purtroppo è un problema molto grave: si parla spesso di accessibilità virtuale, digitale però la prima che dovremmo migliorare è proprio l'accessibilità fisica e geografica, che ad oggi resta il problema numero uno dei nostri siti culturali.

Un ulteriore progetto, grazie alla legge di sostenibilità del 2016, è di completamento e riguarda il miglioramento dell'efficienza energetica del museo, con una ricaduta positiva anche sulla conservazione: quasi tutti i nostri musei non hanno un sistema di climatizzazione adeguato, per non parlare della micro-climatizzazione. L'altro aspetto di questo progetto – ancora in fase di elaborazione – riguarderà la sicurezza del museo per gran parte reso fruibile grazie alle nuove tecnologie: le famigerate cabine di regia, che non si riesce purtroppo a coprire, saranno sostituite da appositi sistemi di sicurezza digitali.

Questi sono i nostri tre macro progetti, per lo più ancora da definire nei dettagli. Chiaramente, quattro anni non basteranno per realizzarli appieno; si pensa sempre alla celerità a cui ci dobbiamo sottoporre, quando invece bisognerebbe ricordare che l'80% di ciò che si produce dovrebbe essere di progettazione e il 20% di azione.

Vorrei concludere dicendo che ogni museo è inserito in un contesto territoriale particolare. Proprio per questo, a Taranto – città da sempre problematica ma che oggi diviene, per noi, città-opportunità – il fatto che stiamo riuscendo ad ancorare saldamente al territorio questo vero e proprio “museo diffuso” di forte inclusione sociale, ci ha già permesso di diventare un punto di riferimento importante per questa comunità martoriata. Alla luce di questo, possiamo dire che, a oggi, il più grande “fatturato” che possiamo aver fatto, e che continuiamo a fare, è quello di trasmettere la cultura al cittadino proprio in senso di *civis*. Vi ringrazio.

Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma, di *Flaminia Gennari Santori*¹⁵⁰

Noi siamo tra quelli che sono nati con il nome sbagliato, ci chiamiamo Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma e abbiamo deciso, come prima cosa, di cambiare nome. Dunque, ora abbiamo due siti e ci chiamiamo Barberini-Corsini, Galleria nazionale. Il nostro percorso è cominciato a gennaio dello scorso anno, io sono lì da

¹⁵⁰ Direttore Gallerie Nazionali d'Arte Antica - Roma.

poco prima di due anni, ma abbiamo iniziato ad aprirci al pubblico a gennaio dello scorso anno, facendo un lavoro proprio sull'identità visiva delle gallerie e sul problema, che noi abbiamo, di un museo con due siti molto diversi. Uno è una quadreria settecentesca, cioè la Galleria Corsini, e un altro è un museo con una storia complicata, che nasce alla fine dell'Ottocento, e che non è mai diventato il museo che potrebbe diventare, ma che rappresenta un *unicum* a Roma. È l'unica galleria storica a non essere una quadreria, ovvero è l'unico museo a Roma dove si possono vedere Caravaggio e Raffaello e il cui allestimento si può cambiare – perché non è il prodotto di una galleria storicizzata come la Borghese, la Corsini, la Spada eccetera. Questo è piuttosto divertente perché, come io credo fermamente, ogni generazione fa il suo museo e ripensa il proprio modo di fare museo in rapporto alla propria contemporaneità. Dunque, la nostra opportunità è quella di raccordare in una stessa istituzione, una quadreria dove si possono vedere le cose come le vedeva un nobile del *Grand Tour* del Settecento alla Corsini e il museo del Ventunesimo secolo.

A Palazzo Barberini stiamo finalmente acquisendo l'ultima ala, che era ancora del Circolo ufficiali, dunque siamo ancora in un lavoro di riallestimento, che si concluderà tra due anni. Abbiamo lavorato molto sui canali digitali: il nostro sito vanta ormai svariate centinaia di migliaia di contatti – dopo quattro mesi aveva già 200.000 contatti – ma la cosa interessante è che abbiamo avuto un aumento di visitatori nel corso dell'anno di circa il 20%, che sono soprattutto romani.

Abbiamo istituito un biglietto per Barberini e Corsini che vale dieci giorni, che copre due weekend, permettendo alle persone di tornare almeno un'altra volta nel medesimo museo. Questa è la cosa che mi interessa di più, avere il pubblico della mia città. A Roma c'è un turista che si ferma in media 3 giorni, tra le 72 le 100 ore, va al Colosseo, ai Vaticani e poi parte. L'offerta per un pubblico che desidera di più, o che torna nei luoghi, è bassissima.

Questo è quello che stiamo facendo, abbiamo cominciato con piccole mostre collegate a opere importanti del nostro museo. Adesso abbiamo questa mostra straordinaria che è questo sipario di Picasso nel salone di Pietro da Cortona; devo dire che il rapporto tra oggetti di epoche diverse, ma che comunque hanno un perché profondo nello stare insieme, è una cosa che continueremo a esplorare sicuramente nell'apertura della nuova ala dei militari.

Museo Archeologico di Napoli, di Paolo Giulierini¹⁵¹

Grazie, Direttore. Sorvolo su tutti gli aspetti legati alla catalogazione digitale del patrimonio e andiamo subito a parlare di alcune esperienze specifiche che ha realizzato il Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

¹⁵¹ Direttore Museo Archeologico Nazionali di Napoli.

In particolare, sono state realizzate una serie di app dedicate al plastico di Pompei, alla Casa del Fauno e questa mattina abbiamo presentato qui al LuBeC la ricontestualizzazione nelle Terme di Caracalla dell'Ercole Farnese e ci stiamo muovendo nel PON tecnologie, per quel che riguarda l'applicazione delle tecnologie, soprattutto ai bambini portatori di disabilità e che hanno problemi di autismo. Tutte queste esperienze saranno già testate in via sperimentale a dicembre.

Tra le cose su cui intendo focalizzare il discorso, ci sono state tre esperienze che vale la pena ricordare.

La prima è una serie di *cartoon* attraverso i quali il museo è stato veicolato in tutte le principali infrastrutture della città – specialmente in metropolitana in aeroporto –, realizzati da MAD, la famosa casa produttrice di Napoli che ha da poco realizzato *Gatta Cenerentola*. Abbiamo riscosso così numerose segnalazioni a Venezia e incontrato il favore di tanti giovani, perché i *cartoon* sono stati calibrati su varie fasce d'età.

Oltre a questi, è stato realizzato un canale televisivo del MAN, che riprende tutto quello che avviene all'interno dell'istituto e poi non solo riversa i video sul sito internet, ma soprattutto dialoga con quella fitta rete di TV private che sono un po' la caratteristica di Napoli, avvicinando così moltissimo il pubblico cittadino al museo, che oramai adesso è consuetudine vedere in televisione attraverso il proprio canale.

L'ultima realizzazione di cui vi voglio parlare è quella relativa al videogame *Father&Son*, da un'idea concepita insieme a Ludovico Solima, di Uni Campania, e a Fabio Viola, dell'Associazione Tuo Museo di Milano, che credo sia anche un ex collega della nostra Direttrice di Taranto. Il videogame parla della storia di un ragazzo, che adesso vive a New York, il cui padre aveva operato all'interno del Museo Archeologico Nazionale. Il ragazzo vuole ripercorrere la storia del padre: viene a Napoli ed è l'occasione perfetta per conoscere il museo e la città. In questo intreccio si realizzano molte storie che hanno un andamento diacronico e nelle quali non ci si limita a visitare il museo e le sue collezioni, ma si compiono anche salti temporali nell'età egizia, nell'età dei Borbone e, ovviamente, nell'ultimo giorno di Pompei.

Questo videogame – di cui, posso annunciare oggi, è prevista una seconda edizione il prossimo anno, perché ce lo chiede il popolo digitale –, è molto interessante anche sotto il profilo artistico: ricrea infatti tutti gli scenari di Napoli, una Napoli un po' noir, diciamo romanzata. Sono scenari estremamente affascinanti, disegnati a mano. Il gioco ha avuto uno straordinario successo, distribuito in versione iOS e Android, sui rispettivi Store: è uscito in versione italiana e inglese e, da marzo ad oggi, ha avuto 920.000 *download* in tutto il mondo – le percentuali lo danno al 18% scaricato in India, al 10% negli Stati Uniti, al 10% in Italia, al 6,2% in Indonesia e la percentuale più importante è in Cina. Questo ci ha portato a riflettere molto sull'espansione della storia. Anche per questo, usciranno a brevissimo la versione in giapponese, russo, francese, spagnolo e portoghese.

I dati circa gli utenti sono interessanti: il 57% sono giocatori over 35 – questo fa capire anche che quello dei videogame non è necessariamente un pubblico giovane –; il *rating* è elevatissimo – 4,6 su 5 – e sono state complessivamente 2,5 miliardi di ore

quelle spese nel gioco. 11.000 sono state le recensioni su Google Play, 242.000 le visualizzazioni del trailer ufficiale di YouTube e 12.000 sono stati i *check-in* nel museo. Nel senso che il videogame ha dei contenuti aggiuntivi, che si sbloccano quando ci si geolocalizza all'interno del museo. Questo, come dire, implica una sorta di filiazione. Abbiamo ottenuto così 300 articoli su testate italiane e straniere, e il videogame è stato scelto e diffuso da Apple, su tutti gli store mondiali, come prodotto vetrina principale. Questo per ricordare che, anche questa versione del museo non è assolutamente in contraddizione né con la ricerca, né con la riflessione scientifica, ma è un altro modo di presentare i contenuti non solo per le giovani generazioni, ma anche per un pubblico adulto e internazionale – perché il pubblico dei videogame sta cambiando – che ha bisogno, all'inizio, di entrare nei nostri codici culturali in modo nuovo e innovativo. Grazie.

Museo Archeologico di Reggio Calabria, di Carmelo Malacrino¹⁵²

Grazie, Direttore. Buonasera a tutti.

Anche per me è un ritorno qui a LuBeC, dopo due anni che hanno assistito anche alla trasformazione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Quando ho assunto io la direzione, due anni fa, il museo era in parte aperto – nel senso che era visitabile la sala dei Bronzi di Riace – però il resto degli spazi espositivi erano ancora chiusi al pubblico.

Il museo ha inaugurato il 30 aprile 2016 tutti gli spazi espositivi, su uno sviluppo di quattro livelli di esposizione permanente e un intero livello per mostre temporanee. Su questo noi abbiamo investito molto: dopo sette anni di chiusura, il museo ha dovuto riconquistare il suo rapporto con la città, perché ovviamente era una storia di assenza la sua, un silenzio assordante in quanto, a differenza di tante altre città che ospitano musei autonomi, a Reggio Calabria il Museo Archeologico Nazionale, e in particolare i Bronzi di Riace, sono un attrattore che porta spesso in città i turisti da ogni parte del mondo. Quindi abbiamo cercato di investire sui rapporti con la città e su una nuova immagine del museo. Abbiamo realizzato il logo del museo, cambiando anche noi l'acronimo: da NUMA, poco legato alla storia del territorio, si è trasformato in MARC.

Inoltre, abbiamo cercato di proseguire su una linea chiara secondo la quale – prima Anna Coliva parlava di un patrimonio che non abbiamo studiato – il patrimonio culturale è di tutti, la ricerca è di tutti. Proprio per questo, abbiamo cercato di aprire tutti gli spazi, rendere le collezioni aperte a chiunque, non soltanto ai piccoli e grandi salotti della città o della cultura, ma farne un luogo della cultura aperto. Per questo abbiamo avviato una nuova sistemazione dei depositi e apriremo a breve al pubblico la Biblioteca, un patrimonio ricchissimo che è sempre rimasto legato all'Istituto.

¹⁵² Direttore Museo Archeologico di Reggio Calabria.

Si parla qui, soprattutto, di accessibilità: anche in questo, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ha cercato di aprirsi. Da circa un anno al museo abbiamo un percorso dedicato al linguaggio dei segni, tutto il percorso dell'esposizione permanente è dotato di *touch screen* lungo tutte le isole, che contengono un video in linguaggio dei segni; allo stesso modo, tutti i visitatori che ne fanno richiesta, hanno la possibilità di ricevere un tablet, che possono poi portare con sé lungo la visita, che contiene sia i video presenti all'interno dei *touch screen* sia altri video che implementano ulteriormente le informazioni circa le collezioni e il territorio.

Così come stiamo cercando di lavorare su un percorso tattile, un'altra sfida che vogliamo affrontare: non è semplice intervenire su un allestimento appena realizzato, ma stiamo lavorando in questa direzione e siamo sulla buona strada.

Abbiamo cercato di aprire al pubblico anche il laboratorio di restauro.

Un altro obiettivo che mi sono posto è quello della gratificazione di tutto il personale del museo. Sia quello di *front office* – i custodi, in particolare: stiamo cercando di cambiarne e gratificarne l'immagine, anche con la dotazione di una divisa che da tanto manca nel nostro museo – sia quello di *back office* come il personale amministrativo e, in particolare, quello del laboratorio di restauro. Gratificazione da attuarsi attraverso la comunicazione interna e una serie di eventi che si svolgono all'interno del museo – fra questi, la prossima settimana inaugureremo proprio un'esposizione sui reperti restaurati dal laboratorio del museo.

Stiamo investendo molto anche sulle mostre, perché è un modo per raccontare le nostre collezioni da un punto di vista differente, ma anche per far conoscere tanti reperti delle nostre collezioni solitamente celati all'interno dei depositi. Credo sia un circuito virtuoso, che ha dato anche a noi la possibilità di diventare editori di noi stessi. Nel senso che i prodotti legati a queste mostre temporanee vengono prodotti dal museo con un proprio marchio. Ad esempio, vediamo qui il catalogo della mostra *Nomisma. Reggio e le sue monete*, inaugurata all'inizio di quest'anno, che presenta e valorizza il ricchissimo monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, offrendo alla vista del pubblico tante monete di solito nascoste nei depositi e note soltanto agli studiosi. Allo stesso modo, ospitiamo piccole esposizioni all'interno di Piazza Paolo Orsini, che è l'area di accoglienza del museo, e che accolgono il visitatore con fascicoli di questo tipo, prodotti internamente.

Abbiamo lavorato sul merchandising: come ho detto prima, abbiamo creato il nostro logo e su questo iniziato a produrre tutta una serie di prodotti marchiati Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Infine, l'aspetto della sicurezza per il personale, per i visitatori, per le collezioni. Nei primi mesi del 2017, abbiamo già avviato la procedura di dotazione: il museo avrà un sistema di metal detector all'ingresso, che migliorerà – in un periodo così complesso per tutti noi – le condizioni di sicurezza del nostro museo.

Grazie.

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, di *Valentino Nizzo*¹⁵³

Buonasera a tutti. È difficile per me parlare dopo aver ascoltato il resoconto di tante azioni che fino a pochi anni fa non erano nemmeno immaginabili all'interno di un museo nazionale, perché questo testimone l'ho raccolto soltanto pochi mesi fa, quindi di trasformazioni concrete non ne ho ancora apportate.

Potrei mostrarvi il sito del museo solo come un relitto di un qualcosa che necessita di essere superato, non perché appartenga a un'epoca in cui le cose erano sbagliate, o necessariamente non vi era sensibilità per il pubblico, ma perché – come afferma la Convenzione di Faro – siamo all'interno di una comunità e di una realtà in continua evoluzione e sta a noi seguire e cavalcare questa evoluzione allo scopo di ampliare il nostro pubblico, inglobando i non pubblici. Nel fare questo, uno degli obiettivi che mi sono posto è proprio far miei quelli che sono i principi della Convenzione di Faro, fin nello statuto, e di lavorare a questa evoluzione, cercando di inseguire il mutamento dei tempi attraverso la partecipazione.

Mi fa piacere citare due esperienze: una ha luogo proprio oggi, in un altro spazio. So che anche Carmelo ha aderito all'International Game Camp; si è visto il risultato del videogioco di Paolo al MANN; abbiamo reso disponibili immagini, oggetti, conoscenze e contenuti, affinché giovani sviluppatori possano lavorare sul museo di Villa Giulia per costruire storie, raccontare, divertire, dilettere. Lo stesso abbiamo fatto lo scorso settembre aderendo a *Wiki Loves Monuments*, *Wiki Commons*, rendendo possibile scattare immagini nei nostri musei e divulgarle, pubblicarle sulla piattaforma Wikipedia, con una licenza che consente il loro riutilizzo e circolazione.

Prima, il Direttore ha utilizzato in senso positivo un termine che molti ancora intendono in senso negativo, il *consumo culturale*, vantando quanto sia aumentata la richiesta culturale, lì dove lui ha sperimentato queste problematiche. Ancora oggi, si teme molto questo consumo, che possa arrecare danno ai nostri monumenti – come quei leoni che spesso si affacciano sul pronao delle chiese, così consumati dal tatto, dalla volontà delle persone di toccarli – così come i nostri monumenti vengono quasi scavati dai piedi delle persone che li solcano. A volte siamo abituati e veniamo da una concezione del patrimonio, che cerca quasi di tutelare quelle opere dal passaggio e dal consumo di altri uomini, che desiderano come noi impadronirsi di qualche atomo di storia. Non dobbiamo aver paura di questo e chiaramente il digitale è una strada che ci consente di avvicinare le opere senza consumarle, ma a volte si fa un uso del digitale analogo all'uso tradizionale dei sistemi di comunicazione, cioè noi operatori del settore pensiamo che offrendo maggiori informazioni facciamo il nostro lavoro, offrendole a volte con gli stessi strumenti cui siamo quotidianamente abituati sul catalogo di un museo, o in un contributo scientifico.

¹⁵³ Direttore Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – Roma.

Domani sera il mio museo ospita un aperitivo archeologico etrusco: non è un qualcosa di digitale, ma serve ad avvicinare il pubblico a quanto di più immateriale c'è in un museo, il cibo, però raccontato attraverso le fonti archeologiche e con una guida tematica all'interno del museo. Questo è stato contestato sui social, perché c'è sempre il rischio di esporci a quel consumo culturale che a volte alcuni ritengono possa ledere il decoro dei nostri monumenti.

Altro esempio: pochi giorni fa, in occasione delle Giornate europee del Patrimonio, abbiamo fatto un esperimento per me non nuovo, visto che ho lavorato per cinque anni in uno straordinario museo – che era un palazzo rinascimentale e al tempo stesso un museo etrusco –, quello Archeologico Nazionale di Ferrara. Con 150 rievocatori abbiamo raccontato al pubblico presente, ma anche a quello che ci segue sui social, che abbiamo attivato, da casa, la storia che poteva ruotare intorno al museo, quella che serviva a raccontare il rapporto fra cultura e natura.

Abbiamo compiuto una provocazione sui social attraverso una sola immagine: un gruppo di rievocatori accostato alle spalle del famoso sarcofago degli sposi, riproducendone le fattezze; in realtà, lo scopo di quella ricostruzione era consentire al pubblico dei non vedenti, di toccare la materialità del monumento, che è protetto da una vetrina, non consumando il monumento, ma acquisendo cognizione da un qualcosa che era in carne ed ossa, di ciò che era di fronte a loro e non potevano vedere. Anche qui, sono piovute critiche rispetto alle modalità, ma quella riproduzione dei due sposi ha consentito di spiegare anche le correzioni ottiche o ideologiche cui quell'opera è stata oggetto da parte degli artigiani del passato, semplicemente mostrando come all'uomo erano state allungate le gambe, in modo tale da non sfigurare rispetto al corpo della donna. Solo guardando due uomini in carne ed ossa era facile coglierlo automaticamente e quasi senza mediazioni.

In questo senso, cerchiamo di perseguire l'accessibilità culturale. Molto presto, spero il 3 dicembre, ci doteremo di un banco tattile realizzato grazie al contributo di sponsor e, il 7 novembre, inaugureremo un ciclo di conferenze che coinvolgerà tre regioni: Umbria, Toscana e Lazio, perché l'autonomia ci consente di ragionare, anche al di fuori dei confini regionali. Pertanto, facendoci interpreti dell'eredità e dell'identità degli Etruschi e degli altri popoli dell'Italia preromana, che il nostro museo racconta, abbiamo invitato i musei civici a raccontare la loro storia, dalla prospettiva delle persone e non da quella delle cose. Persone intese come operatori, ma soprattutto persone intese come fruitori: 42 musei di queste tre regioni hanno aderito e arriveremo fino a maggio ogni settimana raccontando una storia, territori e persone diverse, cercando di fare rete.

Intervento di *Tiziana Maffei*¹⁵⁴

Di fronte, finalmente, a una luce che sembra vedersi, rispetto a un tunnel che abbiamo vissuto in questi anni, ICOM è servito a sopravvivere alla solitudine del professionista museale. Oggi fa piacere sentire parlare con tanta chiarezza di *Direttore museale*, che era un termine così poco utilizzato.

Se pensiamo – oggi si è parlato un po' di sicurezza – il Decreto 569 sulla sicurezza antincendio per i musei fa riferimento al direttore responsabile delle attività – come per dire che il direttore era una figura che poteva anche non esserci, invece per noi è stata una battaglia durata 17 anni. Quando si parlava degli atti di indirizzo, degli standard museali, sembrava che fosse arrivato il momento per una nuova era dei musei, così non è stato. Adesso c'è questa grandissima avventura del sistema museale nazionale e io penso che debba partire. Ci crediamo tutti, perché soprattutto è una visione di museo che, come è stato detto, va al di là della tipologia, della proprietà, di ogni forma di gerarchia, ma di una volontà di mettersi in rete delle istituzioni, che corrisponde anche al lavoro che abbiamo fatto in questi anni come ICOM e continueremo a farlo per costruire una comunità museale.

C'è stato un aumento esponenziale dei nostri associati, io penso che il motivo sia stato proprio di confronto, di volontà di mettersi insieme a ragionare su molti di quei temi che sono usciti fuori. Penso che il tema vero sia che il patrimonio non è l'obiettivo, ma lo strumento di una società che migliora. Noi, come istituti museali nella nostra definizione internazionale: "Il Museo è istituto permanente al servizio della comunità, della società e del suo sviluppo". Questo è il fine ultimo di tutte queste attività che i musei con tanta tenacia e difficoltà stanno facendo, quindi sicuramente è un momento estremamente fertile; probabilmente quel concetto di "roba da museo" si sta superando. La visione è diventata non solo un rito collettivo, quando andiamo all'estero a vedere i musei come il Moma e il Tate, ma è diventata forse il luogo che accoglie questa comunità.

Si faceva riferimento al privato che attraverso l'Art bonus può sostenere le nostre istituzioni, ma anche al privato che in qualche modo – in quella logica della Convenzione Faro – non solo assume il diritto alla cultura, ma ha il dovere, ha una responsabilità nei confronti del patrimonio culturale. Il patrimonio culturale è di tutti, è un patrimonio a cui noi non possiamo essere estranei, l'operazione che purtroppo è stata fatta in passato di cristallizzare il patrimonio all'interno dei musei, come se fosse stata una sorta di delega a luoghi, dove oggetti decontestualizzati venivano portati e forse smettevano anche di raccontare, perché diventava sempre più un linguaggio da addetti ai lavori. Oggi sappiamo che il vero tema è l'accessibilità, assieme alla sostenibilità; si è parlato di gestione, la tecnologia ne è sicuramente uno strumento e

¹⁵⁴ Presidente ICOM Italia.

non il fine – Ficacci ci ricordava che i metodi sono quelli che appartengono alla nostra cultura.

Ci sono temi importanti dietro la tecnologia, ogni museo, lo abbiamo visto, si differenzia: non esiste un modello di museo. Ogni istituzione si confronta con il proprio contesto, la propria collezione, le proprie risorse umane e mi fa piacere sentir parlare della volontà di creare squadra, rete, motivazione, con i professionisti che lavorano nel proprio museo, perché quello è il primo strumento; la comunicazione si fa all'interno e nel tempo passato poco c'è stato, forse, di comunicazione e di volontà di squadra verso l'esterno. Allora la tecnologia è sicuramente uno strumento importante e il museo è un luogo di comunicazione, c'è l'ha detto la Raccomandazione Unesco del 2015, che ha aggiunto questo termine, *comunicazione*, il museo un *medium*.

Forse quello che ci dovremmo chiedere è se, anche in questo avanzare della tecnologia, non sia arrivato il momento, come fu per la stampa, per tutti i procedimenti tecnologici che hanno cambiato non solo la forma, ma anche i contenuti, i linguaggi: stiamo cambiando i nostri linguaggi? Stiamo rielaborando in modo diverso pensieri legati al nostro ricco patrimonio? E soprattutto, siamo proprio certi che esiste solo il pubblico che visita il nostro museo? Oggi ci hanno parlato di click verso la Cina e verso l'oriente. La nostra attività di ricerca, che è stata così ricordata, può essere fruita e comunque i nostri Istituti museali possono fare attività nei confronti di un pubblico che non fruisce direttamente, ma che comunque fruisce dei nostri contenuti culturali non dei nostri spazi fisici.

Qui mi viene la domanda: parlavamo di musei e paesaggi culturali, ICOM ha fatto un'operazione secondo me importante – e ringrazio i Presidenti precedenti ma anche tutti i Direttori – per aver riportato all'attenzione della museologia internazionale un tema come musei e paesaggi culturali, cioè il rapporto stretto tra il patrimonio che noi custodiamo nelle nostre mura – tra l'altro un patrimonio diffuso e lo vediamo anche con i direttori che lavorano in rete trasversale e con più poli – rispetto al proprio territorio. Questo vuol dire anche far pensare alla gente in modo diverso quell'oggetto, quel sistema di relazione. Ci dovremmo forse chiedere se visitando o avvicinandosi attraverso la tecnologia ai nostri luoghi, anche questi non siano paesaggi culturali digitali; forse anche su questo potremmo lavorare come musei, perché poi il museo essenzialmente è un luogo di conservazione, sicuramente abbiamo una responsabilità nei confronti del futuro, nel trasmettere non solo valori, ma patrimoni, però è un luogo di azione culturale. La nostra attività, missione è fare in modo che la gente costruisca il proprio pensiero critico. Oggi si parlava di democrazia, essere in un Paese civile e democratico vuol dire costruire la propria base di civiltà su un pensiero libero, perché cosciente e consapevole. Io penso che questo sia essenzialmente il ruolo che i nostri istituti debbono avere e ringrazio i direttori per questa avventura.

Ricordo una cosa, ci tengo moltissimo, in accordo con il Ministero dei Beni Culturali, ICOM per un sistema di monitoraggio, di web strategy, il monitoraggio si concludeva il 30 settembre, ma abbiamo prorogato. Chiedo a voi di sottoporre i vostri siti a questo

tipo di studio, sono 20 minuti di tempo, perché stiamo cercando di capire, prima di tutto, a che punto siamo, poi quali sono le nostre debolezze, ma questo lo dobbiamo fare insieme a chi veramente opera. L'ultima cosa: in questo approccio attrattivo, quest'anno si è rinnovato il premio ICOM, proprio perché il grande passaggio dei nostri siti museali è dalle collezioni alle persone, l'attrattività verso il pubblico. Qui ci sono alcuni musei, tra l'altro, che hanno ricevuto la menzione speciale, il vincitore verrà reso noto il 27 ottobre a Milano, perché insieme all'appuntamento del 28 per i nostri settantanni, stiamo costruendo una serie di appuntamenti. Il prossimo sarà dedicato alla museologia archeologica e sarà un convegno nazionale e internazionale a Napoli; il successivo a Genova sulla museografia, cioè dai temi storici noi vogliamo cercare di riflettere sulla contemporaneità dei nostri musei.

Grazie.

WS 17 – PROSPETTIVE PER L'ESERCIZIO DELLE NUOVE COMPETENZE ATTRIBUITE ALLE CAMERE DI COMMERCIO PER LO SVILUPPO DEL TURISMO E LA VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI CULTURALI

In collaborazione con Camera di Commercio di Lucca, Camera di Commercio di Matera, Camera di Commercio di Sassari – Nord Sardegna, Camera di Commercio di Pavia – Focus Point Esperienze e prospettive per l'esercizio delle nuove competenze

Intervento introduttivo di *Patrizia Minardi*¹⁵⁵

Buonasera a tutti, vi ringrazio per l'invito. Penso che questo sia un incontro molto innovativo, perché prende a riferimento il nuovo D.lgs. 219/2016. Durante questo incontro ognuno di noi metterà in evidenza quelle che sono le problematiche e anche le opportunità che questo decreto solleva, come i tanti decreti che in materia di cultura e di turismo si stanno portando avanti, dopo la riforma della legge sulla cultura di Franceschini.

La Regione Basilicata si sta impegnando molto sulla cultura e sul turismo, anche per via di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Tutte le iniziative messe in campo si uniscono con la Riforma Costituzionale del Titolo V in materia di competenze stato – regioni, riorganizzazione della relazione tra turismo e cultura delle regioni e riforma delle camere di commercio. Diversi stakeholder presenti da sempre sul territorio sono chiamati a relazionarsi e confrontarsi con una materia che diventa sempre più driver dello sviluppo delle regioni.

Il mio punto di vista è quello di chi lavora con questa materia e cerca di orientarsi all'interno di nuove normative regionali, DM nazionali - in materia di cultura, beni culturali, industria culturale e creativa, spettacolo dal vivo, cinema -, che necessariamente devono trovare un riscontro nella filiera produttiva industriale costituita da imprese, start up, etc.

La prima osservazione è che, dal 2014 a oggi, ci siamo trovati di fronte alla legge 83 Franceschini e ad una questione fondamentale: lo Stato ha finalmente posto l'attenzione sul nuovo Piano Turistico Nazionale, definendo il turismo culturale il *driver* di sviluppo di tutto il sistema paese, puntando sulla relazione tra regioni intese come territori all'interno di percorsi nazionali, quindi ha fatto del turismo culturale un elemento che caratterizza tutto il sistema da nord a sud Italia.

Su questo la Camera di Commercio di Matera ha lavorato ad un progetto sul turismo culturale e sui siti Unesco. Da una parte il Piano Turistico Nazionale, dall'altra l'incrocio con il Referendum sulla competenza turistica. Un Referendum che ha ridato

¹⁵⁵ Dirigente Sistemi Culturali e Turistici Regione Basilicata.

competenza alle regioni, in quanto soggetti che devono determinare le sorti dei propri territori in tema turistico. Contestualmente, il Piano Turistico Nazionale disegna le linee strategiche in base alle quali le regioni devono tracciare i loro percorsi, per esempio la Via Appia, la Via Francigena, i percorsi micaelici e i percorsi nazionali e interregionali - sui quali poi le regioni sono chiamate dallo stato a intervenire. Quindi, abbiamo un Referendum che ridà questa funzione ai territori e un Piano Turistico Nazionale sistematico e completo.

Vorrei però far notare che, chi lavora con i fondi strutturali e con la nuova programmazione 2014-2020, rispetto alla programmazione 2007-2013, vede quasi negato il diritto di poter programmare in termini di turismo e di cultura, perché la nuova programmazione, soprattutto il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ma anche il Fondo Sociale Europeo, non consentono di fare una spesa diretta sul turismo e sulla cultura, se non attraverso la valorizzazione dei beni culturali, la banda larga, l'informatizzazione e la virtualizzazione, quindi l'asse 2 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale o l'Asse 4 che parla di valorizzazione di beni culturali già esistenti, tuttavia solo come rafforzamento di quello che già c'è - quindi ci troviamo di fronte ad una prima contraddizione.

Le regioni del mezzogiorno sia nella programmazione 2000-2006, che 2007-2013, secondo i dati del ministero, hanno speso fino al 40% di fondi dedicati alla valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali. Probabilmente perché altre fonti finanziarie, altri tematismi, come quello dell'ambiente e dei parchi non hanno visto molte adesioni, sia perché, come afferma il Piano Turistico Nazionale, abbiamo dei territori in cui i nostri giacimenti culturali sono l'elemento intorno a cui costruire lavoro, sviluppo, etc.

Questo tema si incrocia ad un'altra delle possibili contraddizioni, che è quella per cui con questa riforma legislativa si è separata la funzione di tutela, affidata allo stato, dalla valorizzazione e fruizione, affidata alle regioni. Noi abbiamo portato avanti una nuova legge, la 27/2015, ma in realtà siamo stati richiamati dalla presidenza del consiglio dei ministri a svolgere solo quanto di nostra competenza. Si parla del raccordo inter istituzionale tra stato e regioni, ma questo raccordo nella riforma della *governance* dello stato non lo abbiamo più ritrovato, perché le soprintendenze sono scomparse, e messe a cavallo tra varie regione, quindi anche qui il dialogo è difficile.

Sul D.lgs 219/2016, c'è ancora un altro elemento. In questa nuova ristrutturazione vengono attribuite alle Camere di Commercio le funzioni relative alla valorizzazione del patrimonio culturale, allo sviluppo e alla promozione del turismo e dell'alternanza scuola-lavoro.

Tutto questo si unisce al discorso fatto prima, aggiungerei poi che i territori vogliono porre l'attenzione sull'impresa, che poi è il vero protagonista nella considerazione della cultura come investimento.

Lancio a questo punto degli altri spunti. Il primo: abbiamo in questi mesi visto un proliferare di norme, che sono la legge sull'industria culturale creativa a livello nazionale, la legge sul cinema 220/2016 e la legge sullo spettacolo dal vivo.

Abbiamo tre settori dell'industria culturale creativa, tre tipologie di operatori che lavorano con queste funzioni di valorizzazione del patrimonio culturale e di promozione del turismo. Allora, la mia riflessione è questa: Può considerarsi un tavolo regionale, discutere su come aiutare questi soggetti dell'industria culturale creativa? Quanto le camere di commercio possono intervenire su quelle industrie e start up, che si occupano di produzione cinematografica, facendo della promozione culturale un veicolo per l'incremento del turismo?

Quanto la legge sullo spettacolo dal vivo, quindi sulla produzione teatrale e musicale, creando dei circuiti sul territorio, sostenuti dalle camere di commercio, possa animare e alimentare i territori facendo vera promozione?

Il piatto è ricco di varie questioni, penso che queste riflessioni possano essere portate ad una forma di sistematizzazione non definitiva ma, di territorio in territorio, a geometria variabile e penso che LuBeC possa essere il luogo dove affrontare questo tipo di discussioni.

Intervento di *Franco Bosi*¹⁵⁶

Il turismo e la valorizzazione dei beni culturali è sicuramente un aspetto economico molto importante. La ricaduta che il turismo ha in un paese come l'Italia, è ancora sottosviluppata rispetto a quelle che potrebbero essere le potenzialità. I nostri beni culturali sono una quantità notevole, rispetto ad altri paesi, tuttavia siamo solo i settimi o gli ottavi nell'elenco dei paesi più visitati.

La Camera di Commercio di Pavia, di cui sono Presidente da tre anni, ha lavorato molto sull'aspetto del turismo e della valorizzazione dei beni culturali. A Pavia vi sono tre aree: il Pavese, la Nomellina e l'Oltrepo, sono le tre aree che distinguono il nostro territorio. A volte sono state fonte di sviluppo, altre di campanilismo, ma adesso c'è una sinergia in corso tra Cremona e Mantova.

Pavia è stata una realtà crocevia di cammini religiosi, abbiamo puntato molto sulla valorizzazione di questi cammini. A Pavia è sepolto Sant'Agostino, abbiamo San Michele, il Carmine, La Certosa di Pavia, e tutta una serie di cammini come quello di San Colombano, la Via degli Abbatì, la Via Micaelica, la Via Francigena.

Abbiamo dato vita agli Stati Generali sui cammini religiosi, coinvolgendo tutti gli enti pubblici. I cammini religiosi sono un aspetto su cui vogliamo puntare anche per il futuro. Stiamo coinvolgendo grandi società private di Milano, che sono quelle che poi devono essere convinte che l'investimento sul territorio avrà un ritorno economico.

Abbiamo aderito al progetto Mirabilia, che mette in rete 13 Camere di Commercio e punta a valorizzare il turismo in quelle città che hanno tanto da dire, ma che sono meno conosciute rispetto a quelle grandi città famose a livello internazionale.

¹⁵⁶ Presidente CCAA di Pavia.

Abbiamo delle città meravigliose di provincia con beni culturali che dobbiamo promuovere e mettere in rete. È per questo motivo che abbiamo aderito al progetto e stiamo cercando di organizzare, per il prossimo anno, il convegno di Mirabilia a Pavia. Come camera di Commercio valorizziamo anche la cultura del mangiare e del bere, perché abbiamo un'economia agricola molto forte, che difendiamo molto. In un mondo sempre più omologato noi vogliamo valorizzare i prodotti di nicchia tra cui la zucca bertagnina, la zucca berettina, il salame di Varzi, il salame doc di Mortara. Il nostro è un Paese dove, a distanza di 50 km, si trova un mondo completamente diverso. Questo è il valore dell'Italia, un valore che non si trova in altri paesi. Credo che questa componente sia stata presa sempre come segno di debolezza, ma sotto questo aspetto noi abbiamo tantissimo da dire.

Intervento di *Giorgio Bartoli*¹⁵⁷

Camere di Commercio, cultura e turismo, potrebbe sembrare una unione nata in riferimento alla legge del 2016, ma già la legge che ha riformato le camere di commercio nel 1983 prevedeva, fin da quella data che, negli ordini camerali, ci fossero rappresentanti del turismo e il rappresentante nella sezione "altri settori", mentre la maggior parte delle imprese rientrano nel settore dell'intrattenimento, valorizzazione dei beni culturali, attività ludiche.

In quest'ultimo settore a Lucca ci sono i rappresentanti delle attività balneari, che sono legati all'aspetto turistico, filiera molto sviluppata sulla costa. Quindi, non sono argomenti nuovi per il sistema camerale, che si è cimentato negli anni in questi argomenti, probabilmente evitando di andare a sovrapporsi con competenze attribuite ad altri soggetti, ma collaborando con altri soggetti, con una particolare vocazione al tema dell'internazionalizzazione - anche lì per tutte le filiere compresa quella del turismo, dei servizi e degli aspetti culturali.

Stiamo stendendo le basi per fare una progettazione come sistema camerale regionale, che prende le fila sia dalle linee della legge nazionale, sia quelle della programmazione regionale, quindi fare attività complementare, questo poi lo porteremo all'attenzione del ministero.

Ognuno di noi ha fatto qualcosa nell'ambito del turismo, ma quello che hanno fatto le camere di commercio è pensare dal punto di vista delle imprese, insieme alle imprese, per le imprese. Questa è una caratteristica. La Camera di Commercio di Lucca negli ultimi anni ha investito molte risorse nella filiera manifatturiera e nel settore lapideo.

Abbiamo bisogno di valorizzare l'insieme della filiera che è comprende anche l'aspetto della scultura. Abbiamo realizzato un ambiente enorme dove abbiamo ambientato un

¹⁵⁷ Segretario Generale CCIAA di Lucca.

museo in parte reale in parte virtuale, un museo di 60.000 mq. E dove c'è la possibilità di vivere un'opera d'arte.

Abbiamo migliaia di visitatori agli eventi che organizziamo, un sistema che sta avendo successo perché si è agganciato a tutta la filiera culturale del territorio, e lavora assieme anche al Museo dei Bozzetti di Pietrasanta, questo comprende anche gli itinerari, attraverso un programma che ha cercato di valorizzare un percorso turistico dalle cave fino al museo.

Intervento di Angelo Tortorelli¹⁵⁸

Grazie per l'invito, questa è un'occasione importante per poter parlare di Matera, che rappresenterà la Cultura in Italia nel 2019.

Il sistema camerale è un punto di riferimento rispetto al turismo culturale. La camera di Commercio di Matera ha voluto partecipare a questa sfida a differenza di quella parte di paese che non riconosce nel sistema camerale una risorsa.

Abbiamo dato vita ad un progetto che si chiama *Mirabilia*, sinonimo di *Mirabilia Urbis Romae*, che era la guida pratica sottoscritta dai viaggiatori dell'antichità i quali, recandosi verso l'Urbe, raccontavano i territori. Raccontare il bello in un territorio è per noi la sfida più grande.

Le Camere di Commercio hanno voluto abbinare alle bellezze naturali, le bellezze enogastronomiche e le eccellenze del territorio. Da quest'anno c'è anche un nuovo settore, *ArtinArt*, che rappresenta l'artigianato artistico. L'artigianato è infatti un'eccellenza dell'Italia, dopo il Brand Coca Cola, il Brand Made in Italy, è quello maggiormente diffuso in tutto il mondo. L'abbinamento di queste due eccellenze nel progetto *Mirabilia* non vede altro che una valorizzazione del territorio, questo è il compito del sistema camerale.

In una piccola realtà come quella di Matera, ricevere lo tsunami della candidatura a Capitale Europea della Cultura, non è una cosa semplice da gestire, ma stiamo affrontando con coraggio questa meravigliosa sfida. Nel 2019 Matera rappresenterà l'Italia in Europa. La grande sfida è dovuta al fatto che i nostri operatori, 13 camere di commercio in Italia, saranno riuniti per la prima volta quest'anno a Verona, il progetto è infatti itinerante e ha una veste internazionale.

Il requisito per essere socio di questa rete di imprese è essere Sito Unesco, preferibilmente un sito minore e meno conosciuto. La manifestazione vedrà la partecipazione di 70 buyer da tutto il mondo, selezionati in maniera capillare rispetto alle loro e alle nostre esigenze. Ci sono 13 Camere di Commercio europee, c'è tanto interesse da parte di paesi come la Francia, la Spagna, la Grecia, ma anche il Giappone, nei confronti delle nostre bellezze.

¹⁵⁸ Presidente CCAA di Matera.

La nostra sfida, quindi il progetto Mirabilia, è improntato sulla qualità di cui il mondo ha bisogno. Abbiamo prodotti di nicchia che, messi assieme, ci possono far vincere questa battaglia. Raccontare la bellezza del territorio, questo è Mirabilia. Le camere di Commercio, che sono le uniche titolate a formare le imprese, devono poter fare questo. La politica, purtroppo, non ha voluto puntare sulla ristrutturazione camerale. Nel ridimensionamento del sistema camerale quanti di questi territori perderanno quel contatto che noi riusciamo a mantenere con il nostro territorio? Non so se questo sarà un beneficio o meno, ad ogni modo noi continueremo a portare avanti il nostro lavoro, perché ci crediamo. Nel 2014 Mirabilia ha ricevuto il primo premio della Commissione Europea per il supporto del settore internazionale al business. Cosa altro dovremmo fare, se tutto questo viene vanificato da una scarsa attenzione da parte di quella politica che anziché valorizzare queste opportunità le mette da parte.

Intervento di Gavino Sini¹⁵⁹

Vi racconto un pezzo della mia storia. Nel 1996, assieme a quattro soci, abbiamo fondato la prima società di virtual reality italiana, si chiamava *Virtual Italian Industria*. Costruiamo il primo casco italiano immersivo, lavorando con sistemi silicon graphic, autocad 3D studio e sviluppiamo tre stanze del Museo Etnografico di Nuoro in realtà virtuale. *Time to market* completamente sbagliato, dopo due anni la società fallisce.

Quando oggi vedo la valorizzazione della virtual reality, da imprenditor, mi mangio le mani. Avevo chiesto la collaborazione alla Camera di Commercio, alla Regione, al CRS4, Mix Sardegna, nessuno aveva colto l'innovazione del nostro progetto.

Il problema che si pone oggi è quello che, il nostro ruolo è far capire alle nostre imprese che i territori su cui bisogna operare sono due, un territorio fisico e un territorio virtuale, il web. Esistono delle tecnologie che sono delle nuove architetture culturali e che strutturano il nostro futuro.

Investire su cultura, significa investire su qualcosa che eviti che qualcuno speculi sulla nostra ignoranza. Fare in modo che le aziende, e le nostre strutture formative, ecco l'alternanza scuola lavoro - Istituti tecnici e Università – possano fornire le professionalità che oggi servono alle nostre aziende. Il nostro ruolo di cerniera tra stato e mercato, forse non è stato compreso nella riforma. Le camere di commercio oggi devono investire nella cultura del cambiamento, facendo capire ai nostri ragazzi che la tecnologia, mezzo e non fine, deve servire a farci giocare su quel campo che è sempre uguale da secoli, che è quello del mercato.

Se dalla cultura vogliamo ricavare un valore aggiunto, dobbiamo parlare in termini di bisogno, di servizi e di prezzo. Questo meccanismo è sempre uguale. Cosa è

¹⁵⁹ Presidente CCAA di Sassari – Nord Sardegna.

cambiato? La velocità. Noi dobbiamo essere – nell'interfaccia tra stato e mercato - coloro che spiegano ai nostri imprenditori che la partita è sempre quella, ma per lavorare su peculiarità e tipicità è necessario distinguersi sul mercato mondiale attraverso le nuove tecnologie.

Non è semplice fare questo, tutto arriva con una velocità tragicamente distruttiva. Oggi diventiamo obsoleti prima noi degli strumenti che utilizziamo, ma l'obsolescenza vera è quella dell'utilizzatore che insegue un cambio di prodotto e non investe sulla qualità del bit. Iniezioni di innovazione culturale dovremmo farle sempre più con l'alternanza scuola lavoro, in cui dovremmo riuscire a portare dentro le aziende le nuove forze che sono molto più vocate a questo cambiamento rispetto alla nostra tradizione.

Aver avuto finalmente con questa riforma una chiarificazione sulle nostre competenze deve essere la chiave di volta sul quale fare l'investimento. Le competenze che sono state assegnate alle Camere di Commercio, e tolte dal termine generico di "promozione" sono turismo, cultura, alternanza scuola-lavoro, infine aggiungerei anche i PID (Punti di impresa digitale).

Se le Camere non riescono a trasferire questo, corriamo il rischio di far perdere ai nostri territori la partita. La nostra capacità deve essere quella di costituirci come porta di ingresso della digitalizzazione dell'economia, fa sì che forse per primi a riuscire a spiegare ai nostri ragazzi, ma anche agli imprenditori, che dovranno lavorare su un binario doppio, che è quello del territorio fatto di atomi e del web fatto di bit.

Intervento di Aldo Cursano¹⁶⁰

Grazie. Io vorrei dare un contributo come uomo di impresa e come rappresentante del sistema Fipe Confcommercio.

L'ultimo intervento mi vede pienamente in sintonia, perché a velocità è il terreno competitivo all'interno del quale stiamo dentro o fuori dal mercato. Dalla camera ci aspettiamo la velocità per intercettare i bisogni e le aspettative di un mercato che sarà sempre più veloce.

Il turismo viaggia alla velocità del web, tutti i popoli, mercati, destinazioni vecchie e nuove, giocano sul terreno del turismo per portare ricchezza aggiunta, che arriva su un territorio creando occupazione, lavoro, prospettive e magari contribuire al mantenimento della grande bellezza che ha fatto del nostro paese il luogo ideale in cui chiunque vorrebbe vivere un'esperienza.

Il problema è considerare questa unicità, che non è solo legata all'arte e alla cultura, come uno stile di vita. Il paesaggio, l'enogastronomia, l'arte, la creatività contribuiscono all'unicità del nostro paese, ma noi purtroppo continuiamo a non

¹⁶⁰ Vicepresidente nazionale della FIPE.

mettere a sistema come valore identitario. Non possiamo continuare a subire il turismo, il turismo va governato con delle scelte strategiche. Ogni territorio ha la sua storia, costumi, artisti, simboli, valori, quindi quali sono le politiche che dovrebbero sostenere e accompagnare le imprese, e non ostacolarle.

Se non si crea ricchezza, non si crea lavoro. Bisogna tamponare questa grande distanza tra chi è costretto ad esprimere la propria creatività o imprenditorialità altrove.

Un turista che viene nei nostri luoghi, per fruire delle nostre bellezze, lo trascorre per circa il 50% del tempo medio in coda, un tempo in cui questi non possono consumare altre occasioni di spesa alternativa. È una questione di gestione del turismo, in questo la digitalizzazione ci può mettere nelle condizioni di far vivere al turista l'aspetto esperienziale.

Noi dobbiamo ripensare un modello di turismo che metta al centro i bisogni. Molte località si sono ingegnate per far vivere il tempo in modo pieno, quindi la nostra sfida deve andare in questa direzione, Bisogna ripensare un modello dove le camere, in rappresentanza delle imprese, possano farsi interpreti di un bisogno rinnovato se vogliamo intercettare quella qualità dell'offerta che non possiamo delegare. Dobbiamo essere noi a stabilire come si vive un territorio, i tempi per vivere esperienze, perché i nuovi popoli che si affacciano sui nostri territori sono sbalorditi e affascinanti. Salvaguardare la qualità dell'offerta è un fattore competitivo fondamentale, ma se non ci sono politiche, norme ci banalizziamo e quella idea dell'esperienza territoriale viene meno. In sintesi, condividere i punti di forza, circoscrivere le criticità e usare gli strumenti perché il mercato globale è molto competitivo e noi non possiamo consentire che ci portino via la nostra storia.

Intervento di *Andrea Di Benedetto*¹⁶¹

Da Vicepresidente del CNA della Toscana, ho un punto di vista abbastanza chiaro dell'artigianato in una regione che sul made in Italy avrebbe molto da dire. Eppure noi abbiamo delle politiche industriali e un'idea di paese che sono totalmente strabiche rispetto a ciò che siamo. Sono un imprenditore che è nato poco prima della grande crisi del dopoguerra, quindi ho vissuto un'epoca in cui ci siamo abituati a ragionare su come risparmiare, come idea di difesa e non di sviluppo.

Questa situazione ci ha abituati a ragionare in termini recessivi e mi sembra che ancora oggi culturalmente non siamo passati a pensare ad un modo di pensare che ragioni in termini prospettici e di sviluppo. Noi siamo in un'era in cui il digitale dà delle opportunità al nostro sistema produttivo, tuttavia continuiamo a ragionare in controtendenza con modelli e politiche che invece ragionano su economie di scala.

¹⁶¹ Vicepresidente CNA Nazionale.

Le Camere di Commercio sono a mio avviso il sintomo di questo modo recessivo di pensare, se le camere di commercio devono diventare un soggetto che fa la motorizzazione civile delle imprese, allora le rendiamo delle agenzie del Ministero dello sviluppo economico facciamo la visura camerale e finisce lì.

Tanti di voi hanno parlato di biodiversità, noi abbiamo giacimenti culturali da valorizzare e aggiungo che gran parte delle nostre imprese sono in senso lato culturali. Se la partita che vogliamo giocare come sistema paese è quella del Made in Italy, dobbiamo essere più vicini al territorio per valorizzare queste biodiversità.

Le camere di commercio sono state un volano di incentivazione, ma per lavorare sul futuro, devo avere dei soggetti capaci di reinvestire del denaro per cose che io ritengo strategiche. Noi tutti dobbiamo convincerci che la strategia deve essere del paese.

Lavorare sulla qualità, l'eccellenza, la particolarità delle imprese è un tema di politica industriale, è l'unico vantaggio competitivo che abbiamo rispetto al resto del mondo e si chiama Made in Italy.

Credo che le camere di Commercio debbano diventare i custodi e i promotori di questa biodiversità, credo che la cultura debba essere intesa come il vero carburante dell'impresa italiana, credo che dobbiamo tutti avere la cultura del dato, della misurazione, della capacità di avere indicatori che misurino l'efficacia delle azioni.

Intervento di *Anna Duchini*¹⁶²

Il tema è innanzitutto come ridefinisce il mondo della cultura, rendendola industria creativa. Facciamo un grande errore se pensiamo che il turismo culturale sia il turismo dei luoghi, la vera sfida è far diventare turismo l'industria creativa.

Quando noi facciamo un viaggio lo raccontiamo, oggi c'è una vetrinizzazione delle nostre vite. La sfida è quello che ci aspettiamo dalle Camere di Commercio, che sono un luogo dove noi aziende ci troviamo rappresentati, è definire assieme dei progetti di valorizzazione del concetto di industria creativa.

Oggi, al di là delle numerose parole sempre più abusate turismo esperienziale, emozionale, compriamo dei prodotti che raccontano noi stessi, questa secondo me è la nuova sfida da parte delle camere di commercio, supportare progetti innovativi in questo senso. La tecnologia diventa lo strumento del nostro racconto, ci deve aiutare nella ricchezza del ricordo.

Io sono nata alla camera 103 dell'albergo di famiglia, albergatrice per antonomasia, come riesco a declinare il nostro modo di fare ospitalità? Come riesco a trovare per il mio albergo la giusta tecnologia che accompagna l'ospite in questo viaggio? Perché oggi si sta riscoprendo sempre più il vecchio concetto di viaggiatore.

¹⁶² Presidente Asshotel Confesercenti Toscana.

In questo scenario io credo che la sfida sia quindi investire con progetti innovativi nell'industria creativa.

Intervento di Massimo Marsili¹⁶³

Vorrei sottolineare due aspetti, la Camera di Commercio di Lucca ha dato molto alla Fondazione Puccini da tre anni a questa parte, sottolineando che, il concetto di valorizzazione del Patrimonio Culturale, che è uno dei compiti delle Camere di Commercio, è un concetto specifico nel linguaggio istituzionale italiano, che rimanda al Codice dei Beni Culturali. Nel Titolo II del Codice, valorizzazione dei beni culturali significa una serie di attività ben specificate a cui si connettono modalità di esecuzione altrettanto chiare.

Quando con il Dottor Camisi ci siamo posti il problema su come lavorare assieme tra Fondazione Piccini e Camera di Commercio di Lucca, per dare un senso a questo concetto di valorizzazione, lo abbiamo fatto *ante litteram*, infatti la nostra esperienza è nata nel 2014, mentre la riforma è del 2016. La preoccupazione è stata: Possiamo farlo e a che titolo? La risposta era già nel codice. Qualsiasi ente territoriale può svolgere funzioni di valorizzazione culturale a patto di avere convenzioni strutturate che gli consentano di produrlo.

La Camera di Commercio di Lucca ci ha dato una preziosa collaborazione di risorse umane fondamentali, per innestare sulla tipica cultura che hanno molte Fondazioni culturali - fortemente legate allo studio, alla ricerca – meno propense alla valorizzazione in termini culturali e turistici, e gli strumenti per poter innestare una strategia, che enuncio brevemente.

nel 2014 la Fondazione Puccini aveva un ottimo livello di risorse finanziarie disponibili - particolare non secondario -, una risorsa umana addetta alla segreteria e una risorsa a contratto finalizzata all'esecuzione di progetti - pensate che queste due persone gestivano il patrimonio del terzo o secondo compositore lirico, a seconda dell'anno, più rappresentato al mondo -, un appalto per la gestione dei servizi di guardiania e di accoglienza, un ottimo livello di attività di ricerca e di analisi scientifica, una scarsa partecipazione alle attività culturali della città, una scarsa attività didattica rivolta a famiglie e scuole, una scarsa propensione internazionale, una scarsa comunicazione, a dispetto dell'enorme quantità dei media interessati a conoscere la casa dove era nato Puccini, un enorme potenziale di sviluppo connesso alla fama mondiale di Puccini. Abbiamo cercato di perimetrare le competenze e individuare quelle che, sulla base di un rapporto convenzionato e di un coordinamento, potessero cominciare a dare una strategia reale, quindi abbiamo cominciato a lavorare sulla tecnologia. Sostituire un

¹⁶³ Direttore Fondazione Giacomo Puccini – Lucca.

sito dal carattere amministrativo a uno promozionale, lavorare sui social media, concentrarsi su un piano redazionale specifico per rubriche e storytelling. Abbiamo cominciato a costruire media relations, quindi cura dei rapporti con le istituzioni nazionali e internazionali che ci interpellavano, un programma didattico per scuole e famiglie e lavorato a una distribuzione interna di competenze.

La Camera di Commercio mi ha dato la possibilità di innestare su quel concetto di Fondazione, la possibilità di innestarlo sulla base di risorse umane di grande competenza e di una strategia condivisa datami dai vari presidenti della Camera.

Vi dico i risultati equiparandoli a quelli del 30 settembre 2017. Il 30 settembre 2014, visitatori 19.432, nel 2017 31.776.

42 televisioni nazionali e internazionali hanno ripreso, filmato, promosso la casa di Puccini, 4 documentari nazionali e internazionali, 2 prestiti internazionali, ma non abbiamo tralasciato la ricerca, quindi abbiamo acquisito fondi. La cosa più importante, la seconda che mi ha dato il sistema camerale lucchese, è la possibilità di intrecciare questo sforzo di rilancio della Fondazione Puccini, con la promozione internazionale. Grazie ad una campana, The Land of Puccini, che è arrivata alla sua terza edizione, ed è sugli inflight di alcuni vettori e al lavoro di una società satellite che è Lucca Promos, tutta la promozione degli ultimi anni è declinata sul tema di terre di Puccini.

Quindi, quello che la Camera di Commercio può dare è la concretezza dei risultati che una cultura aziendale abbinata al rispetto di ciò che è cultura, può potenziarsi verso un livello di lettura del territorio più alto e più ricco.

Intervento di *Gianluca Porro*¹⁶⁴

Noi rappresentiamo una particolarità, il momento fulcro della nostra attività turistica è il settembre astigiano, che da 50 anni a questa parte è governato dal Comune di Asti e dalla Camera di Commercio. Tra il 1967 e il 1970, grazie all'intuizione di due persone che hanno caratterizzato quel settembre dal punto di vista turistico tanto da farlo diventare la caratteristica della città.

Il primo era il Sindaco che, nel 1967, ha riscoperto il Palio del 1275, forse il più vecchio d'Italia, interrotto da Mussolini nel 1930, e che quest'anno festeggia i suoi 50 anni diventando uno degli elementi turistici della città.

Il secondo il Presidente della Camera di Commercio di allora che, dopo aver realizzato il salone del vino, e un concorso nazionale di degustazione, ha inventato il festival delle sagre, coinvolgendo 50 comuni su 120 del territorio, e facendo sfilare nella seconda domenica di settembre 3.000 persone che rappresentano momenti di vita contadina da fine '800 a inizi '900. Da 50 anni questa sfilata racconta un territorio che ha voluto riscoprire e non far dimenticare le tradizioni, il tutto finisce nel più grande

¹⁶⁴ Dirigente Cultura, Istituti Culturali, Politiche Giovanili Comune di Asti.

ristorante all'aperto. Questo fine settimana si sono registrate 300.000 persone, con una ricaduta di 1.000.000 di euro, questo è quanto caratterizza i 15 giorni astigiani, in un territorio che ha saputo raccontarsi.

La Camera di Commercio è riuscita a coinvolgere 50 paesi - in un'operazione che sembrava più dell'ente provincia - perché era il referente economico e aveva una forte credibilità.

Questo racconto si sviluppa su un territorio Unesco, il Monferrato e le Langhe. L'Unesco ci ha detto che il nostro era un territorio fortemente caratterizzato da un rapporto tra uomo, economia, tradizione, stagionalità, detto anche patrimonio immateriale.

La mia preoccupazione è quanto questo forte legame territoriale della Camera di Commercio, che per altro è per noi un volano turistico non indifferente, sarà difeso il prossimo anno da una *governance* che non sarà più forte come lo è stata per 50 anni. Quanto di questo rimarrà? L'interfaccia sarà il Comune, quanta credibilità avrà?

L'altro punto, ritornando al tema della creatività, è la rigenerazione urbana. Mi chiedo quanto nella politica culturale ci può aiutare la Camere di Commercio ad individuare sia le nuove professionalità, sia le modalità per il recupero degli spazi.

Questo è un auspicio, vorrei che ci fosse una risposta a questa domanda, perché credo che per un ente locale sia un ente strategico.

Conclusioni di *Barbara Argiolas*¹⁶⁵

Vi ringrazio per l'invito. Io credo sia importante partire da alcune constatazioni di base, in queste due ore abbiamo parlato di un sistema normativo complesso, di un Piano Strategico Nazionale, è in atto una grande stagione di riforme. Il suggerimento di questa tavola di oggi è trovare un nuovo modo di stare assieme, a partire da una definizione più chiara delle responsabilità e dei ruoli.

L'input della discussione di oggi è una riflessione su quello che è il vestito che vogliamo indossare, un vestito che deve essere coerente. Noi paghiamo l'individualismo culturale e storico, che è parte del nostro paese fatto di comuni, che sono un valore ma anche un limite. La paura di diventare una dimensione più grande, di non riuscire a cogliere le esigenze e gli stimoli e a dare delle risposte vere. Questo è un problema non soltanto degli enti, ma soprattutto delle persone che sono chiamate in questo momento a svolgere dei ruoli.

Governance, comunicazione interna nei confronti della comunità e delle nostre imprese, comunicazione esterna di valorizzazione e promozione, reputazione, la valutazione che noi diamo a noi stessi non è quella che gli altri ci danno, soprattutto nel turismo. Ormai è cambiato il paradigma, le pagine pubblicitarie non hanno senso

¹⁶⁵ Assessore al Turismo della Regione Autonoma della Sardegna.

se non abbiamo un sistema di monitoraggio – in questo senso i big data ci danno un conforto.

Abbiamo soprattutto un problema strutturale, ovvero un apparato burocratico che in questo momento pensa alla salvaguardia di se stesso. L'altro problema è un adeguamento culturale e formativo, il tema della formazione è un tema trasversale che non deve riguardare solo le imprese, ma anche la pubblica amministrazione. Il prodotto lo fanno le imprese, ma gli enti devono creare le condizioni. Io credo che il binomio cultura e turismo, unificati nel MiBACT, crea confusione. Non si capisce se la cultura sia il presupposto per il turismo o viceversa. Noi abbiamo una storia atavica dove la cultura è sempre stata associata alla tutela, adesso si è passati alla valorizzazione. Il turismo per me è fondamentalmente impresa, una modalità con cui pubblico e privato stanno insieme per generare qualcosa: prodotto, viaggio, esperienza, stiamo parlando del sistema produttivo, del sistema paese.

L'assessorato al turismo, in quasi tutte le regioni, è un simpatico bersaglio con cui si gioca a freccette, perché di fatto la verità è che il turismo è il comparto produttivo più complesso, dove deve esserci una partecipazione collettiva all'idea di sviluppo.

Nell'incontro di oggi sono mancate due parole, una è comunità l'altra è sostenibilità, non solo ambientale, ma anche culturale, economica.

Noi siamo italiani, la nostra sfida è trovare una visione condivisa di territorio paese, dove ogni territorio ha la sua specificità. Qual è il ruolo delle camere di commercio allora? Per cinque anni io sono stata Assessore al turismo del Comune di Cagliari, tra 2011- 2016, avevo tante velleità aziendalistiche e pensavo alla realizzazione di una DMO, per colpa della Camera di Commercio non si è fatta, perché non soltanto la politica ha personalismi dietro.

Adesso, abbiamo realizzato una legge regionale, provando a ridisegnare i ruoli e il modo di stare insieme. Il turismo è una scienza, se partiamo dalla consapevolezza che parlare di turismo vuol dire parlare di competenza. Dietro gli enti ci sono delle persone, il problema è che noi abbiamo reso il mondo dell'associazionismo un qualcosa di cui vergognarsi, le associazioni di categoria spesso non rappresentano più nessuno, ridare legittimità a questi organismi, ma se questo porta a qualcosa.

Allora la sfida vera è partire dal basso, condividere i progetti, solo così abbiamo la possibilità di non delegare alla burocrazia il nostro futuro, perché abbiamo le capacità e le competenze, pubblico e privato assieme di poter realizzare qualcosa.

Dalle imprese, che hanno come obiettivo il profitto e dagli enti, che hanno come obiettivo il bene comune. Dall'interesse di entrambe si crea il prodotto e il benessere sociale per la nostra città e per le nostre imprese. Vi lascio con questa riflessione, lo stare assieme non è prendere ma dare, è rinunciare ad un pezzo della nostra autonomia, a vantaggio di un servizio più alto, affinché il sistema sia considerato non una perdita, ma un valore.

CREATHON 2017 – Giacomo vs Giacomo

Partner 2017 Comune di Recanati e Fondazione Giacomo Puccini

Creathon è un living lab di Promo PA Fondazione, Polo Tecnologico Lucchese e Camera di Commercio di Lucca, organizzato e promosso da LuBeC – Lucca Beni Culturali, che quest’anno giunge alla IV edizione.



L’edizione 2017 ha visto sfidarsi le squadre su due grandi “Giacomo” della cultura italiana: Giacomo Puccini e Giacomo Leopardi.

Le squadre, composte da 2 a 4 persone, hanno dovuto scegliere tra i due maestri e ideare un prodotto o un servizio che puntasse alla valorizzazione degli stessi e dei loro territori, secondo un briefing dato dall’organizzazione: Puccini, la sua casa Museo e Lucca; Leopardi, il “suo” territorio e Recanati.

Tredici team, oltre cinquanta “fabbricatori digitali”, hanno lavorato per 24 ore non stop trasformando le loro idee in progetti realizzabili.

Alla fine è stato scelto un vincitore per ogni categoria, attraverso la valutazione di una giuria plenaria composta da membri di Promo PA Fondazione e dai partner dell’iniziativa, oltre ad esperti nel campo dell’innovazione e dell’imprenditoria.

Le squadre vincenti, che hanno ricevuto ciascuna un premio in denaro di tremila euro, sono state:

Categoria Giacomo Puccini – premio assegnato dalla Fondazione Giacomo Puccini: “**Siamo in tempo**”, composto da David Rainò, Federico Lorenzi, Filippo Consani, ha vinto con *Living Opera*. Il progetto intende valorizzare e innovare il Museo Casa Natale del compositore attraverso l’allestimento di una sala multimediale dove l’utente possa fruire in maniera interattiva e sinestetica della vita e dell’opera del maestro.

Categoria Giacomo Leopardi - premio assegnato dal Comune di Recanati: “**VaVe**”, team delle marchigiane Veronica Sassaroli e Valentina Vindusca, si è aggiudicata il premio con il progetto *LeopardiBus*, un minibus multimediale e interattivo pensato per accompagnare i visitatori in tour per la città di Recanati, alla scoperta dei luoghi

più rilevanti nella vita del suo massimo rappresentante. La navetta è stata concepita come un'esperienza museale multimediale a tutti gli effetti, dotata di installazioni interattive e ricostruzioni storiche accurate.



Creathon è un living lab di Promo PA Fondazione, Polo Tecnologico Lucchese e Camera di Commercio di Lucca, organizzato e promosso da LuBeC – Lucca Beni Culturali. Nel 2017 si è svolto nell'ambito di RETIC, la Rete Transfrontaliera del sistema di incubazione per nuove imprese TIC, finanziata dal Transfrontaliero Italia Francia Marittimo.

Partner dell'iniziativa il Comune di Recanati e la Fondazione Giacomo Puccini Lucca.

Promo PA Fondazione e lo staff di LuBeC vi aspettano a LuBeC 2018.
La quattordicesima edizione di Lucca Beni Culturali
si tiene a Lucca il 4 e 5 ottobre 2018.

info@LuBeC.it

www.LuBeC.it



V.le Luporini 37/57 - 55100 Lucca

Tel. +39 0583 582783

Fax. +39 0583 1900211

info@promopa.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018

Questo volume raccoglie i contributi della **XIII edizione di LuBeC**, che si è svolta il 12 e 13 ottobre 2017 al Real Collegio di Lucca.

Gli interventi, suddivisi tra sessione plenaria, workshop e presentazioni, sviluppano il tema **Cultura 4.0** nel solco dei cambiamenti che coinvolgono il sistema economico-sociale a livello globale, modificando in maniera determinante anche la fruizione della cultura, imponendo dialogo, internazionalizzazione e multiculturalismo. Una rivoluzione innescata dall'innovazione tecnologica che pervadendo la nostra vita, ne determina percezioni, comportamenti e processi, fino a condizionare il nostro modo di vivere.

L'obiettivo dell'edizione 2017 – a valle del G7 della Cultura e avvicinandosi l'Anno Europeo del Patrimonio – è stato, dunque, di attivare un cantiere di confronto dedicato alle tante anime di cui è composto il sistema culturale, verificando con l'occasione la percorribilità di soluzioni già in corso di sperimentazione col programma Industria 4.0. Una due giorni volta a facilitare la conoscenza e la discussione tra tutti quegli "innovatori", che sono in prima linea nel processo di rinnovamento in atto tra Stato, mercato e terzo settore.

Con il sostegno di:



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Partner:



PROMO P.A. Fondazione - www.promopa.it

PROMO P.A. è una fondazione di ricerca che opera nei settori della formazione e dei beni culturali, associata all'*European Foundation Centre* (EFC) e al *Groupe Européen d'Administration Publique* (GEAP), alla quale aderiscono enti, studiosi, dirigenti e professionisti a livello nazionale ed europeo, direttamente impegnata nel progetto di ricerca, riforma e innovazione della Pubblica Amministrazione.

ISBN 978-88-99891-07-7



9 788899 891077